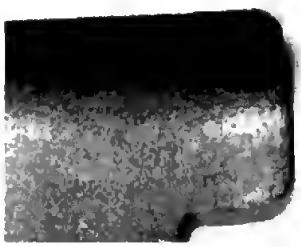
R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
A
729
NAPOLI



Digitized by Google

605380
Rac. Vit.
A. 721
6

ISTRUZIONI
DI
COMMERCIO
E
SUO STATO ANTICO, E MODERNO

UMILIATE

ALLA REGINA NOSTRA SIGNORA.

TOMO VI.

IN NAPOLI MDCCCIV.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

Digitized by Google

ISTRUZIONI DI COMMERCIO.

LIBRO X.

Stato politico dell' Europa relativamente al Commercio.

1. Ecovi l'antico, ed il nuovo Mondo, le produzioni, l'induſtria, ed il carattere de' popoli che l'hanno abitato, e che l'abitano. Ne avete veduto la fiſica, e la morale coſtituzione, e come tutto circoli per mettere in equilibrio la gran maſſa delle coſe.

2. In queſta figura ſon comparſo tra voi col carattere di viaggiatore, facendovi oſſervare il locale, e quanto accade ſulla ſuperficie di ogni paeſe. Nulla ho tralaſciato per appagare la voſtra curioſità, e vi ho meco condotto, e per mare, e per terra fino a' quattro punti cardinali del Mondo per farvi mettere in aſpetto tutta la Natura.

3. Lo ſpettacolo in verità n' è ſtato dilettevole, ma io mi debbo ricordare del motivo che vi ho fatto tanto viaggiare. Non ſono io quì venuto, nè ſono montato in cattedra per farvi de' racconti, e trattenervi in amene, quantunque intereſſanti, curioſità. Io detto lezioni filoſofiche, e debbo procurare di ridurre a' principj tutte quelle coſe, che avete vedute.

4. Vi ho fatto uſcire dalla ſcuola per traſportarvi in tutti i luoghi della Terra. L' ho fatto per darvi una pruova dei ſiſtemi, che io vi piantava ſu queſta ſcienza. La materia ſi è raccolta; ora debbo rientrarvi con voi per farvi toc-

care

care con mani quelche io in aſtratto ve ne avea additato.

5. Lo farò volentieri per farvi guſtare l'utile inſieme col dolce, per farvi aſſapòrare queſta ſcienza, che la vedrete giuſtificata dalla ſperienza, e vi compiacerete di oſſervare come ſieno verificate quell' idee che parevano ſpeculative.

6. Lo farò volentieri perchè vi trovo già iſtruiti ne' primi principj di queſta Diſciplina, ed in conſeguenza più adatti a conoſcerne le gran conſeguenze. Tornerete a ſentire le ſteſſe maſſime, ma con più diffuſione, con più grandezza, e con maggior profitto.

7. Eccomi dunque nuovamente al mio Iſtituto, e con un metodo, che mi è ſembrato più proprio, e più confacente al gran diſegno: eccomi nello ſtato di potervi ragionare con tutta quella ſicurezza, che promette la Filoſofia quando è accompagnata dalla ſperienza.

8. Bel piacere di entrare per queſta via ne' gabinetti de' Principi, e ſcuoprire i ſegreti della loro Politica. Bel pia-

cere di avere quasi in mano le chiavi del Governo, e di entrare quasi a parte nella condotta dello Stato.

9. Bella conchiusione a favore della nobiltà di questa Scienza, e del gran vantaggio, che ne ritrae la Nazione. Oh che stimolo a poterla apprendere; oh che sforzo a poterla mettere in pratica!

10. Tale è l'oggetto di questo libro, e voi già ne vedete la grandissima importanza. Preparatevi dunque a sentirmi colla massima attenzione, perchè mi lusingo che, persuasi di tante nobili, di tante grandi, e di tante utili verità, non vi pentirete o di avermi letto, o di avermi ascoltato: il che era, ed è l'oggetto della mia onesta ambizione.

CAP.

CAP. I.

Popolazione, ed eſtenſione dell' Europa.

1. LA baſe del Commercio è la popolazione. Quando non vi ſono braccia non vi può eſſere induſtria. Sia amico il Cielo, feconda la terra, pronto, e fertile il mare, tutto è a proporzione degli uomini, che ſe ne ſanno approfittare.

2. Chi vuol dunque conoſcere quanto l'Europa poſſa valere in forza, ed in commercio, dee prima d'ogni altro valutare la ſua eſtenſione, e la ſua popolazione, e queſta anche in paragone dell'altre parti del Mondo. Così ancora chi vuol ſapere dove arrivi la forza, ed il Commercio di ogni Nazione particolare, dee prima di ogni altro ſapere quale ſia l'eſtenſione del ſuo territorio, e quale la ſua popolazione.

3. Eccomi quindi impegnato a farvi queſto dettaglio prima d'entrare nell'eſame che mi ho prefiſſo. Ne conoſco l'im-

portanza per meglio regolarne i calcoli, e per l'intelligenza di tutte le considerazioni, che vi debbo porre avanti gli occhi.

4. E' impossibile di determinare il giusto numero degli abitanti del nostro Globo nel secolo presente, o in alcuno di quelli, che l'hanno preceduto: ma noi possiamo fissare certi limiti per avere la direzione in un soggetto così incerto. Se prendiamo le osservazioni di M. Templeman nella sua *Rivista della Terra* per fondamento de' nostri calcoli, faremo nello stato di formarne diverse congetture sul numero attuale del genere umano.

5. Così supponendo la terra abitabile tanto bene popolata come è l'Inghilterra, ella contiene più di 4960 milioni di abitanti. Supponendola poi popolata a proporzione della Scozia ella contiene al di là di 1650. milioni. A proporzione della Spagna arriva al di là di 1055. milioni.

6. L'Olanda essendo riguardata come quasi sette volte più popolata dell'Inghilterra secondo la sua estensione, se tutta la Terra abitabile è popolata a proporzione dell'Olanda essa contiene in circa 34720. milioni. Se poi ella è così mal popolata come gli Stati della Russia ella avrà in circa 475. milioni.

7. Quindi si è, che come ella dee essere molto più meglio popolata della Russia, e molto meno dell'Olanda, ella deve contenere molto più di 475. milioni, e molto meno di 34720. milioni. Ma supponendola non popolata a proporzione dell'Inghilterra, e forse appena a proporzione della Spagna, ella non conterrà più di 1000. milioni di abitanti.

8. Isacco Vossio nel suo libro delle diverse offervazioni stampato a Londra nel 1685., prevenuto assai a favore dell'antichità, non solamente crede, che la Terra era assai più popolata negli antichi che ne' tempi moderni, ma riduce gli abitanti dell'Europa del suo secolo a 30. milioni. Ecco il suo calcolo.

9. La Spagna ne contiene 2. 000. 000
La Francia 5. 000. 000
L' Italia, la Sicilia, la Corſica, e la Sardegna . . 3. 000. 000
L' Inghilterra, la Scozia, e l' Irlanda 2. 000. 000
Le Fiandre 2. 000. 000
La Germania, la Boemia, e l' Ungheria 5. 000. 000
La Danimarca 0. 400. 000
La Svezia, e la Norvegia 0. 600. 000
La Polonia, e la Lituania 1. 500. 000
L' Ungheria 2. 500. 000
La Dalmazia, l'Illiria, la Macedonia, tutta la Grecia, Creta, e l' Iſole 3. 000. 000
La Moſcovia 3. 000. 000

Totale . . . 30. 000. 000

10. Queſto calcolo è aſſai inferiore al giuſto numero, e pare ſtrano di eſſere uſcito dalla penna di un uomo così grande. Leggete il *Saggio ſulla differenza del numero degli uomini ne' tempi antichi, e moderni* di M. Wallace, dove fa

fa vedere che il numero degli uomini era più conſiderabile nell'antichità, e ſpiega le cauſe di queſta decadenza.

11. Il Barone di Bielfed nelle ſue Iſtituzioni Politiche ſtampate nel 1760. tomo 4. cap. 4. §. 60. dà all'Aſia intiera, compreſavi la Cina, e l'Iſole, 500. milioni di abitanti, e all'altre tre parti del Mondo 150. milioni per ciaſcheduna. Così conta nelle quattro parti del Mondo 950., o mille milioni di abitanti.

12. Ne aſſegna al Portogallo, e alla Spagna 10. milioni: venti alla Francia: otto all'Italia, e all'Iſole: otto alla Gran Brettagna: trenta all'Alemagna, Paeſi Baſſi, e alla Svizzera: ſei alla Danimarca, alla Svezia, e alla Norvegia: diciotto alla Ruſſia con tutte le ſue conquiſte: cinquanta alla Polonia, Boemia, Ungheria, e Turchia di Europa unite inſieme.

13. Egli ſi proteſta che queſto numero è una congettura veriſimile; che non vi è perſona, che poſſa determinarlo con precisione, e che non ſi poſſono eſattamente

mente contare gli uomini. Conchiude però che questa lista, imperfetta che sia, possa bastare in Politica.

14. Ma in un punto di tanta importanza non voglio trascurare di ragguagliare altri calcoli. Beausobre nel 1764. nella sua Introduzione generale allo studio della Politica delle Finanze, e del Commercio tom. 2. §. 59. dà all'Europa 159. milioni di abitanti. Nelle note a quest'opera si ha il seguente calcolo.

15. La Russia in abitanti ha 30. milioni: la Germania 24.: la Polonia, e sue Provincie annesse 22.: la Francia 20: la Turchia 16.: l'Ungheria 10.: la Gran Brettagna, e l'Irlanda 8.: l'Italia 8.: la Spagna 7.: i Paesi Bassi, e l'Elvezia 6.: la Danimarca, e la Norvegia 2.: la Svezia 2.: il Portogallo 2.: e quindi si vede la differenza che vi è tra la prima, e la seconda lista.

16. Anche è necessario di sapere il numero delle anime delle Città più considerabili. Ecco quello, che M. de la Lande dell'Accademia Francese nel Co-

dice

dice dell' umanità. *Art. population* ci deſcrive come eſtratto da diverſe opere.

17. Amſterdam . . . . 212 mila
Augsbourg 36
Avignone 24
Baſtia 10
Bergamo 30
Berlino 126
Bologna 68
Brandebourg 7
Breſcia 35
Breslavia 43
Brunswich 25
Buenos-Ayres 20
Chamberì 20
Coſtantinopoli . . . 513
Coppenagen 77
Danzica 47
Digion 15
Dreſda 60
Erfort 15
Ferrara 33
Francfort nel Meno . 35
Firenze 65
Genova 150

Gi-

Ginevra	25	mila
Gotha	11	
Gonde	17	
L' Aia	36	
Hambourg	56	
Hannover	13	
Harlem	40	
Komisberg	56	
Leida	50	
Lipſia	36	
Livorno	30	
Lisbona	160	
Londra	530	
Lucca	20	
Lione	115	
Madrid	80	
Mantova	16	
Magdebourg	18	
Meſſina	25	
Metz	30	
Meſſico	300	
Marſiglia	80	
Milano	100	
Moſca	120	
Monaco	25	

Nantes	100	mila
Napoli	472	
Nimes	40	
Nuremberg	40	
Padova	40	
Palermo	200	
Parigi	589	
Parma	30	
Pavia	30	
Pekin	4	milioni
Pietrobourg	80	mila
Piſa	14	
Praga	83	
Riga	20	
Riojaneira	50	
Raguſa	8	
Roma	150	
Rotterdam	56	
Roven	70	
Stockolm	75	
Stutgard	17	
Tolone	30	
Turino	70	
Tortona	8	
Toloſa	80	

Venezia	100 mila
Vienna	125
Verſaglies	80
Varſavia	60
Vittemberg	7
Weſel	7
Zurigo	8

18. Io torno a dire: non potrei aſſicurarvi dell'eſattezza di queſti calcoli, ma ſe mai dopo tante ricerche vi foſſe errore, l'errore non potrebbe eſſere di tanta conſeguenza, che poteſſe farci perdere l'idea generale di queſte popolazioni.

19. Queſto è il numero naturale degli uomini, o preſſo a poco, che ſerve a poter fare i conti ſul Commercio, e ſulla grandezza di una Nazione. Quì non mi è permeſſo di farvi le rifleſſioni, e vedere come poſſa creſcere, e diminuirſi. L'ho fatto in generale ne' capitoli ottavo, nono, e decimo del primo libro di queſte Iſtruzioni. Chi ne foſſe vago, oltre a tanti Autori, potrebbe leggere le Ricerche, e Conſiderazioni ſulla popolazione di Francia di M. Moheau,

heau, e l'Amico dell'Uomo; dove si spiega questa causa, e dove si fa vedere quanto il Commercio vi possa influire.

20. E' necessario ancora di misurare esattamente quante miglia quadrate contenga l'estension di un paese.

21. Molti Scrittori si sono occupati di calcolare l'estensione della superficie dell'Europa. I calcoli differiscono secondo i diversi metodi, e le basi, che hanno adottato. Alcuni la regolano per via di miglia. Quì si parla di miglia geografiche, che impropriamente vengono dette miglia Tedesche; e quindici di queste miglia entrano in un grado dell'Equatore. Questo serve a paragonare un paese coll'altro, e giudicare della popolazione.

22. Noi possiamo oggigiorno determinare con poco errore l'estensione de' differenti Paesi dell'Europa, ma non così degli altri Continenti. La forza di un paese Europeo non consiste nella sua estensione, ma nel numero de' suoi abitanti.

23. L'Imperador delle Ruſſie poſſiede in Europa una eſtenſione di miglia quadrate 57600
La Polonia colla Livonia . . . 12900
La Svezia colla Finlandia . . 12800
La Germania 11236
La Turchia di Europa compreſavi la Crimea 10544
La Francia 10000
La Caſa d' Auſtria con quanto poſſedeva in Italia, e nelle Fiandre 8800
La Spagna 8500
La Danimarca compreſovi tutto 6275
La G. Brettagna, e l' Irlanda 6000
La Norvegia 5250
Il Re di Pruſſia 2940
Il Portogallo 1875
Napoli, e Sicilia 1836
Il Re di Sardegna 1224
Gli Svizzeri 1090
Lo Stato Eccleſiaſtico . . . 860
Le Provincie Unite 625
La Repubblica di Venezia . . 625
Genova, e l' Iſola di Corſica. 290

Il Duca di Modena 90
Il Duca di Parma 90

24. Tanto ſi legge in Beauſobre che ſcriveva nell' anno 1764., ed il ſuo calcolo non ſaprei ſe poſſa ſoddisfare un moderno, che oltre alla ragion del tempo vorrebbe un' altra eſattezza. Altri la regolano per via di leghe quadrate.

25. M. Zimmermann nel ſuo *Colpo d' occhio Filoſofico ſull' Europa* ne porta l'eſtenſione a 313. 000. leghe quadrate. Ma ſe ſi voleſſe fare un totale dell'eſtenſione, e delle leghe quadrate di ciaſcun Stato dell'Europa data da M. Hanſen, ſi trovano 416. 882. leghe quadrate per la ſuperficie di queſta noſtra parte del Mondo.

26. Altri Scrittori la ſtimano più, o meno. Ma ecco quello che M. Peauchet nel ſuo Dizionario Univerſale della Geografica Commerciante ſtampato in Parigi nel 1800. all'articolo *Europa* ce ne dà il modo, che egli crede il più eſatto.

27. Stati di Danimarca, cioè l'Islanda leghe quadrate . . . 5. 111
La Norvegia 17. 500
La Danimarca propriamente detta 1. 802
L'Isole nel Mar Baltico . . 345
Il Paese di Oldemburg, e Stomaria in Vesfaglia 252
La Lapponia Danese . . . 3. 166
Gli Stati di Svezia . . . 26. 418
La Russia Europea . . . 182. 778
La Scozia 3. 900
L'Inghilterra 5. 800
L'Irlanda 3. 051
La Francia 27. 000
Le Provincie Unite . . . 1. 111
I Baesi Bassi compreso lo Stato di Liegi 1. 880
L'Alemagna, e Boemia . . 21. 285
La Russia 2. 500
L'Ungheria 9. 730
La Transilvania, la Schiavonia, e la Dalmazia Ungherese 2. 990
La Polonia, e la Lituania. 17. 855
La Svizzera 1. 444

La

La Spagna 18. 761
Il Portogallo 3. 555

L'Italia contiene 18. 000. leghe quadrate, che ſono così ripartite.

Gli Stati di Sardegna compreſavi la Sardegna 1. 953
Gli Stati di Napoli compreſavi la Sicilia 3. 490
La Lombardia Auſtriaca . . 720
Lo Stato della Chieſa . . . 1. 594
La Toſcana, Parma, Maſſa, Monaco, e Modena . . . 1. 185
Lucca, S. Marino, e Genova 307
La Corſica 159
Gli Stati di Venezia, compreſevi l'Iſtria, la Dalmazia, e l'Iſole della Dalmazia . . 1. 332
La Turchia d'Europa 20. 157

Il che dà per la totalità della ſuperficie, ed eſtenſione 315. 784. leghe quadrate.

28. Intereſſa di trovar quì il rapporto della popolazione alla lega quadrata in ciaſcheduno di queſti Stati. Così ſi avrà la proporzione che regna ſulla popolazione

ne di ognuno di essi, e, moltiplicando il numero delle leghe di estensione per lo numero d'individui che contiene ogni Stato, si avrà la conoscenza della totale popolazione.

L'Islanda dà una popolazione per ogni lega quadrata d'Individui 12
La Norvegia 35
Il resto della Danimarca . . . 1. 181
La Lapponia Danese . . . 20
La Svezia 1. 26
La Russia Europea 1. 56
La Scozia 51
L'Inghilterra 8. 21
L'Irlanda 1. 43
La Francia 9. 26
Le Provincie Unite . . . 2. 478
I Paesi Bassi compresovi lo Stato di Liegi 1. 355
L'Alemagna, e la Boemia . . 1. 216
La Prussia 603
L'Ungheria 818
La Transilvania, la Schiavonia, e la Dalmazia Ungherese . . 854
La Polonia, e la Lituania . . . 496

La

La Svizzera	1. 242
La Spagna	621
Il Portogallo	658
Gli Stati di Sardegna . . .	1. 175
Gli Stati di Napoli, e di Sicilia	1. 733
La Lombardia Auſtriaca . . .	3. 800
Lo Stato Eccleſiaſtico . . .	1. 106
Genova, Lucca, e S. Marino .	2. 19
La Corſica	1. 750
La Turchia d'Europa . . .	896

29. Ripeterò ben volentieri che queſti calcoli non poſſono eſſere eſattiſſimi, ma non laſciano di eſſere di approſſimazione. Così ſi può fondare qualche ſiſtema ſopra i medeſimi per potervi fare le opportune rifleſſioni, e vedere come ogni Nazione ſi poſſa trovare in materia di Commercio, e di Finanze, quando in generale ſe n'è veduta l'eſtenſione, e la popolazione.

CAP. II.

Conſiderazioni generali.

1. LA Potenza di uno Stato è il grande oggetto di tutte le moſſe del Commercio. Ma coſa è mai queſta Potenza? Ne parlano continuamente tutti i ſiſtemi di Europa, ma ne manca alla Politica la definizione.

2. Tutti i Governi fanno i loro ſforzi per renderſi ſuperiori a quelli, che li circondano. Molti mezzi poſſono condurre un popolo alla grandezza, ma ſe queſti mezzi ſono fondati ſopra cauſe ſtraniere, o di puro accidente, la potenza di queſto Popolo ſarà nello ſtato precario, perchè il principio della ſua grandezza non ritrae la ſua origine nello Stato.

3. Nel noſtro Mondo Politico vi ſono molte ſorte di Potenza; elleno ſi poſſono denominare nella maniera ſeguente.

4. La Potenza *Militare*, la Potenza d'*Induſtria*, la Potenza di *Commercio*, la

la Potenza di *Convenienza*, la Potenza d'*Intereſſe generale*, e la Potenza di *Convenzione*.

5. L'Europa ha veduto la prima nella Pruſſia, la ſeconda nell'Olanda, la terza nell'Inghilterra, la quarta nel Re di Sardegna, la quinta negli Stati Confederati di Allemagna, e la ſeſta nell'Impero Ottomano.

6. La Pruſſia per mezzo dell'armi ſi è innalzata alla grandezza: l'induſtria ha formato l'Olanda: il Commercio ha poſto l'Inghilterra nel luogo delle prime Potenze: la Convenienza ha laſciato ingrandire, e ſuſſiſtere gli Stati del Re di Sardegna: gl'intereſſi di Europa hanno richieſto che l'Allemagna non cambiaſſe padrone, e tutti i Principi hanno una convenzione tacita per laſciare il Turco pacifico poſſeſſore de' ſuoi Stati.

7. Ma tutti queſti Governi, malgrado il rumore che fanno oggidì nel Mondo, ſono ſempre nella proſſima diſpoſizione ad eſſere roveſciati, perchè la loro potenza non è che rifleſſa. Eſſi poſſono

eſſere

eſſere diſtrutti, indipendentemente dagli ſforzi che poſſono fare per impedirlo.

8. Una combinazione nelle forze dell' Europa diverſa da quella, che eſiſte oggidì, può in un ſol colpo annientare la Pruſſia.

9. Le differenti Nazioni ſulle quali l' Olanda ha formato la ſua Potenza, ſe rientraſſero ne' diritti che la ſua induſtria ha uſurpato ſopra di loro, queſto Stato così ricco non conta più in Europa.

10. L'Inghilterra, conſiderata puramente come un Eſſere Commerciante, può vedere da un momento all' altro ſvanire la ſua grandezza. Baſta per queſto che ogni Governo, relativamente a lui ſteſſo, adotti il ſuo ſiſtema di Commercio.

11. Nuovi rapporti di convenienza tralle Potenze rimetterebbero la fortuna del Duca di Savoja nel primo ſtato di quello de' ſuoi Antenati.

12. La Potenza degli Stati Confederati di Alemagna finirebbe ſubito ſe foſſe dell' intereſſe di molte Potenze ch'ella non eſiſteſſe.

13. Non reſta altro che accordarſi ſulle ſpoglie del Turco, e non vi ſarebbe più queſt' Impero.

14. La Politica vuole che queſti rapporti ſieno indiſſolubili, perchè da eſſi dipende quell' equilibrio, che l' Europa ha un intereſſe particolare di conſervare.

15. La bilancia di Europa forma il più bel ſpettacolo de' raziocinj che lo ſpirito del calcolo abbia mai ſaputo ideare. Ma non laſcia però di eſſere ſempre ſmentita dalla ſperienza.

16. L' Olanda ha perduto quaſi due terzi della ſua Potenza per quell' iſteſſa ſtrada, che l' avea formata. L'Inghilterra diminuiſce continuamente le forze nella proporzione, che gli altri Stati entrano nel Commercio che ella ha ad eſſi tolto.

17. Del reſto molti Stati dell' Europa poſſono perdere della loro Potenza, ed anche perire, ſenza che l' equilibrio ſe ne riſenta; perchè quello, che diminuiſce le loro forze ſi aggiunge agli altri, e la bilancia può ſempre eſiſtere.

18.

18. L'Europa conſiderata come ſe foſſe un Corpo, non potrebbe eſſere in uno ſtato precario, perchè non vi è attualmente alcuna potenza nel Mondo, con cui ſi poſſa far guerra. Non è così degli altri Stati particolari, che miſurando continuamente le loro forze, gli uni cogli altri, ſono realmente più, o meno potenti.

19. Queſta è quella Potenza, di cui vi parlo quando, entrando nel dettaglio del loro Commercio vengo a dirvi che queſta ne forma la forza, e la ſuſſiſtenza, e tutto il ſuo ſplendore, ed ornamento.

20. La Scienza del Commercio ha maſſime generali che convengono a tutte le Nazioni, ed altre che, in luogo di eſſere ſalutari in certi paeſi, vi ſarebbero diſtruttrici. Gli ſteſſi regolamenti di Commercio, che lo rendono florido in Inghilterra, rovinerebbero quello dell'Olanda. Gli ſteſſi regolamenti che convengono a' Franceſi, agl' Ingleſi, e agli Olandeſi, non poſſono convenire agli Spagnuoli, e a' Portogheſi. 21.

21. La ſituazione, il clima, le produzioni naturali non ſono l'iſteſſe in tutti i Paeſi: l'induſtria però dee rivolgerſi ad oggetti differenti. I diverſi rami dell'Arte, e le produzioni della natura ſono diviſe all'infinito, ma tutte non poſſono eſſere coltivate coll'iſteſſo ſucceſſo.

22. Quaſi tutte le ſorte di manifatture ſono in Francia come nella loro vera patria: vi abbondano per la maggior parte le materie prime, e per le cure di una buona amminiſtrazione i Negozianti danno a buon prezzo quelle che mancano.

23. Quì dunque ſi debbono conſervare le manifatture, perchè in luogo delle miniere d'oro, e d'argento, ha vaſte provincie, dove non ſi conoſce altro Commercio, che quello della coltura della terra, e delle manifatture, ed altro non ſe ne può fare. Biſogna perciò regolare l'affare con queſte vedute, e ſenza badare al numerario, che, rendendo care tutte le coſe neceſſarie alla vita, fa infallibilmente cadere le manifatture per lo prezzo eccеſſivo, che mette alla mano d'opera.

24.

24. Gli Olandeſi ſenz'Agricoltura, perchè non hanno terre a coltivare, occupati a fare la banca, ed il Commercio di economia di tutta l'Europa, in poſſeſſo di tutto quello, che v'ha di più ricco nel Commercio dell' Indoſtan, della Cina, e del Giappone, non poſſono conſervare manifatture che al momento. Ed ecco come un regolamento di Commercio che va bene per la Francia, non corriſponde a quello dell' altre Nazioni, come vedrete nel corſo di queſto libro.

25. Ma non ſolamente era neceſſario di prepararvi con queſta rifleſſione alla lettura dell' iſteſſo libro. Vi debbo quì ricordare quel che vi ho detto altrove, cioè che quì vedrete con maggior dettaglio, e ſoddisfazione le prove di quanto vi ho eſpoſto ne' primi libri di queſte Iſtruzioni. L' offerverete coll' iſteſſo ajuto della Filoſofia, e della Politica, ma coll' evidenza di una Pratica più particolare, e che riguarda più da vicino le prime Nazioni commercianti.

26. La ſperienza ha fatto fare de' progreſſi rapidi alla Fiſica, e la ſperienza dee ſervire a ſviluppare tutti i principj della politica, e dell' amminiſtrazione, e ad innalzar queſta ſcienza al grado di perfezione, che aſſicura la felicità dei popoli. Lo ſpirito umano per mezzo dell' iſteſſa ſperienza, e del raziocinio ha fatto, e farà gli ſteſſi progreſſi in queſta ſcienza, che ha fatto nell' altre, e nelle ſcienze di pura curioſità, o meno utili all' umanità.

CAP. III.

Conſiderazioni ſul Commercio del Portogallo.

1. ALtra volta vi deſcriſſi ſemplicemente, ed in breve il Commercio attuale del Portogallo, e quì non ve lo debbo ripetere. Non mi reſta da far altro, che riflettervi un poco per vedere come ſtia in queſta materia relativamente all'altre Nazioni.

2. Queſta Nazione ha fatta gran figura negli ultimi ſecoli; dal nulla in cui era ſorpreſo il Mondo; formò un grand' Imperio ne' paeſi rimoti: ſcoſſe quaſi tutto il Globo: ha tuttavia gran fondi per fare un ricco Commercio, che può eſtenderſi a tutta l'Europa, e ciò non oſtante compariſce come una Nazione povera.

3. Biſogna dunque per intendere queſto fenomeno eſaminare lo ſtato attuale del ſuo Commercio, quello, che ha coll'altre tre parti del Mondo, lo ſtato del-

la

la sua industria, il genere d' industria, che le conviene, e quello, che dee rigettare: i mezzi di mettere in valore i fondi di una immensa ricchezza relativamente al suo interesse, e all' interesse dell' altre Nazioni, perchè quì l' interesse particolare è felicemente d' accordo coll' interesse generale.

§. I.

Esame del suo stato attuale.

1. Lisbona dopo le prime conquiste de' Portoghesi nell' Africa, e nell' Asia, divenuta il magazzino generale delle mercanzie che vi giungevano dall' Indie, sosteneva ciò non ostante le sue manifatture di seta, e di lana, che bastavano al consumo che se ne faceva nella Metropoli, e nel Brasile. La memorabile rivoluzione che collocò il Duca di Braganza sul Trono del Portogallo fu l' epoca della sua industria.

2. L'intereſſe generale fece tacere i particolari intereſſi, ed ogni Cittadino più non ebbe altro penſiero che quello della ſua patria. La guerra crudele, che diſgraziatamente venne dietro ad un sì grande avvenimento, fu accompagnata da tante devaſtazioni in un paeſe aperto da tutti i lati, che i Nazionali ſi contentarono piuttoſto di non travagliare, che di eſporſi a veder rovinare continuamente il frutto de' loro travagli.

3. Allora fu che diede il ſuo commercio in mano di alcune Potenze, che aveano un intereſſe eguale al ſuo per la ſua conſervazione. L'induſtria Portogheſe era rimaſta intieramente ſuffogata, ma un errore del Miniſtero Franceſe la fece nuovamente riſorgere.

4. Queſta Corona, la quale non avea che una picciolisſima quantità di cattivo tabacco, e neſſuna di zucchero, pensò nel 1664., ſenz'alcuna ragione apparente, di proibire l'introduzione degli zuccheri, e del tabacco del Braſile ne' ſuoi Stati. Il Portogallo proibì con delle rappre-

preſaglie l'introduzione delle manifatture Franceſi, le ſole, che ſino a quel tempo erano ſtate ſtimate.

5. Genova ſi acquiſtò ſubito il dritto di provvederlo de' drappi di ſeta, che ſempre ſi conſervò, anche nel tempo avvenire, ma la Nazione dopo alcune incertezze incominciò nel 1687. a fabbricarſi da ſe ſteſſa le ſue ſtoffe di lana. Alcuni artefici Ingleſi poſero il popolo, a cui aveano inſegnata la loro arte, in iſtato di proſcrivere nel 1684. moltiſſime, e poco dopo tutte le ſpezie di drappi ſtranieri.

6. L'Inghilterra che avea innalzato nel Portogallo il ſuo Commercio ſulle rovine di quello della Francia, vide mal volentieri tali diſpoſizioni. Travagliò lungamente per riaprirſi la communicazione che l'era ſtata chiuſa, ma accadde un cambiamento nel ſiſtema Politico dell'Europa, che coſternò tutte le idee.

7. Un Nipote di Luigi XIV. fu chiamato al Soglio della Spagna. Il Portogallo cominciò a tenere un nemico, che

avrebbe neceſſariamente deſiderata, o procurata la ſua rovina. Queſt' agitazione lo induſſe a precipitarſi nelle braccia dell' Inghilterra, la quale, eſſendo avvezzata a volgere tutti i ſuoi negoziati in vantaggio del proprio Commercio, non traſcurò di abbracciare una sì favorevole occaſione.

8. Methuen ſuo ambaſciatore, uomo di gran maneggio, e di carattere penetrante, e profondo, ſottoſcriſſe il dì 22. Decembre 1703. un Trattato, in vigore del quale la Corte di Lisbona ſi obbligava a permettere l' introduzione di tutte le ſtoffe di lana della Gran Brettagna, ſul piede tenuto avanti che foſſero proibite, a condizione che i vini del Portogallo pagaſſero un terzo meno di quelli della Francia nelle Dogane d' Inghilterra.

9. I vantaggi di queſto contratto troppo reali per l' uno de' due partiti, non erano che apparenti per l' altro. L' Inghilterra, la quale otteneva un privilegio eſcluſivo per le ſue manifatture, perchè reſtava ferma la proibizione per quelle

le dell' altre Nazioni, nulla accordava dalla ſua parte.

10. Dacchè la Francia più non ſi provvedeva de' drappi della Gran Brettagna, ſi era conoſciuto che l' alto prezzo dei ſuoi vini nuoceſſe troppo all' equilibrio della bilancia, e ſi era inveſtigata la maniera di diminuirne il conſumo coll' aumentarne i dritti. Queſta ſpecie di rigore ſi fece riguardare dalla Corte di Lisbona come un ſingolar favore, ed una prova di predilezione che ſi avea per eſſa.

11. Le manifatture del Portogallo non ſoſtennero la gara Ingleſe, e ſubito mancarono. Dal 1703. fino al 1713. la Gran Brettagna ſomminiſtrò al Portogallo, oltre ad altri generi di mercanzie, per un milione trecento mila lire ſterline di ſtoffe di lana, mentre la medeſima non ritirò da quel Regno in vini, ſale, olj, e frutti che per cento dodici mila ottocento venti lire ſterline. Come dunque quel che comprava era quaſi un nulla di ciò che vendeva, così convenne ſaldare il

conto coll'oro del Brasile. La bilancia preponderò sempre dal suo lato, e non era in fatti possibile che la cosa camminasse altrimenti.

12. Un popolo attivo, ricco, ed intelligente, qual si è l'Inglese, pervenuto ad appropriarsi un ramo principale del Commercio del Portogallo, non tardò molto, come dovea accadere, a rendersi padrone anche degli altri rami meno considerabili. In questa maniera gli è riuscito di appropriarsi tutte le produzioni di questo Regno, e delle sue Colonie. Ecco come par che se ne lagnasse l'Autore indifferente della Storia Filosofico-Politica.

13. La Gran Brettagna gli somministra i suoi vestimenti, i suoi comestibili, le sue chincaglierie, e tutti i generi del suo lusso, rimandandogli fino le sue stesse materie dalla medesima lavorate. Un milione d'Inglesi fra artefici, e coltivatori sono continuamente occupati in sì fatti lavori.

14. Lo provvede di baſtimenti, e di munizioni da navé, e da guerra pe i ſuoi ſtabilimenti del Nuovo Mondo, e fa tutta la ſua navigazione nell' antico.

15. Mantiene tutto il Commercio di denaro del Portogallo. Lo prende a frutto in Londra al tre, o tre e mezzo per cento; e lo traffica in Lisbona, ove ne eſige il dieci. Al termine di un decennio l' intereſſe ha già pagato il capitale, ed il traffico reſta vivo.

16. E' quaſi la Padrona di tutto il Commercio interno. Alcune Caſe di Negozianti Ingleſi, ſtabilite in Lisbona, ricevono le mercanzie ſpedite dalla loro patria, e le diſtribuiſcono a Mercanti Portogheſi ſparſi in diverſi luoghi delle Provincie, i quali ſogliono il più delle volte venderle a conto de' loro principali Committenti. Un tenue ſtipendio è l' unico frutto di queſta induſtria così umiliante per una Nazione, che travaglia nella ſua ſteſſa patria in vantaggio d' un' altra.

17. Gli uſurpa fino la commiſſione. Le flotte, deſtinate a fare il viaggio del

Braſile appartengono interamente agl' Ingleſi. Le ricchezze che le medeſime riportano da quelle contrade debbono neceſſariamente rientrare nelle loro mani. Non ſanno eſſi nè anche ſoffrire che tali prodotti paſſino per le mani de' Portogheſi, da quali non prendono, nè comprano che il ſolo nome, perchè non poſſono fare altrimenti.

18. Queſti ſtranieri, ſubito che ſon giunti a quel grado di ricchezze, che ſi ſono preſiſſi, ſpariſcono affatto, e tengono lo Stato, alle cui ſpeſe ſi ſono arricchite in un continuo languore.

19. Ne volete una pruova? I regiſtri delle Dogane ci aſſicurano che nello ſpazio di ſeſſant' anni, vale a dire, dal tempo della ſcoperta delle miniere ſino al 1756. ſono uſciti dal Braſile in oro due bilioni, e quattro cento milioni di lire, mentre tutto il denaro effettivo del Portogallo ſi riduceva nel 1754. a ſoli quindici, e venti milioni. Queſto Stato ne dovea in quel tempo più di ſettanta due, e perciò è facile a giudicare da

que-

questo calcolo qual sia la sua situazione.

20. Ma quello che Lisbona ha perduto, ha guadagnato Londra. L' Inghilterra, se si riguardano i suoi naturali vantaggi, non avrebbe potuto divenire che una potenza del secondo ordine. Dacchè l' oro cominciò ad aprirsi tutti i gabinetti, ed a presedere a tutti i trattati, l' Inghilterra avea già appreso, che la grandezza di uno Stato dipendesse dalle ricchezze, e che la sua Potenza Politica non si misurasse se non colla quantità de' milioni.

21. Questa gran verità le giovò infinitamente; ella giunse a determinare il Portogallo a ricevere primariamente dalle sue mani i generi de' quali avesse avuto bisogno, e che l' avrebbe ridotto per via di trattati alla necessità di riceverli per sempre.

22. Il Portogallo da quel tempo è caduto nell' inazione: *Fidatevi di noi*, gli dicevano gl' Inglesi, *noi vi daremo i vini, noi i vestimenti, noi trafficheremo, noi combatteremo per voi*. In tal manie-

ta ſenza aver profuſo nè ſangue, nè fatica, ſenza eſſerſi eſpoſti ad alcuno dei tanti mali, che ſogliono produrre le conquiſte ſi reſero eſſi più padroni del Portogallo di quello, che queſto lo foſſe delle miniere del Braſile.

23. In fatti pare che il Portogallo non poſſegga teſori, che per impoverirſi, ed arricchir l'Inghilterra, che ſi è tentata di riguardare come la proprietaria del Braſile.

24. Tutto l'oro di queſta ricca Regione prende ſempre la ſtrada del Tamigi. Sì fatto ſcolo ſembra che ſia un naturale, e neceſſario effetto degli affari di quella Nazione.

25. Vi è un ordine in Portogallo che vieta a chiunque di traſportare i metalli fuori del Regno, e che non è poſſibile eſtrarneli ſe non per mezzo de' baſtimenti di guerra, i quali non ſono ſoggetti ad eſſere viſitati. La Gran Brettagna ſuole regolarmente ſpedirſene due ogni ſet-

ti-

timana, e questi portano le ricchezze di tutti i popoli nella loro Isola, donde i Negozianti sparsi nelle diverse contrade le ritirano in natura, ovvero in lettere di cambio col pagare l'uno per cento.

26. Ma non si dee dissimulare che il Commercio degl' Inglesi col Portogallo ha sofferto, e soffre da molti anni alcune diminuzioni. Gli sforzi dell'industria de'negozianti Francesi, Olandesi, Amburghesi vi hanno finalmente introdotto un poco di Commercio senza il soccorso di alcuna protezione locale, nè di alcun Negoziante politico. Il famoso Pacchebotto che da lungo tempo inonda Londra di *Lisbonine* ne apporta oggi giorno una gran parte per conto della Francia, dell'Olanda, e di Amburgo.

27. Potrebbe essere un errore il credere, che l' Inghilterra tiene assolutamente il Portogallo nelle sue dipendenze: trattanto quest' errore è generale. La necessità, in cui è l'Inghilterra di conservare l' esportazione delle sue stoffe, di preferire piucchè mai i vini del

Por-

Portogallo a' vini di Francia, il cui prezzo dopo il 1703. è quasi avanzato al doppio, e i vantaggi prodigiosi della sua bilancia provano assai chiaramente che l' Inghilterra dipende più dal Portogallo, che il Portogallo dall' Inghilterra.

§. II.

Commercio che gli conviene.

1. L'Interesse del Portogallo consiste a procurarsi l'esportazione, e l'importazione di tutte quelle materie che dà, e che riceve nella maniera la più vantaggiosa. Questo si ottiene per la concorrenza la più estesa degli stranieri, che possono comprare il suo superfluo, e portargli l'abbondanza delle mercanzie che gli mancano.

2. Il Portogallo allora si procura questo vantaggio quando accordasse all' altre Nazioni lo stesso favore, di cui godono gl' Inglesi in virtù del Trattato del mese di Decembre 1703.

3. Il

3. Il Re di Portogallo in virtù del primo articolo di quello Trattato si obbligò di ammettere nel suo Regno i drappi di lana, e l'altre stoffe di lana della G. Brettagna sull' istesso piede che era prima della proibizione.

4. La Regina della G. Brettagna si obbligò nell' articolo secondo di ammettere i vini che nascevano nel Portogallo, senza pagare altri dritti di dogana, o qualunque altra imposizione diretta, o indiretta, se non quelli che si percepivano sulle stesse quantità de' vini di Francia, diminuendosi il terzo in favore di quelli del Portogallo.

5. Il Ministero Portoghese non si accorse che si accordava agl'Inglesi un privilegio esclusivo rovinoso per lo Portogallo, lasciando sussistere la proibizione generale delle stesse stoffe delle manifatture dell' altre Nazioni. Egli ignorava dall' altra parte che i dritti de' vini del Portogallo, più deboli di un terzo di quelli che pagavano i vini di Francia, erano tali in tempo di questo Trattato,

e che

e che queſta differenza era ſtata lungo tempo prima ſtabilita da un Atto del Parlamento, unicamente per l'intereſſe dell' Inghilterra. Così il Portogallo accordò un vantaggio immenſo con queſto Trattato ſenza riceverne alcuno.

6. Il Miniſtero Portogheſe fu ſedotto dall'abiltà del Negoziante Ingleſe M. Methuen, che ebbe l'arte di naſcondergli l'intereſſe che la ſua Nazione avea di dar la preferenza ſopra i vini di Francia a quelli di Portogallo, quantunque di una qualità aſſai bene inferiori.

7. Era lungo tempo, da che l'intereſſe della Nazione Ingleſe per queſt'oggetto era già calcolato. I vini di Francia, molto più cari, nuocevano troppo alla bilancia del ſuo Commercio. Queſta fu la ragione, per cui l'Inghilterra non ha ceſſato di caricarſi di dritti per diminuirne il conſumo, che era impoſſibile di aſſolutamente proibire.

8. Intanto il Miniſtero Ingleſe, ſeguendo ſempre lo ſpirito del Trattato del 1703., ha avuto gran premura

di

di far valere alla Corte di Portogallo queſto rigore eſercitato contro al commercio de' vini di Francia, come una fedeltà nell' oſſervanza del Trattato, ed un attaccamento ſingolare agl'intereſſi del Portogallo. Così gl'Ingleſi hanno riguardato queſto Trattato come un Capo d'opera in materia di negoziazione.

9. Fin dal 1688. il Portogallo avea ſtabilite delle manifatture delle ſtoffe di lana. Il Trattato del 1703. fece cadere queſte manifatture, che non potevano ſoſtenere la concorrenza delle manifatture Ingleſi, alle quali queſto Trattato diede degli aumenti conſiderabili. Queſto Commercio ſi è ſempre più accreſciuto a proporzione de' progreſſi dello ſcavamento delle miniere del Braſile, e del conſumo delle Colonie Portogheſi.

10. Il Portogallo, non potendo diſpenſarſi delle derrate, e mercanzie ſtraniere, ſarebbe intereſſe di queſta Nazione di ſtabilir preſſo di eſſa la più gran concorrenza poſſibile, affin di diminuire il valore delle derrate, e mercanzie, che gli ven-

vengono da fuori, di dare un più alto prezzo alle ſue produzioni, e di diminuire così la perdita della ſua bilancia.

11. Il Trattato del 1703. non è che un ſemplice Trattato di Commercio: non è relativo ad alcun Trattato di pace: ed il Re di Portogallo non fece altro che permettere l'entrata delle ſtoffe di lana d'Inghilterra ne' ſuoi Stati ſull' iſteſſo piede, come era prima della proibizione. La libertà dunque accordata agl' Ingleſi d' introdurre le loro ſtoffe di lana non è un privilegio eſcluſivo.

12. L'altre Nazioni così poſſono dare al Portogallo le ſteſſe ſtoffe di lana, anche di buona qualità, e l'altre mercanzie, che gli mancano ad un miglior prezzo, e che conſumano una maggior quantità di derrate delle ſue proprie produzioni. Così il Portogallo potrebbe favorire la ſua importazione, e dare più vantaggio all' eſportazione del ſuo ſuperfluo, che è aſſai riſtretto per lo commercio degl' Ingleſi, che non comprano nè zucchero, nè tabacco, nè alcuna mer-

can-

canzia dell' Indie Orientali, e che da tutte le produzioni delle Colonie Portogheſi non tirano che l' oro, e i diamanti del Braſile.

13. Il Commercio del Portogallo è nella ſteſſa ſituazione in Europa, come quello di Spagna. I Portogheſi, come gli Spagnuoli, non fanno nè importazioni, nè eſportazioni che nelle loro Colonie; il loro Commercio è paſſivo. Biſogna dunque riguardare il Commercio del Portogallo in Europa, al pari di quello di Spagna, come un bene pubblico, come un retaggio dell' altre Nazioni commercianti che hanno un ſolido intereſſe nella ſua libertà.

14. La libertà è l'unico principio ſul quale ſembra che il Portogallo potrebbe innalzare il ſuo Commercio, e fare che lo Stato diveniſſe florido. Gli Scrittori per la maggior parte attribuiſcono la rovina del ſuo Commercio alla mancanza dell' agricoltura, e delle manifatture, e finalmente alle miniere del Braſile.

15. Le miniere del Perù, del Meſſico, e del Braſile hanno fatto abbandonare agli Spagnuoli, e a' Portogheſi le ricchezze naturali per le ricchezze di finzione. I teſori immenſi dell'India Occidentale gli hanno impoverito, e ſi pensò generalmente che queſte due Nazioni non poſſono divenir ricche che per l'agricoltura, per lo ſtabilimento delle manifatture, e per la proibizione aſſoluta dello ſcavamento delle miniere.

16. Tale è il ſentimento generale. M. Huet Iſpettore generale delle manifatture di Francia nella ſua Opera intitolata *il Commercio d' Olanda* così la penſa. Reſta ognuno ſorpreſo, dice M. de Monteſquieu, di veder le Nazioni dell' Europa arricchirſi de' teſori dell' America, e gli Stati proprietarj di queſti ſteſſi teſori divenuti poveri. Sotto il Regno di Filippo IV. padrone del Meſſico, e del Perù, dice M. de Voltaire, ſi fece della falſa moneta in Iſpagna per pagar le cariche dello Stato. Quelli, che moſtrarono le miniere del Perù a M. de

la

la Condamine, dice l'Abate Coyer, non aveano ſcarpe.

17. Ma pure ha biſogno queſto fenomeno di altre riflеſſioni. Gli Spagnuoli che ſcuoprirono il Perù vi trovarono caſe ammobigliate, e coperte d'oro, terre coltivate, coſtumi, una buona polizia, uomini ben nudriti, e ben veſtiti alla loro maniera, una gran popolazione, commercio, arti, induſtrie, e non già povertà. Il linguaggio degl' Indiani non avea termini per eſprimer l'indigenze, che l'avidità degli Europei fece loro conoſcere. La povertà adunque non è la compagna naturale, e neceſſaria della proprietà de' teſori delle miniere d'oro, e d'argento.

18. Un paeſe che manda meno mercanzie, e derrate allo ſtraniero di quelle, che ne riceve, diventa infallibilmente povero. Tale ſarebbe il Portogallo ſe l'oro vi foſſe conſiderato come ſegno, e non come mercanzia. Ma l'oro vi ha luogo di mercanzia nella bilancia dei

cambj, come produzione naturale delle ſue terre.

19. Il Portogallo in queſto ſi diſtingue dall' altre Nazioni, dove l' oro, e l' argento non ſono che il prodotto dell induſtria. Perchè non potrebbe ſupplire coll' oro delle ſue miniere alla mediocrità dell' altre ſue produzioni naturali, come l' Olanda ſuppliſce alla mediocrità delle ſue colla vendita eſcluſiva delle ſpeziarie, e la Svezia colle ſue miniere di rame?

20. L' oggetto capitale dell' amminiſtrazione è di rivolgere la bilancia del Commercio a vantaggio dello Stato. Quì debbono tendere tutte le mire degli amminiſtratori, cioè di compenſare le importazioni coll' eſportazioni, di ottenere la più gran ſomma poſſibile in numerario, e fare in maniera che entra più denaro nello Stato di quello, che n'eſce.

21. L' amminiſtrazione può dare al Portogallo queſto vantaggio, ſenza il ſoccorſo delle manifatture. L' oro, conſiderato ne' cambj come produzione natura-

le,

le, come mercanzia, il Portogallo manderà più mercanzie, e derrate di quelle che ne avrà ricevute: gli resterà sempre un gran numerario per saldo della sua bilancia se l'amministrazione agisce sopra buoni principj.

22. Eccone la pruova ne' fondi immensi che possiede il Portogallo, nello stato attuale della sua agricoltura, e del suo commercio. Si crede che l'agricoltura vi sia in pessimo stato, come è in Ispagna. Ma questo è un errore generale. Vi sono pochi Paesi in Europa meglio coltivati.

23. Il Portogallo produce quasi tutto quello, che può produrre in lane, seri, vini, ogli, grani, e frutti eccellenti. Vi si travaglia alla coltura del moro, e questo è un genere di produzione suscettibile di una grande estensione. Dà allo straniero una gran quantità di vini, e di seta.

24. Egli è certo che questa Nazione, qualunque industria le si voglia supporre, racchiusa in questo locale senza commer-

cio esteriore, darebbe poche cose per la comodità della vita, e sarebbe una Nazione assai povera.

25. L'Olanda senza commercio esteriore, senza stabilimenti in Africa, e nelle due Indie, ridotta alle sue posture sarebbe, come il Portogallo nella medesima posizione, una Nazione bisognosa, e a non considerare che i vantaggi del suolo, il Portogallo sarebbe meno povero. Queste due Nazioni adunque nel Commercio esteriore, di cui gli stabilimenti rispettivi fuori dell'Europa fanno parte, debbono ritrarre la loro potenza, e le loro ricchezze, che saranno a proporzione dalla loro industria, e dalla loro amministrazione.

26. Non sono le manifatture, che hanno arricchita l'Olanda. Questa Nazione non ne avea quando cominciò ad arricchirsi. I benefici incessanti del Commercio esteriore vi hanno talmente moltiplicato le ricchezze di convenzione, che ha già perduta una parte delle manifatture che ella avea acquistate.

27. Bisogna adunque allontanare dal sistema politico del Portogallo il progetto di stabilire le manifatture, sopra tutto di tela, di stoffe di lana, e di seta, che sarebbe impossibile di conservare, e che sarebbero rovinate dal peso di una bilancia troppo vantaggiosa. L'unica sorgente, e promovente delle ricchezze, e della potenza di questo Regno si dee rifondere nella coltura delle terre delle sue Colonie, nel miglioramento degli suoi stabilimenti in Africa, e nelle due Indie, e nella navigazione, e nel Commercio di economia.

28. Il Portogallo ha due sorte di stabilimenti nelle due Indie, e alla Costa d' Africa. Quelli dell' Indie Orientali, e dalla Costa d' Africa non hanno per oggetto che il solo Commercio. Quelli dell' America hanno per oggetto la coltura, ed il Commercio insieme. Quest' ultima sorta di stabilimenti ricerca più gran lume nell'amministrazione, e questa ancora è la sorgente delle ricchezze la più abbondante che le Nazioni dell' Eu-

ropa poſſono procurarſi nell' altre parti del Mondo.

29. Il Portogallo può facilmente ritrarre dalla Coſta d' Africa vantaggi ben ſuperiori a quelli che gli Olandeſi vi poſſeggono. Egli ha formato, e confermato i primi ſtabilimenti a queſta Coſta ne' luoghi i più comodi per lo traffico, e più abbondanti di Schiavi, in avarie, ed altre mercanzie ſe ſe n'eccettuano alcuni Forti, di cui gli Olandeſi ſi ſono impadroniti. L' America rende tutto giorno queſto Commercio più ricco, e più neceſſario all' Europa.

30. I Portogheſi hanno un vantaggio più conſiderabile di ogni altra Nazione per fare il Commercio d' India in India, e dall' India in Europa. I loro ſtabilimenti alla Coſta Orientale dell' Africa, a quello del Mar Roſſo, e alla Cina non hanno biſogno che di Negozianti per dare al Portogallo le ſteſſe ricchezze che il Commercio dell' Indie forniſce all' Olanda, ſe ſe n' eccettuano l' Iſole delle Spezierie.

31. Il poſſeſſo delle miniere del Braſile ſi può conſiderare nel Commercio del Portogallo come l'Iſole delle Spezierie in quello d'Olanda, e vale come il privilegio ſingolare che gli Olandeſi hanno acquiſtato di provvedere ſoli l'Europa di garofalo, moſcada, e cannella.

32. L'altre ſue poſſeſſioni in America ſono infinitamente più ricche, e più eſteſe, e ſono ſuſcettibili di un più gran conſumo di derrate, e di mercanzie d'Europa, e proprie a far de' ritorni più abbondanti delle derrate dell' America.

33. Queſti ritorni colle ſue proprie derrate ſi poſſono traſportare alle differenti Nazioni d' Europa, dando la preferenza per le ſue comodità, e compre a quelle che per la natura del loro Commercio, del loro conſumo, ed il baſſo prezzo delle loro manifatture danno più vantaggio, ed ancora coll' aprire i ſuoi porti in Europa alla concorrenza di tutte le Nazioni.

34. Il Portogallo dovrebbe ritrarre con un Commercio ben eſteſo, e regolato ſu buo-

buoni principj gli ſteſſi vantaggi de' ſuoi ſtabilimenti nelle due Indie, e in Africa. La natura del ſuo Commercio non eſige manifatture per renderlo ricco, e ſoſtenere la ſua ricchezza.

35. Ricordatevi del Commercio che fa in quelli ſuoi ſtabilimenti, e troverete che ſe ſi riunſſero tutte le produzioni de' ritorni delle due Indie, e delle Coſte d'Africa con quelle del paeſe ſi converrà che il Portogallo dovrebbe ſaldar la bilancia del ſuo commercio in Europa con cambj.

§. III.

Mezzi per ottenerlo.

1. MA il Portogallo può riſtabilirſi, e godere anch'eſſo gli effetti del ſuo Commercio. Queſto Paeſe non può diſpenſarſi dal provvederſi delle mercanzie ſtraniere: dunque potrebbe ſtabilire la maggior gara poſſibile di venditori per diminuire il valore di quei generi, che è obbligato a comprare. 2.

2. Non è meno vantaggioso per lui il disfarsi delle produzioni superflue del suo suolo, e di quelle delle sue Colonie. Così per la stessa ragione dee chiamare ne' suoi paesi il più gran numero di compratori, che possa, ad oggetto di aumentare le masse, ed il prezzo delle sue estrazioni.

3. Nel Portogallo sogliono entrare annualmente per settanta milioni di mercanzie straniere, ch' esso paga co' suoi prodotti, col suo oro, o diamanti, o de' quali ne rimane debitore. L' allettamento di un guadagno di trentacinque per cento, che è l' ordinario in quel Commercio, invita tutte le Nazioni ad interessarvisi per quanto più alle medesime riesce possibile.

4. I tentativi fatti dalla maggior parte di esse non sono riusciti infruttuosi. La Francia, e l' Italia sono vicine ad appropriarsi il terzo di quelle importazioni. L' Olanda, Ambourg, e gli altri paesi del Nord vi entrano per la stessa quantità. Il rimanente è la porzione del-

dell' Inghilterra, la quale in altri tempi ſoleva aſſorbir quaſi tutto.

5. La Corte di Lisbona dopo avere reſo meno ſvantaggioſo il ſuo commercio meramente paſſivo, potrebbe dare al medeſimo qualche attività. Lo potrebbe fare, ſecondo alcuni, col determinarſi alle manifatture. Già nell' interno del Regno ſi è fabbricata una gran quantità di ſtoffe groſſolane. In Lisbona, ed in Lamego ſi fabbricano delle ſtoffe di ſeta. Ma come avete veduto più ſopra in vece delle manifatture, piuttoſto dovrebbe rivolgerſi all' agricoltura.

6. La più importante di tutte le colture ſi trova attualmente in un così languido ſtato, che il Regno ſuole comprare attualmente dagli ſtranieri tre quarti del grano neceſſario al ſuo proprio conſumo. Si ſa che avanti che la Nazione ſi foſſe data alla navigazione, la medeſima provvedeva di grani una parte del Mediterraneo, e ſovente la ſteſſa Inghilterra. Oggidì è nello ſtato che i ſuoi proprj biſogni ſtimolano la ſua attività.

7.

7. L'Autore di una memoria indirizzata al Re di Portogallo, e inserita nell'Anno Politico vorrebbe che il Portogallo non dovesse occuparsi che nell'Agricoltura, e nelle manifatture. Quando lo Stato per la sua sterilità naturale riceve più di quello, che può mandare, conviene che le sue Città principali sieno lontane dal mare. Lo Stato però dee procurarsi tutti i suoi bisogni fisici, e di lusso coll'Agricoltura, l'Arti, l'industria, e principalmente col Commercio esteriore.

8. Ma nella situazione attuale dell'Europa non vi è Stato che possa bastare a se stesso. Il lusso ha esteso i suoi bisogni all'infinito, e l'abito appena ci fa distinguere i bisogni di prima necessità, e i fisici da quelli del lusso. Non vi è altro che il Commercio esteriore, che può provvedere a tutti questi bisogni, e perciò oggi si calcola il grado della potenza degli Stati sull'estensione di questo Commercio.

9. L'Olanda, moltiplicando i porti del mare, e in collocarvi le ſue Città principali, è divenuta in Europa il magazzino generale di tutte le produzioni naturali, e d'induſtria di tutta la Terra. Il Portogallo a queſto eſempio deve ricorrere a queſto Commercio per provvederſi ne' ſuoi biſogni, e come non ha fondo ſufficiente per un tal Commercio vi dee ſupplire col Commercio di Economia ad eſempio dell' Olanda, e dell' altre Nazioni che in un paeſe ſterile, e di una aſſai mediocre eſtenſione hanno avuto un Commercio florido. Il Portogallo, ſecondo l' Autore del diſcorſo politico ſul Portogallo, par che non abbia il neceſſario fiſico, e perciò queſto Commercio di economia gli è piucchè neceſſario.

10. Non vi è più navigazione in queſto paeſe. Gli Olandeſi, gli Amburgheſi, e ſopra tutti gl' Ingleſi, fanno per intiere le ſue importazioni, ed eſportazioni. Ma queſte potrebbero farſi dal Portogallo, ſe ſeguiſſe l' eſempio dell' Illuſtre Colbert.

11.

11. Allorchè egli pervenne al Miniſtero trovò il Commercio della Francia nelle mani degli ſtranieri, che lo facevano quaſi interamente co' loro vaſcelli. Gli Olandeſi ſopra tutti caricavano nei porti della Francia le ſue derrate, e le diſtribuivano a tutta l'Europa.

12. Nel 1662. Lodovico XIV. eſentò i ſuoi ſudditi da una impoſizione, chiamato il dritto del Nolo, che pagavano tutti i vaſcelli ſtranieri. Il buon prezzo del nolo è il primo principio, che dee far naſcere, e ſoſtenere la Navigazione. Aggiunſe il Re altri incoraggiamenti per l'eſportazione, ed importazione; ed una gratificazione di cinque lire per botte per tutti i vaſcelli che i ſuoi ſudditi farebbero coſtruire ne' Porti di Europa.

13. Così nacque in Francia il Commercio marittimo, e queſta fu la culla di una marina aſſai potente per far riſpettare aſſai ben preſto la bandiera Franceſe dagl' Ingleſi, ed Olandeſi. Il Miniſtero di Portogallo può far l'iſteſſo.

14.

14. Il Portogallo è la prima Nazione che ha provveduto l' Europa de' zuccheri d' America. Risvegliò su questo ramo di Commercio la gelosia degl' Inglesi. Lo confessò nel 1669. Giosia Child, Autore che in Inghilterra si cita sempre con elogio, ma soggiunge che la ragione della decadenza delle produzioni del Portogallo al Brasile viene dalle migliori leggi sulle quali erano stabilite le Colonie Inglesi.

15. La coltura de' zuccheri si potrebbe stendere nel Brasile coll' esenzione, e diminuzione de' dritti, e con istituzioni così savie, come quelle de' Francesi per l' Isola di S. Domingo, e da portarne il prodotto al punto di farne in poco tempo un oggetto di Navigazione, come d' impiegare 50. a 600. vascelli l' anno.

16. Il Portogallo potrebbe spandere nel Commercio dell' Europa nuove ricchezze più abbondanti ancora, e senza dubbio più utili che non fece nel tempo delle sue grandi scoperte. L' Europa intiera, le Nazioni sopra tutto che hanno delle ma-

manifatture di tela, e di ſtoffe di lana, e di ſeta, hanno un grand' intereſſe a vedere il Portogallo elevare il ſuo Commercio, moltiplicandone i dipendenti Conſumatori, ammettendo ne' ſuoi mercati la concorrenza indefinita de' Negozianti ſtranieri, e col dare a lui ſteſſo finalmente tutti i vantaggi della libertà.

17. La Peſca è un ramo di Commercio, ed il Portogallo vi ſi può applicare per ſomminiſtrar la materia al ſuo proprio conſumo, moltiplicare i ſuoi marinari, ed i ſuoi Naviganti. Ella è riguardata generalmente come l'infanzia della marina.

18. Il Portogallo non potrà ſcordarſi di eſſere debitore delle ſue ricchezze, gloria, e potenza unicamente alla ſua marina. Non la vedrà più ridotta a diciotto navi da guerra mal fabbricate, male equipaggiate, e peggio armate, e ad un centinajo di baſtimenti mercantili di ſei in ottocento botti, i quali ſi trovano in un diſordine anche maggiore. Pervenuto che ſarà a fare una volta da

ſe ſteſſo tutta la navigazione che ad eſſo conviene, riterrà nello ſtato la ſomma immenſa che il noleggio de' legni ſtranieri ne fa ora continuamente uſcire.

19. Queſto cambiamento influirà anche moltiſſimo ſulla condizione dell' Iſole, che dipendono dalla Corona Portogheſe. Quella di Madera non ſarà più aperta agl' Ingleſi. La facoltà di poterne eſtrarre venticinque, o trenta mila barili di vino, che il ſuo territorio ſuole annualmente produrre, ſarà riſerbata alla Metropoli.

20. Tutte le Nazioni anderanno ſulle rade di Lisbona, e di Porto, a far proviſione di un liquore accreditato in tutte le quattro parti del Mondo. Le Azore ſomminiſtreranno al Portogallo i bovi neceſſarj, così per l'agricoltura, come per lo ſuo conſumo, come ancora per le ſue carni ſalate, che la ſiccità naturale non gli permette di allevare nel ſuo territorio, e le Iſole di Capo Verde gli ſpediranno un numero di muli, maggiore di quello che poſſono biſognargli pe' ſuoi uſi.

uſi. La nuova Inghilterra mandava in altri tempi a pigliarli per traſportarli nell' Antille.

21. Non ſi poſſono ſcorrere i fondi immenſi che il Portogallo può mettere in valore ſenza eſſere colpiti dall'intereſſe generale dell' Europa. La coltura più eſteſa nel Braſile, l'abitazioni moltiplicate in quella parte d' America, quanto lo poſſono eſſere, gli ſtabilimenti Portogheſi alla Coſta d'Africa reſi più floridi, e nuovi rami di Commercio aperti più avanti nell'interiore del Continente, ed una popolazione infinitamente più numeroſa nel Portogallo, che ſarebbe la conſeguenza infallibile di un gran Commercio animerebbero quello di tutta l'Europa, e gli darebbero nuovi accreſcimenti, e nuove forze.

22. Tutta l'induſtria Europea, prendendo un nuovo cammino, che il Portogallo ſolo può procurarle, darebbe al ſuo Commercio un nuovo ſcolo. Date un'occhiata a tutte le ricchezze de' fondi che poſſiede, e a' gran principj di Commercio,

che si sono sviluppati da tanti uomini illustri, e potrete conchiudere che la vigilanza del suo ministero lo metterebbe in istato di fare una seconda rivoluzione sul Commercio di Europa, forse più felice di quella che vi cagionò altra volta nel tempo delle sue grandi scoperte, la cui memoria durerà tanto quanto durerà il Mondo.

CAP. IV.

Conſiderazioni ſul Commercio di Spagna.

1. NOn v'è altra Nazione quanto la Spagna, che poſſegga fondi più ricchi, più eſteſi, e che ſia più facile di far valere, e non ve ne ſarebbe alcuna, che eguaglierebbe la ſua potenza, ſe la ſua popolazione, e la ſua induſtria foſſero proporzionate all' eſtenſione, e alle ricchezze dei ſuoi fondi.

2. Il ſuo commercio ſomminiſtra molte derrate al luſſo dell' altre Nazioni; nudriſce, anima, e ſoſtiene doppiamente la loro induſtria per mezzo di molte materie prime, di cui le loro manifatture non poſſono eſſerne prive, e per mezzo di un gran numerario, col quale la Spagna ſalda ogni anno una bilancia vantaggioſa al loro commercio. Le Nazioni che hanno manifatture, e quelle, che ne danno le materie prime, hanno egualmente un intereſſe ſenſibile nel Commercio di Spagna.

3. Noi dunque conſideriamo queſto Commercio come una proſpettiva del Commercio di Europa. Cadice è il centro di tutto il Commercio che ſi fa all' Indie Occidentali. Queſto è il luogo, dove tutti i Negozianti, Franceſi, Ingleſi, Fiamenghi, Olandeſi, Alemanni, ed Italiani mandano non ſolamente le mercanzie di Europa, ma anche una parte conſiderevole di quelle dell' Indie Orientali per eſſer traſportate nell' America Spagnuola. Cadice ancora è l' intrapoſto di una buona parte del Commercio della Spagna. Queſto è quel Commercio, e particolarmente quello, che ſi fa per Cadice coll' Indie Occidentali, che tutta l' Europa ha intereſſe di vedere ſempre fiorire.

§. I.

§. I.

Stato politico del ſuo Commercio.

1. I Pirenei ſino alla fine del ſecolo XV. facevano della Spagna un piccolo Mondo a parte. Diviſa in tanti Regni, quante ella ha ora Provincie, avea di che occupare i ſuoi Sovrani. Sotto Ferdinando ed Iſabella cominciò a peſare nella bilancia di Europa. Queſto Principe è il fondatore di queſta vaſta Monarchia.

2. Ferdinando acquiſtò colla conquiſta del Regno di Granata, ciò che la Spagna avea di manifatture, che erano il frutto dell' induſtria de' Mori, e diſtruſſe nell' iſteſſo tempo quaſi intieramente il Commercio coll' eſpulſione degli Ebrei. Una conquiſta più importante, qual fi fu quella del Nuovo Mondo rianimò ben preſto l' induſtria, ed il Commercio, e fece della Spagna ſotto Carlo V., e ſopra tutto ſotto Filippo II. il più ricco Regno dell' Univerſo.

3. Se ne videro ſubito gli effetti nelle ſpeſe immenſe che in pochi anni fecero Carlo V., ſucceſſore di Ferdinando, e d' Iſabella, e Filippo II. ſuo figlio. Carlo V., ſempre in viaggio, e ſempre in guerra, ſparſe delle ſemme immenſe in Alemagna, ed in Italia. Allorchè mandò ſuo figlio a Londra a ſpoſar la Regina Maria, e prendere il titolo di Re d' Inghilterra, queſto Principe rimiſe alla Corte di Londra ventiſette gran caſſe di argento in verghe, ed il carico di cento cavalli in argento, ed oro monetato.

4. Filippo II. ſoſtenne nell' iſteſſo tempo la guerra ne' Paeſi Baſſi contro al Principe Maurizio di Orange, in quaſi tutte le Provincie di Francia contro ad Errico II., a Ginevra, e nella Svizzera, e ſul mare contro agl' Ingleſi, ed Olandeſi. I ſuoi paeſi, come i ſuoi teſori erano immenſi. La conquiſta del Portogallo l' avea reſo padrone delle due Indie; l' America, e l' Indie Orientali furono ſempre ineſauſte per lui.

5.

5. Il Commercio si faceva allora colle due Indie, come si fa ancora oggigiorno, cioè che bisognava portare all' Indie Occidentali delle derrate, e delle manifatture di Europa per cambiarle coll' oro, e coll' argento; e che bisognava mandar dell' argento nell' Indie Orientali per riportarne derrate, e manifatture. L' Indie Occidentali somministravano ai Sudditi di Filippo dell' argento per lo Commercio dell' Indie Orientali, e l' industria di Spagna formava allora i carichi in derrate, e mercanzie di Europa, che esigeva il Commercio d' America.

6. Non v' ha dubbio che la Spagna non sia stata in possesso di un grandissimo Commercio interiore, ed esteriore in un secolo dove il Commercio era assai limitato in tutti gli altri Stati. D. Girolamo de Ustariz assicura che la sola Città di Siviglia conteneva sessantamila mestieri in seta. I drappi di Segovia sono passati pe' più belli d' Europa; quelli della Catalogna hanno avuto per lungo tempo la preferenza nel Levante, in Sicilia, ed in Italia.

7.

7. Si legge in una memoria indirizzata a Filippo II. da Ludovico Valle de la Cerda, che egli si negoziava nella sola Fiera di Medina in lettere di cambio più di cento cinquanta milioni di scudi. L'armamento di Filippo II. contro all'Inghilterra, composto di cento cinquanta grossi vascelli, celebre nella Storia sotto il nome di Flotta invincibile, prova che la Spagna avea allora una potente marina, e per conseguenza un Commercio marittimo assai esteso.

8. Che se la Spagna fosse stata obbligata di comprare dagli stranieri tutte le mercanzie che ella mandava all' Indie Occidentali, l' Europa avrebbe goduto i tesori dell' America, come ella ne gode al presente, ed il Monarca non avrebbe potuto spendere in armamenti di mare, e di terra più di tre mila milioni in pochi anni, senz' impoverirsi all' eccesso. La Spagna sparse infinitamente più di numerario presso lo Straniero per questa via, di quanto ha fatto dopo per quella del

del Commercio. Queſte ſpeſe enormi fatte al di fuori, lungi d'impoverir la Spagna, ſoſtennero anche l'induſtria, la prima, e la principal ſorgente delle ſue ricchezze, che non fu attaccata nel ſuo principio, che ſotto i regni ſeguenti.

9. La negligenza, e l'infedeltà poſero il diſordine nelle Finanze ſotto Filippo III. ſino al punto che nella guerra, che continuava ſempre contro alle Provincie Unite non ſi ebbe come pagar le truppe Spagnuole. In vece di penſare al rimedio, ſi diede un altro paſſo, che diede un gran colpo all'induſtria.

10. L'eſpulſione de' Mori fece allora un torto irreparabile alla Spagna. L'eſpulſione di ſei in ſettecento mila ſudditi laborioſi, occupati nell'Arti, e nel Commercio fece perdere alla Spagna una ſomma d'induſtria che non poteva eſſere rimpiazzata da'teſori del Meſſico, e del Perù, perchè queſta induſtria riteneva in Iſpagna la maggior parte di queſti teſori. Si può giudicare del merito, e della ricchezza dell'induſtria di

que-

queſti abitanti dall' offerta che fecero di comprare con due milioni di ducati d'oro il permeſſo di reſpirare l' aria di Spagna.

11. Crebbe il diſordine nell' amminiſtrazione delle Finanze ſotto il Regno di Filippo IV. figlio di Filippo III. Si moltiplicarono le impoſizioni ſotto queſti due Regni ; ſi portarono all' eccesſo i dritti dell' antiche dogane, e non fu permeſſo di traſportar del danaro da Provincia in Provincia. Il Commercio interiore fu rovinato, e l' induſtria non ſecondò più i doni della natura.

12. Nè le ſeti di Valenza, nè le belle lane d' Andaluſia, e della Caſtiglia furono più preparate per le mani degli Spagnuoli : diſparvero le tele fine, e le ſtoffe d' oro, e d'argento furono proibite come un luſſo rovinoſo, come una magnificenza capace d' impoverire il Monarca. In fatti, malgrado le miniere del nuovo Mondo, la Spagna divenne sì povera, che Filippo IV. ſi trovò ridotto alla neceſſità di fare delle monete di rame, alle quali diede un prezzo così forte come a quella d' argento. 13.

13. Allora fu che l'oro, e l'argento delle miniere del Messico, e del Perù, che non erano passate dalla Spagna negli altri Stati dell'Europa, che per sostenervi l'enormi spese della guerra, vi si cominciarono a spargere per un'altra via tutta pacifica, e così felice, come l'altra era stata infelice, e distruttiva. L'industria oppressa in Ispagna dall'eccesso delle imposizioni, e più ancora dall'avidità degli appaldatori che ne facevano la percezione, gli Spagnuoli non furono più nello stato di formare, e di assortire i carichi, che esigeva il Commercio d'America. Bisognò comprargli dagli stranieri, e fin d'allora le manifatture straniere ne divennero più floride, e richiamarono l'oro, e l'argento dell'Indie Occidentali.

14. L'estinzione dell'industria Spagnuola diede, per così dire, la proprietà delle miniere del Messico, e del Perù all'altre Nazioni Commercianti dell'Europa, e la Spagna altro non potè ritenere che i dritti del Quinto, d'Indulto, di Guarda

da Coste, di Dogana, e di Commissione; dritti che hanno aggiunto alle mercanzie un valore che non interessa il Negoziante straniero, se non perchè ne restringe il consumo, ma che è pagato da' Sudditi del Re di Spagna. Così l'oro, e l'argento, di cui l'America ha inondato l'Europa, son passati per più mani, e si sono distribuiti più egualmente.

5. Una legge severa di Ferdinando, e d'Isabella, confermata da Carlo V., e da tutti i Re di Spagna, proibisce all'altre Nazioni non solamente l'entrata dei Porti dell'America, ma la parte la più indiretta di questo Commercio. Questa legge non ha potuto mai osservarsi. La mancanza delle manifatture, e dell'industrie sotto i regni de' successori di Filippo II., cioè a dire la legge della necessità, la più imperiosa di tutte le leggi, stabilisce la violazione perpetua della legge proibitiva, e fece cadere il Commercio di Spagna nelle mani straniere.

16.

16. In fatti, ſecondo il calcolo il più eſatto, 54. milioni di derrate, e mercanzie ſi traſportano ogni anno dalla Spagna all' Indie Occidentali. La Spagna da Filippo II. non ne mandò che quattro milioni. Queſto prodigioſo Commercio ſi è fatto dall' altre Nazioni Commercianti, amiche, e nemiche della Spagna ſotto il nome degli ſteſſi Spagnuoli, ſempre fedeli a' particolari, e ſempre infedeli alla legge.

17. Così una grande abbondanza delle più ricche produzioni, di cui la Natura abbia favorito la Zona Temperata: poſſeſſioni ne' paeſi più fertili del Nuovo Mondo: miniere ineſauſte d'oro, e d'argento: una marina potente: un commercio attivo; buone leggi: una popolazione numeroſa: un popolo fedele, dotato d'un genio, e d'una coſtanza propria ad eſeguire le grand' intrapreſe: tutti queſti oggetti preſentano ſenza dubbio l'idea della più formidabile Potenza, che ſi poſſa ritrovare in un paeſe della ſteſſa eſtenſione della Spagna. Ecco la veduta, in

cui

cui si dee considerare questa Monarchia nel tempo, in cui Carlo V. ne riunì tutte le Corone sulla sua testa nel 1516. 18. Questa gran prosperità scorse come un torrente: in meno d'un secolo appena se ne riconoscevano le vestigia, e fin dall'anno 1619. si veggono Scrittori Spagnuoli formar de' progetti sul rittabilimento politico del loro Impero.

19. Una parte di quelle vaste pianure, altra volta sì fertili era rivestita a quell'aria selvaggia, alla quale la natura condanna i deserti: l'eccesso della povertà, e delle miserie avea sradicato ogn' industria tra sudditi; lo Stato per conseguenza sprovveduto di denaro, di soldati, di vascelli si trovava senza vigore al di fuori.

20. Un cambiamento così sorprendente ha spesso esercitato i raziocinj de' politici speculativi. Le principali cause, che ne hanno addotto sono la seconda espulsione de' Mori, e degli Ebrei nel 1611., la popolazione delle Colonie, le frequenti trasmigrazioni a ragione della lontananza delle diverse parti, che com-

pongono la Monarchia Spagnuola in Europa, l'abbandono dell'agricoltura, e la perdita dell'induſtria.

21. D.Bernardo de Ulloa ſuppone che gli Spagnuoli Padroni de' teſori del nuovo Mondo rinunziarono da ſe ſteſſi alle manifatture, perchè ſi videro aſſai ricchi. Avrebbe dovuto dire la ſteſſa coſa dell' Agricoltura. Ma egli ſuppone un raziocinio, che la Nazione non fece. Quelle rivoluzioni furon forſe l'effetto del raziocinio di una Nazione?

22. Il coraggio, lo ſpirito Filoſofico del Principe D. Errico di Portogallo, figlio del Re Giovanni primo, ſecondato dall'ambizione, e dal coraggio di Gama, d'Alburquerche, e da alcuni altri Portogheſi diedero al Portogallo tutte le ricchezze dell'Africa, e dell'Aſia, e fecero per qualche tempo de' Portogheſi la prima Nazione dell'Europa. Le ſcoperte di Colombo, l'ardire di Cortez, e di Bizzarro aggiunſero de' Regni alla Corona di Spagna, e le aſſicurarono il poſ-

ſeſſo delle miniere del Meſſico, e del Perù.

23. Queſti due avvenimenti che cambiarono la faccia dell' Europa, e che fanno nella Storia del Mondo una ſpecie di nuova Creazione, furono prodotti da un piccol numero di queſti uomini ſingolari il cui genio, e la fermezza al di ſopra di ogni pregiudizio ſeppero vincere mille oſtacoli. Le rivoluzioni che ne formano la conſeguenza, non furono effetto del raziocinio di alcuna Nazione, ma ogni Nazione vi ha preſo parte ſenza ragionare, ſecondo la poſizione in cui ella ſi è trovata, ſeguendo il ſuo carattere, il ſuo genio, la ſua induſtria, la natura, e la coſtituzione del ſuo governo. Le Nazioni non ragionano; elleno ſono condotte dagli avvenimenti che ſono nelle mani del governo.

24. In generale; lo ſpirito d' ordine, e di moderazione, il guſto delle ſcienze, la coltura di tutte le Arti utili alla vita, o di piacere, l' invenzioni che rendono l' arti più facili, un Commercio flo-

florido, piacevole, utile, e tutto ciò che rende la vita comoda, ſono l'opere della ſaviezza del Governo, e non quelle di un raziocinio della Nazione.

25. Dopo l'eſpulſione de' Mori, dopo aver cacciato dal Regno ſei in ſettecento mila Cittadini induſtrioſi, tutti Artiſti, Commercianti, e Coltivatori, il Governo Spagnuolo avrebbe dovuto almeno diminuire l'impoſizioni nella ſteſſa proporzione. I Miniſtri ad altro non badarono, che di far rientrare nell'Erario Reale gli ſteſſi teſori dopo averne diminuita la ſorgente, ed accrebbero i dritti, che erano già gravoſi.

26. I dritti d'Alcavala, e di Cientos, che ſi percepivano, gli uni ſopra tutte le vendite delle mercanzie in groſſo, ed in dettaglio; e gli altri ſul conſumo ſi accrebbero; e ſotto Filippo III., e Filippo IV. ſino al quattordici per cento. Il dritto de' milioni, i dritti di dogana, le rendite provinciali, altri dritti ſul conſumo, tutto fu creato ſotto queſti due Regni, e reſi più pe-

ſanti dall' avidità degli appaldatori . La decadenza delle manifatture fu rapida, la miſeria fece diſertare i migliori artefici , e i Coltivatori rimaſti ſoli ſoccombettero ſotto il peſo delle impoſizioni che i ſudditi inſieme non potevano portare . Così vennero ad inaridirſi totalmente le ſorgenti delle Finanze .

27. Tale fu nell' iſteſſo tempo il corſo della diſtruzione dell' Agricoltura , delle Arti , e del Commercio ; che ſi attribuiſce ingiuſtamente a' teſori del Meſſico , e del Perù , e di una emigrazione , che ha ben altrimenti ſpopolata la Spagna di quello , che è ſtato cagionato per formare le Colonie d' America .

28. Queſte cauſe della ſpopolazione , della diſtruzione dell' Agricoltura , e delle Arti eſiſtono indipendentemente dall' America . L' eſpulſione de' Mori , ed il diſordine delle Finanze avrebbero ancora ridotto la Spagna in quella ſituazione ſe l' America non foſſe ſtata ſcoperta . Sarà facile di provare che la ſteſſa America non ha ceſſato di preſentare alla Spagna i mez-

i mezzi i più ſicuri, i più pronti, ed i più facili di riſtabilirſi nello ſtato florido, dove per effetto di una cattiva amminiſtrazione era decaduta.

29. Ma quando la Metropoli andava peggiorando, non era poſſibile che le Colonie poteſſero proſperare. In tempo della ſcoperta dell' America ſe gli Spagnuoli ſi foſſero contentati di ſtringere cogl'Indiani de' legami profittevoli, i prodotti delle botteghe dell'antico Mondo ſarebbero ſtati ricambiati co' metalli delle miniere del Nuovo, ed il ferro lavorato pagato a peſo eguale coll' argento vergine.

30. Una coſtante unione, effetto neceſſario del Commercio pacifico, ſi ſarebbe certamente ſtabilita ſenza verſar ſangue, e metter guaſti agl' Imperj. La Spagna non ſarebbe per queſto divenuta meno padrona del Meſſico, e del Perù, perchè ogni popolo che coltivà le arti ſenza comunicarne la maniera, e la pratica, conſerverà ſempre una ſuperiorità reale ſopra quegli altri, a' quali vuo vendere le produzioni del proprio paeſe.

31. Ma non si ragionò con questi principj, e l'ignoranza delle massime fondamentali del Commercio ne fu una delle cagioni. Tutti corsero alle miniere, e questo genere di ricchezze, assorbì, per così dire, tutti i sentimenti di buona parte degli Spagnuoli.

32. Fu abbandonata la terra, e furono incantati dall'oro. Gli Spagnuoli diportaronsi appunto come il cane della favola, che lasciò cadersi l'alimento che avea in bocca per gittarsi sopra la sua imagine, che vedeva nel fondo dell'acque nelle quali rimase sommerso.

33. Gl'Indiani furono la sfortunata vittima di questo errore fatale. Precipitati in quegli abissi profondi trovavano il loro sepolcro sotto le volte tenebrose, le quali racchiudono oggi giorno maggior quantità di ceneri di morti, che di polveri, e di grani d'oro. Alcuni di essi amarono meglio di rifugiarsi tra i Selvaggi, che vivono erranti nelle foreste, e ne' deserti delle Cordigliere.

34.

34. Gli annali del nuovo Mondo ci raccontano tante altre cauſe della ſua ſpopolazione. I diſordini ſi moltiplicarono, ed i loro progreſſi furono aſſai rapidi. Le fortezze importanti caddero in ruina, e non ſi trovarono più nel paeſe nè armi, nè magazzini. Il Commercio era quaſi degenerato in un arte d'ingannare, e l'oro, e l'argento, che doveano entrare nell'erario del Sovrano andarono continuamente diminuendo per la mala fede di coloro che li maneggiavano.

35. Ma fin dal principio del paſſato ſecolo tutti i diſordini che avete inteſo ſono andati a diminuire. Una felice rivoluzione, la quale ebbe il ſuo principio nella Metropoli, ſi è andata appreſſo eſtendendo nelle Colonie. Gli affari del nuovo Mondo hanno avuta un altra direzione, e quelli del Commercio una grande attività, ed altra intelligenza. Queſti avanzamenti fatti a gran paſſi verſo il bene debbono far ſperare al Miniſtero Spagnuolo che preſto arriverà ad una perfetta amminiſtrazione, allorchè

avrà posti in pratica i veri principj, e mezzi convenienti che va con tanta premura investigando.

36. La proprietà migliore delle Colonie ben governate consiste nell' aumentare la popolazione della Metropoli, la quale a motivo dello spaccio vantaggioso delle loro produzioni suole aumentare reciprocamente la loro. Su questo punto di veduta, interessante nel medesimo tempo ed alla umanità, ed alla Politica, le Nazioni più illuminate della nostra Europa hanno formati i loro stabilimenti del Nuovo Mondo.

37. In fatti un esito assai felice ha coronato da per tutto un così nobile, e così prudente disegno. Non v' è che la sola Spagna, la quale per aver formato il proprio sistema, prima che la luce si fosse bene aperta agli occhi degli uomini, abbia veduta la sua popolazione diminuirsi nell' Europa a misura che le sue possessioni si andavano aumentando nell' America.

38. La gran prosperità della Spagna sotto Carlo V., e Filippo II. non fu adunque distrutta dalla scoperta dell'America, nè dalle ricchezze delle sue miniere, nè dalla trasmigrazione degli Spagnuoli nell' Indie Occidentali. L' espulsione de' Mori, e degli Ebrei non avrebbe fatto che alterarla, ma non l' avrebbe annientato se un vizio nella polizia interiore, ed il disordine delle Finanze non avessero attaccata l' agricoltura, e l' arti nel loro principio. Le Finanze male amministrate, e l' imposizioni che hanno aggravato l'industria hanno fatto abbandonare l'agricoltura, e le arti. Il solo mezzo di accrescere le rendite pubbliche è di accrescer le maniere di occupare il popolo, che non si può conservare senza travagli, onde abbia il necessario per mantener la vita.

39. Non è più adunque l' espulsione de' Mori, e degli Ebrei la causa della miseria della Spagna. Questa sola non era sufficiente per operare l' intiera rovina dell' industrie. Neppure vi sono

trop-

troppo concorſe le frequenti tranſmigrazioni degli Spagnuoli nell' Indie Occidentali, D. Girolamo de Uſtariz ha rigettata queſta cauſa, ed ha ben provato che l' Agricoltura, e le Arti non ne hanno ricevuto alcun pregiudizio.

40. Lo ſteſſo Autore, D. Bernardo de Ulloa, l'Autore delle conſiderazioni ſulle Finanze di Spagna, e molti Scrittori Spagnuoli più antichi ne hanno ſcoperta la cauſa ſul diſordine delle Finanze, ſulla cattiva amminiſtrazione, e ſull' eccesſo delle impoſizioni. Queſta è in fatti la vera cauſa, la cauſa permanente del male, al quale non ſi è ceſſato di dar rimedio ſopra tutto dopo che Filippo V. venne alla Corona di Spagna.

41. Ma queſta cauſa ha un principio che la rende neceſſaria, e fiſſa, mentre che ſi laſcerà ſuſſiſtere. Le impoſizioni ſono eccesſive, ma le cariche dello Stato le rendono indiſpenſabili. Biſogna dunque neceſſariamente diminuire le cariche dello Stato per poter moderare le impoſizioni. Nell' eſtinzione de' debiti

biti dello Stato ſi dee cercare il vero rimedio al male, ed in una buona amminiſtrazione di Finanze ſi debbono ritrovare le riſorſe neceſſarie per eſtinguere i debiti dello Stato.

42. D Carlos arrivato in Iſpagna nella fine del 1759., e regnandovi col nome di Carlo III. trovò i principali rami delle rendite di queſto Regno impegnati a pagare gl' intereſſi delle ſomme impreſtate, e de' debiti occurli de' ſuoi anteceſſori. Egli vide la cauſa primiera del male, ed il rimedio nella diſtruzione di queſta cauſa. Ordinò la liquidazione, ed il pagamento di tutti i debiti contratti dopo il Regno di Ferdinando, e d' Iſabella, e queſta operazione sì ſavia fu il primo principio di una buona amminiſtrazione.

§. II.

§. II.

Suo Commercio colle Colonie d' America.

1. IL Commercio di Spagna non può esser mai florido, se non per via del consumo che si fa all'Indie Spagnuole delle mercanzie dell'Europa, e per mezzo della rapidità del loro spaccio. Quando questo consumo è lento, il Commercio di Cadice comincerà subito a languire, ed il suo languore fa nel Commercio una sensazione generale.

2. Tanto avviene quando il Commercio non cammina col suo corso naturale. Tale sarebbe, allorchè lo Stato, e le Colonie si trovano provviste di mercanzie introdotte con frode. Questa causa distrugge egualmente le Finanze, ed il Commercio dello Stato, ed il Commercio che l'altre Nazioni fanno collo Stato per le vie legittime. Una tal causa permanente ha ridotto quasi a metà il Commercio di Cadice.

3.

3. Queſto Commercio ingiuſto, rovinoſo per gli Spagnuoli, e per tutte l'altre Nazioni commercianti, dee fiſſare la prima attenzione di chiunque lo ſguardo ſu gl' intereſſi del Commercio di Spagna, e di quello dell' Europa in generale.

4. Gl' Ingleſi convengono che neſſuna delle loro Colonie abbia tanto giovato all' Inghilterra, quanto la Giammaica per lo Commercio clandeſtino cogli Spagnuoli, e che la ricchezza di queſto Commercio abbia fatto traſcurare agli abitanti la coltura delle terre. La ragion principale ſi è che gl' Ingleſi tirano a miglior mercato tutte le derrate dell'Indie Occidentali di quello, che l' altre Nazioni ſono obbligate a tirar da Cadice, caricati di un groſſo nolo, di dritti di Dogana, di Convoglio, di Guarda Coſta, e da molte Commiſſioni.

5. Quando la Spagna non avea accordato il Trattato dell' Aſſiento all' Inghilterra, cioè a dire prima della Pace di Utrecht, gli Autori del *Britiſch Merchant* por-

portarono a 700. 000. lire ſterline il ſolo ramo del Commercio d' Inghilterra, che ſi faceva per la Giammaica. Si temeva allora che lo ſtabilimento della Compagnia del Mar del Sud che fu incaricata di queſto Trattato non diſtruggeſſe il Commercio della Giammaica, e fu queſto fondamento il Trattato dell' Aſſiento, così contrario agl' intereſſi del Commercio di Spagna, trovò in Inghilterra le oppoſizioni le più animate.

6. Ma la ſperienza dimoſtrò che il Commercio clandeſtino della Giammaica non ha niente ſofferto della ſingolare attività di quello degli *Aſſientiſti*. D. Girolamo d'Uſtariz, e D. Bernardo de Ulloa hanno valutato ſino a ſei milioni di piaſtre i ritorni della Giammaica in Inghilterra in materia d' oro, e d' argento, cocciniglia, e legno d' India. Dopo la ſuppreſſione del Trattato dell' Aſſiento, gl'Ingleſi hanno rimpiazzato per la Giammaica la vendita che facevano gli Aſſientiſti delle mercanzie d' Inghilterra.

7. Gli Spagnuoli non si lagnano meno degli Olandesi di S. Eustachio, e sopra tutti di quelli di Curacao, che degl' Inglesi della Giammaica. Questo è il monopolio il più dannoso, il più distruttivo, ed il più odioso, che si possa esercitare sul Commercio dell' Europa, perchè tutte le Nazioni, che fanno colla Spagna un Commercio legittimo, se ne risentono.

8. Il Commercio che queste due Nazioni fanno all' Indie Spagnuole, e particolarmente quello degl' Inglesi è immenso. D. Bernardo de Ulloa lo stima per la metà di quello di Cadice, e lo giudica dalla quantità de' Vascelli, che fanno tutta la Navigazione di Spagna nell' America, che non porta più di quaranta l' anno, mentre che gl' Inglesi, ed Olandesi impiegano alla stessa navigazione per Curacao, e la Giammaica più di 300. navi, che per altro sono generalmente assai piccole.

9. La Spagna si è occupata in ogni tempo di distruggere il Commercio clandestino

deſtino, non ſempre ſenza ſucceſſo. Ella finora non ha altra difeſa contro a queſto gran diſordine, che il numero, e le forze de' ſuoi Guarda-Coſte, il rigore delle ſue Ordinanze, la vigilanza, e l'eſattezza de' Governatori, e degli Ufiziali di queſte differenti Provincie, ed il ritardo, e la diminuzione delle ſue ſpedizioni all' Indie Occidentali. La ſperienza di un gran numero d'anni prova troppo bene l' inſufficienza di tutte queſte precauzioni.

10. D. Bernardo de Ulloa ha propoſto molti mezzi, che non così facilmente ſi potrebbero adoperare; altri produrrebbero grand' inconvenienti, e che non ſarebbero di alcuna utilità. Le ſue oſſervazioni preſentano intanto grandi vedute, che bene ſviluppate poſſono abilitare a formare degli ſtabilimenti utili per terminare di mettere il Commercio dell'Indie Spagnuole al coperto delle piraterie, e degli eccefſi del Commercio clandeſtino, che rovina le Finanze di Spagna, ed il Commercio di Cadice.

11.

11. Più d'una volta si è proposto al Governo di far il Commercio dell' America per mezzo delle Compagnie, come un espediente capace di allontanare il Commercio di contrabbando. I Ministri di Spagna hanno sempre ributtato questo progetto come un monopolio distruttore, e forse più della tolleranza del clandestino. Si è considerato che la natura del Commercio dell'Indie Spagnuole non conviene a Compagnie esclusive, che piuttosto lo restringerebbero, che lo estenderebbero, e che non vi è Compagnia, che possa avere fondi proporzionati all'estensione di questo Commercio, che è ancora suscettibile di nuovi accrescimenti.

12. Il Commercio delle Colonie Spagnuole non ha niente che lo distingua da quello dell'altre Colonie Europee nell' America. I Francesi, gl'Inglesi, e gli Olandesi vi hanno l' istesso oggetto, e ne provano gl' istessi effetti. L' interesse generale della Spagna in questo Commercio è come quello dell'altre Nazioni che vi hanno Colonie, cioè di esportare

molte derrate, e mercanzie di Europa, e di importarne molte di quelle d'America.

13. Ogni economica diſpoſizione in queſto Commercio che non va a queſto oggetto non ha che fondamenti rovinoſi, e dee eſſere rigettato. La maſſima generale del Commercio, che vuole che uno Stato eſporta molto, ed importa poco non è quello del Commercio che ſi fa coll' America.

14. Tutte le Nazioni che vi hanno Colonie non ſaprebbero troppo ricevere delle derrate per la ricchezza della loro rieſportazione in Europa. Quante più vi s'importano delle mercanzie, e di derrate, più ſe n' eſporta, e tante più ſe ne procurano delle ricche rieſportazioni. Tali ſono i vantaggi che la Francia, l' Olanda, e l' Inghilterra ſi ſono procurati in America per la libertà di queſta Navigazione dopo aver provato gl' infelici ſucceſſi, e gl' inconvenienti di tutto ciò che incommoda queſto Commercio.

15. D. Bernardo de Ulloa, per rigettare, o reſtringere infinitamente queſta libertà, non le oppone che l'eſempio delle diſgrazie che alcuni Negozianti di S. Malò provarono nel Mar del Sud durante la guerra di ſucceſſione. L' Indie Spagnuole erano allora in Commercio cogli ſtranieri pe i biſogni del loro conſumo, e queſto partito era quaſi indiſpenſabile in quelle circoſtanze.

16. Alcuni Vaſcelli di S. Malò profittarono di queſto tempo di diſordine per paſſare a Lima traverſando lo Stretto di Magellano. Come il paeſe era ſprovveduto di mercanzie, fecero ſu quelle che vi portarono profitti incredibili, e guadagnarono ſino all' ottocento per cento. Il rumore che ſe ne ſparſe eccitò talmente l' avidità degli altri Armatori, che più di duecento Vaſcelli mercantili paſſarono a Callao da Lima, e agli altri Paeſi del Perù, ſenza che vi foſſe trall' arrivo degli uni, e degli altri che il ſolo intervallo del tempo neceſſario per iſcaricare le loro mercanzie.

17. Il concorso fu sì grande, che il prezzo fu assai più basso di quello, che costano alla fabrica: i Mercanti del paese che aveano comprato i primi a prezzi esorbitanti, perdendo per questa diminuzione più di tre quarti alla vendita, furono obbligati di far bancherotta: quelli che aveano fondi del resto cessarono di comprare, temendo che le mercanzie non venissero a calar di prezzo, in modo che alcuni de' Mercanti Francesi non trovando a vendere lasciarono parte del loro carico piuttosto che riportarlo in Francia, dove al loro arrivo anche fecero bancherotta.

18. L' Autore Spagnuolo avrebbe potuto richiamare molti altri avvenimenti presso a poco simili accaduti in altri rami di Commercio. Ma non dovea citar questo come un esempio d'inconvenienti, e di disgrazie, capace d' impegnare uno Stato negli stabilimenti, che distruggono la libertà. Quel che accadde allora nel Commercio dell' Indie Spagnuole è quasi sempre accaduto in conseguenza di una Guer-

Guerra nel Commercio dell'altre Colonie Europee dell'America, e in quelle della Costa d'Africa.

19. La ſteſſa coſa accade in Europa dacchè ſopraggiunge in uno Stato una careſtia, ſia di derrate, ſia di mercanzie. La ſteſſa careſtia richiama ſubito la più grande abbondanza, allorchè il Commercio è libero, e a riguardo de'Negozianti queſto Commercio per l'ordinario è vantaggioſo per quelli, che hanno aſſai vigilanza, ed abiltà per fare le prime miſſioni, ed hanno la ſaggia providenza di non differire la lor vendita nella ſperanza di avere più beneficj.

20. Chi non vede che in queſto caſo la careſtia è un male che la libertà del Commercio ſubito ripara, che l'eccesſo della concorrenza prodotta dalla careſtia non ha, nè può avere inconvenienti che per alcuni Negozianti imprudenti, o troppo avidi, ma che riſulta ſempre infallibilmente dall'iſteſſa cauſa della concorrenza, richiamata dalla careſtia, un vantaggio reale per lo Stato che provvede,

e per quello, che è provveduto. L'uno riceve abbondantemente tutto quello, che gli è neceſſario, e l'altro ſi sbarazza del ſuo ſuperfluo.

21. L'eſempio di quello, che accadde durante la guerra di ſucceſſione a' Negozianti di S. Malò nel Mar del Sud, lungi di introdurre la libertà del Commercio, parla in ſuo favore. Tutto il Mondo ſa a qual punto felice per la loro patria arrivarono le prime ſpedizioni. Eſſe liberarono il loro Sovrano, col preſtargli trenta milioni, dal giogo umiliante che gli ſi voleva imporre alle conferenze di Gertruindeberg. Queſti trenta milioni non ſervirono poco ad aſſicurare la Corona di Spagna alla Caſa di Borbone.

22. Queſto Commercio intanto non laſcia di ſuſſiſtere, e di avere degli aumenti. In America vi è ſempre da diſſodare, e da migliorare. Il luſſo, che il Commercio introduce preſſo gli abitanti, l'occaſione, che loro preſenta continuamente di procurarſi co' frutti delle loro terre tutte le comodità della vita è il

ſolo

ſolo motivo che gli eccita al travaglio, e a rendere le Colonie ſempre più ricche in produzioni.

23. Non è così facile a diſtinguere per riguardo del Commercio le Colonie Spagnuole da quelle de' Franceſi, Ingleſi, ed Olandeſi di maniera che ſi trovaſſe in queſta diſtinzione un principio ſodo, ed incontraſtabile, ſu del quale ſi poſſa ſtabilire una forma di Commercio diametralmente oppoſto. Ma è facile a vederſi che ſe la Navigazione all' Indie Spagnuole foſſe data alla ſola ſpeculazione de' Negozianti di Spagna, come eſſo lo è in Inghilterra, in Francia, in Olanda a riguardo delle loro Colonie, queſta Navigazione ſarebbe triplicata in poco tempo.

§. III.

Suo Commercio colle Filippine.

1. LA Navigazione di Acapulco all'Iſole Filippine ha con ſe de' molti inconvenienti del Commercio illecito. Vi ſono però mezzi ſicuri di rimediare a'ſuoi inconvenienti, ma ancora di eſtendere infinitamente queſto ramo di Commercio, e di renderlo uno de' più ricchi, e dei più vantaggioſi di tutto quello, che ſi fa in Spagna, tanto più che il ſuo intereſſe è collegato con quello del Commercio in generale.

2. La Spagna ha voluto favorire le ſue manifatture con una legge, che proibiſce l'importazione delle ſtoffe di ſeta della Cina, e dell'Aſia. D. Girolamo de Uſtariz ſi lagna di ciò che, malgrado queſta proibizione fatta ſotto pene aſſai rigoroſe, e gl'Ingleſi, e gli Olandeſi l'introducono ſotto preteſto che queſte ſono mercanzie del Levante, e delle loro Fabbriche. Egli vorrebbe che ſi rin-

no-

novaſſe queſta Ordinanza, e che ſi eſtendeſſe ſopra tutte quelle ſpecie di mercanzie in qualunque parte del Mondo, che foſſero tuttora imitate, ma i Trattati rendono queſte proibizioni impraticabili in Europa.

3. Si riconobbe nel 1718. che il Commercio d'Acapulco colle Filippine portava un gran pregiudizio a quello di Spagna coll'introduzione delle ſtoffe di ſeta della Cina, e degli altri paeſi dell'Aſia. Il Re ordinò che il Vaſcello, che ogni anno da Acapulco andava alle Filippine non ne riportaſſe altre mercanzie che tele, porcellana, cera, pepe, cannella, e garofano, tutte derrate che la Spagna non ſomminiſtra alle ſue Colonie, e le ſtoffe di ſeta della Cina, e dell'Aſia furono proibite.

4. Queſto Commercio fu regolato nel 1720. Si permiſe di far partire ogni anno da Acapulco per le Filippine due vaſcelli di cinquecento botti l'una in vece d'un ſolo. Si fiſsò il valore de' ritorni di ciaſcheduno a trecento mila piaſtre, che

che doveano eſſere impiegate in oro, in cannella, in morſile, cera, porcellana, pepe, garofano, tele, cordaggi, ed altre mercanzie, che non foſſero fabbricate colla ſete.

5. La Spagna può facilmente dividere per mezzo dell' Iſole Filippine le ricchezze del Commercio dell' Indie Orientali colle Compagnie dell' Indie, di Olanda, di Francia, e d' Inghilterra, di Svezia, di Danimarca, e queſto Commercio che la Spagna può eſtendere a ſuo piacere, contribuirebbe infinitamente all' accreſcimento della ſua potenza ſe foſſe regolata con buoni principj. La ſua concorrenza, che nuocerebbe alle Compagnie dell' Indie Europee, farebbe un bene infinito al Commercio dell'Europa in generale, facendovi cadere ad un più baſſo prezzo tutte le mercanzie dell' Indie per un aumento di concorrenza in queſto Commercio.

6. Ma nel regolamento ſul Commercio di Acapulco colle Filippine ſi è ſolo riguardato l' intereſſe delle manifatture

di

di Spagna, cioè a dire di quelle manifatture che non esistevano, o che aveano deboli principj, o che è impossibile di mandar floride in Ispagna. Così si proibì in Ispagna un ramo di questo Commercio, che dovea essere permesso, e si permise, ed autorizzò quello, che dovea essere proibito. Non si considerarono che rami di Commercio particolare in vece di riguardare l'insieme di tutti i rami del Commercio generale dello Stato.

7. E' una massima di una illuminata amministrazione di ogni Stato Commerciante, che non si debba mai favorire un ramo di Commercio a spese del bene generale, o che è eguale, a spese degli altri rami di Commercio più vantaggiosi alla Nazione.

8. Che hanno prodotto i regolamenti che la Spagna ha fatto sul Commercio di Acapulco all' Isole Filippine? Eccolo. Ella si è privata del beneficio che le darebbe il Commercio delle seterie dell' Indie Orientali, perchè ha proibito a se stesso il vantaggio di questo Com-

mer-

mercio. Ella permettendo che le Filippine provveggano direttamente le sue Colonie di tutte l'altre mercanzie dell' Indie Orientali, da una parte fu rinserrato ne' limiti assai stretti un Commercio assai ricco, e dall' altra ne ha abbandonata la ricchezza ad un piccol numero de'suoi coloni in pregiudizio dell Metropoli.

9. Lo stabilimento di una Navigazione diretta dalla Spagna all' Isole Filippine sarebbe senza contradizione il mezzo il più sicuro che sia in potere della Spagna per accrescere il suo Commercio, e rendere florida la sua marina. Intanto questa Navigazione si è riguardata in Ispagna come perniciosa, e soggetta ad inconvenienti, che si sono creduti irrimediabili. Ma non si può comprendere su quali principj questa Navigazione che arricchisce da lungo tempo le Nazioni, che vi si sono applicate, sopratutto l'Olanda, l' Inghilterra, e la Francia abbia potuto apparire rovinosa per la Spagna.

10. La Spagna con un milione di piastre, dice D. Bernardo de Ulloa, com-

pre-

prerebbe alle Filippine quelche le ne costa quattro nel Nord, le cui stoffe sono meno belle, e più care di quelle dell'Oriente. Ella troverebbe ancora in questo Commercio un altro vantaggio, che non merita minore attenzione: riporterebbe una gran quantità di derrate di un Commercio utile, con un beneficio assai considerevole per saldare una gran parte delle sue compre in Europa. Nulla v'è in fatti che l'impedisce di fare per lo Mar del Sud all'Indie Orientali un commercio così esteso come quello, che l'altre Nazioni vi fanno per lo Capo di Buona Speranza.

11. Non credete però che il Ministero di Spagna avesse avuto sempre gli occhi chiusi sulla ricchezza, ed utilità di questo Commercio. Nel 1731. si formò una Compagnia di Negozianti di Cadice, e di altri Paesi di Spagna per lo Commercio delle Filippine. Questa Compagnia fu autorizzata da una dichiarazione che le promise di caricare delle stoffe della Cina per 50. botti per Vascello a con-

condizione che ſi ſarebbero vendute allo ſtraniero.

12. La Città di Siviglia ſu ſoſtituita immediatamente a queſta Compagnia, ed il permeſſo di caricare delle ſtoffe della Cina fu ſoppreſſo con una dichiarazione del 1733. ſul preteſto che quando anche la condizione di venderle allo ſtraniero foſſe eſattamente oſſervato, il bene pubblico niente ne guadagnerebbe con queſto permeſſo. Anzi la Spagna vendendo queſte ſtoffe allo ſtraniero perderebbe il profitto della ſua mano d' opra ſopra una ſimile quantità ch' ella avrebbe fabbricato colle ſeti, e co' cotoni dell' Indie, e che avrebbe vendute.

13. Sarebbe facile ad una Compagnia dell' Indie ſtabilita in Iſpagna di fare dalle Filippine il Commercio d' India in India, come lo fanno le Compagnie di Francia, d' Olanda, e d'Inghilterra. Chi potrebbe impedirle di procurarſi tutte le mercanzie di quel ricchiſſimo paeſe?

14. Così queſta Compagnia darebbe alla Spagna de' gran vantaggi: ella prove-

vederebbe ſolo per Cadice tutte le ſue Colonie delle mercanzie dell' Indie tirate dalla prima mano: ella vi guadagnerebbe il beneficio che vi fanno i Franceſi, e principalmente gl'Ingleſi, ed Olandeſi. In vece di comprar per ſomme immenſe queſte mercanzie da una ſeconda mano, ella avrebbe un ſuperfluo aſſai lucrativo a ſpendere ne' mercati d' Europa.

15. La marina di Spagna riceverebbe per queſta via accreſcimento di conſiderazione, e queſto Commercio contribuirebbe infinitamente al ſuo riſtabilimento. Il Governo potrebbe eſigere dalla Compagnia, che ſarebbe ben ricca, le ſpeſe neceſſarie per fortificar l' Iſole Filippine, tanto contro a' naturali del paeſe, che contro all'intrapreſe delle Nazioni Europee. Non ſi può dunque dubitare che una Compagnia dell' Indie, ſtabilita ſopra buoni principj, non rendeſſe l'impero di Spagna più riſpettabile nelle due Indie, ed in Europa.

§. IV.

§. IV.

Mezzi per riſtabilire il ſuo Commercio.

1. LE Manifatture hanno fiorito lungo tempo in Iſpagna, come l'Agricoltura. La bontà del clima, la prodigioſa fertilità del terreno, e i vantaggi della più felice ſituazione, invitano l'induſtria in Iſpagna. L'induſtria in fatti ſi era elevata in queſto paeſe al più alto grado di potenza ſotto i Regni di Ferdinando, d'Iſabella, di Carlo V., e di Filippo II. per l'eſtenſione che avea dato alle produzioni della natura, e dell'Arte.

2. Le cauſe che hanno diſtrutto in Iſpagna l'Agricoltura, e le manifatture, e gli ſforzi che il Governo ha fatto per riſtabilirle, i diverſi mezzi che ſi ſono inutilmente impiegati per richiamar l'induſtria, quelli, che ſi potrebbero impiegare con ſucceſſo, e i limiti che la ſituazione della Spagna poſti dalla natura a' progreſſi dell'induſtria in queſto Regno, ſono tanti oggetti, che meritareb-

bero

bero di essere discussi, e che interessano tutte le Nazioni Commercianti di Europa. Io però lasciando ad altri Scrittori quest'esame ve ne farò un picciol dettaglio, quanto basti a formarne una giusta idea.

3. La Spagna è lo stato dell'Europa, e forse dell'Universo intiero, quello, che la sua situazione naturale, ed il suo proprio fondo renderebbero subitamente ricco. Datemi l'Agricoltura florida, e che mette in opera le materie prime, e si conviene che l'Europa sarebbe inondata in poco tempo de' suoi grani, de' suoi vini, delle sue acquaviti, de' suoi zuccheri, del suo sapone, de' suoi olj, e de' suoi frutti; delle sue stoffe di seta, e di lana, delle sue tele, delle sue opere d'oro, e d'argento, di ferro, e di acciajo, mentre che la sua pesca basterebbe al suo consumo, e non pagherebbe che alcune alberature al Nord per lo sostenimento della più potente marina d'Europa.

4. In queſta ipoteſi la Spagna, anche ſenza le Colonie, ſarebbe forſe la più ricca delle Nazioni Europee. Ella colla coltura delle ſue terre, coll' abbondanza, varietà, e buona qualità delle ſue produzioni naturali ſenza il Commercio delle due Indie, ſi può procurare un bilancio vantaggioſo di molti milioni.

5. I beneficj del Commercio di Spagna all' Indie Occidentali, ſecondo i calcoli più moderati ſi poſſono valutare al venticinque per cento, e a venti milioni l'anno. Se vi foſſe una Compagnia delle due Indie, che avrebbe de' Banchi nel Mar del Sud, e alle Filippine, avrebbe nel Commercio dell' Indie Orientali un vantaggio del cento per cento ſopra tutte le Compagnie dell' Indie, che ſono in Europa, riunendo il Commercio del Mar del Sud a quello dell' Indie Orientali.

6. Ma ſenza ricorrere a queſti progetti, a queſti ſtabilimenti, a queſti travagli, che eſigono i più gran ſforzi del Genio, e dell'Arte, e i cui ſucceſſi po-

trebbero essere incerti, la Spagna dee rivolgersi principalmente sulla coltura delle sue terre, su quella delle sue Colonie, sulla sua Navigazione, e sul Commercio delle due Indie. Questi sono i grandi oggetti che le danno i mezzi sicuri, e più pronti di darsi un Commercio attivo, e reciproco, e la bilancia la più ricca che alcun altra Nazione d'Europa possa procurarsi.

7. La Spagna dee principalmente applicarsi a rendere l'Europa tributaria, non di quella industria, che aggiunge valori infiniti, e sì variati alle materie prime, di cui l'altre Nazioni sono in possesso, e di cui è difficile, per non dire impossibile a spogliarsi; ma di quella industria che moltiplica le produzioni naturali, di quella industria, che spande nel Mondo Commerciante l'abbondanza delle produzioni dell'Europa, dell'Asia, e dell'America.

8. Allorchè la Spagna avrà fatto un sufficiente acquisto di braccia, potrà farle esercitare in quelle occupazioni, che

conoſcerà eſſerle più vantaggioſe. Il diſpiacere che avea di vedere i teſori del Nuovo Mondo preſſo i ſuoi rivali, e ſuoi nemici, l' ha fatto credere che non vi foſſe ſe non il riſtabilimento delle ſue manifatture, il quale poteſſe metterla in iſtato di trattenerne una parte nel proprio territorio.

9. Tutti gli Scrittori economici ſi ſono sforzati di ſoſtenere queſto ſiſtema. Ma biſognavano de' ſecoli per ottenere da' nuovi lavoranti, e la ſteſſa deſtrezza, e celerità nel travaglio, e la ſteſſa perfezione ne' lavori di quelli degli altri luoghi.

10. Una rivoluzione, che faceſſe paſſare nella Spagna i più abili artigiani ſtranieri, potrebbe ſolamente procurare un così utile cambiamento. Ma fino a che queſt' epoca non ſia giunta, qualunque tentativo ſi avventuri, non produrrà certamente che qualche effetto pernizioſo.

11. La ſperienza lo ha dimoſtrato, quando ſi vietò l' eſtrazione de' primarj materiali. La proibizione di traſportare

le

le ſeti fuori della Monarchia altro non ha fatto che abbaſſarle ſenſibilmente di prezzo. La coltura ſarebbe naturalmente decaduta del tutto, ſe il Governo che conobbe per tempo tali inconvenienti non aveſſe uſata la ſaviezza lodevole di reſtituire il Commercio ſotto l'antica ſua libertà.

12. Giacchè è una impreſa per la Spagna quaſi impoſſibile il ritenere nei ſuoi Stati l'intero prodotto delle miniere del Nuovo Mondo, e dee conſeguentemente quaſi per neceſſità dividerſelo col rimanente dell'Europa, tutta la ſua Polica dee tendere al gran fine di conſervarſene per ſe ſteſſa la parte migliore, e di contentarſi di non rendere i ſuoi vantaggi eccеſſivi per renderli almeno permanenti. L'eſercizio dell'arti, e dei meſtieri di prima neceſſità, l'abbondanza, e l'eccellente qualità delle ſue naturali produzioni potranno con tutta facilità aſſicurarla di una così rilevante ſuperiorità.

13. La Spagna vuol mandar costantemente agli Stranieri in lana, in seta, in olio, in vino, in ferro, ed in soda più di trenta milioni. Questa specie di trasporti, la maggior parte de' quali non possono rimpiazzarsi da qualunque altra parte dell' Europa, sono suscettibili di un considerabile avanzo, e possono verisimilmente essere piucchè raddoppiati. Il solo guadagno, che si ricava da' medesimi, nulla considerando i prodotti dell' Indie, sarà piucchè bastante per supplire al pagamento di tutto ciò che lo Stato potrà consumare di mercanzie straniere.

14. L'America può molto contribuire a' vantaggi della Spagna per mezzo dei suoi metalli, e delle sue derrate. Le sue Colonie, secondo i calcoli più moderati, hanno versato nella Metropoli dal 1497. sino al 1740., vale a dire poco più del giro di 240. anni più di nove migl aja di milioni di piastre, delle quali non essendo rimasta a' suoi naturali padroni, che la parte più piccola, il di più si è sparso negli altri paesi dell' Europa, ovvero è stato trasportato nell' Asia.

15. Dal primo di Gennaro 1754. fino all' ultimo di Decembre 1764. non vi è ſtato biſogno di ridurſi alle congetture. La Spagna ha ricevuto in queſto tratto di tempo la ſomma di ventiſette milioni ventiſette mila ottocento novantaſei piaſtre in oro, e cento ventiſei milioni ſettecento novantotto mila dugento cinquantotto piaſtre ed otto reali in argento. Queſte due ſomme unite inſieme, coſtituiſcono il totale di cento cinquantatre milioni ottocento ventiſei mila cento cinquantaquattro piaſtre, ed otto reali.

16. Biſogna aggiungere a tutte queſte ricchezze quelle, che per evitare il pagamento de' dritti non ſi trovano nel regiſtro, e che poſſono aſcendere, preſſo a poco, a più d' un quarto delle regiſtrate, e da ciò ſi ravviſerà che la Metropoli riceve annualmente dalle ſue Colonie circa diciaſſette milioni di piaſtre, ovvero 89,230,000. lire Torneſi.

17. Non ſarebbe coſa impoſſibile l'aumentare vieppiù queſto prodotto. Per venirne a capo baſterebbe che il Governo

faceſſe paſſare nel Nuovo Mondo delle perſone più abili, e più verſate nella metallurgia, e facilitaſſe le condizioni, ſotto le quali ſuole eſſo permettere che ſi ſcavino le miniere.

18. Ma un sì fatto paſſaggio non potrebbe eſſere ſe non paſſaggiero. La ragione n'è chiara. L'oro, e l'argento non poſſono dirſi in ſe ſteſſi vere ricchezze, ma ſolo le rappreſentano. Tali ſegni ſono durevoliſſimi, come è proprio del loro deſtino. Ma quanto i medeſimi ſi vanno moltiplicando, tanto più debbono decadere di valore, perchè rappreſentano meno coſe.

19. Tocchiamo con mano che a miſura che eſſi ſono divenuti più comuni dopo la ſcoperta dell'America, ogni coſa è raddoppiata, triplicata, e quadriplicata di prezzo. La bilancia delle ſpeſe che occorrono per eſeguire gli ſcavi farà preſto, o tardi perdere l'equilibrio a ſegno tale, che fa di meſtieri abbandonare tal ſorgente di ricchezze. Ma ſarebbe un gran bene ſe ſi rendeſſero più ſemplici

plici sì fatte operazioni, e se s' impiegassero tutti gli espedienti che la Fisica può suggerire, per fare che simili travagli riescano meno distruggitori di quello, che sono stati per l' addietro.

20. Vi è pronto un altro mezzo di prosperità per la Monarchia della Spagna, il quale senza pericolo di potersi indebolire giammai, anderà di giorno in giorno acquistando un nuovo vigore. Questo è la coltura de' terreni.

21. Tutte le Nazioni hanno riguardato come un espediente pericoloso il permettere lo stabilimento delle manifatture ne' loro dominj del Nuovo Mondo, ma le medesime si sono sempre studiate d'incoraggire con tutti i mezzi possibili l'agricoltura. Se la Spagna si determina ad adottare un sì ragionevol sistema, essa perverrà assai verisimilmente a ritenere nel seno de' suoi Stati dodici o tredici milioni che n' escono annualmente per le compre delle droghe.

22. Non è possibile che in quella vasta estensione di terreni, in quella gran-

gran diverſità di climi, l' America non abbia degli angoli proprj a produrre la cannella, il garofano, la noce moſcada, e gli altri aromi ſoliti a produrſi nell' Aſia. Non può negarſi che ſi trovi della cannella in Quito. Se ſi uſaſſe attenzione di coltivarla, avrebbe forſe acquiſtata la perfezione che le manca.

23. Vi ſi può coltivare felicemente il caffè, l'uſo del quale ſi va da giorno in giorno ſempre più dilatando in tutte le Contrade di Europa: il cotone, del quale le noſtre manifatture ſovente ſcarſeggiano: il zucchero, del quale la Spagna ſuole annualmente far compra per più di cinque milioni, e di cui dovrebbe eſſer provveduta tutta l' Europa.

24. Molte provincie dell' impero del Meſſico producevano in altri tempi ſete eccellenti, che ſi lavoravano con eſito felice in Siviglia. Queſta ſpecie di produzione a motivo delle contrarietà ſenza numero che ha incontrate ſi è perduta del tutto. Non vi ſarebbe coſa più facile del riſvegliarla, ed ancora dell' eſtenderla.

25.

25. La lana di vigogna è ricercata con somma avidità da tutte le Nazioni di Europa. Tutto quello che le flotte sono solite a trasportarne è di poco rilievo a proporzione delle numerose, e continue richieste che se ne fanno. Sarebbe non solamente possibile, ma anche facile il moltiplicare in uno de' climi, che si conoscessero più propri, la spezie delle pecore che somministrano una lana così preziosa.

26. La scarsezza eccessiva, che si ha della cocciniglia, e la gran premura che fanno tutti i popoli per procurarsene, sono di uno avvertimento continuo alla Spagna del vantaggio che essa ne ritrarrebbe nel moltiplicarla.

27. Quando il Governo ha preso tutte queste misure, ed altre, che gli si possono somministrare dalla buona condotta, bisognerà che vada investigando i mezzi opportuni, onde far passare quelle ricchezze nella Metropoli. La vigilanza delle sue guardacoste, e la fedeltà dei suoi Comandanti sono barriere, che la spe-

ſperienza ha fatto vedere ſovente, e con molta facilità ſormontate da un Commercio vietato.

28. Tutti i popoli, i quali a cagione del ſito delle loro poſſeſſioni ſono a portata delle colonie Spagnuole, ſi ſono ſempre ſtudiati di appropriarſi fraudolentemente i teſori, e le derrate di queſta Nazione. I Portogheſi hanno rivolte le loro mire verſo il fiume della Plata: i Daneſi, i Franceſi, e gli Olandeſi verſo la Coſta di Cartagena, e di Porto Bello; i ſudditi della Gran Brettagna, che conoſcevano tutte queſte ſtrade, hanno trovati de' nuovi mezzi per procacciarſi una parte conſiderabile di queſto ricco ſpoglio.

29. Quaſi tutti i mezzi di acquiſtare ricchezze ſono riguardati da taluni come leciti, quantunque non aſſiſtiti dalla ragione. Quello però che più generalmente ſi pratica ſi è il favorire il Commercio di contrabbando, ovvero l'eſercitarlo da se medeſimo. Tal mezzo è facile, è ſollecito, è lusinghiero.

30. Non si trova in tutta l' America una sola persona, che reclami contro a questa condotta. Se avviene che i clamori di qualche Negoziante Europeo penetrino nella Corte, sono essi suffogati dalle liberalità praticate opportunamente con chi può rimediarvi, e l'affare è maneggiato in maniera, che il colpevole non solamente è esentato dal castigo, ma ancora è ricompensato. Non vi è cosa così bene stabilita, e così generalmente conosciuta come una tale costumanza.

31. La Spagna non potrà con altro mezzo ristabilire il buon ordine, se non col determinarsi a diminuire le imposizioni, e col cangiare il sistema con cui mantiene la sua corrispondenza colle Colonie.

32. Ella, separando sempre gl' interessi della Corona da quello de' Cittadini, non ha mai trovato degl' inconvenienti nell' aggravar le dogane. Nessuno de' suoi Amministratori pare che sia entrato nella cognizione, che la ricchezza de' popoli sia la sola vera ricchezza dello Stato,

33. Questo spirito di Finanze, che di giorno in giorno va sempre più corrompendo il Commercio dell' Europa, ha rallentato le spedizioni che si facevano direttamente dalla Metropoli per le sue Colonie. L'attività del contrabban dosi è accresciuta a misura che si sono accresciuti anche i dazj.

34. Non vi è che una libertà assoluta nelle spedizioni che si fanno dal porto di Cadice, la quale possa abbassare il contrabbando, e dare al Commercio legittimo una estensione, della quale essa è capace. Se il sistema delle flotte, il quale fissa la quantità delle mercanzie, che è permesso d'imbarcare nel porto di Cadice, è più favorevole al piccol numero de' Commercianti, che si applicano a tali speculazioni, la libertà di spedire, col soddisfare i dazj stabiliti, quella quantità di mercanzie, che a ciascuno piaccia, abbasserà senza dubbio il prezzo, ed accrescerà il consumo della medesima, e l' Europa avrà maggiori occupazioni.

35.

35. Il Cardinal Alberoni che era ſtato primo Miniſtro in Iſpagna, e che avea molto bene eſaminato lo ſtato di quella Monarchia, nel ſuo teſtamento politico ci deſcrive l'incoltura delle terre, e l'abbandono della campagna, e ci fa vedere quali ſieno i mezzi più proprj a poter far ceſſare e l'una, e l'altro. Egli ancora ci dà a vedere come ſi poſſono amminiſtrare, e migliorare le Finanze, lo ſtato del Commercio, e della Marina.

36. Non vi è viaggiatore che alla veduta delle produzioni della Spagna, non abbia concepito tanto ſdegno, quanto di dolore al vedere la poco coltura, che queſto bel paeſe riceve da' ſuoi abitanti. Attribuirne la cagione al loro poco numero è cadere ne' difetti di quei ragionatori Empirici che non ſanno tacere a propoſito.

37. Se queſta foſſe una delle vere cauſe ſi trovarebbero almeno luoghi aſſai popolati, come ſarebbero quelli vicini alla gran Città, coltivati con tutta la di-

diligenza. Ma queſto non è vero, Si entrava a Madrid a' tempi dell' iſteſſo Cardinale all' uſcire da un deſerto così orrido, come lo era in America. Le vicinanze di Toledo, di Granada, di Saragozza, di Valenza non hanno altre delizie, ſe non quelle della natura. Quelle iſteſſe di Siviglia debbono molto poco al travaglio.

38. I Re hanno invitato gli ſtranieri a venire a farvi degli ſtabilimenti nella campagna. Ma come riuſcirvi, e come pure ſperare che la fierezza Spagnuola concorreſſe a queſta adozione? Come quelli che non facevano niente, vorrebbero per compatrioti quelli che mettevano la loro gloria a vivere col loro travaglio: che avrebbero fatto un meſtiere de' travagli della campagna: che col ſudore della loro fronte nudrirebbero l'indolente *Idalgo?*

39. Tutte queſte importanti circoſtanze rendevano temerario un tale invito. Qual era quella perſona così miſerabile nella ſua patria che avrebbe acconſentito

di

di lasciarla senza ritorno per divenire almeno un oggetto di disprezzo?

40. Non bisogna credere che quest'ozio sì fiero che si rimprovera agli Spagnuoli, forse con troppa esagerazione, loro impedisce di vedere tante vaste campagne, una volta così fertili, non sieno diventate deserte; che l'eccesso della povertà, e della miseria abbia distrutto ogni industria presso il popolo, e che i tesori delle loro miniere del Messico, e del Perù non arrivino in Ispagna, che affin di spargersi presso l'altre Nazioni d'Europa, e che finalmente gli Spagnuoli non sieno che i Commissionati, e i Fattori del loro proprio Commercio, il più ricco dell'Universo.

41. Il popolo Spagnuolo non è senza industria; egli è fedele, e dotato d'un genio, e di una costanza, propri ad eseguire le più grand' intraprese. Gli Spagnuoli si sono segnalati assai più degl' Inglesi, e Francesi nell'Arti del Genio, ed il carattere di questa Nazione non si è cambiato. Son quasi due secoli,

dacchè gli Spagnuoli ſcrivono ſul riſtabilimento del loro Impero. Eſſi hanno calcolata la ſua popolazione, le ſue induſtrie, le ſue rendite, e quanto vi hà di oneroſo nelle impoſizioni; hanno formato diverſi progetti di riſtabilimento.

42. Tra queſti ſi ſono diſtinti due inſigni Scrittori. D. Girolamo de Uſtariz, che ſpeſſo vi ho nominato, intrapreſe d'illuminare i ſuoi compatrioti. Egli compoſe un'opera, che ha per titolo: *la Teoria, e Pratica del Commercio, e della Marina*. Vi diſtingue le due ſorte di Commercio, che poſſono fare le Nazioni: egli prova alla ſua che quello, che fa è rovinoſo. Dopo averne ſcoperte le cauſe, propone in dettaglio i rimedj proprj ad ogn'inconveniente, e pianta un piano per lo riſtabilimento delle manifatture, della marina, e per la riforma delle Finanze.

43. Queſto libro comparve nel 1724. D. Bernardo de Ulloa, che anche vi ho citato più volte, travagliò nel 1740. ſopra i ſuoi principj, che le circoſtanze

co-

cominciarono a far mettere in dimenticanza. Egli entrò ne' dettagli particolari relativi alla Spagna, che D. Girolamo non avea trattato colla ſteſſa eſtenſione, e la ſua opera fu un ſupplemento a quella di Uſtariz. Nel 1742. ſi vide comparire una ſeconda edizione di queſto libro, e gl' Ingleſi ne fecero con applauſo una traduzione a Londra nel 1751. dedicata al Principe di Galles. I Franceſi fecero l' iſteſſo dell' una, e dell' altra opera.

44. Queſt' Autore è il ſolo, che ha dato una attenzione ſingolare al Commercio clandeſtino, e a' mezzi di di ſtruggerlo.

45. Uſtariz ſi occupa a ricercare, e a ſvelare le cauſe della decadenza del Commercio in Iſpagna, e del ſuo annientamento. Propone i mezzi che gli ſembrano i più convenevoli per riſtabilirlo, accreſcerlo, e conſervarlo, e rapporta le precauzioni di cui l'altre Nazioni fanno uſo, ſia per farlo fiorire preſſo di loro, ſia per aſſicurarne il poſſeſſo.

46. Lo ſpopolamento della Spagna, e la perdita delle ſue manifatture fiſſarono ſul principio l'attenzione di Ulloa, ne cercò la cauſa, ed arrivò ſino all'origine del male. Conobbe la ſtretta dipendenza nella quale il Commercio, e le Finanze ſono l'uno dall'altre. Conſidera dopo l'importanza del Commercio di mare, e le ſue dipendenze, le peſcherie di Spagna, il ſuo Commercio d'America, e lo ſtato delle ſue Colonie. Non ſi trattiene ad una ſemplice ſpeculazione degli abuſi, e degl'inconvenienti che ſi oppongono al loro avanzamento; ne cerca, e propone i mezzi da rimediarvi.

47. Chi ſcrive ſul Commercio di Spagna non può fare a meno di non conſigliarſi con queſti due Autori, che l'hanno eſaminato in tutte le ſue parti. Quel Governo ſe ne può molto approfittare, ed anche chi è amante di ſaperne lo ſtato dee ricorrere a queſti fonti. Ecco perchè ve ne ho voluto dare qualche idea, che mi parve neceſſaria, dopo che ne avete più volte inteſo il nome nel corſo di queſto capitolo.

CAP.

CAP. V.

Considerazioni sul Commercio di Francia.

1. L'Europa ha una gran parte sul Commercio della Francia, e perciò ne richiama tutta l'attenzione.

§. I.

Idea del Governo sul suo Commercio.

1. LA Francia, questo Regno così fertile, e popolato, sotto il lungo governo di Ludovico XIV., somministrò le spese di cinquant'anni di guerra, e di più di sessant'anni di magnificenza. La Franca Contea, l'Alsazia, e le Fiandre erano ancora sottoposte a Potenze nemiche: un acquisto più importante, e sempre invidiato da questo Monarca, e riserbato al suo successore, la Lorena, non avea ancora ingrandito questo Stato, ed accresciute le sue rendite; e pure eserciti numerosi aveano forzato l'Olanda ad im-

plorare la Clemenza del Vincitore, e di ſottometterſi alle leggi che egli dettava a Nimega.

2. La Marina Franceſe, ridotta al nulla, era riſuſcitata quaſi in un iſtante: i Vaſcelli mercantili riempivano i Porti ſtranieri, mentre quelli di guerra ſtrappavano agl' Ingleſi la gloria dell' Impero del mare.

3. Verſaglies s' innalzava in mezzo ad un' arida collina. L' Arti chiamate dal ſeno dell' Italia aveano prodotto mille capi d' opere. Il Loure deſtinato ad eſſere l' auguſto ſoggiorno de' Re, ſembrava voler togliere all' altre Nazioni lo ſcettro dell' Architettura.

4. Che ſe poi ſi conſiderano i diſordini, che vennero appreſſo a queſti trionfi, la lega formidabile di tutta l' Europa contro ad un ſol Regno, le forze che biſognò opporle ſino a mantenere cento cinquanta mila uomini in piedi nell' iſteſſo tempo: non ſi potrà mai concepire come queſto Regno arrivò a collocare un Borbone ſul Trono di Carlo V., ſo-

ſoſtenendo le diſgrazie inevitabili d'una minorità, e ricomparire più florido che mai poteſſe eſſerlo.

5. Tutti queſti fatti, che la Storia raccoglie con avidità, ſaranno ſempre un enimma impenetrabile, ſe non c'impegniamo a conoſcere le molle che fecero muovere tutta queſta gran macchina. Ecco dove biſogna cercarle.

6. I Re, ricchi de' loro ſoli Dominj, non lo ſono oggidì che per l'abbondanza de' loro ſudditi. La ricchezza di uno Stato non conſiſte che nel numero dei ſuoi abitanti nella coltura delle terre, nel travaglio induſtrioſo, e nel Commercio.

7. I popoli adunque ſono tutta la ricchezza de' Re; queſto è il loro vero teſoro. Ma queſto teſoro ſarà ſubito eſaurito ſe non ſi ha una cura perpetua di procurar loro i mezzi di riempirlo col favorire il Commercio, ed il conſumo.

8. Queſta ricchezza, che ſi chiama col nome di Finanze, è il nerbo dello Stato, e nella loro amminiſtrazione biſo-

ſogna cercare l'origine delle grandi operazioni, la debolezza, e la decadenza de' Regni. Queſto principio così ſodo è la fiaccola che ci fa vedere come il Regno di Ludovico XIV., fecondo in proſperità, ed in diſgrazie, rientra nell'ordine naturale, ed il concorſo degli effetti colla loro cauſa vi ſparge un lume, che rallegra il Lettore nel tempo iſteſſo, che l'iſtruiſce.

9. Il miniſtero del Cardinal Mazzarino reſe alla Francia i ſervizj i più importanti. Tra queſti, il più conſiderabile fu quello di aver formato M. Colbert, e di aver determinato Ludovico XIV. a dargli tutta la ſua confidenza. Sentitene in poche parole il ſuo governo, e vedrete quanto importi quella verità, che io vi ho manifeſtata.

10. Colbert conobbe la neceſſità di una buona Legislazione tanto ſul fondo delle Finanze, ſulla forma della percezione, e ſulla contabilità, quanto ſull'amminiſtrazion e della giuſtizia in generale, per eſtendere il Commercio, per in-

innalzare l' industria della sua Nazione; e portare al più alto grado le Finanze, e le forze dello Stato.

11. La sua prima cura non tanto fu di correggere la forma, e lo stabilimento della loro amministrazione, quanto di riformare gli abusi, e le dissipazioni degli amministratori. Tanto si fece coll'accrescere il moto, e la circolazione che arrivò a portare l'ordine, e l'estensione delle Finanze del Regno.

12. In fatti egli non si dimenticò di accrescere assai più le relazioni, e le corrispondenze così necessarie tra tutti gli ordini, e gli Stati del Regno. Esatto osservatore delle promesse fece acquistare al Re un credito immenso sopra i suoi sudditi, e diede luogo a' sudditi di trovar fra loro delle risorse infinite nella loro confidenza reciproca, e sul loro scambievole credito.

13. La sua grande, e principale attenzione fu di far fiorire il Commercio interiore, ed esteriore. Se esigeva da' popoli sussidj più forti di quello, che si

era

era praticato altra volta, ſeppe ben procurare i mezzi di farli ſomminiſtrare. Le manifatture, l'arte, i meſtieri trovarono il loro aumento, il loro ſalario, e la loro ricompenſa; i fondi, e l'induſtria de' particolari non furono giammai senz' impiego, e ſenza azione.

14. Come i Negozianti ſi preſtarono a tutte la ſue operazioni, egli volentieri veniva a loro ſoccorſo, perchè non temeva tanto ſe non quello che poteva interrompere il moto, anche nella ſua più piccola parte.

15. Una condotta così abile, e così attiva e ſolida l'avea per così dire reſo il padrone di tutti gli ſpiriti, e di tutti i beni del Regno. Al favore di queſta confidenza e di queſto moto il Principe, e lo Stato trovarono lungo tempo nell'abbondanza come ſoſtenere le più vaſte intrapreſe, e le più difficili ſenza alterarne la ſorgente che la circolazione impediva d'inaridire.

16. Le guerre eſigono ſomme immenſe, ma l'interiore del Regno ſotto queſto

ſto Miniſtero quaſi non ſi accorgeva che biſognava mantenere degli eſerciti. Tutto ſi poteva fare, perchè egli non faceva mai chiudere le ſorgenti dell'abbondanza, che avea aperte.

17. L'onore del riſtabilimento della marina ſembra eſſer dovuto al Cardinal di Richelieu, ma la ſua perfezione appartiene a M. Colbert, che le ſcienze, le arti, e le manifatture riguardano come loro Creatore.

18. Marſiglia, Lione, Bourdeaux, e Nantes divennero l'intrapoſto dell'Univerſo, mentre che un Conſolato, formato dalle ſue cure, e diretto dalle ſue vedute ſtabiliva ſopra i fondamenti i più ſolidi, la Giuſtizia, la Polizia, e la Marina.

19. Ecco il più gran Finanziere di cui la Storia faccia menzione, e la ſolidità delle ſue maſſime è ſtata confermata dalla ſperienza la più felice, e dalla felicità della Francia. Queſte maſſime ſi debbono ricavare dalle Ordinanze, e Regolamenti emanati ſotto il ſuo Miniſtero,

e non

e non già da un libro che porta il titolo di ſuo Teſtamento Politico, opera ſuppoſta, e piena di declamazioni, ed invettive contro a M. de Lourois, e di riflеſſioni aſſai triviali ſugli affari.

20. E pure, chi il crederebbe? La morte di queſto grand'uomo arrecò della gioja al popolo, che la ſperienza di tanti ſecoli non ha ancora diſſingannato di ſperar ſempre un avvenire più felice ſotto il ſucceſſore di un uomo in carica.

21. La lunga guerra di ſucceſſione avea veramente ſpoſſata la Francia: ma ſi vedevano più pronti i mezzi per ſoſtenerla, ed aſſai tempo per deliberare. Appena vi era quello di agire, e di mettere in opera quegli ſforzi che potevano ſenza violenza produrre del denaro. La ſalute dello Stato conſiſteva unicamente a far la pace.

22. La pace di Utrecht poſe fine alla più crudele guerra di cui l'Europa ſia ſtata deſolata da molti ſecoli. La Francia, l'Inghilterra, la Spagna, la Pruſſia, il Portogallo, gli Stati Generali, il

Duca

Duca di Savoja, l'Elettore di Brandebourg la ſottoſcriſſero nell'entrare dell'anno 1713., ed il Duca di Savoja vi fu riconoſciuto per Re di Sicilia.

23. La morte di Ludovico XIV., ſeguita due anni dopo, fece perdere un Re, la cui vita naſcondeva, e addolciva le diſgrazie, ma la morte le ſcopriva, e le fece ſentire in tutta la loro eſtenſione. Filippo Duca d'Orleans, Guerriero, Politico, Savio, Artiſta, uomo di Stato, di Gabinetto, e di un bel Spirito fu chiamato alla Reggenza dal dritto di ſua naſcita, da' voti del Popolo, e da' ſuffragj del Parlamento.

24. Lungi di formare progetti di guerra conchiuſe un'alleanza colla Gran-Bretagna, e colle Provincie Unite. La ripopolazione della campagna, la coltura delle terre, ed il riſtabilimento del Commercio furono una delle ſue principali attenzioni. Furono ſoppreſſe quelle impoſizioni ſuperflue a carico del popolo.

25. Le truppe furono ridotte ad un numero proporzionato a' biſogni; furono ri-

riſtabilite le rendite della Corte, e pensò a' mezzi di diminuire i debiti dello Stato. Si fecero gli ultimi sforzi per evitare il pericoloſo eſempio dell' impreſtito, e ſi ricuſarono le offerte intereſſate, di cui l' odioſa condizione è ſempre di abbandonare il popolo a nuove veſſazioni.

26. Queſti eſpedienti pernicioſi, che la neceſſità di ſoſtenere la guerra per fare una pace utile, e glorioſa ha potuto rendere qualche volta neceſſarj, avrebbero al certo ſubito terminato di precipitare lo Stato in una rovina totale, ed avrebbero fatto perdere la ſperanza di poterlo riſtabilire.

27. Perſuaſo che l'amor de' popoli è il più fermo appoggio dello Stato, niente traſcurò di far acquiſtare al giovane Sovrano ſuo pupillo il cuore di tutti i ſuoi ſudditi. Sono aſſai noti i ſiſtemi, i progetti, le Compagnie, e tanti altri paſſi, che diede per queſt'oggetto. Egli è vero che ſcoppiarono alcuni mali in tempo della ſua Reggenza, ma queſti furo-

no

no una conſeguenza inevitabile delle malattie dello Stato. Egli ſolo era capace di ſalvarlo, e la Francia gli dovette quella felicità, che godette fin da quel tempo.

28. Queſt' argomento che dimoſtra quanto la Francia debba al buon ſiſtema delle Finanze, e come i ſuoi primi gran Miniſtri vi ſi ſieno intereſſati, e ne hanno fatto, uno de' loro principali doveri è ſtato ben maneggiato da M. Deon de Beaumont nel ſuo Saggio Iſtorico ſulle differenti ſituazioni della Francia per rapporto alle Finanze ſotto il Regno di Ludovico XIV., e la Reggenza del Duca d' Orleans. A me premeva di accennare in generale la materia per farla ſervire al mio aſſunto.

29. Non vi è ſtata adunque alcuna Nazione che aveſſe ſofferto guerre più lunghe, e più diſpendioſe in uomini, ed in denaro, e non abbia ſubito riparate le ſue perdite. Così la ſpeſa di tre a quattrocento milioni al di fuori, la rovina della marina, e del Commercio,

la perdita del credito, e l' aumento degl' impotti, che esigono la spesa della guerra, e che sono gran mali, non sono in Francia, che mali passeggieri.

30. E tutto questo perchè? Perchè i Ministri illuminati hanno saputo per via di una buona amministrazione di Finanze, delle manifatture, delle arti, del Commercio, della Marina, e della Navigazione piantare i più sodi fondamenti delle forze di uno Stato. Ecco l' idea che il Governo di Francia ne ha formata.

§. II.

Sentimenti de' suoi Scrittori.

1. MA non è stato il solo Governo, che ne avesse così pensato. I suoi Scrittori hanno fatto a gara per sostenere le stesse massime.

2. L' Inghilterra ha dato lezioni alla Francia sull' Agricoltura, ed il Commercio, sul credito nazionale, sulla Marina, e sulle Colonie, e gl' Inglesi

per

per tutti queſti riguardi ſi poſſono conſiderare come i maeſtri de' Franceſi. Eſſi in fatti pubblicarono già l' *Aritmetiche politiche* quando i Franceſi non aveano ancora che *Conti fatti*.

3. La Francia, che ſa così bene imitare, e perfezionare anche tutto ciò che produce l' induſtria de ſuoi vicini, ſe n e iaputa approfittare in vantaggio della ſua bilancia. Ma un oggetto di una eſtrema importanza, e ſul quale l' eſempio dell' Inghilterra è così bene iſtruttivo, è l' amminiſtrazione delle Finanze, e l' uſo del credito pubblico.

4. E' un pezzo, dacchè in Francia ſi è inteſo un pubblico grido in favore dell' Agricoltura, delle Arti, e del Commercio. I primi Genj l' hanno conſiderato come un ſiſtema ſcientifico, e M. Melon, Monteſquieu, e l' Autore degli elementi del Commercio poſſono eſſere riguardati come i Fondatori di queſta Scienza in Francia. Ne hanno con tutta la poſſibile grazia ſviluppato i principj, e

ne hanno moſtrato la loro conneſſione, e la loro eccellenza.

5. Hanno fatto rivolgere gli ſguardi della Nazione ſulle Finanze, e ne fanno vedere la ſorgente in un Commercio fondato ſu d'una florida Agricoltura. Hanno fatto vedere che tutti i rami dell'occupazioni degli uomini ſono in una dipendenza reciproca gli uni dagli altri, e ſi muovono per l'attività degli ſteſſi principj, e che non ſi può toccare la capanna del Paſtore, il carro dell' Agricoltore, il telajo dell' Artiſta, e il Banco del Negoziante ſenza toccare la Corona del Sovrano.

6. Hanno aſſegnato il luogo che l' Agricoltura, l' Arti, il Commercio, e le Finanze debbono avere nell' attenzione del Miniſtero. Hanno inſegnato i mezzi di accreſcerli, e di conſervarli contro all' intrapreſe degl' intereſſi particolari, che tendono inceſſantemente a diſtruggerli. Eſſi finalmente hanno eſteſo il paſſo per le ſcienze utili, il che è il più importante ſervizio che ſi abbia potuto rende-

re

re all' umanità. Lo ſtudio della teoria è ſtato ſeguito da quello della pratica, e tutto oggi è eſperienza, ed oſſervazione.

7. Tutti i ſuoi Scrittori economici parlano eternamente del ſuo ſuperfluo, della ſua potente popolazione, del ſuo gran Commercio, e di altre materie che lo riguardano. Ma un Cittadin Franceſe fin dal 1756. non vi trovò ſuperfluo, anzi vi oſſervò mancanza del neceſſario, perchè l' Inghilterra le ſomminiſtrava continuamente del grano.

8. Egli non vi conobbe una potente popolazione nel ſolo numero; poichè la forza di uno Stato non conſiſte in un gran numero, di uomini, ma nel più gran numero paragonato cogli altri Governi dell' Europa relativamente alla loro grandezza.

9. Neppure vi oſſervò quel gran Commercio, vedendo circondata la Francia da popoli, che ne hanno de' più conſiderabili. Non è che le mancaſſero i mezzi neceſſarj per farle acquiſtare la ſuperiorità ſopra tutti gli altri Stati d' Europa.

Ma conchiudeva che queſta ſuperiorità che ſe le dava non eſiſteva, perchè non ſi era arrivato ſino alla ſorgente delle cauſe che avrebbero potuto dargliela.

10. Egli confeſſava di avere letto con attenzione tutti gli Scrittori Economici per iſcuoprire le riſorſe, che i loro lumi potevano ſomminiſtrare al Governo, ma in vece di trovar mezzi non vi avea trovato che ſiſtemi.

11. Ecco perchè diede alla luce un' opera *i*con queſto titolo: *Intereſſi della Franca male inteſi ne' rami dell' Agricoltura, della popolazione, delle Finanze, del Commercio, della Marina, e dell' Induſtria*. Si vede molto bene che tocca tutti i difetti, che riguardano gli oggetti più principali del Commercio, e procura di darvi quei rimedj che gli ſembrano più convenienti, proponendone i mezzi più facili, e più corriſpondenti. Un Lettore, invogliato di ſapere in queſta materia, vi troverà il ſuo paſcolo, perchè oltre alle maſſime generali, che convengono ad ogni Stato vi troverà il

Com-

Commercio di Francia in tutte le ſue particolari circoſtanze.

12. Necker nel 1784. tocca la Francia più da vicino, e in tutte le ſue parti della ſua interna amminiſtrazione. Egli, che n'era ſtato Miniſtro delle Finanze, ci poteva dettagliare, e l'ha fatto con quei lumi, che la ſua ſperienza gli poteva ſomminiſtrare. E' un gran Pratico che cammina tra i limiti della ſua sfera, ma che ad un gran Filoſofo, ad un gran Politico può molto giovare per farvi de' ſiſtemi.

13. Non ſi tenta più in Francia oggidì di ſviluppare le ſue riſorſe: elleno ſono tutte conoſciute, mediante il genio di tanti profondi libri che ſi ſono pubblicati ſu tal propoſito, ed anche per lo ſforzo che non ha ceſſato quel Miniſtero di farvi per vedere le piaghe dello Stato in tanti incontri, e porgervi i rimedj più opportuni. Reſta ſolamente da impiegarvi i mezzi ſecondo i principj di una ſaggia economia.

14. Il miglior piano, il miglior ſiſtema di Finanze è ſenza dubbio quello, che nulla tiene naſcoſto ſotto il velo del miſtero: quello che è più chiaro, il più ſemplice, di cui facilmente ſi conoſcono i principj, e di cui il calcolo è alla portata di tutti.

15. Queſto è il ſiſtema il più degno della confidenza pubblica; e che dà più facilità a fare delle buone operazioni. Il ſiſtema di Finanze dell' Inghilterra, per quanto poſſa eſſere difettoſo, ha almeno queſto vantaggio. La Francia, che abbonda di libri ſu queſto propoſito, dopo tanti lumi, e cognizioni facilmente lo può fare.

16. Quando la Francia conſidera le ſue riſorſe, i mezzi de' quali può far uſo per eſtinguere i ſuoi debiti, aſſodare il ſuo credito, quelli di mettere le ſue Finanze in un miglior ordine, e di regolarle ſopra un piano più ſemplice, più naturale, più vantaggioſo ai popoli, e più utile allo Stato, vi trova anche i mezzi di ſtendere il ſuo Com-

mer-

mercio, di moltiplicare le ſue produzioni naturali, quelle della ſua induſtria, e di accreſcere i fondi delle ricchezze del Commercio di Europa. Tanto hanno procurato di operare i ſuoi Miniſtri, e tanto ſi ſono impegnati i ſuoi Scrittori di ſviluppare.

§. III.

Rami principali del ſuo Commercio.

Commercio del vino.

1. MOlti rami del Commercio di Francia, e delle ſue produzioni naturali intereſſano infinitamente quaſi tutte l'altre Nazioni. L'impero della ſua induſtria è forſe troppo eſteſo per l'intereſſe delle Nazioni induſtrioſe, e di quelle, che ſi sforzano per arrivarvi. Il Genio, il Guſto, Leggi ſavie, ed il baſſo prezzo delle manopre ſoſtengono la ſua ſuperiorità.

2. La Francia eſtende la ſua marina per l'intereſſe delle Nazioni del Nord, che gliene forniſcono quaſi tutti i materiali. Ma ſopratutto nell'abbondanza, e nel buon mercato de' ſuoi vini, delle ſue acquaviti, e delle produzioni delle

ſue Colonie, ſi trova il più importante intereſſe dell' Europa, l' oggetto del ſuo Commercio colla Francia il più neceſſario, ed il più prezioſo.

3. Ogni Nazione che ha un genere di produzione naturale, che è un oggetto di Commercio cogli Stranieri, dee travagliare ad eſtenderlo, ed impiegar tutti i mezzi poſſibili di aſſicurarne ogni anno lo ſpaccio preſſo lo Straniero.

4. Il vino è divenuto un oggetto di commercio così conſiderabile, che baſta quaſi ſolo per arricchire una Provincia, ed il luſſo de' ricchi ne ha fatto una derrata, che è per eſſi di prima neceſſità. Le impoſizioni eſorbitanti, di cui il Governo d' Inghilterra ha caricato i vini di Francia, non impediſcono che non ſe ne faccia un gran conſumo a Londra, ed in alcune Provincie.

5. Nella bilancia del Commercio il valore de' vini, che l'Inghilterra tira dalla Francia, ſorpaſſa molto il valore del tabacco della Virginia, e dell' altre derrate, che la Francia è obbligata di prendere

dere dall' Inghilterra . Si cita queſto eſempio per far conoſcere quanto la coltura delle viti debba eſſere di un immenſo rapporto alla Francia, che ſomminiſtra all' intiera Europa , e ad alcuni paeſi dell' altre parti del Mondo i ſuoi vini .

6. La Francia forſe troppo ripoſa ſulla qualità ſuperiore , e generalmente ricercata de' vini di Borgogna, di Sciampagna , e di Bordò . Si oſſerva che l'eſportazione è preſſo a poco eguale ogni anno ne' Paeſi Baſſi , in Inghilterra , in Olanda , in Alemagna , e nel Nord . Ma niente ſi fa per eſtendere queſta eſportazione , ſuſcettibile ancora di un grande accreſcimento . Neppure ſi bada che i piccoli vini che ſono in Francia in maggiore abbondanza vi reſtano invenduti , e che queſti ſono rimpiazzati preſſo lo Straniero da' vini del Reno , della Moſella , di Spagna , e del Portogallo .

7. Come i vini mediocri ſono ſottopoſti agli ſteſſi dazj che i gran vini , è avvenuto che ſi ſono ſucceſſivamente eſat-

ti

ti preſſo la maggior parte delle Nazioni ſtraniere i dritti d' entrata, ſenza diſtinguere la qualità de' vini, il che chiude neceſſariamente lo ſpaccio de' piccoli vini, o almeno aſſai lo reſtringe. La Francia adunque dee occuparſi e preſſo di ſe, e preſſo lo Straniero, ſe vuole rialzare il ſuo Commercio de' vini, e delle ſue acquaviti, e renderlo florido, e fare che diminuiſca il prezzo de' ſuoi gran vini. Dee anche ſtabilire ſopra i piccoli vini ne' mercati un prezzo al di ſotto dei vini del Reno, della Moſella, di Spagna, e del Portogallo.

8. I vantaggi, che riſulterebbero dalla ſoppreſſione di tutte le impoſizioni ſul vino, ſono troppo evidenti. Queſto eſpediente ſarebbe facile per accreſcere rapidamente la popolazione, l'agricoltura, il Commercio, ed in una parola tutte le ricchezze dello Stato, ſe ſi può ſupporre uno Stato ſenza cariche pubbliche. Ma come è impoſſibile che uno Stato ſuſſiſta ſenza cariche; ſopprimere ogni impoſizione ſopra i vini in un Paeſe, dove i

vini

vini ſono una delle ſue più gran ricchezze, ſarebbe l'iſteſſo, che diſtruggere quell'edificio che ſi vorrebbe innalzare.

9. Ma ſe le cariche dello Stato eſigono che s'impongano dritti ſu queſta produzione, la forma della impoſizione, e della percezione di queſti dritti dee eſſer tale che ſia facile al Miniſtero di diminuire i dritti, tanto nell'interiore, che all'uſcita, ogni volta che il loro peſo diviene un oſtacolo allo ſcolo, e rallenta la tratta collo Straniero. I vini, e le acquaviti, che ſieguono ſempre in generale la ſorte de' vini nel Commercio, eſigono, ſe ſe ne vuol favorire la coltura, e la vendita allo Straniero, che il Miniſtero ſia ſempre in iſtato di accordare eſenzioni locali, e momentanee, diminuzioni particolari, e generali, ſecondo l'abbondanza, o la carestia delle derrate, e della ſua buona, o mediocre qualità, e che queſte diminuzioni, o eſenzioni ſieno cambiate ſul prezzo preſſo lo Straniero delle ſteſſe derrate, che vi ſono in concorrenza.

10.

10. La Francia dovrebbe eſſere almeno eſattamente informata de' prezzi comuni de' vini, e delle acquaviti di Spagna, e del Portogallo, de' dritti di uſcita da queſti Regni, e di entrata preſſo l'altre Nazioni, delle ſpeſe di commiſſioni, e di ſenſarie, e di nolo. Dovrebbe ſapere il riſultato de' dritti che ſi percepiſcono ſul Reno, e ſulla Moſella, delle ſpeſe di queſta Navigazione, de' prezzi comuni alla prima, e all' ultima mano.

11. Coll' ajuto di queſte notizie il Miniſtero Franceſe, piuttoſto che ſulla confidenza della bontà, e qualità de' ſuoi vini, e delle ſue acquaviti, dovrebbe regolarne il Commercio, e dovrebbe combinarne i diritti, e la libertà. Così diminuendo il valore eccefſivo che i diritti, ed altri oſtacoli ſenza numero aggiungono al prezzo naturale delle derrate, ella ſi aſſicurerebbe di tutti i vantaggi de-. la concorrenza. In queſta maniera il Commercio de' vini, diretto ſopra tall principj, ſpargerebbe teſori nello Stato i

12. Il Miniſtero adunque dee ſpeculare ogni anno da buon Negoziante: dee avere inceſſantemente gli occhi aperti ſul cammino di queſto ramo di Commercio preſſo lo Straniero: dee eſſere attento alle ſue rivoluzioni, e riguardarle come il termometro dell' impoſto, e ſopra tutto del riſultato de' dritti di uſcita.

§. IV.

Peſca.

1. DOpo la coltura delle terre, quella della Peſca è il mezzo il più ſicuro d'innalzar la potenza di una Nazione. L' Autore benefico della Natura ha popolato il mare di una infinità di peſci, le cui ſpecie innumerabili variano in tutti i paraggi, e ſopra quaſi tutte le coſte. L'Oceano, il Mar del Nord, il Mediterraneo, ed il Mar Baltico hanno ognuno i loro peſci particolari, che differiſcono ancora ſopra ogni coſta dell'iſteſſo mare. L' abile Finanziere fa delle diſpo-

ſpoſizioni per mettere i Cittadini nello ſtato di tirare tutto il peſce poſſibile dalle vicinanze del mare.

2. La Francia è nella ſituazione la più vantaggioſa per la peſca dell'Aringhe. Non v'è Nazione che poſſegga meglio de'Franceſi tutta l'induſtria che eſige queſta peſca, e i Negozianti della Francia ſono non meno intraprendenti, ed intelligenti di quelli degli altri Paeſi d'Europa.

3. La Francia da una parte ha in ſe ſteſſa il primo, ed il più eſſenziale di tutti gl'incoraggiamenti, che è il più gran conſumo interiore. Ella poſſiede ancora tutto quello, che è neceſſario per entrare in concorrenza cogli Olandeſi, e per procurarſi anche i vantaggi della concorrenza. Perchè dunque la peſca dell'aringhe è nello ſtato di debolezza? Ella è ſtata veramente incoraggita, ma un ramo di Commercio ſtabilito dagl'incoraggiamenti, reſta ſempre limitato, ſe non è per ſua natura atto ad accreſcerſi colle ſue proprie forze.

4.

4. Il consumo interiore è il principio il più attivo dell' industria. Tutti gl' incoraggiamenti che si possono imaginare non operano che uno sforzo efimero, se non sono sostenuti da questa gran molla. Stabilito questo consumo, l' industria camina da se, fa rapidi progressi, e si trova nello stato di spargere le sue produzioni presso lo Straniero. Le Finanze hanno quasi distrutto il consumo interiore del pesce fresco per l'eccesso dei dritti, onde l' ha caricato.

5. Questa forse è la prima, e la causa principale, a cui attribuire lo stato debole della marina; ella non permette agli Armatori di estendere la pesca dell' aringa, e di entrare in concorrenza nella gran pesca cogli Olandesi. Come è incontrastabile che la pesca del pesce salato, è la scuola de' marinari, che servono alla marina in generale; così la pesca del pesce fresco, che si fa alle Coste in tutte le stagioni dell' anno, è la culla, ed il seminario de' marinari, che servono alla gran pesca. La piccola pesca,

la

la peſca del peſce freſco gli alleva, li forma, e li moltiplica, e la mano d'opra, moltiplicandoſi, rieſce a buon mercato.

6. La peſca del merluzzo verde, e ſecco era ſtabilita ſu fondamenti aſſai più ſolidi di quella dell'aringhe. Gl' Ingleſi non aveano alcun vantaggio ſopra i Franceſi a riguardo delle ſpeſe della Navigazione. Eſſi v'impiegano preſſo a poco l'iſteſſo numero di equipaggi, e li pagano un poco più caro, ma i Franceſi vi hanno quello di preparar meglio il loro peſce, e di ottenerne la preferenza nel Commercio, ſopra tutto a riguardo del merluzzo verde, di cui fanno una peſca più abbondante. Così eſſi ne favoriſcono i migliori mercati dell' Europa, di miglior qualità, e meglio preparati, e a miglior prezzo.

7. Queſta peſca però, come quella dell' aringhe, è aſſai caricata de' dritti di entrata, che arrivano al quattordici, al quindici per cento. Ella ſoffre egualmente come quella dell' aringhe la ſcarſezza de' marinari, e l'eccesſo de' dritti

im-

impoſti ſul peſce freſco. Queſti dritti, reſtringendo infinitamente il conſumo, diſtruggono le prime iſtituzioni de' marinari, e la prima ſorgente della marina.

§. V.

Commercio colle ſue Colonie.

1. LA Francia poſſiede Colonie in America, ma il Commercio che vi ſi fa non può ſoſtenerſi ſenza il ſoccorſo di quelle della Coſta d' Africa, che conſiſte principalmente nella Tratta de' Negri, il cui travaglio è l'uniça miniera delle ricchezze delle Colonie. Queſti due rami ſono talmente ſtretti tra loro, che l'uno non può eſiſtere ſenza dell' altro.

2. La terra non vi domanda che braccia, e in queſti climi gli Europei non hanno braccia, non ſolamente per iſvolgere la terra, ma anche pe i travagli che eſigono le raccolte. Non è baſtato per gli Europei di aver conquiſtato terre in America: è ſtato neceſſario di

impadronirsi di una parte dell' Africa per farle coltivare. Si sono trasportati degli abitanti dell'Africa nell'America per istabilirvi i dominj utili: così gli Europei sono arrivati a godere delle loro conquiste, e delle principali ricchezze del nuovo Mondo.

3. Il Commercio della Costa d' Africa sarebbe poco cosa se fosse limitato, come lo fu per lungo tempo, al traffico della polvere d' oro, del morfile, delle gomme, e della cera in alcuni luoghi delle Coste, atteso la gran concorrenza degli Europei. Ma è di molta importanza, perchè ha per principale oggetto la compra de' suoi abitanti per dar de' coltivatori alle Colonie, e braccia per supplirvi l'impotenza de' bracci Europei, e senza questo soccorso le Colonie non esisterebbero, o non avrebbero di che attirare l'attenzione del Commercio.

4. M. Colbert fece un prodigioso miglioramento nelle Finanze: egli ne moltiplicò, ed arricchì le sorgenti, ed in questo si riconobbe il Ministro abi-

abile, e cittadino. L'Agricoltura fioriva allora, ma l'induſtria, ed il Commercio erano infinitamente limitati. Egli tutto ſi occupò a queſte due ſorte di ricchezze, ſopra tutto alle Arti, e alle Manifatture, che ſubito arrivarono al più alto grado di perfezione.

5. Non così gli riuſcì per lo Commercio eſteriore, particolarmente per quello dell' Africa, e delle due Indie. Gli mancavano uomini, e biſognava formarli, il che ſarebbe ſtata l'opera di un più lungo miniſtero; La Francia non gli dava quegli uomini, che in Olanda hanno formato in tutte le parti del Mondo l'intrapreſe le più ardue, collo ſtabilire lungi dalla patria i ſolidi fondamenti del Commercio il più aſtruſo, e di una potenza, di cui i Faſti del Mondo non ci ſomminiſtrano eſempj.

6. La Francia non produceva uomini ſimili a quegl' Illuſtri Avventurieri Ingleſi, che ſapevano fare delle ſcoperte, e fondar Colonie. Alcune Compagnie poco iſtruite, ed eſtremamente deboli

non aveano fatto ancora alla morte di Colbert che sforzi poco utili. I loro stabilimenti in America non si formarono veramente, e non si sostennero lungo tempo, che per la cura ch' ebbero gli Olandesi, chiamati a provvederli. La Francia occupava troppo i suoi abitanti alle ricchezze del suo proprio fondo, che non potevano determinarsi ad applicarsi ad un ramo di Commercio che ignoravano, e dove essi non trovarono che gran pericoli.

7. Il Governo nel 1716. cominciò a dare a questi stabilimenti una parte dell' attenzione, che meritavano. Allora si conobbe una porzione delle ricchezze che il Commercio delle Colonie poteva produrre allo Stato, e che il Commercio d' Africa dovea esserne il principio. I successi de' primi incoraggiamenti, che furono dati in quell' anno, fecero subito conoscere la necessità di accordarne dei nuovi, e si moltiplicarono a segno, che se ne cominciò a risentire la libertà del Commercio.

8. Bisognò adunque in appresso conciliare l'interesse de' Finanzieri, l'eterno nemico del Commercio della Francia; e degli altri Stati, con quello de'Negozianti. I Coloni hanno avuto bisogno de' regolamenti per l' amministrazione municipale: i Negozianti anche ne hanno avuto bisogno, e questi diversi regolamenti non sempre hanno favorito il progresso delle Colonie, e del Commercio; anzi spesso ne hanno ristretto i confini. Intanto queste Colonie hanno accresciuto di più di mille e dugento navi la Navigazione Francese, arricchito quasi tutti i porti del mare, e sostenuto le manifatture in uno stato florido.

9. Hanno fatto di più, malgrado tanti ostacoli, e tanti vizj essenziali nella loro municipale amministrazione. Non vi è Nazione in Europa che abbia tirato così gran ricchezze dall' America, come i Francesi, da un terreno così ristretto. Nè vi è Nazione che avrebbe potuto paragonare la sua forza, e le sue ricchezze a quelle della Francia, se ella

aveſſe data una cura mediocre alle terre immenſe, che poſſiede, incolte nella più felice poſizione, e nel più bel clima dell' America. I Franceſi ſanno dare la perfezione a tutto, ma inventano poco: coltivano terre, ma non ſanno diſſodare.

10. Non biſogna conſiderar la Francia nella ſituazione, in cui ella era alla morte di Colbert, cioè la prima Potenza di Europa, ſenza il Commercio delle due Indie. La coſa ha ricevuto un altro aſpetto. L'Inghilterra mancava altra volta di grano quaſi ogni anno, e la Francia era il ſuo granajo; oggi avviene il contrario. L' Inghilterra, e l' Olanda erano quaſi ſenza induſtria: i loro Negozianti non erano che marinari, e l' altre Nazioni non aveano nè induſtria, nè marina.

11. I Franceſi erano allora i Manifatturieri di tutta l'Europa, e dell'America; ſi portavano meno ſtoffe, e tele dall' Indie Orientali. L' induſtria Franceſe non avea quaſi concorrenza a ſoſtenere, e la Francia non avea biſogno di traverſare i mari per andare a cercare del

del denaro. Tutte le Nazioni si affettavano di portarle il loro per aver delle derrate nazionali, e delle opere della sua Industria.

12. Ma poi le manifatture si sono moltiplicate all' infinito presso tutte l' altre Nazioni. Si fabbricano da pertutto veluti, stoffe di seta di ogni sorta, drappi, piccole stoffe di lana, e di cotone, tele, tapezzerie, ed altro. La stessa Russia ha una parte delle sue manifatture; l'Inghilterra le ha quasi tolto intieramente la specie delle sue stoffe di lana, ad eccezione del Levante, e di alcuni articoli per Cadice. Questa diminuzione del consumo delle manifatture di Francia in Europa ha ricevuto ancora dei grandi aumenti dall' introduzione delle tele, e delle stoffe dell' Indie, accresciuta infinitamente dalle tante Compagnie che vi sono per quella ricca parte del Mondo.

13. Ma quello che la Francia ha perduto per questa nuova concorrenza in Europa, e che nel tempo di Colbert

rendeva la bilancia all' eſtremo vantaggioſa, l' ha riguadagnato dopo col conſumo delle ſue Colonie. I loro ritorni rimandati allo Straniero hanno fatto rientrare in Francia le ſteſſe ſomme, anzi più di quello che ne tirava altre volte colle ſue manifatture. In una parola; il diſerto del conſumo delle ſue manifatture in Europa, cagionato dall'induſtria, che vi ſi è prodigioſamente accreſciuta, e per l'aumento de' ritorni dell'Indie Orientali, è ſtato felicemente rimpiazzato dal conſumo delle ſue Colonie.

14. I ritorni delle Colonie Franceſi a tempi di pace, ſi pretende che arrivano a cento quaranta milioni l'anno, e che tanto ſi ſia verificato ſopra i regiſtri dei dritti. La Francia intanto non manda denari in America, e non dà in pagamento di queſti ritorni, che produzioni del ſuo territorio, e delle ſue manifatture, ad eccezione del bue ſalato, della birra, del ſevo d' Irlanda, che compra per quattro milioni in circa, e di alcuni articoli dell' Indie Orientali neceſſarj al traffico della Guinea. 15.

15. Egli è certo che la Francia non consuma che una picciolissima parte di questi ritorni, di cui la maggior parte è comprata dagli stranieri, che pagano così indirettamente alla medesima, la parte delle sue manifatture, e delle derrate che quel suolo produce. Nell' atto che l' altre Nazioni hanno appreso di non servirsene, hanno conosciuto nello stesso tempo a non dispensarsi delle derrate dell' America, che sono ad esse somministrate dalla Francia.

16. Questi cento quaranta milioni danno principalmente alla Francia i gran vantaggi della sua bilancia, e questo prodotto non dee essere considerato che come un mezzo da sostenere la sua potenza relativa, perchè tutte l' altre Nazioni si sono arricchite quasi altrettanti in proporzione.

17. Così quelli, che pensano che la Francia potrebbe abbandonare il Commercio dell' America senza perdere delle sue ricchezze, e della sua potenza, non hanno molto riflettuto sulla sua situa-

zione

zione attuale, e ſu quella delle altre Nazioni marittime, e ſulla natura di queſto Commercio. Biſogna conchiudere che queſto ramo di Commercio che la Francia ignorava altra volta, e che ha lungo tempo traſcurato, è divenuto per la ſituazione attuale dell'Europa la principal parte coſtituente della ſua potenza, e che ella non poſſegga niente che meriti più la ſua attenzione, quanto i mezzi di migliorarlo.

CAP.

CAP. VI.

Considerazioni sul Commercio dell' Inghilterra.

1. L'Inghilterra col suo Commercio, e colla sua marina ci presenta un altro spettacolo, degno di tutte le più interessanti speculazioni. Ella fa gran strepito in Europa, e forma uno de' pesi più principali della sua bilancia.

§. I.

Sua potenza nel Mare.

1. Eccola in Inghilterra. Ella ci dimostra quanto sia il Mare, e come quest' elemento possa formare la ricchezza, e la grandezza di una Nazione. Il Mare ha grand' interessi nella vita umana; è quel canale, per cui scorrono più libere le mercanzie, e perciò è divenuto come il mobile principale del Commercio.

2. L'uomo è un animal carnivoro, e vano. Il Mare è ripieno d'infinite ſpecie di animali, atti a nudrirlo, e di mille coſe rare da poter ſolleticare la ſua vanità. Egli è dunque neceſſario all'uomo così per le coſe di prima neceſſità, come per quelle di luſſo.

3. Alcune Nazioni hanno riguardato il Mare come l'unico, e principal fondo, onde ſi trae quanto biſogna alla vita umana. Tali furono preſſo gli antichi gli Ictiofagi deſcritti da Strabone, e da Plinio, che ſi nudrivano di ſolo peſce. Tali ſono i Groenlandi, ed alcuni Tartari vicini al mar gelato, paſcendoſi delle carni, e dell'olio di peſci, veſtendoſi, e fabbricando le loro capanne con quelle pelli.

4. Altri hanno riguardato il Mare come fondo ineſauſto, onde prendono una gran parte del loro Commercio per le carni, olio, ed oſſa de' peſci, e per alcune altre produzioni marine, come coralli, ambra, e perle. Tali ſono ora la maggior parte delle Nazioni trafficanti,

e ſpecialmente gli Olandeſi, i Fiamenghi, i Franceſi, gl' Ingleſi, gli Amburgheſi, le cui peſche dell' aringhe, delle balene, e del merluzzo ſono per loro copioſiſſime ſorgenti di gran ricchezze, e preſſo a poco, come è altrove l'Agricoltura.

5. Il Mare offre a tutti i ſuoi teſori, e gli offre con minor fatica, con minor ſpeſa, e con meno perdita di uomini. Queſta ſorgente di ricchezze non s' inaridiſce; le ſpezie ſi rinnovano, e di produzione in produzione formano una catena che finirà col Mondo.

6. Pompeo ſpacciava una maſſima, che avea appreſa da Temiſtocle: *Chi è padrone del Mare è padrone di tutto*. Maſſima è queſta, che un Poeta Franceſe ha felicemente ſpiegato in queſto verſo: *il Tridente di Nettuno è lo Scettro del Mondo*. Luigi XIV. ne inteſe le verità, ed oppoſe la forza alla forza nell' iſteſſo genere.

7. Un vecchio Spagnuolo, conſumato negli affari di Stato, Antonio Perez, che nella ſua diſgrazia avea trovato un

asilo nella Corte di Francia, volle far vedere che se era infelice, non meritava il nome d'ingrato. Egli credette di pagare Errico IV. dell'accoglienza che gli avea fatto, con dargli in tre parole tre consigli, che non sono di piccola considerazione per innalzare uno Stato: *Roma, un Consiglio, ed il Mare.*

8. Queste parole sono tutte d'oro, e meritano di essere studiate da tutti coloro che presieggono a' pubblici avvenimenti. Il Cardinal di Richelieu le replicò a Luigi XIII., e gliele sviluppa ad una ad una nell'idea che avea di procurar la grandezza di questo Principe, e la felicità della Francia. Gli Scrittori Francesi non hanno cessato ripeterle nelle loro opere, e vi hanno fatto ancora gli stessi commenti.

9. In quel Regno, dove vi è mare non bisogna perderne una goccia, ma tutto metterlo a traffico, ed a Commercio. Voi con questa industria avrete ricchezze, marina, un facile, spedito, ed un vasto Commercio; vi troverete da

per

per tutto, e vi ſtenderete inſieme col Mondo.

10. Il Mare ha procurato all' Inghilterra, alla Francia, e all' Olanda ricchezze immenſe. La ſua poſizione decide oramai della potenza degli Stati, perchè il Commercio, che n'è la miſura, quaſi tutto dipende dal mare. Queſto è il caſo particolarmente dell'Inghilterra, come oſſerverete dopo che vi ho data l' idea di queſto elemento.

11. *Il Mare*, diſſe il Cancelliere Bacon ſotto il Regno di Eliſabetta, *è una ſpecie di Monarchia Univerſale, che la Natura ſembra aver data in dote alla Gran Brettagna, che preſto, o tardi dee avere i teſori dell' India nella ſua diſpoſizione*. Queſto grand' Uomo, che ſeppe leggere nell' avvenire i progreſſi delle ſcienze, e additarne la ſtrada, vi leſſe ancora quelli della prodigioſa elevazione della ſua patria. Che manca oggi all'Inghilterra per aver l' impero del Mare, e la Monarchia Univerſale del Commercio? In fatti chi veramente n' è padrone

drone l' incatena, e lo ſcioglie a ſuo talento.

§. II.

Sua comparſa nel Commercio.

1. QUeſta grandezza, queſta potenza così riſpettabile che ſi ammira nella Gran Brettagna non è l'opera certamente della guerra. Ella ſi è formata per mezzo di un gran Commercio, che ha avuto per baſe un' Agricoltura, e floride manifatture. Queſta è la ſtrada, che l'altre Nazioni debbano tenere per bilanciare un sì gran potere.

2. Non v'è chi non attribuiſce all'Inghilterra il primo credito dell' Europa, il Commercio il più florido, e le più gran ricchezze. Queſta Nazione ha in fatti all'eſteriore tutti queſti brillanti vantaggi.

3. Ella cuopre il mare co' ſuoi vaſcelli; gli ſforzi di tutte le potenze marittime dell' Europa riunite non potrebbero eguagliarne il numero: ella mantiene truppe di terra nelle quattro parti del

del Mondo. Ella domina in America sulle Coste d'Africa, e nell'India Orientale.

4. L'Inghilterra fa conoscere i suoi bisogni di sei milioni, ma nell'istesso tempo l'altre Nazioni gliene offrono venti. Non è mai imbarazzata se non nella scelta che dee fare de' prestatori che ella vuol favorire. Non vi è popolo, che eguaglia la forza, la costanza, e la bravura del popolo Brittannico; la sua libertà, e la sapienza delle sue leggi, e la forma del suo Governo.

5. L'Inghilterra mostra chiaramente, che quelli che credono che una Nazione commerciante è una Nazione debole sieno nell'errore. Essa, colle forze che danno naturalmente le ricchezze del più gran Commercio, sosterrà questa superiorità, arrestando forse nella loro nascita, e nei loro primi progressi gli sforzi delle Nazioni che vorrebbero elevarsi, e ripigliare la loro potenza relativa.

6. L'America è quella, che ha fatto così potente questa Nazione, e quasi

dominante in Europa. L'acquiſto del Senegal, di molte Iſole a zucchero, del Canadà, di Capo-Breton, della Florida, e di uno ſtabilimento a Campeccio le diedero la più gran facilità di far quaſi intieramente tutto il Commercio del nuovo Mondo. Ma il Commercio clandeſtino che faceva per mezzo della Giammaica all'America Spagnuola è ſtato ſempre riguardato dagl' Ingleſi come il ramo più ricco di tutto il loro Commercio.

7. I progreſſi della coltura del lino, e del canape, ſopra tutto in Irlanda, ed in Iſcozia, fecero diminuire l'importazione delle tele ſtraniere, che arrivavano a quattro milioni in circa di lire ſterline l'anno. I cuoi, la birra, i ſalami, la peſca, le ſue miniere di ſtagno, e di carbone, i ſuoi tabacchi della Virginia, e del Mariland, il riſo della Carolina, e i ritorni dell'Indie Orientali ſomminiſtravano la materia ad una immenſa eſportazione.

8. L'Inghilterra faceva quaſi ſolo il Commercio delle ſtoffe di lana in Ruſſia:

ſi pre-

ſi pretende ch' ella ve ne mandava ogni anno più di 30. mila pezze. Ella ne faceva ancora ſpacci prodigioſi all' altre Nazioni del Nord, in Alemagna, nei Paeſi Baſſi, in Iſpagna, nel Levante, e per un privilegio eſcluſivo ne provvedeva ſola il Portogallo. Queſt' ultimo articolo ha dato per un gran numero d'anni alla ſua bilancia un beneficio di mille e cinquecento lire ſterline.

9. Le Colonie dell' America Settentrionale le davano una gran parte nel Commercio delle pelliccerie in Europa, ſiccome ancora abbondanti materiali per la coſtruzione. Le ſue Iſole a zucchero le davano zucchero, caffè, ed indaco per lo ſuo conſumo interiore. Queſto ramo del Commercio dell' America il più ricco era quaſi intieramente nelle mani de' Franceſi. Ma l'Inghilterra n' era ben compenſata del Commercio clandeſtino, che per mezzo della Giammaica faceva coll' America Spagnuola.

10. Ecco i ſodi principj di una Potenza, che non può eſſere ſmoſſa. Mille

Scrittori eleganti, e profondi pubblicano, innalzano, moltiplicano, e ornano di mille maniere, ed abbelliſcono all' infinito tutti queſti vantaggi, che i più abili Miniſtri hanno fatto valere in tutte le Corti coll' arte la più ricercata.

11. Così ſi può intendere come queſto brillante edificio, innalzato con tante cure politiche, e per mezzo dell' induſtria la più attiva, ed illuminata non ſia ancora caduto in parte ſotto il peſo dell' eccesſo dell' impoſto, divenuto indiſpenſabile per l' eccesſo dell' uſo del credito.

§. III.

Sua politica ſituazione.

1. MA, malgrado queſta bella apparenza, è un pezzo che gli ſteſſi Scrittori Ingleſi hanno conſiderato queſto ſplendore come la ſuperficie di un edificio incantato, che ſoſtiene l' illuſione. Un Autore di queſta Nazione ha calcolate le forze della Gran Brettagna ſopra i coſtumi de' ſuoi

ſuoi Cittadini. Nell' eſtenſione del ſuo Commercio, e delle ſue ricchezze Nazionali; nella ſuperiorità coſtante della ſua bilancia egli trova l' origine della corruzione de' coſtumi della ſua Nazione, e ne' ſuoi coſtumi la cauſa di una eſtrema debolezza, e di una vicina diſtruzione. Queſt' opera è ſcritta con tutta l' energia, e con tutta la forza del Genio Ingleſe, in una parola con una eloquenza degna di Demoſtene.

2. Un Autore Olandeſe in una ſua lettera ſcritta ad un ſuo amico ſu queſt' oggetto nel meſe di Giugno dell'anno 1759. pretende che lo Stato Brittannico è in una decadenza ſenſibile del ſuo Commercio; che gli è impoſſibile di arreſtarne i progreſſi, e di ſoſtenere nell' iſteſſo tempo l' eſattezza del pagamento degl'intereſſi del debito nazionale. Biſogna però confeſſare che vi è del grande, e del difettoſo nel Commercio di queſta Nazione.

3. Eſaminate tutti i rami di queſto immenſo Commercio, e voi vedrete che

tutti i Teſori che ne derivano ſono da lungo tempo ſparſi nel Pubblico ; che la Nazione non può ſoſtenere queſta potenza che per impreſtiti ; che in conſeguenza il Commercio debba neceſſariamente ſoggiacere ſotto il peſo enorme del debito pubblico, e dell' eccesſo degl' impoſti che eſige il pagamento degl' intereſſi, e che una tale rovina ſtraſcina quella del poſſeſſore, e non già la corruzione de' coſtumi.

4. La maggior parte delle ſorgenti onde naſcono le ricchezze dello Stato ſono deviate, e vanno ad inaffiare, e fertilizzare le terre ſtraniere. Tutto quello, che ſi può accordare all' Autore Ingleſe ſi è che il luſſo, e la depravazione del coſtume, frutti delle ricchezze particolari, e non di quelle del Commercio, e dello Stato ne rende l' effetto più rapido, e più pronto.

5. Il luſſo che vi ſi è accreſciuto in proporzione delle ricchezze artificiali ha aumentato il conſumo interiore in ogni genere; ha diminuito l' eſportazioni, ed

ha

ha moltiplicato le importazioni ſopra tutte le materie di luſſo.

6. La concorrenza della Compagnia dell' Indie, di quella di Francia, di Svezia, e di Danimarca unita al luſſo, che ha molto accreſciuto il conſumo interiore delle mercanzie dell' Indie, ha diminuito infinitamente la rieſportazione di queſt' articolo, di modo che queſto Commercio coſta all' Inghilterra una parte del denaro, ch' ella v' impiega.

7. Il Commercio del Levante procurava all' Inghilterra un beneficio diretto ſulla ſua bilancia indipendentemente dal vantaggio interiore. Queſto Commercio oggi appena le forniſce le coſe neceſſarie al conſumo interiore delle ſue manifatture.

8. Nell' iſteſſo tempo il bilancio del Commercio dell' Inghilterra colla Spagna, coll' Italia, Amburg, e tutto il Baltico era al ſuo vantaggio. Tutte queſte Nazioni ſaldavano coll' Inghilterra la loro bilancia in denaro. Oggidì l' Inghilterra dee ſaldare in denaro dal corſo generale de' cambj.

9. Il ſolo Portogallo dà all' Inghilterra una bilancia in derrate degne di qualche attenzione. Una tal bilancia però è diminuita ſecondo i lamenti degl' iſteſſi Ingleſi per l' introduzione in contrabbando delle ſtoffe di lana di altre Nazioni.

10. L' Olanda pagava nell' iſteſſo tempo all' Inghilterra una bilancia quaſi così vantaggioſa come quella del Portogallo. Ella tirava dall'Inghilterra una quantità prodigioſa delle mercanzie, tanto delle manifatture di lana, quanto delle Colonie dell' Indie, di Turchia, e del prodotto del Paeſe.

11. Non reſta di tutti queſti oggetti di eſportazione coll' Olanda, che l'ultimo articolo, e trattanto l' Inghilterra riceve ancora dall' Olanda delle ſpezierie, delle tele, de' cannoni, delle carte, delle barbe di balena, ed alcune ſete lavorate. Così i vantaggi dell' antica bilancia non ſono più che ne' calcoli degli Autori del Britiſh Merchant, ma ſono in realtà in favore dell' Olanda.

12.

12. La prova ne viene dal corso del Cambio, il quale ci fa vedere una decadenza quasi generale del Commercio della Gran Brettagna nell' esame di ogni ramo di Commercio. Questo, che n'è il Barometro, non ce ne lascia alcun dubbio, perchè il suo valore è inseparabilmente connesso col dare, ed avere, e questo valore decide senza replica del vantaggio della bilancia.

13. L' Inghilterra dee alla Russia, alla Svezia, ed alla Norvegia una bilancia assai considerabile che si paga per la via di Amburg. Questo bilancio è stato calcolato da Giosuè Gee, l' uno degli Autori del British Merchant in un Trattato sul Commercio che pubblicò poco tempo dopo la pubblicazione di quel libro. Egli valuta la bilancia che l' Inghilterra pagava alla Russia a 400. mila lire sterline, alla Svezia a 240., e alla Norvegia 130.; in uno a 770. mila lire sterline.

14. Questa perdita che si pagava ad Amburgo era allora compensata dal be-

ne-

neficio del Commercio dell' Inghilterra con Amburg, perchè questa piazza le pagava una bilancia.

15. Il cambio dava ancora il vantaggio alla Francia quando agli Autori del British-Merchant stabilirono il calcolo dell' esportazione dell' Inghilterra per la Francia, e delle importazioni da Francia in Inghilterra. Le importazioni delle mercanzie di Francia, compresevi quelle fatte clandestinamente, eccedono l'esportazione. Oggi anche n'è debitrice, perchè non s' indennizza, come faceva una volta, col beneficio della generalità del cambio.

16. Si può compensare la diminuzione del Commercio del Portogallo, e la perdita del beneficio del Trattato dell' Assiento co' vantaggi che si procura l'Inghilterra col suo Commercio di contrabbando coll' Indie Spagnuole. Ella vi ha dato de' grandi aumenti dal 1713., e questo beneficio non entra nel corso del cambio.

17. Ma queſto cambio ci fa vedere che la bilancia generale è contro all'Inghilterra. Ella pagava allo ſtraniero una bilancia d'in circa 800. mila lire ſterline indipendentemente da ogni ſuſſidio ordinario, e ſtraordinario. Biſogna dunque conſiderare lo Stato Brittannico come un Particolare, che ſpende annualmente una gran ſomma al di là del prodotto de' ſuoi fondi.

18. La rovina ne verrebbe in conſeguenza. Ella potrà induſtriarſi, potrà mettere in valore le ſue derrate, le ſue produzioni: potrà fare delle più ſottili, e profonde ſpeculazioni per rimetterſi. Ma non ſaprei ſe vi poſſa arrivare quando ſi è poſta ella ſteſſa in difficile ſituazione per arrivarvi, quando ha fatto abuſo del ſuo credito, trovaſi involta in una maſſa enorme de' ſuoi debiti, in immenſe intrapreſe, nell'impoſſibilità di diminuir le ſue ſpeſe, e di far tante altre operazioni che potrebbero ſollevarla.

19. Gl'impoſti ſono arrivati a tal ſegno che lo Stato non può fare una ſpeſa

ſa ſtraordinaria ſenza il ſoccorſo di un nuovo impreſtito, e di nuove impoſizioni per aſſicurare gl' intereſſi. Gl' impreſtiti adunque, eſſendo l' unico mezzo della Nazione per ſoſtenere la ſua Potenza, e gl' impoſti per pagar gl' intereſſi degl' impreſtiti, eſſendoſi portati ad un eccesſo diſtruttivo di ogn' induſtria, e di ogni Commercio, il Pubblico aprendo finalmente gli occhi, il credito viene a cadere.

20. L' Agricoltura è ſcoraggita in Inghilterra, e l' attività dell' induſtria è rallentata; il numero de' poveri è eccesſivamente accreſciuto, le fallenze ſi ſono moltiplicate all' infinito, la bilancia del Commercio è ſvantaggioſa; lo Stato è oppreſſo da debiti, i cui intereſſi eccedono infinitamente il ſuo prodotto naturale; tutte le ricchezze reali ſi ſono convertite in valori ideali, e queſto ſtato dee molto impegnare quel Governo a mddoppiare, e moltiplicare le ſue miſuar per reſiſtere a queſto torrente che lo reinaccia.

21.

21. Che ſe volete aggiungervi la perdita che ha fatta delle ſue Colonie nell' America Settentrionale, queſte rifleſſioni ricevono un altro peſo. Le manifatture di lana, e le produzioni di queſte Colonie ſono le principali ſorgenti, alle quali l' Inghilterra dovea i vantaggi della ſua bilancia. Le Colonie delle Antille non producono più le ſteſſe ricchezze, la loro utilità oggi è terminata al Commercio interiore.

22. Le Colonie dell' America Settentrionale ſoſtenevano per l' eſtenſione del loro conſumo le manifatture di lana in Inghilterra, dove ſenza il ſoccorſo di queſt' apertura, l' eſtrema carezza della mano d' opra le avrebbe già interamente rovinate, e davano in ritorni le materie di una ricca eſportazione.

23. Londra tiene l' Irlanda, e la Scozia in uno ſtato d' indigenza: queſta fiera Capitale impediſce ad eſſe d'innalzare il loro Commercio al grado di proſperità, di cui ſono ſuſcettibili, perchè tutto paſſa per le mani degl' Ingleſi.

24.

24. L'Irlanda fa collo ſtraniero, e ſopra tutti colla Francia un gran Commercio di bovi, e di ſermoni ſalati, di cuoi, di ſevo, di birra, e ſi pretende che la Francia le paga una bilancia aſſai conſiderabile. Queſta bilancia ha perduto molto per la proibizione dell' uſcita delle lane, di cui la Francia tirava una gran quantità. Ma come le rimeſſe dello ſtraniero, tanto per l'Irlanda, quanto per la Scozia, ſi fanno ſopra Londra; quello Regno non avendo altro cambio aperto, la bilancia del loro Commercio è confuſa con quella dell' Inghilterra, che aſſorbiſce il loro Commercio intieramente. L'avvilimento della Scozia, e dell'Irlanda nuoce molto a' vantaggi che il loro Commercio potrebbe dare alla bilancia della Gran Brettagna.

25. L'Inghilterra ha dato da gran tempo un gran vantaggio ſul Commercio del ferro alla Svezia, alla Ruſſia, ed alla Spagna colla ruina de' ſuoi boſchi, che le rende quaſi inutili le ſue miniere di ferro. La diſtruzione di queſta

ſta ricchezza è ſtata portata ad un tale eccesſo che la ſteſſa Irlanda, altre volte eſtremamente abbondante in querce le più ſtimate per la coſtruzione, ne tira oggidì dalla Norvegia.

26. Il Commercio di economia è nei limiti più ſtretti pe' dritti di dogana. La Dogana è il nemico il più diſtruttore del Commercio, e ſopra tutto di quello di economia. Ecco perchè queſti dritti ſono baſſi in Olanda, e la percezione n'è dolce. Le ſono anche infinitamente dolci in Amburgo, e la Francia ha aperto de' porti franchi.

27. Il nolo è un ramo prezioſo del Commercio marittimo. Il ſuo baſſo prezzo fa fiorire in Olanda il Commercio di economia, ma gl'Ingleſi lo tengono oppreſſo colle loro taſſe, e co' dritti di dogana. I cordaggi, le vele, ed il ferro ſono anche cari per effetto delle dogane. Così per effetto del nolo così caro, e delle taſſe ſi è diminuita conſiderabilmente l'eſportazione del carbone di terra, ed hanno fatto dare all'Olanda la prefe-

renza

renza à' carboni di Liegi, quantunque di una qualità inferiore.

28. Il Commercio dell'Indie Orientali non è vantaggioſo per le Nazioni di Europa, che lo fanno, che a proporzione della rieſportazione che fanno delle mercanzie dell' Indie, e dell' importazione delle coſe neceſſarie al loro conſumo interiore, che ſarebbero obbligate di tirare dalla ſeconda mano.

29. La Compagnia dell' Indie Orientali d' Inghilterra avea queſti due vantaggi, e faceva un Commercio florido per la Nazione, allorchè ella non avea altri concorrenti in queſto Commercio, che gli Olandeſi. La Compagnia di Francia le ha portato un gran pregiudizio, e lo ſtabilimento dell'altre Compagnie ha talmente riſtretto i limiti dei ſuoi vantaggi. La rieſportazione non fa rientrare nello Stato molto di più del denaro contante portato nell' Indie per queſto Commercio, nel quale gl' Ingleſi pretendono che la loro Compagnia impiega ogni anno cinque cento mila lire ſterline.

30.

30. La Compagnia del Sud, il cui oggetto fu il Commercio esclusivo lungo le Coste Orientali, ed Occidentali delle Colonie Spagnuole non è più che una Compagnia di credito. Tanto avvenne dopo la pace di Aquisgrana, che abolendo il Trattato dell'*Assiento*, fece perdere a questa Compagnia il Commercio de' Negri alle Colonie di Spagna, e quello, ch'ella faceva per mezzo de'suoi due vascelli *di permissione* accordati dal Trattato dell'*Assiento*, carichi delle mercanzie d'Europa, di cui la Compagnia avea fatto due magazzini *fluttuanti* infausti. L'Inghilterra non è stata rimpiazzata della perdita delle ricchezze di questo ramo di Commercio, che era l'oggetto di una esportazione assai estesa.

31. Io non vi parlo delle Colonie Americane, nè della loro coltura, delle loro produzioni naturali, e del loro Commercio. Oggidì che è tutto cambiato il sistema di queste Colonie, e formano uno stato a parte, dove l'Inghilterra non vi ha più quell'antica in-

fluenza, è inutile a discorrervi su quest' oggetto.

32. Che se vogliamo vedere in dettaglio la bilancia dell' Inghilterra con tutte l' altre Nazioni, ella non avrebbe altri vantaggi fuori di quelli, che le danno il Portogallo, ed il suo Commercio clandestino all'Indie Occidentali. Potrebbe anche bilanciare in alcuni anni i vantaggi della Francia nel commercio de' zuccheri, quando metterà in valore l' Isole che ha acquistate. Così potrebbe rimediare agli svantaggi della sua bilancia, e sosterrà anche un poco l' industria nazionale, moltiplicando in America i suoi consumatori dipendenti.

33. Ma ciò non ostante non potrà mai ripigliare in Europa la sua antica superiorità nel consumo delle sue manifatture, e sempre sostenerle in uno stato florido. Il caro prezzo della manopra le terrà sempre ristrette al consumo interiore, e questo disordine durerà sempre che il debito pubblico obbligherà il Governo di continuare l'Imposizioni a quel l' eccesso, dove sono arrivate.

34. L'eccesso dell'imposto distrugge nell'istesso tempo la popolazione, l'agricoltura, e le manifatture, perchè distrugge la sorgente dell'istessa imposizione. I poveri vi si moltiplicano di giorno in giorno, mentre l'imposizione pe' poveri vi è portata a più di tre milioni sterline l'anno. Non v'è cosa, che meglio prova la decadenza del travaglio industrioso, quanto queste prodigiose quantità di mani oziose, che fanno languire l'Agricoltura, il Commercio, e le Finanze.

35. In fatti quest'eccesso dell'imposto ha portato un colpo ben sensibile a tutte le manifatture per aver incarito il prezzo della manopra, dando a tutte le produzioni delle manifatture un valore artificiale, che tende alla distruzione dell'industria.

36. Le taffe, e i dritti di ogni specie hanno aggiunto alle manifatture un altro valore a queste manifatture, sicchè l'altre Nazioni industriose si assicurano la preferenza in tutti i mercati, dove

gl' Ingleſi non hanno privilegio eſcluſivo.

37. La Nazione ſe ne accorſe nel 1759. quando proibì a' ſuoi Negozianti d'impiegare nel Commercio del Levante le ſtoffe di lana di Francia. I Negozianti le facevano comprare a Marſiglia, perchè quelle d'Inghilterra, non potendo ſoſtenerne la concorrenza nel Levante, vi reſtavano invendute, o doveano venderſi a perdita. L'Atto del Parlamento che tanto proibiva era una vana precauzione; il Commercio corſe per quell'altre ſtrade, nelle quali il Legislatore non può eſtendere il ſuo impero. La legge adunque fu una riconoſcenza pubblica della decadenza delle manifatture, e non un rimedio al male.

38. La moltitudine de' poveri, onde è inondata l'Inghilterra, è anche una pruova luminoſa della decadenza del travaglio induſtrioſo. M. Locke ſpiega in queſta maniera la cauſa di un tal diſordine.

39. L'Artefice, che vive a più caro prezzo, accreſce neceſſariamente il ſuo ſalario,

lario, ſenza del quale non potrebbe ſuſſiſtere. Il manifatturiere, facendo più ſpeſe, alza per la ſteſſa ragione in proporzione il prodotto del ſuo travaglio. Il Mercante in groſſo, e il Mercante in dettaglio, volendo ſempre fare l' iſteſſo guadagno, accreſcono ancora il prezzo delle mercanzie, in maniera che le mercanzie, reſtando finalmente invendute, ceſſano le manifatture, e l' eſportazioni, i Mercanti falliſcono, e gli Artefici ſono alla limoſina.

40. Nel 1739. i Franceſi mandavano in Iſpagna una gran quantità di calzette, e ſtoffe di lana a miglior prezzo degl' Ingleſi, perchè la manopra era un terzo meno cara in Francia, che in Inghilterra. Si può giudicare dello ſtato dove debbono eſſere le manifatture Ingleſi ſe ſi riflette che dal 1739. i debiti pubblici, e le taſſe ſi ſono alzate ad aſſai più del doppio.

41. Le leggi proibitive d' entrata, e di uſcita, o piuttoſto un avanzo dei dritti, che n' è l' equivalente, rendono

ſpeſſo alla ruina dello Stato. L' Inghilterra lo prova da lungo tempo a riguardo della Francia. Si dà luogo con tali proibizioni ad un controbbando immenſo: ſi è eccitata l' induſtria Franceſe a far di meno delle lane d' Inghilterra, e le lane troppo avvilite in Inghilterra, tanto per lo difetto dell'eſportazione anche in controbbando, quanto per quello del conſumo interiore, portano neceſſariamente un pregiudizio infinito all'agricoltura.

42. Gli Artiſti Ingleſi hanno conſervata la ſuperiorità ſopra un gran numero di articoli di chincaglierie, particolarmente per le opere di acciajo, ma cedono a' Franceſi per tutte le opere di guſto, e per lo baſſo prezzo. Le manifatture di tele hanno fatto gran progreſſi, ſopra tutto in Irlanda, ed in Iſcozia, come la coltura del lino, e del canape, ma non ſono ancora nell' abbondanza neceſſaria per lo conſumo interiore. Hanno biſogno ancora di tre quarti, o di due terzi dallo ſtraniero.

43. La pesca dell' aringa, di cui la natura sembra di aver accordato il dominio alla Gran Brettagna, poichè la parte più abbondante di questa pesca si fa alle sue Coste, non merita di essere ancora contata tra i rami del suo Commercio, malgrado gl'incoraggiamenti che vi si sono dati. Le tasse sono un ostacolo a' progressi della pesca, che non possono essere vinte da' vantaggi dati all' esportazione.

44. L' esser cara la mano d' opera fa crescere il prezzo di tutti gli utensilj necessarj alla pesca, e porta ad altro prezzo il nolo de' battelli pescarecci. Il pesce dall' altra parte è carico di dritti eccessivi. L' aringa è caricata di dritti così alti, che non entra nel consumo del popolo, per cui è troppo cara. Questo pesce intanto dal consumo riceverebbe il più grande incoraggimento.

45. Tale è l' effetto dell' eccesso del debito pubblico: l'Amministrazione Britannica ondeggia sempre tra i bisogni delle Finanze, e quelli del Commercio,

e distrugge da una mano incessantemente quello che edifica coll' altra.

§. IV.

Debito Nazionale.

1. COme va? Questa Nazione è tanto ricca, e tanto potente, e nell' istesso tempo è tanto aggravata da debiti. Le sue Memorie, i suoi Scrittori ne parlano con asseveranza, e le Gazzette del giorno non ci fanno sapere altro in ogni settimana. Bisogna dunque sviluppare questo fenomeno politico.

2. L' eccesso del suo credito assorbisce la sua potenza naturale. Ella non ha, per così dire, al presente che una potenza impresta̓ta, sostenuta al di fuori unicamente dall' arte dell' amministrazione interiore, e dalla scienza del Governo.

3. Vi sono uomini in Inghilterra, che vi sostengono da lungo tempo questo palazzo d' Armida con una intelligen-

genza, un vigore; ed un ſucceſſo, di cui la Storia non ce ne ſomminiſtra degli eſempj. I politici Ingleſi hanno mille volte annunziata l'intiera rovina della Gran Brettagua, allorchè i debiti pubblici furono portati ſino a 80. milioni di lire ſterline.

4. **L' Inghilterra dee la naſcita, e i primi progreſſi del ſuo credito al Re Guglielmo. Queſto Re fu l' Autore del primo impreſtito, e dee eſſere riguardato come il fondatore di queſta potenza artificiale, che potrebbe diſtruggere la potenza naturale, di cui la Nazione godeva prima del ſuo Regno.**

5. Il primo impreſtito fu di 500,000. lire ſterline, e non trovò ſoſcrittori tra gl' Ingleſi, che quelli che vi s'impegnarono per timore di eſſere riputati *male affezionati*. L' eſattezza del pagamento degl' intereſſi fece aprire gli occhi agl'Ingleſi, e fu aperto un nuovo impreſtito, che fece guadagnare il tre per cento. Queſta dolcezza momentanea faceva l' elogio del credito, ne moltiplicava i par-

ti-

tegiani all' infinito, e gettava i fondamenti di quello, che al preſente è la baſe di tutta la potenza attuale della Nazione.

6. Prima di queſt' epoca l' Inghilterra niente dovea: il Parlamento faceva levare per via dell' impoſizioni il denaro neceſſario per tutte le ſpeſe dell' anno. Il Parlamento oggi dovrebbe far l'iſteſſo per aſſicurare la felicità, e forſe la ſalute della Nazione. Dovrebbe ripigliare l'antico ſiſtema di provvedere a tutti i peſi dello Stato. Ma nella ſituazione preſente della Gran Brettagna una tale operazione ſarebbe forſe la più difficile di quella, che alcun Governo aveſſe mai fatto.

7. Queſta operazione però è aſſolutamente neceſſaria per ſoſtenere l' induſtria, indipendentemente da ogni altro intereſſe. L' Inghilterra altrimenti dee rinunciare ad ogni Commercio di produzioni della ſua induſtria ne' mercati di Europa.

8.

8. Gli elogj che si danno a questo credito, son fondati sull'immensa estensione, e sull'attività infinita, che si è saputa dare alla circolazione per la sola forma degl' impresti, spezie di Magia, che non ha avuto esempio presso di alcuna Nazione. Ma questi elogj non possono dissipare il vizio distruttivo dell' industria, di cui questa circolazione è la sede.

9. Quest' abbondanza eccessiva di segni, eguali per l'incantesimo del credito, all' oro, e all' argento, avvilisce i segni rappresentativi, ed innalza i valori. Tutto si porta al mercato, e quando la mano d' opra vi trova una grande abbondanza di segni, ella va per necessità ad un prezzo più alto, e questo fa avanzare in valore ogni fabbrica. In fatti le produzioni dell'industria Inglese sono più care di quelle dell' altre Nazioni. L' Inghilterra non può dunque sostenere la sua industria, che per mezzo de' consumatori dipendenti. Ecco l' effetto di un credito cotanto vantato, che non può essere distrutto se non per l' estinzione de' debiti.

10.

10. L'uso eccessivo di un credito immenso dovea o distruggere questa Nazione, o innalzarla a quell' alto grado di potenza, in cui oggi si vede. I progressi eccessivi di questa elevazione si possono regolare da quelli del debito Nazionale.

11. Le rendite dell' Inghilterra nel 1680., epoca della rivoluzione, non arrivavano che a due milioni di lire sterline. Questa rendita bastava, dice Milord Bolimbroke, per pagare le spese ordinarie della Corona, come ancora per mantenere una Flotta, ed un' Armata più grande di quello, che era necessario in quei tempi.

12. I debiti pubblici, compresivi quelli de' Banchieri, montavano allora a poco più di 300. mila lire sterline. Così in quel tempo le pubbliche rendite erano in una giusta proporzione colla rendita generale della Nazione, per mantenere il popolo nell' agio, e nel comodo, ed accrescere la ricchezza, e la potenza dello Stato.

13. M. Davenant, che avea paſſato una parte della ſua vita a calcolare il valore, e le rendite dell' Inghilterra, valutava nel 1698. in una memoria ſu i debiti pubblici dell' Inghilterra, la rendita generale della ſua Nazione a 44. milioni lire ſterline, e le rendite pubbliche a 3355472. lire ſterline. Sul piede di queſto calcolo egli aſſicurava che tutto quello, che ſi poteva imporre ſul Commercio era già al più alto punto, e forſe più della ſua proporzione. La maggior parte degli oggetti del conſumo interiore era baſtantemente caricato in maniera, che quantunque ſi poteva dire che ſi era provveduto alla maggior parte de' debiti, pure egli non ne trovava riſorſe nell'avvenire.

14. Che avrebbe detto queſto Calcolatore quando aveſſe veduto accreſciute l'impoſizioni più del doppio, e i debiti che allora erano in 1750000. arrivati ſino a 14000000. lire ſterline? Egli ſenza dubbio avrebbe trovata l'eſiſtenza della Gran Brettagna incompatibile co' debiti ac-

accumulati in una così eccessiva disproporzione. Non avrebbe potuto prevedere l'Arte colla quale il Genio Inglese ha saputo sostenere un così pesante fardello, ed avrebbe predetto l'intiera rovina della Nazione lungo tempo prima che si fosse portato l'uso del credito a questo eccesso.

15. In quell'epoca l'Agricoltura, e le Manifatture non erano al loro più alto grado di valore. Il Commercio dell'Indie, dell'America, dell'Africa, del Levante, della Spagna, e del Nord, benchè sia considerabile, non era nello stato così florido, dove è poscia arrivato. Il suo Commercio col Portogallo, e quello dell'Indie Occidentali per la Giammaica, che sono divenuti i suoi due rami di Commercio i più ricchi, non esistevano allora, o non erano un oggetto degno di attenzione.

16. Quando il Commercio d'Inghilterra rimaneva in quello stato, e non si fosse tanto accresciuto, il Governo non avrebbe potuto sopportare il debito pub-

blico

blico ſino a più di cento quaranta milioni, anche ſe foſſe ſtato di ottanta milioni ſecondo i calcoli de' ſuoi politici più profondi. I debiti non erano ancora a queſta ſomma, quando M. Hume annunziava una cataſtrofe alla ſua Nazione. *O la Nazione*, diceva egli, *diſtruggerà il credito pubblico, o il credito pubblico diſtruggerà la Nazione. E' impoſſibile, che poſſono ſuſſiſtere tutti e due nell' iſteſſo tempo.*

17. M. Hume, e molti altri gran politici, ſuoi Compatrioti, non aveano ben calcolato. Il credito pubblico, il cui uſo è ſtato portato al di là de' limiti che eſſi volevano preſcrivergli, e la Nazione ancora ſuſſiſtono. I politici Ingleſi ſcatenati contra l' uſo eccеſſivo del credito pubblico non ne calcolavano la durata ſul piede de' progreſſi dell' Agricoltura, delle Manifatture, e di tutti i rami di Commercio verſo lo Stato il più florido.

18. Quando il debito pubblico ſi avanzava, e ſopra tutto prima della guerra, che fu terminata nel 1748. col Trattato

di

di Aquisgrana, l'Inghilterra godeva la più florida Agricoltura. Tutte le sue terre erano dissodate, coperte di grani, e di un numero prodigioso di bestiami di ogni specie. La Francia una volta le vendeva il grano ogni anno; l'Inghilterra poi dal suo canto gliene dava, dopo un gran numero d'anni, di tempo in tempo per molti milioni, e molto alla Spagna, ed al Portogallo.

19. La Francia ha conosciuta prima dell'Inghilterra la via dell'imprestito per soccorrere lo Stato, e l'abuso dell'uso del credito pubblico. M. de Sully trovò lo Stato carico di cento, e dieci milioni di debito, somma tanto più esorbitante in quantochè le rendite dello Stato non erano allora che di ventiquattro milioni.

20. Questo Ministro tralle sue prime cure attese alla liberazione dello Stato, e alla soppressione degl'imposti straordinarj. Liquidò le rendite pubbliche, e diminuì le imposizioni: così arricchì il suo Padrone, e i suoi Popoli, metodo

che

che ha ſempre prodotto in Francia queſto doppio vantaggio. Arrivò in pochi anni a portare le rendite pubbliche a trentacinque milioni, e a rendere allo Stato le ſue forze, ed il ſuo ſplendore. Egli ſecondo la ſua propria teſtimonianza non faceva che ſecondare le vedute elevate, e i teneri ſentimenti di Errico IV. Leggetelo nelle ſue memorie.

21. M. Colbert trovò lo Stato anche aggravato da debiti, e adottò gli ſteſſi principj di M. de Sully, e pervenne in dieci anni a liquidare le rendite. Egli riguardava l'impreſtito come un mezzo più gravoſo a' Popoli dell'aumento dell' impoſizioni. Si rivolſe dalla parte dell' induſtria; la fece rinaſcere, e diminuì alcune gravezze.

22. Quando la neceſſità, e la mala amminiſtrazione ha portato queſti debiti al punto, che la rendita generale della Nazione non può fornire al pubblico teſoro i fondi neceſſarj o per rimborzarli, o per pagarne gl' intereſſi, non reſta nell'ordine attuale delle Finanze alcun mez-

zo da ſoſtenere il credito pubblico: queſto dee neceſſariamente cadere, e la perdita del credito è un male, al quale non ſi potrebbe dare un grande rimedio.

23. Il difetto del credito forza allora il Governo a cercare ſu i nuovi ſuſſidj, e ſull' aumento dell' impoſto i ſoccorſi, che il credito non può ſomminiſtrare, e che intanto i biſogni dello Stato eſigono imperioſamente. I nuovi ſuſſidj, l' aumento dell' impoſto, portati al di là di una giuſta proporzione, inaridiſcono rapidamente la ſteſſa ſorgente delle rendite pubbliche, e la Nazione non ceſſa d'impoverirſi.

24. L' agiotagio de' fondi pubblici è uno de' gran mezzi che ne ſoſtengono il credito in Inghilterra: il credito che l'agio dà loro ſulle piazze ne fiſsò il prezzo ſulle piazze ſtraniere.

25. Il credito dell' Inghilterra trova un ſecondo appoggio ne' teſori degli Olandeſi, ch' ella ha ſaputo quaſi appropriarſi. E' coſa ſingolare che l' Olanda abbia avuta la coſtanza di preſtarle ogni anno

anno ſomme immenſe ſenza accorgerſi che gl' Ingleſi ſi ſervivano del ſuo denaro per diſtruggere la ſua potenza relativa innalzando la loro.

26. Il credito dell' Inghilterra è anche fondato preſſo gli Stranieri, e nella ſteſſa Francia ſull' opinione ſtabilita che il ſuo debito è un debito Nazionale, cioè a dire un debito contratto dall' intiera Nazione. Gli ſtranieri, credendo aver per debitrice tutta la Nazione, non temono alcuna riduzione forzoſa dalla parte del Sovrano, e del ſuo Miniſtro, e queſta idea ha ſedotto in ogni tempo i preſtatori.

27. Biſogna conſiderare il credito pubblico nell' intereſſe dello Stato, dell' induſtria, del Commercio, e dell'Agricoltura. Tutto languiſce a miſura che il credito s' indeboliſce. Le ſorgenti delle rendite pubbliche, queſt' unico principio del nerbo dello Stato, ſi diſſecca, dove il credito è alterato, o perduto. Il credito che fioriſce dà al contrario l'anima a tutto per l'attività della circolazione,

delle produzioni della Natura, e dell'induſtria, e lo Stato conſerva il ſuo buon punto.

28. L'Arte del Governo, il Genio dell'Amminiſtrazione ha ſpiegate tutte le ſue riſorſe in Inghilterra, e le ha ſviluppate per ingrandire la Nazione, per eſtendere le ſue ricchezze, e la ſua potenza, per accreſcere la ſua rendita generale, e la ſua rendita pubblica. Ma il Governo ha da lungo tempo portato la rendita pubblica al di là de' limiti d'una giuſta proporzione, ed il ſuo credito è un albero di cui il tronco non può mancare di perire, ſe ſi laſcia ſuſſiſtere l'eccеſſiva eſtenſione de' ſuoi rami.

29. E' forſe un vantaggio per l'altre Nazioni di Europa che l'Inghilterra non abbia innalzato una gran potenza, e non poſſa ſoſtenerla che per l'uſo di un credito artificiale, e che la Francia non abbia ſaputo approfittarſi de' ſuoi vantaggi naturali per accumulare continuamente delle ricchezze. Un terreno più vaſto, e più fertile, un clima più felice,

ed

ed una gran popolazione darebbero alla Francia una gran ſuperiorità, ſe ella divideſſe l' Impero del Mare.

30. E' una gran gloria per l' Inghilterra di far pendere ſovente in ſuo favore la bilancia del potere, e delle ricchezze con due terzi meno di territorio, e di abitanti, che la ſua rivale. Non v'è coſa più intereſſante del ritratto delle ricchezze naturali, e d' induſtria di queſte due Nazioni più illuminate, e degli abuſi palpabili che regnano egualmente preſſo le medeſime, abuſi che ſono forſe neceſſarj per prevenire l' eccesſo di una potenza, che ſenza queſti abuſi ſarebbe troppo imponente.

31. Le ricchezze eccesſive, che ſi procurerebbero quando non vi foſſero abuſi, ſi ſpargono preſſo l' altre Nazioni, e loro danno una ſorta di bilancio ſufficiente per mantenere la loro libertà. E' neceſſario per lo bene generale dell'umanità che le ricchezze ſieno diviſe tralle differenti Nazioni, come quelle dello

Stato, che non foſſero concentrate tra un picciol numero di Cittadini.

32. Conchiudiamo: le ricchezze artificiali ſono una invenzione moderna dell' Arte dell' Amminiſtrazione. La facoltà d'impreſtare ha dato l'origine a queſta ſorta di beni ſenza realtà, di cui la ſola opinione ſoſtiene l'eſiſtenza, ed il valore.

33. La prima Nazione, che ha riguardato gl' impreſtiti come un mezzo di ſoſtenere la ſua potenza, e di riconoſcerla, ha impegnato le Nazioni rivali ad imitarlo, ſia per ſoſtenere la loro, o darſi la ſuperiorità.

34. L'Inghilterra più di ogni altra Nazione ha conoſciuto i vantaggi di queſto ſoccorſo artificiale, e momentaneo: ella ha ſaputo darſi per mezzo di eſſo, e per l'Arte colla quale ha impiegato, la più gran potenza. Ma queſta Potenza, appoggiata ſopra un fondamento sì poco naturale, non può che difficilmente ſoſtenerſi lungo tempo in quell' alto grado, in cui la vediamo.

35.

35. La ragione ſi è detta, e biſogna ripeterla. L'uſo delle ricchezze Artificiali non è che un nuovo flagello per l'umanità, e che ſi è infelicemente introdotto nell' Arte di governare le Nazioni. Queſto flagello ha egualmente attaccato l' Agricoltura, l' Induſtria, e la Popolazione, facendo moltiplicare le impoſizioni di ogni ſpecie al più grande eccesſo, ed ha introdotto nelle Società una nuova claſſe di uomini, altra volta ſconoſciuta, che ſotto il nome di *Preſtatori*, non ſono più al Mondo, che per vivere a ſpeſe del pubblico, e conſumare i frutti dell'induſtria degli altri uomini in un ozio aſſai pernicioſo.

§. V.

Mezzi per ripararne gl' inconvenienti.

1. IL solo e l'unico rimedio a mali così grandi' sarebbe l'estinzione del debito pubblico, che darebbe i mezzi di moderare l'imposto, e di sopprimere tutti quelli, che sono distruttivi dell'industria. Fino a che questo debito esisterà con tutte le imposizioni che ne sono una necessaria conseguenza, ognuno in questo alto grado di elevazione della Gran Brettagna, che veramente stordisce, vedrà una potenza precaria, un grande edificio, che può facilmente cadere.

2. Gli Autori Inglesi hanno pensato a varj mezzi, ma non ancora vi si è riuscito. Si era sparsa la voce dopo la metà del secolo scorso, che l' Inghilterra considerava la conquista delle miniere del Messico, e del Perù, come il solo mezzo di estinguere i debiti, onde è aggravata. Ella in verità vi ha fatto degli stabilimenti più in là di queste miniere,

e più

e più di quello, ch'ella ſteſſa ſperava. Ma non vi ha fatto che ſtabilimenti di Commercio, che poſſono giovare a' Negozianti, e non appartengono al teſoro pubblico, donde potrebbe naſcere il rimborſo de' debiti dello Stato.

3. Non è così dello ſtabilimento del Senegal. Queſto dà all'Inghilterra la facoltà di appropriarſi, ſenza che alcuna potenza dell'Europa ſe ne poſſa lagnare, le miniere d'oro infinitamente più ricche di quelle del Braſile, del Meſſico, e del Perù. Lo Stato può farne la conquiſta, e pagar prontamente tutti i ſuoi dabiti col ſoccorſo di queſte miniere.

4. Le miniere dell' Indie Occidentali non hanno quelle ricchezze che ſi potrebbero avere da queſta Coſta d'Africa. Il paeſe non produce dell'altra parte alcuna delle coſe neceſſarie alla vita, e come gli abitanti hanno tanta ripugnanza di uſcire dal loro paeſe, quanto ne hanno ad ammettervi de' foreſtieri, il loro Commercio è intieramente nelle mani de' Mandingos, e de' Sarakoles loro

ro vicini, che aſpettano i loro biſogni per venderli a prezzo più caro. Non vi è dubbio, che ſe gli Europei ſi ſtabiliſſero tra eſſi, li libererebbero dalla tirannia de' loro vicini, e la conoſcenza che vi darebbero delle mercanzie di Europa gl' impegnerebbe a conſumarle aſſai più, e a tirare dalle loro miniere una più gran quantità d' oro.

5. Gl' Ingleſi hanno oggidì più facilità di ogni altra Nazione di Europa per portar colà il loro Commercio per lo fiume del Senegal. La conquiſta ne ſarebbe facile ſe ſi voleſſe paragonare la ſpeſa, e le difficoltà, e i prodigj di coſtanza, e d' induſtria che gli Spagnuoli impiegarono per aſſicurarſi delle miniere del Meſſico, e del Perù, di cui le più ricche ſono povere in paragone di quelle di Bambuk.

6. La ſpeſa che eſige una conquiſta così ricca, qualunque ſia, o quanto enorme ſi voglia ſupporre, non coſterà alla Nazione Ingleſe tanta ſpeſa in uomini, e in denari, quanto una ſola delle ſue cam-

campagne in Alemagna nelle guerre paſſate, e di quello che le coſta ogni guerra ſopra i mari del Mediterraneo, e dell' Oceano. E ſe foſſe più grande non meriterebbe di eſſere paragonata co' teſori, che ne ſarebbero l' oggetto.

7. Quando poi la ricchezza delle miniere di Bambuk, e degli altri paeſi interiori dell' Africa non eſiſteſſe che nelle relazioni di alcuni viaggiatori, e che i Negri non hanno apportato agli ſtabilimenti Europei, che l' oro ammaſſato full' arena de' fiumi, la Nazione Britannica, che conoſce aſſai bene tutti gli ſvantaggi del peſo del ſuo debito, farà ſenza dubbio i più grandi ſforzi per uſcirne con qualche altro mezzo. Il genio, il coſtume della Nazione, lo zelo patriottico poſſono produrre degli ſforzi per ſoſtenere il tuono di ſuperiorità, e di dominio che gl' Ingleſi hanno acquiſtato, e che preſentemente è il loro Idolo.

8. Gl' Ingleſi hanno formato un numero infinito di pubblici ſtabilimenti; eſſi hanno innalzata una quantità di mo-

nu-

numenti in onore dell'umanità, che hanno costato milioni, per mezzo di soscrizioni volontarie. Ogni Cittadino, che propone uno stabilimento onorevole, ed evidentemente utile alla Nazione a formar per via di soscrizione, è assicurato del successo del suo progetto; le soscrizioni si moltiplicano a suo piacere.

9. Questo zelo patriotico è forse il fondo il più ricco della Nazione Britannica. Questo zelo, eccitato piucchè mai nella Gran Brettagna dall'alta idea del suo Impero Universale farebbe sì che questa Nazione desse all'Europa il singolar spettacolo del pagamento del suo debito per via di sottoscrizioni.

10. Coloro, che vorrebbero travagliare alla felicità dell'Inghilterra, diceva M. Dauenant nel 1698., debbano presentare progetti, che la mettono nello stato di pagare i suoi debiti, prima che la Francia pagasse i suoi. Un altro calcolatore politico propose un piano per pagare i debiti molto semplice, e che trovò molti approvatori.

11. E' un errore il credere, dicea egli, che lo Stato ſia il debitore de' fondi pubblici; ogni particolare ne dee una ſomma proporzionata alle ſue facoltà, e paga una porzione degl' intereſſi degl'impreſtiti, oltre alle ſpeſe per la loro percezione. Conchiudeva che ſarebbe più vantaggioſo di fare una ripartizione del capitale de' debiti tra tutti i ſudditi, e che ciaſcuno contribuiſſe una ſomma proporzionata a' ſuoi mezzi per eſtinguere con un ſol colpo tutti i pubblici debiti.

12. Ma queſto piano, che ſeduceva alla prima occhiata, portava in due punti importanti, che ſaranno ſempre un oſtacolo inſormontabile alla ſua eſecuzione. Ecco il primo: Un povero Artigiano che paga una parte conſiderabile degl'impoſti neceſſarj per ſoddisfare gl' intereſſi del pubblico debito, e lo paga nelle derrate che conſuma ogni anno, ſarebbe nell' impoſſibilità di dare tutto inſieme un capitale proporzionato. Vi è anche il ſecondo. Sarebbe facile il naſcondere i capitali, e tutto il peſo caderebbe ſopra quelli, i cui beni ſono conoſciuti.

13. Lo zelo patriotico potrebbe aprire preſſo la Nazione Brittannica una ſottoſcrizione volontaria per formare una Caſſa di amortizzazione, e portare queſta Caſſa forſe a più di cinque milioni l'anno. Chi ci ſa dire fin dove lo zelo naturale agli Ingleſi al preſente animato da' più gran motivi per la certezza di aſſicurare la loro proſperità, e rendere il loro dominio permanente; chi ſa dove queſto zelo potrebbe portare l'eſtenſione di una contribuzione volontaria? L'intiera liberazione ſarebbe forſe più pronta.

14. Quest'iſteſſo zelo patriottico ha fatto gran progreſſi in Francia, e perchè non può riuſcirvi in Inghilterra, dove l'entuſiaſmo può eſſere per via di principj più attivo? Ella che vorrebbe eſſere la padrona del mare, e del Commercio, è nello ſtato di fare qualunque ſforzo per rompere il laccio del debito, che non ancora le permette di volar tant' oltre per arrivare a queſto punto di grandezza.

15. La rivalità della Francia coll'Inghilterra è un altro oſtacolo a' progreſſi

del

del loro Commercio. Le continue guerre ne interrompono il corso, e ne guastano tutti i disegni.

16. Un Trattato di Commercio reciproco che allontanasse per sempre ogni motivo di divisione, e non lasciasse sossistere che una nobile emulazione, egualmente degna di queste due Nazioni sarebbe il rimedio più opportuno a questo gran male. Questo Trattato sarebbe il capo d' opera della Negoziazione, e della Politica; immortalerebbe i Ministri, che avrebbero innalzato un monumento sì utile all'umanità, e darebbe visibilmente per lungo tempo il riposo all'Europa.

17. Non vi è dubbio, che la libertà di un Commercio rispettivo tralle due Nazioni accrescerebbe molto le importazioni della Francia in Inghilterra, e dall'altra parte l'Inghilterra accrescerebbe ancora le sue importazioni in Francia. Il prezzo del mercato sarebbe la misura di questo Commercio rispettivo, e gli svantaggi che l'una delle due Nazioni po-

potrebbe provarne qualche volta, sarebbero sempre inferiori a quelli che risultano dalle proibizioni rispettive d' una rivalità troppo animata, e di questo infelice germe perpetuo di divisione, e di guerra, che hanno tante volte desolata l' Europa. Date un' occhiata un poco attenta alle guerre passate, e voi vedrete che queste due Nazioni debbono tutte le loro ricchezze alla loro industria, e che questa non ha un flagello più grande da temere quanto la guerra.

18. In fatti mettete in guerra queste due prime Nazioni marittime, e voi vedrete il mare, non dico chiuso, e coperto di sangue per quei che vi combattono, ma inaccessibile a tutti gli altri, che vi vanno a commerciare. Togliete il mare dal Commercio, e voi ne avete tolto il primo mobile, che lo faceva girare, anzi l' anima, che lo fa estinguere appoco appoco, sicchè ne viene a perdere tutta l' attività.

19. Questi svantaggi che vi ho fatto vedere nel Commercio d'Inghilterra, non

sono

ſono ignoti a quella Nazione, e i ſuoi Scrittori più profondi ne ſono perſuaſi, e ne preveggono le funeſte conſeguenze. Aggiungete che da molti anni tutte le Nazioni di Europa ſi applicano al Commercio: alcune le hanno migliorato, e l'altre hanno cominciato a procurarſi una parte del neceſſario.

20. Le fabbriche di tele, ſeterie, di ſtoffe di lana, e di chincaglierie, ſi ſono infinitamente moltiplicate. L'induſtria umana ſi perfeziona ogni giorno, ed ogni Nazione prende inſenſibilmente nel Commercio quei rami, che naturalmente le appartengono. Non è poſſibile, che l'eſportazione dell'Inghilterra, che fabbrica oggidì aſſai più caro di ogni altra Nazione, non abbia ancora ricevuto una gran diminuzione dell'accreſcimento generale dell'induſtrie Europee.

21. L'eccesſo del debito pubblico colle ſue conſeguenze è quel tarlo, che rode inſenſibilmente la ſua induſtria, e le fa perdere una gran parte del ſuo antico Commercio in Europa. Ma ciò non

oſtante queſta Nazione ſi mantiene, e brilla per mezzo dell' eſtenſione della ſua marina, e per le ſue conquiſte.

22. Ecco dunque la forza del mare; ed ecco le ricchezze che produce nella preſente ſituazione di Europa. Così potrete comprendere come queſta Nazione trovandoſi preſentemente in queſta ſituazione poſſa conciliare la ſua grandezza con quegl' inconvenienti del ſuo Commercio. Ma potrà durare queſto fenomeno? Lo decideranno gli avvenimenti che oramai non ſi poſſono prevedere.

§. VI.

§. VI.

Stato del Commercio d' Inghilterra in tempo di guerra.

1. UN Autore Ingleſe, che vivea in tempo della guerra per la ſucceſſione di Spagna, volle nel 1704. far vedere quanto l' Inghilterra vi ſi era malamente impegnata, e quanto i ſuoi *intereſſi vi erano male intesi*. Egli ci fa riflettere ſul principio che la guerra è un flagello per tutti gli Stati, ma è la rovina dell' Inghilterra.

2. Se il Commercio è utile a tutti i paeſi, è più aſſolutamente neceſſario all' Inghilterra. L' Inghilterra non può ſuſſiſtere ſenza il profitto che le arreca il Commercio, e i ſuoi Scrittori politici hanno dimoſtrato cento volte che il prodotto di queſt' Iſola non è ſufficiente per la ſua ſpeſa. Gl' Ingleſi ſarebbero rovinati in pochi anni ſe non aveſſero per

mezzo d'un florido Commercio come poter ſoccorrere al loro luſſo.

3. Tale è la ſituazione dell'Inghilterra: ella vede che il ſuo Commercio è molto più interrotto dalla guerra, di quello che non lo ſia il Commercio degli altri Stati. Ella manda, e riceve le mercanzie dallo ſtraniero ſe non per la via del mare. Così queſto Commercio è eſpoſto alle piraterie de' Corſari nemici, e le ſue Flotte, quantunque numeroſe, non poſſono impedire in un anno a' Mercanti la perdita di quello, che hanno guadagnato in molti.

4. La libertà, di cui gode l'Inghilterra al di ſopra degli altri Stati, produce le conſeguenze infallibili delle guerre, cioè a dire le taſſe, ed impoſizioni più rovinoſe al paeſe di quello, che non lo ſieno per gli altri. Le Taſſe ſono ſempre a carico quando anche ſono impoſte egualmente, ma ſono la rovina dello Stato quando ſono impoſte con ineguaglianza.

5.

5. L'Autore viene alla dimostrazione del suo assunto, e divide il Commercio d'Inghilterra in otto articoli. 1. Il Commercio colla Spagna, e col Portogallo. 2. Il Commercio coll'America, e colla Guinea. 3. Il Commercio colla Francia, e co' Paesi Bassi. 4. Il Commercio di Amburg, e dell'Olanda. 5. Il Commercio col Mediterraneo, e coll'Olanda. 6. Il Commercio coll'Indie Orientali. 7. Il Commercio della Pesca. 8. Il Commercio interiore.

6. Egli entra in un breve dettaglio di questi rami, e ne fa vedere gli svantaggi quando per mezzo della guerra ne cessasse il Commercio. Conchiude che la guerra non si dee mai fare se non è assolutamente necessaria, e non assicurasse di riportare vantaggi assai considerabili per indennizzarsi con usure de' mali, e delle perdite, che fa soffrire.

7. L'Autore, scrivendo tante savie riflessioni, sparse lumi sul Commercio d'Inghilterra. Egli avea la mira a quella gran Guerra che accese tutta l'Euro-

pa; ma ogni Stato può rivolgersi a se medesimo in un caso simile. In fatti l'Inghilterra vide uscire in parte il suo denaro, e quello che le rapportava il suo Commercio, ed ebbe ricorso a quello degli stranieri, di cui ella divenne tributaria di tutta la somma degl' interessi.

8. A questo proposito non voglio tralasciare di dirvi quel che si legge in una *Memoria sull' amministrazione delle Finanze dell' Inghilterra dopo la pace*, opera attribuita a M. Grenville Ministro di Stato, ed incaricato di questo Dipartimento negli anni 1763. 1764. e 1765.

9. Non vi si mette in dubbio che nel Commercio della Gran Brettagna bisogna cercare la base delle sue ricchezze, e delle sue forze, e che sarebbe superfluo di provar questa proposizione, ed assurdo di contradirla. Ma non si soggiunge che non si sarebbe mai imaginato che queste forze, e queste ricchezze fossero tanto considerabili.

10. L' Inghilterra non conosceva se stessa prima di quell' ultima guerra. Bi-

so-

ſognò che la neceſſità l'aveſſe coſtretta a ſpiegare tutto il ſuo potere, e a mettere a profitto tutte le ſue riſorſe. Queſti ſforzi valſero al ſuo Commercio molti acquiſti vantaggioſi, di cui i più importanti le furono aſſicurati dalla pace, che ſi conchiuſe a Parigi nel 1763.

11. Ma queſti ſforzi ne aveano ſcoſſo le principali molle. Tutti i muſcoli del corpo politico, provando una troppo forte tenſione, erano uſciti dal loro tuono naturale, ed il Commercio ne ſoffriva nella proporzione eſatta di quello, che ſe n'era acquiſtato.

12. La quantità, ed il peſo delle nuove taſſe avea fatto alzare il prezzo della mano d'opra, e delle prime materie. L'accreſcimento del prezzo delle manifatture Ingleſi, cagionate dall'interruzione del Commercio colla Francia, rendeva il male anche più ſenſibile. Finalmente le Nazioni rivali, che non potevano entrare in concorrenza cogl' Ingleſi ne' mercati ſtranieri, ſi videro in iſtato di entrarvi, anzi di eſcluderveli.

13. Il rapido, ed il prodigioso accreſcimento del debito nazionale avea roveſciato ogni ſpecie di credito. La carta troppo moltiplicata perdeva conſiderabilmente del ſuo valore. Ecco quindi l'alto intereſſe e la ſcarſezza delle ſpecie nella circolazione. Finalmente un reſto di debiti nello Stato, al quale non ſi erano aſſegnati fondi, che ne faceſſero la ſicurezza, e che ne pagaſſero gl' intereſſi, avea reſa più critica la ſituazione dell' Inghilterra per l' oſtacolo, che frapponeva a tutti i negoziati del denaro.

14. L' opera che vi ho citata intraprende di ſviluppare le circoſtanze che formarono quella poſizione così inquietante: entra nell' eſame di quelle, che vi furono più favorevoli, e dall' une, e dall' altre tira la bilancia che poteva fiſſare il calcolo de' vantaggi, e ſvantaggi dello Stato del Commercio in quel tempo, e delle Finanze della Nazione Ingleſe.

15. Rapporta a tal effetto le perdite che la guerra avea cagionato: vi oppo-

ne

ne i vantaggi che avea fatto ottenere, esamina le operazioni del Ministero dopo la pace, quelle che potevano contribuire a rimettere l'ordine nelle Finanze, e a ricuperare il Commercio, e a far tirare il partito più vantaggioso dai nuovi acquisti, in una parola l'amministrazione di M. Grenuille. L'opera comparve nel mese di Novembre 1766.

16. Quest' opera è utilissima, perchè ci fa vedere come dopo la guerra corantonemica del Commercio si possa risorgere. Giacchè l'Universo è condannato a questo flagello per tante occasioni, e tante cause, siccome non si può evitare questo male, ed è incalcolabile il danno che ne soffre il Commercio, bisogna cercar quelle strade dopo la pace per risanar queste piaghe, e lasciare libero il corso all' istesso Commercio.

§. VII.

§. VII.

Ritratto del ſuo Commercio ſecondo i ſuoi Scrittori.

1. VOi finora avete inteſo tante lagnanze contro al ſiſtema dell'Inghilterra, che pare di doverla portare alla ruina. Ma non ſono mancati degli altri Autori che ce ne hanno data una idea che hanno creduta più giuſta, e più ridente, capace di diſſipar l'inquietudine de' buoni Cittadini, e a roveſciare i diſegni dei mali intenzionati.

2. Nel 1759. comparve in Inghilterra un' Opera ſotto il titolo di *Caratteriſtiche dello Stato Politico della Gran Brettagna ſul piede che è al giorno d'oggi*. Queſta ſi vide in Franceſe con altro titolo, che ſi credette meglio convenire al contenuto dell'iſteſſa opera. Eccolo: *Rifleſſioni politiche ſullo ſtato preſente delle Finanze della Gran Brettagna, e ſul genio guerriero di queſta Nazione.*

3.

3. L'Autore combatte principalmente il Dottor Brown, Autore dell'*Eſtimate of the Mannerſe*, che valuta i *Coſtumi Ingleſi*, *e il valore de' coſtumi*, *e de' principj chè caratterizzano la Nazione Brittannica* ſecondo il titolo che ſe ne diede alla Traduzione Franceſe. La mancanza dell'oro, e dell'argento, ſecondo queſt'opera, l'abuſo delle carte circolanti, riguardate come moneta, la grandezza delle taſſe, la rovina del Commercio, l'avanzo de' debiti nazionali, il luſſo, la mollezza ne fanno vedere la proſſima diſtruzione.

4. Alcuni ſi lagnano della povertà dell'Inghilterra, altri gemono pe' funeſti effetti delle ricchezze. Ma gli uni, e gli altri ſi accordano ſulle conſeguenze, e ſoſtengono che tutto colà è perduto, e che la Nazione ſia in una peſſima criſi. Eccone i riſpettivi diſcorſi, che ci fanno vedere un aſpetto della Gran Brettagna.

5. La Nazione, ſecondo il linguaggio di taluni Scrittori, è nello ſtato di miſeria, e di povertà. In vece dell'oro, e

dell'

dell'argento non vi ſi vede che carta. Le Banche ſono pernicioſe, e ſegni di povertà. Le taſſe ſono peſanti più di quello, che ſi poſſa ſopportare. Sono eſſe la cauſa dell'impoſſibilità di fare il Commercio vantaggioſo, perchè ne hanno fatto perdere una gran parte, e come elleno alzano il prezzo delle proviſioni, e del travaglio, ne faranno perdere il reſto infallibilmente, mettendo l'altre Nazioni nello ſtato di vendere a miglior mercato.

6. I debiti pubblici ſono anche le pruove certe della perdita, perchè vi è la neceſſità dell'impreſtito, ma non la facilità di levare le ſomme neceſſarie per le pubbliche ſpeſe di ogni anno. Sono tali, e montati così alto, che il Governo non li potrà mai pagare, ſe non coll'abolirli per mezzo d'un Atto del Parlamento.

7. L'agricoltura non fa che progreſſi aſſai lenti, e ciò non oſtante il luſſo in ogni ſpecie dapertutto trionfa. Tali ſono i diſcorſi di una claſſe di Scrittori.

8.

8. Altri hanno un altro ſiſtema. Confeſſano che gl' Ingleſi ſieno ricchi, e liberi: accordano che hanno un Commercio aſſai eſteſo, che hanno acquiſtate ricchezze immenſe, e che godono la più ampia libertà. Ma ſoſtengono nel tempo iſteſſo che la libertà è degenerata in licenza, che ha reſo i coſtumi effeminati, ſuffogati i buoni principj, e diſtrutto il genio, e la capacità della Nazione a ſegno di non poterſi più difendere, e che ſi corre il pericolo di ſoggiacere ſotto il genio ſuperiore della Francia.

9. L'Autore *dello Stato Politico della Gran Brettagna* ſi è propoſto di farne un ritratto più conſolante: ha voluto vedere ſe tali lagnanze aveano qualche giuſto fondamento, e ſe la Nazione era in quel tempo più ricca, più felice, e più potente di quello, che non lo era prima della rivoluzione del 1688. Vorrebbe far vedere che queſte lagnanze tendono naturalmente ad inquietare coloro che ſono attaccati alla coſtituzione, e danno a' ſuoi nemici ſegreti i motivi di declamazione per produrre, e nudrire il malcontento.

10. Non vi è Stato, in cui mancano e disordini, e mali. Chi vuol guardarli da un solo aspetto ve ne farà veder la ruina, ma chi li vede in faccia ad altri vantaggi, e all' assorbente, ne formerà diverse idee. Nella Società una verità isolata non formerà mai sistema.

11. Ecco come quest' Autore riguarda la Gran Brettagna. Egli vorrebbe mostrare, che questo Paese è nello stato di opulenza: che la Banca è uno stabilimento assai utile, e che abbia arricchito la Nazione: che quantunque le tasse sieno forti, erano gl' Inglesi più ricchi di quello quando le medesime erano più basse. Egli considera il Commercio che vi si fa come utile, ed assai esteso: che se la grandezza de' debiti pubblici sia un male considerabile, gl' Inglesi sono ricchi, e possono pagarli senza incomodar la Nazione. Finalmente condanna il lusso, la mollezza, e la corruzione, ma ciò non ostante trova mezzi sussistenti di difesa, e di resistere agli sforzi della Francia, e di ogni altra Nazione. Tali sono i punti principali di quest' Opera, che, come

ſi vede, ſomminiſtra un' altra idea della grandezza, e del Commercio dell'Inghilterra.

12. Biſogna adunque leggere con precauzione, e miſura quanto ſi legge negli Scrittori di queſta Nazione, che fa tanta comparſa in Europa, e che ne tira a ſe tutti gli ſguardi. Non ſi dee inſinuar temerariamente che *il credito pubblico è in pericolo*. Non ſi dee ſentire quel che ſi legge in più Saggi pubblici ſtampati nel 1755., l' uno ſopra i debiti pubblici, l'altro ſulle carte monetate, ed il terzo ſull' economia, cioè di doverſi propore delle Società che non farebbero circolare de' biglietti di Banco, che con un aumento di prezzo. Vi è troppo preſunzione in queſta propoſizione: ella può produrre de' timori imaginarj, dar falſi allarmi, e non ſi può ſcuſare ſe non ſi ſupponga che ſarà ſenza effetto.

13. E' meglio ſentire il zelante Autore del *Queſtionatore*, opera dell' ingegnoſo Veſcovo di Cloyne. Egli moſtra prudenza, ed amor della patria, quando

propone la queſtione ſeguente: *ſe il credito de' fondi pubblici non è una miniera d' oro per l' Inghilterra, e ſe non ſi debba temere ogni paſſo che potrebbe diminuirlo*. La prudenza di queſto Autore è molto differente da quella degli Autori de' tre Saggi, dove con una veemenza ſtraordinaria s' invitano i proprietarj delle terre, gli appaldatori, e i fabbricanti a dar fine con un ſol colpo al credito delle carte.

14. E' ancora più pericoloſo, ed ineſcuſabile a travagliare, come l'Autore dell' *Apprezzo de' Coſtumi*, ad eſagerare i vizj, e le debolezze dell' Inghilterra in una maniera sì forte al di là della verità, baſtante a ſcoraggire quei Cittadini. L' Autore delle Rifleſſioni, avendo letto con pena queſte lugubri deſcrizioni, non volle differire a pubblicare le ſue idee ſu queſt' oggetto, e d'impiegar la ſua penna in ſervizio della patria.

15. Quì eſamina i Banchi, e le carte circolanti come monete; fa vedere l' utilità, e la neceſſità de' Banchi nelle Na-

Nazioni commercianti, e come hanno fatto la prosperità di alcune Nazioni come in Olanda, in Genova, ed alcune, come in Inghilterra, e nella Scozia. Entra nell'esame de' debiti Nazionali, e della loro origine in Inghilterra, e come si debbono pagare.

15. Egli parla delle ricchezze di una Nazione in generale, ed in modo particolare di quella della Gran Brettagna, e di quella del suo Nord, rispondendo a tutte le obbjezioni che vi si fanno. Entra ancora al valor del costume, e procura di ribattere tutti i colpi, che si lanciano da quegli Scrittori, che aveano fatto un ritratto così orrido, e funesto della Gran Brettagna.

16. Non bisogna ascoltare i panegirici generali delle Nazioni, nè le loro satire anche in generale. Come altre volte vi ho detto vi è del buono, e del male in tutte, e quella Nazione che in materia di Commercio fa più vantaggi, che svantaggi, quella è che si dee osservare con attenzione, perchè un'altra voglia fiorire.

§. VIII.

Suo paragone con quello della Francia.

1. NOi abbiamo un altro libro col titolo di *Rifleſſioni ſopra i vantaggi, e ſvantaggi della Francia, e della Gran Brettagna* ſcritto in Ingleſe dal Cavaliere John Nickois . L' Autore avea dimorato due anni in Francia : lo ſpettacolo delle ſue Città non fu l'oggetto della ſua curioſità . Il genio della Nazione, e i principj del Governo, per rapporto del Commercio , e l' altre ſorgenti della Potenza degli Stati, furono qualche volta il ſoggetto delle ſue Rifleſſioni . Nel ritorno che fece in Inghilterra , gli ſteſſi oggetti richiamarono la ſua attenzione , e gli procurarono un paragone ſoddisfacente per alcuni riguardi. Fece un dono di queſte rifleſſioni alla ſua Patria per vedere ſe potevano eſſerle di qualche utilità .

2. Conſidera tragli altri i vantaggi della Francia nelle ſue produzioni naturali , nella bon-

bontà delle ſtrade, numero de' fiumi, e canali navigabili, nella ſaggia iſtituzione del Conſiglio di Commercio, nel gran prodotto delle Colonie Franceſi date alla coltura de' zuccheri, nel ſuo Commercio marittimo ed induſtria de' ſuoi abitanti, nelle vicinanze coll' Alemagna, colla Svizzera, e colla Savoja, approfittandoſi de' medeſimi paeſi nelle ſue mode che hanno ſvegliato una mania nell' altre Nazioni per adottarle, per cui le manifatture di Francia ſi ſono introdotte con tanta rapidità preſſo lo ſtraniero.

3. Conſidera gli ſvantaggi per rapporto al Commercio, e all'altre ſorgenti della potenza degli Stati, nella propagazione, e nell' impiego degli uomini, o ſieno Faticatori, Artegiani, Commercianti, Clero, Magiſtrati, genti di legge, militari, e nobili. Li trova nell' economia della diſtribuzione delle ricchezze, nell' intereſſe del denaro più alto in Francia, che in Inghilterra, ed in Olanda. Li trova finalmente nell'impiego del genio, e dello ſpirito de' ſuoi

abitanti, che piuttoſto nell'impiego delle loro braccia.

4. Venendo al paragone trova nella Francia nel numero degli uomini che impiega a differenti profeſſioni una diſproporzione che ſpiega come la Gran Brettagna minore di più della metà della Francia in uomini, ed in terre abbia una marina, ed un Commercio, e rendite ſuperiori a quelle della Francia in proporzione del numero de' ſuoi uomini, e dell'eſtenſione delle ſue terre.

5. Il comodo de' Faticatori in Inghilterra, la coltura del grano incoraggiſce: un corpo numeroſo di artigiani, e di Commercianti conſiderati, truppe di terra in numero mediocre, Miniſtri in numero minore per l'iſtruzione, un corpo di marina conſiderabile gli fanno ſciogliere il problema.

6. Ecco i vantaggi che trova in Inghilterra per rapporto al Commercio, e all'altre ſorgenti della Potenza di uno Stato. La ſua forma naturale. Ella è tale che il punto delle ſue terre più diſtante

ſtante dal mare, non n'è lontano che 70. miglia. Queſta poſizione è favorevole al Commercio interiore, e all'eſteriore, ed in conſeguenza alla popolazione.

7. E' un'Iſola, e come tale poſſiede un gran numero di provincie marittime; il mare è il ſuo baloardo naturale, ed è più nel caſo di attaccare, che di difenderſi. E' potenza marittima, ed in conſeguenza più commerciante, ed il ſuo Commercio, e le ſue marine ſi debbono procurare naturalmente un reciproco accreſcimento.

8. Come Potenza marittima, e commerciante è meno aggravata dalla guerra, che non lo ſono l'altre Potenze. La ſua coltura, e le ſue manifatture ne ſoffrono poco, e mentre che conſervano la ſuperiorità ſopra i mari, ella può fare nell'iſteſſo tempo il Commercio delle ſue produzioni naturali, e delle ſue manifatture: ella in ſomma è nella guerra quella Potenza che ſpende meno, e guadagna aſſai.

9. Come Iſola, che poſſiede una ſufficiente eſtenſione di terre fertili può rinunziare allo ſpirito di conquiſta, diſpoſizione favorevole allo ſpirito di Commercio. Non vi parlo delle poſſeſſioni di America, che ſono piuttoſto acquiſti di Commercio, che conquiſte.

10. L' eſiſtenza ſolitaria, ed iſolata della Gran Brettagna, che ha avuto dalla natura l' ha felicemente liberato dalle dannoſe dipendenze, che impone la vicinanza degli altri Stati. Ella per eſempio non permetterà mai che la Francia s' impadroniſca de' Paeſi Baſſi Auſtriaci, ma non teme perſonalmente queſto avvenimento come l'Olanda lo può temere. La Francia può traſportare la ſua artiglieria vittorioſa davanti a tutte le piazze d' Allemagna, e d' Olanda: l' Inghilterra non temerà mai la Francia, fintantochè la marina Franceſe non la faccia temere.

11. L' altro vantaggio della Gran Brettagna conſiſte nelle ſue produzioni naturali nel grano, e nella coltura in gene-

rale:

rale: nelle lane, ne' beſtiami, che ſono le ſue principali ricchezze, e che la ſua induſtria fa valere per l'agricoltura, e per lo Commercio. Conſiſte ancora nelle ſue miniere non già d'oro, e d'argento, che hanno ridotto in una ſchiavitù miſerabile i loro poſſeſſori naturali, o che non hanno reſo più potenti i loro padroni.

12. L'Inghilterra ha le ſue miniere di ferro, di piombo, e di rame. Ma le miniere di cui ſi poſſa più vantare, e che ne poſſiede in più grande abbondanza dell'altre Nazioni ſono le ſue marne, che rendono fertile qualſivoglia natura di terra. Ella ha la ſua terra a *foulon*, o ſia terra di purgo, sì prezioſa per l'apparecchio delle ſue ſtoffe di lana, e che è la più perfetta di tutte a cui l'Olanda, e la Francia non vantano la ſimile, e di cui ſi è proibita l'eſportazione; ha il carbon di terra, e le ſue peſcherie. I ſarmoni di Berwick, e di Newcaſtle, l'oſtrache di Colcheſter, l'aringhe di Yarmoutk, e di Leoſtof ſono le più rino-

mate, ma ſervono per lo conſumo interiore. Vi ſono l'altre peſche.

13. Ritrova finalmente un altro vantaggio nelle forze della Coſtituzione d'Inghilterra, che io non vi debbo tralaſciare per eſſere di grande importanza. L'ambizione di arrivare all'onore, ed alla conſiderazione che accompagna la qualità d'un membro del Parlamento ſparge in tutti gli Ordini una nobile emulazione capace de' grandi effetti. Ogni Cittadino può ragionevolmente aſpirare a queſt'onore, e chi accreſce la ſua fortuna può anche elevarſi nelle ſue pretenſioni.

14. Così il Commerciante non ſarà obbligato di andare a cercare in un altro Stato gli onori, e diſtinzioni. Sarà un Cavaliere per grazia del Re, o per denaro, ma ſenza laſciare il Commercio, perchè il Commercio è un onore.

15. Il Duca di Mariboroug, e Greſham, celebri Commercianti ſotto il Regno di Eliſabetta ebbero tutti, e due una ſtatua, l'una innalzata ſopra un'al-

ta

ta colonna in faccia ad un magnifico palazzo, regalo degno dell' Eroe, e della Nazione; l' altra collocata modeſtamente nella Borza di Londra.

16. La ſtatua di un General d' armata ſarà eretta in mezzo alle ſue Terre, quaſi fuori degli occhi della Nazione, nella ſolitudine d' un paeſe immenſo: quella di Gresham ſarà al mezzo de' ſuoi Concittadini, perchè il ſuo eſempio è il migliore di tutti, e quello che la Nazione ha il più grande intereſſe di moltiplicare.

17. In una Coſtituzione dove ognuno partecipa, o s' imagina di partecipare al Governo, tutti i Cittadini ſaranno occupati alla cauſa pubblica, ognuno ſecondo la ſua capacità. Quindi ſi vede quella gran moltitudine di opere ſopra tutte le materie pubbliche. Ognuno può ſtudiarle nella ſua ſorgente nella raccolta degli Atti del Parlamento, depoſito prezioſo delle ſagge riſoluzioni della Nazione. Queſto è il libro univerſale de' Cittadini. I dibattimenti, e diſcorſi di cui

queſte

queſte leggi ſono la continua occaſione formano per la gioventù la ſcuola della ragione, della libertà, e del patriottiſmo.

18. I più gran Genj, Bacon, Newton, Locke, Temple, Raleigh, non iſdegnarono di ſcrivere ſul Commercio, il Cambio, le Monete, i Debiti della Nazione; Child, Petty, Mun, Davenant, King, Gel, e tanti altri hanno ſempre più eſteſe tali cognizioni. Evelyn, Bradey, Miller Tulle, ed altri hanno illuſtrata l'Agricoltura, e l'Iſtoria naturale. Pare oramai che non vi ſia articolo ſu queſta materia, che non foſſe nell'eſame di tante opere, che l'Inghilterra ha veduto preſſo i ſuoi Torchi.

19. Queſte opere che inondano quel paeſe non ſono ſenza effetto, e ſenza frutti. Elleno moltiplicano le cognizioni; gli Artigiani s'iſtruiſcono, e non ſono più macchine che fanno muovere altre macchine. Si ſono formate dalla Società per l'avanzamento, e ſtudio del Commercio, delle manifatture, e dell'Agricoltura, e i più belli premj ſi ſono promeſſi a chi procura di migliorarle.

20. La Francia all' incontro impiega meglio il genio, e lo ſpirito de' ſuoi abitanti, che le loro braccia. Queſto è il Paeſe di Europa che contiene più Scuole, Collegj, ed Accademie di ogni genere. La lingua Franceſe ha nella ſua Capitale la ſua Accademia particolare, le Belle Lettere, l' Antichità; le Scienze, la Pittura, e Scoltura, la Muſica vi hanno ancora la loro. Tutte le Provincie di Francia, geloſe della Capitale hanno eretto dell' Accademie.

21. Le Scienze, e l' Arti di puro piacere hanno in queſte Accademie la perfezione ſopra quelle che ſono utili. Il Commercio, l' Arti meccaniche, l'Agricoltura, i cui dettagli ſono così eſteſi non meritarono di avere le loro Accademie particolari. I prezzi che diſtribuiſcono queſte Accademie, e che hanno così moltiplicato i belli ſpiriti, i Poeti, i Savj, i Pittori, gli Scultori, ed altri non ſono ancora deſtinati per moltiplicare gli Artiſti, i Manifatturieri, gli Agricoltori, e non vi è ancora qual-

qualche fondo pubblico, o particolare, che ſia addetto ad incoraggire le ſcoperte utili alla Società.

22. I nomi di queſte Scienze non ſono in verità ſconoſciuti in alcuna di queſte Accademie, ma elleno non poſſono richiamarvi che un attenzione mediocre, eſſendo confuſe con tante altre Scienze più nobili, e più dilettevoli. Parve un fenomeno nel 1753. il tema dell' Accademia di Amiens ſopra le differenti qualità di lane neceſſarie alle manifatture della Francia, e ſe potevano vincere quelle di Spagna, d' Irlanda, e di ogni altro paeſe ſtraniero, e quali ſarebbero i mezzi di darvi le qualità neceſſarie, e di accreſcerne la quantità.

23. Tra i libri Franceſi i più rari ſono quelli, che riguardano le Arti, e le cognizioni utili alla Società. Quaſi niente ſi è ſcritto ſull' Agricoltura, nè ſul Commercio in generale, e ſopra i dettagli di queſti oggetti, e ſi ſono diſprazzati i ſoccorſi che gli Stranieri potevano offrire ſu queſte materie. Non ſi rro-

va

va in qualche pubblica, o privata Biblioteca una collezione d'opere ſul Commercio, e l'Agricoltura: la lingua Franceſe ſi è arricchita di Poeſie, e di Romanzi di tutte le Nazioni, ma gli Autori ſul Commercio, o non lo ſono, o ſono gli ultimi ad eſſer conoſciuti. Tutto lo ſtudio pare che foſſe rivolto alla maniera di ſcrivere, e di dire le coſe. Il Franceſe ſcrive, ſenza contradizione, con più grazia e metodo di qualunque altra Nazione, ma ſembra che contento di queſto vantaggio abbia traſcurata la maniera di penſare, e la ſcelta delle materie.

24. Tanto in quel tempo gli rinfacciava l'Ingleſe, e credeva di trovarvi nella Francia un gran ſvantaggio per rapporto al Commercio, e all'altre ſorgenti della potenza di uno Stato; il che era tutto all'oppoſto nell'Inghilterra, e vi oſſervava per queſt'oggetto un gran vantaggio. Ma ſe allora piucchè mai non pare che ſi poſſa uſare l'iſteſſo diſcorſo, perchè oltre a tante belle produzioni d'ingegno rela-

tive

tive al Commercio, che già vi erano, da quel tempo in qua la Francia ha fatto progreſſi immenſi per queſta Scienza, e dalla parte degli Scrittori, e da quella dell' Accademie.

§. IX.

Atto di Navigazione.

1. CHi è quegli che ſia appena iniziato in queſto ſtudio, e non abbia inteſo cento volte parlare in quello d' Inghilterra del famoſo Atto di Navigazione, che tanto ne ha ingrandito la marina, ed il Commercio? Un ſolo Atto ne fu formato, una epoca in quel paeſe, e perciò merita che ve ne dia l' idea in queſt' ultimo luogo.

2. Cromwell, Padrone del Governo d' Inghilterra fece fare agli Olandeſi propoſizioni di una ſtretta Alleanza, ed eſſi le riguardarono come proprie a far ſacrificare tutte le altre a quella che ſi proponeva. Cromwell, credendo-

dendoſi ſdegnato, impegnò il ſuo Parlamento a fare il Regolamento, che fu chiamato l'Atto di Navigazione, che dovea togliere agli Olandeſi tutto il vantaggio del loro Commercio coll'Inghilterra. Quaſi tutto queſto Commercio conſiſteva in mercanzie che non erano del prodotto, nè delle fabbriche dell'Olanda.

3. La guerra ſi accese fralle due Nazioni; la vittoria eſſendoſi quaſi ſempre dichiarata per l'Ingleſi, i loro nemici ſi credettero felici di ottenere la Pace colle più dure condizioni, e l'Atto di Navigazione continuò ad eſſere nella ſua eſecuzione.

4. Dopo il riſtabilimento di Carlo II. il primo Parlamento radunato ſotto queſto Principe, trovando in Cromwel il profondo Politico, portò a 23. Settembre 1660. un Bill che conteneva le ſteſſe diſpoſizioni dell'Atto di Navigazione, e che fu approvato dal Re. Queſt'Atto che dovea cominciare al primo di Decembre 1660. è ſtato ſempre in oſſervanza. Eccone gli articoli principali.

5.

5. I. Non ſarà importata, o deſportata alcuna mercanzia, o derrata in tutte le Colonie Ingleſi d'Aſia, d'Africa, e d'America che ſopra i vaſcelli fabbricati ne' paeſi del dominio d'Inghilterra, o appartenenti realmente agl' Ingleſi, e di cui i padroni, o almeno i tre quarti de' marinari ſaranno della Nazione, ſotto pena di ſequeſtro, e di confiſca delle mercanzie, e de' baſtimenti.

6. II. Neſſuna perſona che ſia nata fuori degli Stati del Re d'Inghilterra, e che non vi ſarà naturalizzata potrà eſercitare nelle ſteſſe Colonie alcun Commercio tanto per eſſo, quanto per gli altri.

7. III. Tutte le mercanzie che ſono prodotti naturali dell' Aſia, e dell' America non potranno eſſere traſportate nei paeſi del dominio Ingleſe, che ſopra i vaſcelli appartenenti a queſta Nazione.

8. IV. Le mercanzie, e derrate d'Europa non potranno eſſere portate in Inghilterra da altri vaſcelli, che da quelli de' Porti di Paeſi, e degli Stati, dove

si

ſi fabbricano le mercanzie, e dove creſcono le derrate.

9. V. I peſci di ogni ſorta, gli olj, e barbe di Balena, che non ſaranno ſtate peſcate da' vaſcelli Ingleſi, non potranno eſſere importate in Inghilterra, che col pagare il doppio de' dritti della Dogana ſtraniera.

10. VI. Il Commercio di porto in porto d'Inghilterra, e d'Irlanda non potrà farſi che da' Mercanti, e da' vaſcelli Ingleſi.

11. VII. I vaſcelli fabbricati in Inghilterra, o ſe ſono di coſtruzioni ſtraniere, appartengano in proprietà agl' Ingleſi, e gli uni, e gli altri che abbiano il padrone, e i tre quarti dell' equipaggio Ingleſi, ſaranno i ſoli che goderanno tutte le diminuzioni fatte, e da farſi ſopra i dritti della Dogana.

12. VIII. E' proibito ad ogni altro, fuorchè a' vaſcelli della qualità dell'articolo precedente, di portare in Inghilterra, Irlanda &c. le mercanzie, e derrate, che ſi fabbricano, e creſcono in Moſco-

via. Lo ſteſſo ſi è per gli alberi, ed altri legni, ſale, catrame, reſine, canape, lino, pruna, oglio d' uliva, ogni ſorte di grano, zuccheri, ceneri, ſaponi, vino, aceto, acquavite, uve di Corinto, ed altre derrate, e mercanzie degli Stati del Gran Signore, ad eccezione però de' vaſcelli ſtranieri fabbricati ne' paeſi, e luoghi dove creſcono, e ſi fabbricano, o ſi ha il coſtume d' imbarcarle, purchè però il Padrone, e i tre quarti de' marinari ſieno naturali del Paeſe, dove ſi faranno gl' imbarchi, e caricamenti.

13. IX. Per prevenire la falſa dichiarazione che potrebbero fare gl'Ingleſi per favorire l'entrata delle derrate, e mercanzie ſtraniere, tutte quelle enunciate nell'articolo ottavo, che non verranno ſulle navi delle qualità diſegnate, ſaranno giudicate appartenere agli ſtranieri, e come tali pagheranno i dritti del Re, della Città, e de' Paeſi, che ſon ſoliti a pagare ogni ſorta di mercanzie.

14.

14. X. Affine di prevenire le frodi, di cui ſi potrebbero ſervire comprando, o trasformando i vaſcelli ſtranieri, i Proprietarj di detti Vaſcelli faranno apparire, ed affermeranno con giuramento che gli ſteſſi vaſcelli appartengono ad eſſi di buona fede, e che gli ſtranieri non vi hanno alcuna parte, nè porzione. Queſto ſi farà avanti i Direttori della Dogana della loro dimora, che ne daranno loro il certificato, dopo di che le loro Navi, e Baſtimenti ſaranno riputati di coſtruzione Ingleſe, e come tali goderanno i privilegj ad eſſi accordati.

15. XI. I vaſcelli Ingleſi, o riputati Ingleſi, potranno apportare in tutti gli Stati del dominio Ingleſe le derrate, e mercanzie del Levante, quantunque non le abbiano caricate ne' luoghi dove eſſe creſcono, e dove ſono travagliate, purchè il carico ſe ne faccia in un porto del Mediterraneo al di là dello Stretto di Gibilterra. Lo ſteſſo s' intenderà ancora delle derrate e mercanzie dell'India Orientale, che ſaranno imbarcate in un

Paeſe ſituato al di là del Capo di Buona Speranza, e di quelle delle Canarie, ed altre Colonie di Spagna, e delle Azore, ed altre Colonie del Portogallo, e che ſarà loro permeſſo di caricare l' une ne' Paeſi Spagnuoli, e l' altre in quelli del Portogallo.

16. XII. Le proibizioni, pene, e confiſche non ſi eſtenderanno ſulle mercanzie preſe di buona fede, e ſenza intelligenza ſopra i nemici dell' Inghilterra, non più che ſul peſce della peſca degli Scozzeſi, loro grani, loro ſali che ſaranno apportati in Inghilterra ſopra vaſcelli di coſtruzione Scozzeſe, di cui i tre quarti di equipaggio ſaranno Scozzeſi; e l' oglio detto di Moſcovia, che ſarà caricato in Iſcozia da' vaſcelli Ingleſi.

17. XIII. Saranno impoſti cinque ſcelini per botte ſopra ogni vaſcello Franceſe che arriva ne' Paeſi d' Inghilterra fintantochè durerà in Francia l' impoſto di 50. ſoldi per botte ſopra i vaſcelli Ingleſi.

18.

18. XIV. I zuccheri, i tabacchi, ed altre mercanzie che pervengono dal prodotto delle Colonie Ingleſi non potranno eſſere traſportate in Europa, che ne' luoghi appartenenti all' Inghilterra; e i vaſcelli che partiranno da' Porti della ſteſſa Corona per le Colonie Ingleſi dell'Aſia, Africa, ed America daranno pleggeria nel luogo della loro partenza di mille lire ſterline, ſe ſono al di ſopra di 100. botti, e di due mila ſe ſono al di ſotto: che eſſi approderanno al loro ritorno in un Porto del detto Dominio, e daranno ſimilmente in partendo dalle dette Colonie una dichiarazione del loro carico coll'obbligo di ſcaricarle tutte in Inghilterra.

19. Queſto è quell' Atto che ha fatto ſorgere la Marina Ingleſe, che ha fatto piantare il Commercio con ſodi fondamenti nell'Inghilterra, che ne fu chiamato il Palladio, ed il Genio Tutelare ſecondo l'eſpreſſioni degli ſteſſi Scrittori Ingleſi. Non ſi dubita che non foſſe aſſai vantaggioſo a quel Regno, particolarmente a' padroni,

ni, e proprietarj de' vaſcelli, e a tutti i marinari. E pure molte perſone illuminate non meno che i Mercanti ſembrano dubitare ſe gl' inconvenienti, da' quali è accompagnato, non ſono più grandi de' vantaggi, che procura.

20. M. Gioſia-Child ne' ſuoi Trattati ſul Commercio penſa che relativamente al Commercio, e alla navigazione, all'aumento de' profitti, e della potenza Ingleſe, queſte ſieno delle più prudenti, e delle più eccellenti leggi, che ſi ſieno mai fatte in Inghilterra, ſenza delle quali non ſarebbe mai arrivata ad aver la metà de' vaſcelli, del Commercio, della navigazione, e de' marinari, che tuttavia ne conta.

21. Il tempo ha fatto conoſcere in queſt' atto alcuni inconvenienti, che forſe ſi potrebbero chiamare veri difetti, ma a' quali è facile il rimediare. E' neceſſario che io quì ve ne dia qualche notizia, perchè la materia lo richiede.

22. Chi non ne vorrebbe ſentire un grande elogio ricorre all'Olanda. Queſta Na-

Nazione è ſtata la più celebre nel Commercio ſenz' Atto di Navigazione, ma non tutto quello, che conviene ad una Nazione, può convenire all' altra. La condotta di un' armata ſuperiore, che è la padrona della Campagna non dee eſſere la ſteſſa di un' armata meno forte, che non è nello ſtato di far fronte al nemico indifferentemente in tutt' i tempi, ed in tutt' i luoghi.

23. Gli Olandeſi, atteſa la grandezza de' loro capitali, ed il baſſo prezzo dell'intereſſe del loro denaro, il gran numero de' loro Mercanti, e de' loro vaſcelli ſono i padroni dalla Campagna in materia di Commercio: eſſi non hanno biſogno d'innalzar fortezze, e proccurarſi delle piazze, e luoghi di ritiro, perchè ſi conſiderano come tali quelle leggi, che aſſicurano a' naturali del paeſe qualche Commercio particolare.

24. Altro dubbio. Si conviene, che l'Atto di navigazione è infinitamente vantaggioſo a' mercanti, e a' proprietarj de' vaſcelli. Ma ſi riflette che gli uni,

e gli altri, conſiderandoſi come piccolo oggetto relativamente al corpo della Nazione in generale, è dell' intereſſe del più gran numero che le derrate naturali, e le manifatture Ingleſi ſieno eſportate al più alto prezzo poſſibile, e che le derrate, e mercanzie ſtraniere ſieno date al più baſſo prezzo, il che è una conſeguenza neceſſaria della concorrenza, e della libera ammiſſione de' vaſcelli Olandeſi ne' porti d' Inghilterra, e della ſua navigazione.

25. Queſta verità non ſi può negare riſpetto al profitto attuale del più gran numero. Ma il Regno, eſſendo un'Iſola, ha biſogno di vaſcelli, e di marinari per la ſua difeſa, e per quella del ſuo Commercio. L' utile particolare dee in queſta veduta cedere al vantaggio generale. E queſti ſono i difetti che ſi conſiderano nell' Atto preſo nel ſuo totale, e nelle ſue mire univerſali.

26. L' Atto è ſtato attaccato anche nelle ſue clauſule particolari. Io non vi parlo delle lagnanze delle Colonie d' A-

me-

merica, che ſi credevano proſſime alla loro ruina, ſe non ſi foſſe loro permeſſo di mandare almeno i loro zuccheri nei luoghi dove poteſſero trovarvi il miglior ſpaccio ſenza obbligarle di mandarle a drittura in Inghilterra, e di non ricevere che dalla ſola Inghilterra le derrate neceſſarie al loro conſumo. La riſpoſta è breve, perchè ſe non vi foſſe l' Atto il vantaggio che ſi ritira delle Colonie ſarebbe intieramente perduto per la Nazione. La condotta dell' Inghilterra è conforme alla pratica degli Olandeſi, Franceſi, Spagnuoli, Portogheſi, e di tutte le Nazioni del Mondo, la cui pratica è di tenere le loro Colonie in una ſpecie di ſoggezione, e di dipendenza dalla Metropoli.

27. I Daneſi, gli Svedeſi, gli abitanti di Holſtein, e tutte l' altre Nazioni del Nord poſſono per mezzo di queſt' Atto apportare direttamente in Inghilterra legna di coſtruzione, e gli altri prodotti del Nord, ed hanno dopo l'Atto accreſciuto almeno di due terzi i va-

ſcelli

ſcelli impiegati in queſto Commercio, quando il rimanente de' vaſcelli Ingleſi per l'iſteſſo Commercio è diminuito in una proporzione eguale.

28. Queſto veramente è un difetto, ed inconveniente, e merita tutta l'attenzione del Governo. Child, che ſcriveva 17. o 18. anni dopo lo ſtabilimento dell'Atto, lo conoſceva, e avrebbe voluto aggiungervi un articolo. Egli proponeva al Governo di fare una legge che imponeſſe almeno di un 50. per cento ſopra tutte le derrate del Nord, che non ſarebbero traſportate in Inghilterra da' vaſcelli Ingleſi. Ne fa vedere il vantaggio, e ne ſcioglie le difficoltà.

29. Ma il più forte che ſi oppone a queſta legge è quello che gli altri Principi potrebbero far l'iſteſſo, trovandola ragionevole, ed allora dov'è più il Commercio d'Inghilterra? Biſogna però vedere quali ſono quei Regni, e quali ſono quei Paeſi che ſarebbero intereſſati a queſta legge.

30.

30. Ella non intereſſa in alcun modo la Spagna, l' Italia, ed il Portogallo. Ella non intereſſa la Francia, la quale, quando vi ſarebbe intereſſata, non le gioverebbe di offenderſene, perchè mette i dritti del 50. e 60. per cento ſulle lane d' Inghilterra.

31. Gli Olandeſi, e gli Amburgheſi non ſarebbero eſcluſi da queſt' addizione all' Atto di Navigazione di quello che non lo ſono al preſente. Gli Amburgheſi vi trovarebbero un vantaggio ſe i Daneſi imponeſſero un dazio ſopra i vaſcelli Ingleſi, perchè queſti anderebbero a caricare le mercanzie del Nord ad Amburgo.

32. Gli Svedeſi ſi troverebbero molto bene richiamando una buona parte di queſte mercanzie nel loro porto di Gottemburg, dove gl' Ingleſi potrebbero andare a cercarle: eſſi hanno fatto in poco tempo tante, e sì buone leggi per l' incoraggiamento della loro navigazione, ed in conſeguenza in diſvantaggio degl' Ingleſi.

33. Tali ſono le rifleſſioni che in generale, ed in particolare ſi ſono fatte dagli uomini grandi ſopra di queſto gran Atto, che non ſi può dubitare di avere formata un' epoca nella marina Ingleſe, e in quel Commercio, che unicamente dalla marina dee eſſere ſoſtenuto, e protetto. Laſcio tutto il reſto così dell'Atto, come del Commercio dell'Inghilterra a tante opere profonde, ed erudite, che ſi ſono pubblicate, così da' ſuoi Scrittori, come da quelli dell' altre Nazioni, che vi hanno ſparſo i loro ſudori per conſiderarlo in tutti i ſuoi rapporti.

CAP.

CAP. VII.

Conſiderazioni ſul Commercio di Olanda.

1. L'Olanda certamente ſi può conſiderare come il Trono del Commercio, e dove ne ſia ſpiegata tutta la ſua grandezza. Un paeſe ch'era finalmente una Provincia, che poco, o nulla produce, ed in una ſituazione infelice, è arrivato a tanta grandezza, quanto ſe n'è ammirata unicamente per la ſtrada del Commercio. Quì ſe ne ſono veduti i più grandi ſtabilimenti, gli sforzi i più eroici, quì l'intrapreſe le più ardite, e le più magnanime.

2. Reſta con ragione ſorpreſo Mr. Huet nella ſua Storia del Commercio degli antichi, quando parlando degli antichi Fenicj li trova arrivati ad una sì alta potenza, poſſedendo un piccol tratto, anzi un orlo di terra nel continente. Ma poi ceſsò in lui lo ſtupore, avendo avanti gli occhi l'eſempio degli Olandeſi, che abitano un paeſe aſſai limitato, ſterile,

rile, e paludoſo, ſottopoſto alle maree, occupato in parte ſul mare, e difeſo da una vigilanza continua, e da ſpeſe eccessive.

3. E pure, malgrado oſtacoli così inſormontabili, malgrado le oppoſizioni delle prime potenze di Europa, ed in faccia ad una guerra lunga, ed oſtinata, queſti popoli per le loro arti, e per la loro induſtria ſteſero il lor dominio ſino all'eſtremità della terra, e preteſero di eſſere conſiderati come gli altri Sovrani. Voi l'avete inteſo da me altre volte, quando ve ne ho deſcritto il Commercio, ma pareva che in queſto luogo, dove ne vengono ad eſame i principj, anche dovea ripeterlo per richiamarvi ad una particolare attenzione.

§. I.

§. I.

Suo Commercio in generale.

1. GLi Olandeſi hanno fatto più commercio nelle quattro parti del Mondo, di quello che ſi è veduto nella Francia, e nell'Inghilterra riunite inſieme. Eſſi hanno abbracciato principj differenti, e ſi hanno formato un piano conforme alla loro poſizione, alla natura, e alla ſterilità delle loro Terre.

2. Col mezzo del Commercio, e per la ſaviezza della loro Legislazione hanno popolato un paeſe, che la Natura ſembrava aver condannato per ſempre a non eſſere che un deſerto, e che, malgrado gli ſforzi prodigioſi dell'Arte, non ha mai potuto produrre di che nudrire la quarta parte de' ſuoi abitanti.

3. Si ſa che queſto Paeſe non produce nè vino, nè olio, nè ſeta, nè lana, nè ſale, nè alcuna ſorta di legna da ſcaldare, e di carbone. L'Olanda non ha dunque potuto ſeguire il principio degli

degli altri Stati, ch' era di vendere più delle ſue derrate all' altre Nazioni, che elleno non comprano da loro. L' immenſa quantità delle importazioni, di cui ha biſogno, farebbe uſcir dall'Olanda molto valore ſenza il ſoccorſo di un Commercio di Economia, il più attivo, ed il più eſteſo che alcuna Nazione abbia mai fatto.

4. Gli Olandeſi fanno il Commercio con tutte le Nazioni di Europa, e colle tre altre parti del Mondo. Eſſi tirano le mercanzie, e le derrate da differenti Nazioni, e le importano preſſo di loro per farne i differenti aſſortimenti, che eſige la loro rieſportazione.

5. Eſſi comprano alla prima mano dalla Nazione che vende a più baſſo prezzo, e vendono a quella, che lor dà un più gran beneficio, e per lo prezzo, e pei cambj più vantaggioſi. L' Inghilterra è la ſola Nazione dell' Europa, colla quale l'Olanda non ha quaſi che un Commercio di Banco, e di denaro.

6.

6. La Francia poi è la Nazione, che dà più vantaggi al Commercio di Olanda. Gli Olandeſi fanno quaſi tutte le ſue eſportazioni, e le ſue importazioni, che ſono di una grandiſſima eſtenſione. Quel che vi è di ſingolare ſi è che il Negoziante Olandeſe ſoſtiene meglio degli ſteſſi Negozianti Franceſi il prezzo delle loro proprie mercanzie, e la concorrenza preſſo l'altre Nazioni. Lo fa pe i vantaggi che gli dà la ſua economia, il ſuo nolo, e i ſuoi aſſortimenti, che forma con più facilità per l'abbondanza, e varietà de' ſuoi magazzini.

7. Nel ſecolo XVII. un Ambaſciatore della Repubblica preſentò alla Corte di Francia uno ſtato delle compre che l'Olanda faceva ogni anno delle derrate, e mercanzie di Francia che arrivavano a più di trenta milioni di fiorini. Su queſto fondamento pretendeva che la Corte doveſſe eſentare i vaſcelli Olandeſi da un dritto di ancoraggio. Ne ottenne l'eſenzione.

8. Ma questo Ministro poteva aggiungere al suo stato una somma assai considerabile d' importazione, ed un'altra ancora assai forte per lo beneficio del nolo. Così l' Olanda faceva per quaranta, o cinquanta milioni di fiorini il Commercio naturale di Francia. Questa piuttosto era una ragione di sottometterla al dritto imposto sopra tutti i vascelli stranieri, che di accordarle alcun favore. L' Ambasciatore Olandese si approfittò della poco conoscenza che si avea allora in Francia su gl' interessi del Commercio.

9. Tali furono i motivi che portarono la Francia ad accordare agli Olandesi l' esenzioni de' dritti, che non potevano mancare di allontanare i vascelli delle loro Nazioni. Questo privilegio diede agli Olandesi soli coll' esclusione anche de' Negozianti Francesi, il grande, ed il piccolo cabotaggio della Francia. Questa si accorse ben tardi che, allontanando così da' suoi porti i vascelli dell' altre Nazioni, si era privata de' vantaggi della concorrenza.

10.

10. Gl'intereſſi dell' Inghilterra, e della Francia vorrebbero non aver concorrenza a combattere nel Commercio del Levante, in quello dell' Indie Orientali, e nella peſca dell' aringhe. Ma l' intereſſe generale dell' Europa domanda la più gran concorrenza in queſti tre rami. Tanto ha fatto l' Olanda, e queſto ramo della ſua induſtria è tanto più prezioſo all' Europa, perchè quelle due altre Nazioni hanno traſcurato di accreſcervi l'abbondanza di una derrata di un gran conſumo.

11. Il cabotaggio degli Olandeſi diviene più intereſſante a miſura che l' altre Nazioni commercianti ſi ſforzano di dividere queſto ramo con eſſi. Queſta concorrenza agevola la circolazione delle derrate, delle mercanzie, e del denaro, facilita, e ſtende i conſumi, e dà così i più grandi incoraggiamenti alla popolazione, all' Agricoltura, e alla univerſalità dell' induſtria Europea.

12. Queſto ramo di Commercio, che ha per oggetto di ſtabilire l'abbondanza preſ-

ſo tutte le Nazioni di tutto ciò che loro manca, e di sbarazzarle del loro ſuperfluo, è divenuto assai più utile all' Europa dopo l'aumento di concorrenza, che ha ricevuto dalle Città Anſeatiche, ſopra tutto da quella di Amburgo, che ſembra di voler eſſere la rivale di Amſterdam. Lo ſarebbe assai più ſe la Francia ſi voleſſe dare a queſto ramo di Commercio, e profittaſſe di tutte le facilità ch' ella ha di coltivarlo con ſucceſſo.

13. L' Olanda adunque ſi è arricchita col comprare, e vendere le derrate, e mercanzie dell' Univerſo, e così ha ſoſtenuto la ſua elevazione, e la ſua potenza, e non già col fabbricare, e coltivare la Terra. Ella ha eſteſo i ſuoi ſtabilimenti in Africa, e nelle due Indie: ſi ha procurato il più gran numero de' conſumatori dipendenti, e queſta è una delle più ricche ſorgenti del Commercio di Economia.

14. A coſto di tutta l'Europa l' Olanda ha ſempre aumentato il numero dei ſuoi abitanti. Eſſa ha proccurato i mez-

zi

zi di poter ſuſſiſtere a chiunque vuole ſtabilirſi, e faticare nel ſuo territorio. Si ſono veduti in varj tempi gli abitatori devaſtati dalla guerra andare nell'Olanda per cercarſi aſilo, ed impiego.

15. L'agricoltura non ha ivi potuto mai eſſere un conſiderabile oggetto, quantunque la terra vi ſi coltiva colla migliore perfezione poſſibile. Ma la peſca dell'aringhe fa le veci dell'agricoltura. Queſto è un nuovo mezzo per vivere, ed una ſcuola di marinereccio, perchè gli uomini nati ſull'acqua travagliano nel mare, e ne ricevono il loro nutrimento indurandoſi nelle tempeſte, ed imparando ſenza riſchio a ſuperar i pericoli.

16. Il Commercio di traſporto ch'eſſa fa continuamente dall'una all'altra Nazione dell'Europa è altresì un genere di navigazione, che, ſenza diſtruggere gli uomini, li fa vivere colla loro fatica.

17. Finalmente la navigazione che ſpopola una parte dell'Europa, popola l'Olanda, e può quaſi dirſi una produzione del paeſe. Le ſue navi ſono i ſuoi fon-

di di terre, ch'essa fa volare a spese de' forestieri.

18. Nell'Olanda vi è il lusso del commodo, e v'è senza che si ricerchi: vi è il lusso della decenza, e con meditazione, ma s'ignora il lusso della fantasia. In tutta la Nazione regna uno spirito d'ardire, di frugalità, ed anche di avarizia, il quale vi è stato mantenuto con premura dal governo.

19. Le Colonie sono regolate dall'istesso spirito. Queste non si popolano, che dalla feccia della Nazione, ovvero dagli stranieri. Ma alcune leggi severe, un giusto governo, una maniera facile di poter sussistere, una utile fatica riformano ben presto i costumi degli uomini mandati quivi dall'Europa, perchè scostumati.

20. Il disegno medesimo di conservare la sua popolazione presiede alla sua economia militare. Essa mantiene nell'Europa un gran numero di truppe straniere, ed un gran numero ne mantiene altresì nelle sue Colonie.

21. I marinari nell'Olanda ſon ben pagati: perciò i foreſtieri vi vanno continuamente a ſervire o ſulle navi mercantili, o ſu quelle di guerra.

22. Il Commercio richiede la tranquillità al di dentro, e la pace al di fuori. Non v'è Nazione, eccettuatane quella degli Svizzeri, che più dell'Olanda procuri di mantenerſi in pace co' ſuoi vicini, e più ancora degli Svizzeri, che ſtudia di mantenere i ſuoi vicini in pace fra loro.

23. La Repubblica ſi è propoſta di mantenere l'unione tra i cittadini con alcune leggi belliſſime, che indicano a ciaſcun corpo i proprj doveri con una pronta, e diſſintereſſata amminiſtrazione della giuſtizia, e con regolamenti ammirabili pe i Commercianti. Avendo conoſciuto la neceſſità della buona fede ha moſtrato la ſua ne' Trattati, e ſi è ſtudiata di farla regnare ne' particolari.

24. Finalmente non veggiamo altra Nazione nell'Europa che abbia ſaputo meglio combinare ciocchè la ſua ſitua-

zione, le ſue forze, la ſua popolazione le permettevano d' intraprendere, e che abbia meglio conoſciuto, o eſeguiti i mezzi di aumentare la ſua popolazione, e le ſue forze. Non ne veggiamo alcuna, che avendo per oggetto principale il Commercio, e la libertà che s' invitano, ſi allettano, e ſi ſoſtengono ſcambievolmente, ſi ſia meglio di eſſo regolata per conſervare e l' uno, e l' altra.

25. Non v' è paeſe in tutto l' Univerſo che debba muovere col ſuo eſempio ad abbracciare il Commercio, e regolarlo in tutte le ſue parti, e perfezionare l' induſtria quanto l' Olanda, che da eſſo riconoſce tutta la ſua eſiſtenza, proſperità, potere, e grandezza. Non v' è patria che debba iſpirare più affetto a' ſuoi abitanti. Ecco il linguaggio che il Raynal mette in bocca a queſto popolo, che può dire a ſe medeſimo.

26. *Queſta terra che io abito l' ho io reſa feconda, io l' ho adornata, io l' ho formata. Queſto mare così minaccioſo che ingombrava le noſtre campagne, rompe le*

ſue

ſue onde ſu gli argini che ho io oppoſti al ſuo furore. Ho io purificato queſt'aria che le acque ſtagnanti infettavano di vapori mortiferi. Queſte ſuperbe Città premono per opra mia l'arena, ed il fango, in cui ondeggiava l'Oceano. I porti che ho io edificati, i canali che ho ſcavati, accolgono tutti i prodotti dell'Univerſo, che io diſpenſo a mio piacere all'altre Nazioni. I retaggi degli altri popoli ſono poſſeſſioni che l'uno contraſta all'altro.

27. Ma quì non finiſce l'elegante, e l'eſpreſſivo finto diſcorſo. *Quello, che ho io laſciato a miei figliuoli l'ho ſtrappato agli elementi congiurati contro al mio ſoggiorno, e ne ſono rimaſto Signore. Quì ho io ſtabilito un nuovo ordine fiſico, ed un nuovo ordine morale. Ho fatto tutto, dove tutto mancava. L'aria, la terra, il governo, la libertà, tutto è opera mia. Sto godendo della gloria del paſſato, e volgendo gli occhi all'avvenire veggo con piacere che le ceneri mie riposeranno tranquillamente ne' luoghi medeſimi, dove i miei ſimili credevano formarſi le tempeſte.* 28.

29. Queſti ſon motivi veramente che fanno conchiudere all' iſteſſo Autore da fare idolatrare la propria patria; ma ſoggiunge che non v' era più in quel paeſe il patriotiſmo, ed era mancato lo ſpirito pubblico. Egli vide gli Olandeſi trafficare, e vendere il loro giuramento come una derrata, e che s'incaminavano a divenire il rifiuto dell' Univerſo, il quale in altri tempi ammirava con iſtupore i loro travagli, e la loro virtù.

§. II.

Suo credito.

1. UN altro ramo di Commercio dell' Olanda preſenta ancora un intereſſe aſſai importante al Commercio dell'Europa, e ſopra tutto a quello dell' Inghilterra, e della Francia. Queſto intereſſe conſiſte nella banca, che fanno quaſi tutti i Negozianti Olandeſi, e principalmente quelli di Amſterdam.

2.

2. Non bisogna credere che questo Commercio sia quella parte del Banco che ha per oggetto le Tratte, e Rimesse di piazza in piazza, unicamente per profittare del beneficio del cambio, che si chiama *Arbitraggio*. Gli Olandesi si occupano poco ad un ramo così delicato, così pericoloso, e così difficile a riuscire. Essi scelgono dalla banca quella parte che consiste a dar credito.

3. I Negozianti di Amsterdam aprono un credito a' Negozianti dell' altre Nazioni sulle mercanzie, che loro sono mandate in commissione sino alla concorrenza di due terzi, o di tre quarti del loro valore. Essi accettano le tratte de' proprietarj, e le rimettono ad essi.

4. Questo credito dà un gran movimento al Commercio dell' Europa per la facilità che i Negozianti vi trovarono per rinnovare le loro operazioni. Essi danno ancora credito a' Negozianti stranieri che loro commettono delle compre per lo loro rimborsamento, per cui non tirano che a due mesi, a due mesi dopo la spe-

di-

dizione, il che dà a' compratori quattro mesi di credito.

5. Finalmente i Negozianti di Amsterdam danno ancora un altro credito ai Negozianti stranieri, che non è meno prezioso al Commercio. Questo consiste ad accettare, e tirare successivamente il rimborso delle loro accettazioni per conto di altri Negozianti.

6. Questa è una circolazione assai onerosa a' Negozianti, che impresstano questa sorte di credito, ma indispensabile per sostenere certi rami di Commercio. Questi hanno per oggetto mercanzie, che si comprano alla prima mano, e che non possono essere rivendute, che a lunghissimi termini, ma che intanto esigono, ed impegnano fondi assai considerabili. Tali sono le sete d' Italia, e del Piemonte.

7. I Negozianti pagano in contanti le loro compre, e tanto in Francia, che in Inghilterra vi si fa il più gran consumo: essi sono obbligati per l' uso generale di consegnarle a due anni in circa di credito.

8.

8. La circolazione più, o meno forte che fanno questi Negozianti per sostenere un credito co ì lungo ha presso di loro un pegno conosciuto da' Negozianti di Amsterdam, che vi danno credito, e che fa la loro sicurezza. Essi sanno dall'altra parte che quantunque il credito che danno sia assai caro pe' loro Commettenti, questi ne sono bene indennizzati da' benefici superiori di questi rami di Commercio, che gli obbliga di usare di questo credito.

9. Questi rami di Commercio hanno bisogno per sostenersi, e sostenere nell'istesso tempo le manifatture, d'un soccorso che si trova nell'istesso Commercio, cioè a dire di un lungo credito. Senza questo soccorso le manifatture non sarebbero provvedute delle materie prime coll'abbondanza, e facilità che esigono per sostenersi in uno stato florido.

10. Così questa circolazione non moltiplica i valori ideali; i segni che produce nel Commercio hanno sempre un valore reale esistente o ne' magazzini dei

Ne-

Negozianti, o in quelli de' manifatturieri, ed il credito de' Negozianti Olandesi che lo sostiene è un credito assai utile, e prezioso al pubblico.

11. Questo è quel credito, il cui uso è sì necessario all' interesse generale del Commercio, che fa riguardare con ragione l' Olanda, come la Cassa dell' Europa. L' uso continuo di questo credito giova non poco al Commercio particolare di Amsterdam, non solamente per lo beneficio delle provisioni delle tratte, e delle accettazioni, ma ancora per la commissione che seco tira, e di cui il caboraggio mantiene incessantemente gli oggetti, rinnovando continuamente i magazzini della Città di derrate, e di mercanzie straniere di ogni sorta che mantiene una numerosa popolazione nelle sette Provincie.

12. Le Provincie, anche quelle di terra che coltivano, prendono parte a questo gran Commercio per lo gran consumo delle loro produzioni. Tutte hanno de' canali di navigazione, o fiumi, che

che loro ne facilitano il trasporto a poche spese, e loro ne assicurano uno smaltimento pronto, e a buon prezzo. Questo fa che le terre di queste Provincie, quantunque mediocri, come sono quelle della Gueldria, producono ogni anno due raccolte.

13. Questo gran consumo è stato sempre il primo, ed il più grande incoraggiamento, che si possa dare all' Agricoltura: non ve n'è altro sì proprio ad animarla, e a renderla florida. La maggior parte degl' imposti, quantunque forse più forti in Olanda, che presso alcun altra Nazione, essendo sul consumo, l' Agricoltura non n' è troppo aggravata.

14. L' effetto dell' eccesso dell' impostо non ha distrutto in Olanda che le manifatture, che vi sono tutte ridotte quasi intieramente al consumo interiore. L'eccesso dell' imposto è effetto, come lo è in Inghilterra, e in Francia, dell'eccesso del debito pubblico, che si è portato a un migliajo di milioni di fiorini. Ma ogni anno si rimborsa una somma così

con-

conſiderabile. Tale è il fondamento del ſuo credito.

§. III.

Sue perdite nel Commercio.

1. IL Commercio dell' Olanda, il frutto di una grande economia, e di molta induſtria, è un grande edificio, di cui i principali fondamenti ſono fuori del ſuo dominio. Queſto è un edificio, che in conſeguenza può eſſere facilmente abbattuto, ed anche diſtrutto in parte.

2. L' Olanda non ha avuto pe' ſuoi ſtabilimenti in America l'attenzione che quelli meritavano, ſebbene le ſcoſſe, onde la ſua fortuna era continuamente agitata, foſſero aſſai proprie a farle aprire gli occhi. Ella fu abbagliata dalle ſue ſoverchie proſperità, e non conobbe nella perdita del Braſile le prime ſorgenti della ſua decadenza.

3.

3. Queſta vaſta poſſeſſione che nelle ſue mani ſarebbe forſe divenuta la prima Colonia dell' Univerſo, avrebbe ſupplito al difetto, ed alla picciolezza del ſuo territorio dell' Europa. Quando ne fu ſpogliata ſi vide ridotta ad eſſere ciocchè era ſtato prima di quella conquiſta, vale a dire l' Agente dell' altre Nazioni. Allora ſi formò nella maſſa delle ſue ricchezze un vuoto, che non è ſtato maipiù riempito in avvenire.

4. L' Inghilterra già ſe n' è appropriata una gran parte col ſuo atto di Navigazione, ſiccome ancora co' ſuoi Trattati colla Ruſſia, e col Portogallo. Può farle perdere anche quello di Cadice per la facilità ch' ella ha acquiſtato di dare quell' eſtenſione che vorrà al ſuo Commercio clandeſtino per la Giammaica alle Colonie Spagnuole.

5. Gli effetti dell' Atto di Navigazione che fece l' Inghilterra non furono meno funeſti all' Olanda. Da quel tempo in poi quell' Iſola, ceſſando di eſſere tributaria del Commercio della Repub-

blica, divenne ſua rivale, ed acquiſtò ben preſto ſopra queſt' ultima una manifeſta ſuperiorità nell' Africa, nell' Aſia, e nell' America.

6. Se l' altre Nazioni aveſſero adottata la politica Ingleſe, l' Olanda ſarebbe ſtata già vicina al termine delle ſue rovine. Per ſua buona ſorte i Sovrani o non ſi trovarono in circoſtanze, o ſdegnarono d' imitar l' Inghilterra. Nulladimeno a miſura che i lumi ſi ſono andati accreſcendo, ciaſcun governo ha procurato d' intraprendere quel Commercio, che è ad eſſo più proprio. Tutti i paſſi che ſono ſtati fatti in queſta carriera hanno tarpato le ali all' Olanda.

7. Le Città Anſeatiche hanno già preſo molto ſul ſuo cabotaggio ſul ſuo Commercio di banca, e di Commiſſione. A ſue ſpeſe il Re di Danimarca ha reſo florido il Commercio de' ſuoi Stati. L' Olanda deve alla Francia il ſuo commercio del cabotaggio. L' ha conſervato perchè la Francia ſi è ſempre occupata a molti rami di Commercio più ricchi,

che

che finora non l'hanno fatto penſare a queſto Commercio, e a quello del Nord. Fate che vi attenda, ed ecco l'Olanda priva di queſte ricchezze.

8. La navigazione del Reno, e della Moſella è uno de' più ricchi rami dell'Olanda, tanto per lo traffico immenſo de' legnami, che ſcendono per lo Reno, o pel Neker, e de' vini del Reno, e della Moſella, quanto per la proviſta di ogni ſorta di mercanzie ch'ella porta alle Città che ſono ſul Reno, e a Francfort, che è uno de' più grandi intrapoſti di Alemagna. Il Re di Pruſſia può ſtabilire quando vorrà un intrapoſto a Weſel, e dare la navigazione del Reno a' ſuoi Sudditi.

9. Così l'Olanda perde in proporzione de' progreſſi che l'altre Nazioni fanno nel Commercio. Ognuna prende nella Generalità del Commercio dell'Europa la porzione che le appartiene naturalmente, e quello dell'Olanda ſi trova ſubito infinitamente ridotto.

10. Ma è intereſſante per tutta l'Europa in generale che l'Olanda ſoſtenga ſempre il ſuo intrapoſto, e la ſomma immenſa del credito ch'ella mantiene nel traffico. Queſta ſerve infinitamente a dare l'attività alla circolazione delle derrate, e delle mercanzie, e ad animare, e ſtendere l'induſtria, ed il Commercio. In ſomma l'Olanda commerciando arricchiſce ſe ſteſſa, e l'altre Nazioni, ed il ſuo Commercio lungi di fare invidia dee eſſere da tutti acclamato.

11. Il Commercio d'Olanda preſenta all'altre Nazioni una gran ſomma d'induſtria, che è del loro intereſſe di vedere perpetuare in Europa. Non v'è Nazione particolare, che non ſia intereſſata nel Commercio d'Olanda in qualcheduno de' ſuoi rami. Non ſe ne dee eccettuare la ſteſſa Inghilterra, che tanto ſi va affaticando per eſcludere dal ſuo Commercio tutte l'altre Nazioni di Europa, e ſopra tutto l'Olanda.

12. L'Inghilterra perderebbe infinitamente ſe foſſe priva del credito, che go-

de

de in Olanda, tanto a riguardo de' ſuoi fondi pubblici, il cui ſucceſſo ſi dee in tutto agli Olandeſi, quanto a riguardo del Commercio di banca, ramo di credito che ſoſtiene una parte importante della ſua induſtria, e ſopra tutto le ſue manifatture di ſeterie.

13. Il ſiſtema attuale fa preſumere, che ciaſcun popolo, preſto, o tardi avrà una navigazione relativa alla natura del ſuo territorio, ed alla eſtenſione della ſua induſtria. In queſt' epoca, alla quale tutte le circoſtanze pare che affrettino il deſtino delle Nazioni, l' Olandeſe che ha riconoſciuta la ſua fortuna, così dall' indolenza de' ſuoi vicini, come dalla ſua economia, ed eſperienza, ſi troverà ridotta alla ſua povertà naturale.

14. Non appartiene ſenza dubbio all' umana prudenza l' impedir tale rivoluzione, ma non biſognava precipitarla, come ha fatto la Repubblica cercando di rappreſentare una parte principale nelle turbolenze, che hanno così ſovente agitata l' Europa. La Politica avrebbe perdonate

alla medesima le guerre da essa intraprese, e sostenute in vantaggio del suo Commercio, ma non già l'altre dove ogni altra ragione avesse potuto impegnarla.

15. La conseguenza n'è stata di ricorrere a prestanze eccessive, e di avere alzato in maniera il prezzo delle derrate di prima necessità, e successivamente quello delle manifatture, che l'industria naturale ne ha sofferto un colpo assai fiero. I lavori di lana, di seta, di oro, e d'argento, ed una infinità di altre specie sono decaduti dopo aver per lungo tempo lottato contro a' progressi delle gabelle, e delle careſtie.

16. Quando la moltitudine delle imposizioni rende caro il prezzo de' viveri, l'Artigiano che paga assai più cari i generi del suo consumo, senza guadagnare più di stipendio, lascia in abbandono le fabbriche, e le botteghe. L'Olanda non ha salvato dal naufragio delle sue manifatture che quelle che non sono state esposte alla concorrenza dell'altre Nazioni.

17.

17. Gl' Olandesi non hanno che deboli residui delle loro manifatture, che l'Arti, e l'economia non sostengono che con pena, e che non meritano di esser nominati nel loro Commercio. L'alto prezzo della manopra cagionato dall'eccessiva abbondanza del denaro, li farà subito intieramente scomparire.

18. Per questa ragione i consumi di tele, e delle stoffe dell'Indie sono vantaggiosi all'Olanda. Indipendentemente da ciò ch'ella ne vende con gran beneficio all'altre Nazioni, è utile all'Olanda di vestire i suoi abitanti delle manifatture dell'Indie piuttosto che delle stoffe d'Inghilterra, e di Francia. Così l'Olanda rimedia colla sua abilità nel Commercio di questa gran superiorità di ricchezze, che le permette di mantenere manifatture.

19. L'agricoltura della Repubblica, se pure è permesso di chiamare con tal nome la pesca dell'aringhe, non ha sofferto meno. Questa che fu riguardata per lungo tempo come la sua miniera, a

motivo del gran numero della gente che ne ricavava il ſoſtentamento, e che anche vi ſi era arricchita, è non ſolamente diminuita della metà, ma i ſuoi guadagni, come altresì quelli della peſca delle balene, ſi ſono ridotti quaſi a nulla.

20. L'eſorbitanza de' dritti, che ha diſtrutte le manifatture della Repubblica, e ridotto a così piccole coſe il guadagno delle aringhe, ha molto riſtretta la ſua navigazione. Gli Olandeſi comprano ſempre dalla prima mano le materie per fabbricare i navigli. Scorrono rare volte i mari ſulle loro ſavorre, e vivono con eſtrema ſobrietà. La leggerezza de' ſarziami de' loro baſtimenti gli diſpenſa dal cercare de' troppo numeroſi equipaggi, e queſti equipaggi, ſempre eccellenti, ſi attengono ad un prezzo molto diſcreto mercè la grande abbondanza de' marinari, che cuoprono un paeſe, dove tutto è mare, e tutto è lido.

21. Malgrado queſti vantaggi, ſoſtenuti dal baſſo prezzo del denaro, ſi ſono eſſi veduti coſtretti a dividerſi il no-

leg-

leggio dell'Europa cogli Svedeſi, Daneſi, e ſpecialmente cogli Amburgheſi, preſſo i quali tutte le leve della marina non ſono aggravate dagli ſteſſi peſi.

22. Le commiſſioni ſono diminuite ne' Paeſi Baſſi nel tempo medeſimo che è diminuito il noleggio, che le ſoſtiene. Allorchè l'Olanda era divenuta un grand' emporio, le mercanzie vi furono ſpedite da tutte le parti, come ad un mercato, in cui la vendita era più ſollecita, più ſicura, e più vantaggioſa.

23. I Commercianti ſtranieri ſe le facevano paſſar ſovente per proprio conto, tanto più volentieri quanto vi trovavano un credito poco caro ſino alla concorrenza de' due terzi. e de' tre quarti del valore de' loro effetti. Queſto metodo aſſicurava agli Olandeſi il doppio vantaggio di far valere i loro capitali ſenza riſchio, e di avere delle commiſſioni.

24. I lucri che ſi ritraevano dal Commercio erano allora così conſiderabili, che potevano ſupplire a tutte queſte ſpeſe. I guadagni ſono talmente limitati

dac-

dacchè i progreſſi del lume hanno moltiplicato i concorrenti che il venditore è coſtretto a far paſſare tutto direttamente al conſumatore ſenza l'intervento di alcun agente intermedio.

25. Che ſe in qualche occaſione foſſe neceſſario di ricorrervi, camminando negli altri luoghi le coſe ſul piede medeſimo, Ambburgo, dove le mercanzie non pagano che l'uno per cento di dritto d'introduzione, e di eſtrazione, ſi preferirà all'Olanda, dove non pagano meno del cinque.

26. La Repubblica ha veduto fuggirſi di mano il Commercio delle aſſicurazioni, che avea eſercitato in altri tempi, per così dire, eſcluſivamente. Tutti i paeſi dell'Europa facevano aſſicurare nei ſuoi popoli i loro carichi, i quali dividendo, e moltiplicando i loro riſchi rare erano le volte che non ſi foſſero arricchiti.

27. A miſura che lo ſpirito analitico ſi è introdotto in tutte le idee, così di Filoſofia, come di economia, ſi è conoſciuta

ſciuta da per tutto l'utilità di queſte ſpeculazioni. L'uſo n'è divenuto familiare, ed univerſale, e ciocchè hanno guadagnato gli altri popoli, l'Olanda l'ha neceſſariamente perduto.

28. Queſte oſſervazioni ci fanno chiaramente conoſcere che tutti i rami del Commercio della Repubblica abbiano ſofferto dell'enormi diminuzioni. Forſe anche i medeſimi ſarebbero ſtati, per la maggior parte, annichiliti del tutto, ſe la maſſa del ſuo contante, e l'eſtrema ſua economia non l'aveſſero poſta in iſtato di contentarſi d'un lucro del tre per cento; al che può aſcendere il prodotto de' ſuoi affari.

§. IV.

§. IV.

Suoi inconvenienti.

1. UN vuoto così grande è ſtato riempito dall'impiego del denaro, che gli Olandeſi hanno fatto nell' Inghilterra, nella Francia, nell' Auſtria, nella Saſſonia, nella Danimarca, e ſino nella Ruſſia, e che può aſcendere alla ſomma di mille ſeicento milioni di lire.

2. Lo Stato proſcriſſe in altri tempi queſto ramo di Commercio, divenuto dipoi il più importante di tutti gli altri. Se tal legge foſſe ſtata oſſervata, tutti i fondi prestati alle Nazioni ſtraniere ſarebbero rimaſti certamente ozioſi nel paeſe, perciocchè il Commercio vi trova una così gran quantità di capitali da impiegare, che per pochi altri, che ſe ne foſſero aggiunti, in voce di recar del profitto, ſarebbero eſſi divenuti ruinoſi, mercè l'eccesſo della concorrenza.

3. La ſoverchia abbondanza del denaro avrebbe allora portate le Provincie

Unite

Unite a quel periodo, in cui all'eccesso delle ricchezze suole succedere la povertà. Migliaja di capitalisti non avrebbero avuto di che vivere in mezzo a' loro tesori medesimi.

4. Il sistema contrario, praticato dalla Repubblica ha costituita la sua maggior risorsa. Il suo contante prestato alle Nazioni vicine ha ad essa procurato annualmente, per mezzo di una rendita costante, un assai vantaggioso equilibrio. Il credito esiste sempre intero, e senza alcuna diminuzione, e produce sempre i medesimi frutti.

5. Ma quanto durerà una sì dolce situazione? L'evidenza ci autorizza solamente a dire che i governi, i quali per loro danno hanno adottato il pregiudiziale sistema delle prestanze, debbono presto, o tardi abbandonarle interamente, o che gli abusi che ne sono nati gli obbligheranno verisimilmente ad essere infedeli. Allora le gran risorse della Repubblica dovrebbero essere nella coltura.

6.

6. Queſta coltura, ſebbene ſuſcettibile di qualche aumento ne' paeſi di Breda, di Bois-le Duc, di Zuthen, e nella Gueldria, non potrà mai divenire coſa molto conſiderabile. Il territorio delle Provincie Unite è così riſtretto, che un Sultano aveva quaſi ragione di dire, nel vedere l'impegno, col quale gli Olandeſi, e gli Spagnuoli ſe lo contraſtavano reciprocamente, che ſe foſſe ſtato ſuo, lo avrebbe fatto gettare in mare da' ſuoi guaſtatori.

7. Il ſuolo non è buono che pe i peſci che lo cuoprivano prima degli Olandeſi. E' ſtato detto con eguale energia, e verità che i quattro elementi non vi foſſero che abbozzati. Le ſue produzioni non arrivarono giammai a nudrire la quarta parte de' due milioni di perſone che formano la ſua popolazione attuale. Non può dunque la Repubblica aſpettarſi la propria conſervazione dalle ſue poſſeſſioni dell' Europa, ma può ſperarla con più fondamento da quelle dell' America.

8.

8. Le Colonie Olandesi nel nuovo Mondo languiscono sotto il giogo dei privilegj esclusivi. Le sue Isole, come i suoi banchi stabiliti nell' Africa, dipendono dalla Compagnia dell' Indie Occidentali, la quale, dopo aver perduto il Brasile, è così prodigiosamente decaduta che le sue azioni non si vendono più che circa un quaranta per cento del loro primitivo valore.

9. Surinam, e l'altre due Colonie del Continente sono sottoposte alle Società commercianti, che le hanno fondate. Nessuno di questi corpi possiede un solo bastimento, e nessuno fa il minimo profitto. La navigazione per le Colonie d' America è aperta indifferentemente a tutti gli Olandesi, ma sotto la condizione bizzarra che tutte le spedizioni che si fanno per Surinam, e per Berbich debbano partire da Amsterdam; quelle di Essequebi dalla Zelanda, e che tutte le navi debbano poi ritornare ne' paesi medesimi, da' quali si saranno partite.

10.

10. Le operazioni delle Compagnie si limitano a governare, ed a difendere i territorj ſottopoſti al loro privilegio. Per metterle in iſtato di ſupplire a queſti diſpendj, la Repubblica le ha autorizzato ad imporre de' dazj di diverſe ſpecie.

11. Tutte le mercanzie che s' introducono nelle Colonie, e tutte le derrate, che ſe n' eſtraggono, pagano de' dritti molto gravoſi. Se n'eſigono anche dei più conſiderabili ſopra gli ſchiavi, che quivi arrivano. I Negri pagano un teſtatico fin dall' età di tre anni, come ancora lo pagano i Bianchi. Non vi ſono che gli ſtranieri, i quali ſieno eſenti da queſto vergognoſo tributo, e ſi riguardano come tali per dieci anni, dacchè vi ſi ſono domiciliati.

12. Un terreno non paſſa mai da una in un' altra mano, ſenza che coſti una groſſa contribuzione al venditore, come al compratore. Ogni artigiano, qualunque ſieſi la ſua induſtria, è obbligato a manifeſtare quel che guadagna per mezzo del ſuo giuramento.

13.

13. Tutte le Nazioni più illuminate hanno conosciuto gl'inconvenienti che derivano dal lasciar le loro possessioni dell'America nelle mani delle Compagnie esclusive, gl'interessi particolari delle quali non possono sempre accordarsi con quelli del pubblico. Hanno esse pensato che i loro sudditi del Nuovo Mondo avessero, come quelli dell'antico, il dritto di non dipendere da alcun' altra autorità che da quella delle leggi generali.

14. Hanno creduto che le loro Colonie avrebbero fatti de' progressi più rapidi, se in vece di una protezione intermedia, fosse alle medesime accordata l'immediata dello Stato. I prosperi successi hanno dimostrato più, o meno la ragionevolezza di queste vedute. L'Olanda non ha voluto adottare un così semplice, e giusto sistema, non ostante che tutte le circostanze soffero concorse a renderlo ad esso anche per necessario che a qualunque altro popolo.

15. I suoi stabilimenti si trovarono senz' alcuna difesa contro a qualunque

nemico, che l'ambizione, o il risentimento potesse fare insorgere. L'atrocità patente del tratta nento che si pratica continuamente cogli schiavi, minaccia della sollevazione. Una parte delle derrate che dovrebbero introdurre interamente nelle Metropoli passa giornalmente nell' America Settentrionale.

16. La poca inclinazione di attendere al dissodamento delle terre, troppo connaturale ad una Nazione puramente commerciante, è anche fortificata nel Nuovo Mondo dagli abusi inseparabili del governo che v'è stato stabilito. I mezzi di formare un nuovo ordine di cose sono molto superiori all' autorità, alla protezione, ed all' attività d' una società particolare.

§. V.

§. V.

Cagioni della ſua decadenza.

1. L'Atto di Navigazione, pubblicato dall'Inghilterra, fu la prima cauſa della decadenza del Commercio della Repubblica. Queſt' Atto, proibendo l'entrata ne' Porti dell'Inghilterra a tutti i vaſcelli ſtranieri, che ſarebbero caricati di derrate, e mercanzie, che non ſarebbero prodotti della loro Nazione non laſciava quaſi alcun Commercio agli Olandeſi colla Gran Brettagna. Eſſi non poterono da altra parte introdurvi le loro manifatture, perchè gl' Ingleſi aveano aggiunto al loro Atto di Navigazione leggi proibitive a riguardo delle manifatture, e ſtabilito dritti sì forti, che valevano per proibizioni aſſolute.

2. Ma la perdita del Commercio coll'Inghilterra non era che il minor pregiudizio, che queſt' Atto arrecava alla Repubblica. Ne riſultava un altro aſſai più grande, il cui intereſſe dovea anco-

ra eſtenderſi preſſo tutte l' altre Potenze di Europa, anche preſſo quelle, che ne parevano le più lontane.

3. Queſt' intereſſe era ſenza dubbio al di ſopra della providenza della Politica Europea di quel tempo. Ella non ancora alzava gli occhi a' principj del Commercio, nè per conſeguenza alle ſue riſorſe.

4. Il Commercio era già una ſcienza nell' Inghilterra ſulla quale i Politici dell' altre Nazioni non fiſſarono che ſguardi diſtratti, ad eccezione degli Olandeſi, che non aveano altra baſe, ed altri principj della loro potenza.

5. Se in quel tempo foſſero cadute le iſtruzioni ſulle riſſorſe del Commercio per formare, e mantenere una gran potenza, ſi ſarebbe facilmente preveduto, che una legge, che forzava una Nazione guerriera, e una Nazione come l'Ingleſe, di divenire nel tempo iſteſſo una Nazione commerciante, non poteva mancare di eſſere la culla delle prime potenze dell' Europa; di darle l'impero del

mare,

mare, e di eſtendere il ſuo commercio a ſpeſe di quello dell' altre Nazioni.

6. Queſta legge in un ſecolo più illuminato avrebbe dovuto farne fare una ſimile preſſo tutte le Nazioni marittime contro all' Inghilterra. Queſto ſarebbe ſtato il ſolo mezzo di reſtringere l' Inghilterra ne' ſuoi limiti naturali, e di tenere la bilancia del Commercio in uno ſtato di equilibrio.

7. Queſta è quella legge che fece ſopra tutto dell' Inghilterra la ſola Nazione rivale che l' Olanda avea a temere: che diede agli Olandeſi una concorrenza sì difficile a ſoſtenere nel Commercio di Europa, in quello dell' Africa, e delle due Indie, e che loro ha fatto perdere nel medeſimo tempo aſſai rapidamente, ed infinitamente della loro potenza relativa.

8. Dove ſono più i bei giorni della marina Olandeſe che avea impoſte leggi alle Potenze del Nord, e reſa libera la navigazione del Baltico, che ſi era fatta temere all' Inghilterra prima della pa-

ce di Cromwel, ed anche alle Flotte combinate dell' Inghilterra con quelle di Ludovico XIV. ?

9. L' Olanda perdette finalmente queſta ſuperiorità, che non ſeppe in appreſſo reſiſtere alle forze marittime della Francia, che per le ſue ruine con quelle dell' Inghilterra. Queſta debolezza è ſtata incontraſtabilmente la ſua prima cauſa nell' Atto di navigazione della Nazione Brittannica.

10. Una ſeconda cauſa della decadenza del Commercio dell' Olanda, e della Repubblica ſi ritrova negl' impreſtiti che ella ha fatto per ſoſtenere le guerre, e ſopra tutte quella per la ſucceſſione di Spagna, e quella del 1741. Queſt' impreſtiti hanno reſo neceſſario l' eccesſo delle impoſizioni, ed hanno attaccato i primi principj dell' induſtria.

11. I progreſſi dell' induſtria in Europa ſono anche concorſi a diminuire il Commercio degli Olandeſi. Queſti progreſſi ſono immenſi dopo l'epoca dell'Atto di navigazione dell' Inghilterra. Queſta cauſa creſce di giorno in giorno.

12. L' Alemagna in ſuoi differenti paeſi ha delle manifatture di drappi, di piccole ſtoffe di lana, ed anche qualche manifattura di ſeterie. La Danimarca è arrivata a proibire l' entrata delle manifatture ſtraniere, e la Ruſſia, il cui conſumo nelle ſtoffe di lana era immenſo, è quaſi intieramente provviſta colle ſue proprie manifatture. Quindi ſi è che l'Olanda ha infinitamente meno mercanzie da traſportare in queſte parti dell' Europa.

13. L'Olanda ha ancora perduto molto per cauſa de' progreſſi delle manifatture di tele nella Gran Brettagna. Gl' Ingleſi tirarono altra volta delle tele dallo ſtraniero per più di quattro milioni ſterline ogni anno. Queſto conſumo, dove gli Olandeſi ſomminiſtrarono una parte, oggi è ridotto a poca coſa.

14. La concorrenza della Compagnia dell' India d' Inghilterra, di Francia, di Danimarca, e di Svezia non ha ceſſato di accreſcerſi, e queſte Compagnie non potevano eſtendere il loro Commercio,

nè nell' India, nè nell' Europa senza diminuire infinitamente i vantaggi di quello della Compagnia Olandese dell' India Orientale.

15. La pesca, ed il cabotaggio non provano una concorrenza meno pregiudizievole. Questi sono due rami di Commercio che gli Olandesi continuamente contrastano coll' Inghilterra, colla Francia, colla Danimarca, e le Città Anseatiche: Amburgo sopra tutto non cessa di arricchire il suo intrapposto a spese dell' Olanda.

16. L' Olanda si lagna di una diminuzione assai considerabile nel suo cabotaggio, e questa diminuzione è veramente sensibile. La ragione non si dee ripetere nè dalla Francia, che dà il principale alimento di questo ramo di Commercio, nè alla concorrenza delle Città Anseatiche, ma a' vantaggi del Commercio, sopra i quali tutte le Nazioni hanno oggi gli occhi aperti.

17. Gli Olandesi hanno saputo stabilire presso di loro il primo mercato dell'

Eu-

Europa, e per questa via si hanno procurato oltre al beneficio, che hanno di comprare, e vendere incessantemente, quello della commissione, che è immenso sopra tutto ad Amsterdam, e Rotterdam.

18. Questa è quella commissione, dove consiste tutto il Commercio della Repubblica, e sopra tutto oggi, che le sue manifatture sono quasi tutte ridotte al Commercio interiore. La base di questo Commercio, che è tutto intiero un Commercio di Economia, consiste unicamente nella libertà, che la Repubblica gode, e dee godere di fare il Commercio con tutte le Nazioni delle quattro parti del Mondo.

19. Non mancano altre cause, che sono state descritte dagli Scrittori, e particolarmente dall' Autore della Ricchezza dell' Olanda. Eccole fedelmente da lui trascritte.

20. I. La concorrenza delle Nazioni straniere, e particolarmente degl' Inglesi.

21. II. L' aumento successivo de' diritti, degl' imposti, e di tutte le cariche.

22. III. Le differenze della Repubblica con Cromwel, e con Carlo II., ed in particolare l' Atto di navigazione, che Cromwel fece paſſare in Inghilterra.

23. IV. La mancanza di uno Stato militare come la Repubblica lo eſigeva per dare la protezione neceſſaria a' ſuoi ſtabilimenti, al ſuo Commercio, alla ſua navigazione, ed in generale alla ſicurezza dello Stato.

24. V. La ſpeſa che eſige una marina militare.

25. VI. L'invaſione da Ludovico XIV., e la perdita de' vantaggi che gli Olandeſi aveano goduto in Francia ſotto Errico IV.

26. VII. Le vie illecite che ſi permettono nel Commercio per frodare le rendite dello Stato.

27. VIII. Le ſpeſe eccеſſive, di cui i Commiſſionarj Olandeſi caricano i conti de' loro corriſpondenti.

28. IX. La ſuperiorità che gl' Ingleſi ſi hanno acquiſtata in molti rami di Commercio alle Coſte d' Africa, ed in America.

29.

29. X. La ſuperiorità che ſi hanno acquiſtato altre Nazioni ſopra gli Olandeſi in altri rami di Commercio.

30. XI. Il credito immenſo, che gli Olandeſi negozianti danno agli ſtranieri.

31. XII. La debolezza dello ſtato delle Compagnie dell' Indie.

32. XIII. Lo ſtato precario delle Colonie Olandeſi.

33. XIV. L' infedeltà nel Commercio.

34. XV. I numeroſi fallimenti.

35. XVI. La perdita del credito, e quella della confidenza nella probità dei negozianti.

36. XVII. Gl' impreſtiti delle potenze ſtraniere.

37. XVIII. Il diſguſto che le perſone di probità prendono per la profeſſione di Mercante.

38. XIX. Uno ſcoraggiamento generale di arricchire i fondi nel Commercio, e di dare ad intereſſe a' Commercianti. Laſcio anche l'altre perchè ſono aſſai più.

39. Queſte cauſe meritano una lunga, ed eſatta diſcuſſione, ma che dopo averle accennate, debbo rimettere ad altri Autori, che ne hanno voluto trattare con più aria, e con maggiore attenzione.

§. VI.

Mezzi per riſtabilirlo.

1. L'Olanda, la Nazione meno favorita dal ſuo ſuolo, è pervenuta a fare il più gran Commercio, e tralle ſue Città marittime, Amſterdam, la meno favorevolmente ſituata, è quella, che ha ſaputo fiſſare preſſo di lei il Commercio. Queſto è un fenomeno in politica, ed in morale, che dee ſtordire ogni ſpettatore.

2. La Pace di Aquiſgrana conchiuſa nel 1748. diede la tranquillità alle Provincie Unite, ed allora fu che il Principe di Oranges Guglielmo IV. richiamò tutta la ſua attenzione ſullo ſtato del Commercio, e della Navigazione della

Re-

Repubblica. Nel 1751. queſto Principe fece agli Stati Generali, ed agli Stati della Provincia d'Olanda una propoſizione relativa a' mezzi di riſtabilire il Commercio della Repubblica, e di dargli nuovi incoraggiamenti.

3. La memoria aggiunta a queſta propoſizione indica tre cauſe che poſſono aver ſervito a ſtabilire il Commercio in Olanda. 1. Le cauſe naturali, e fiſiche. 2. Le cauſe morali. 3. Le cauſe accidentali, per le quali s'intendono quelle che ſono prodotte al di fuori.

4. Tralle cauſe fiſiche ſi vede la ſituazione, l'eſtenſione, la bontà, o la ſterilità del territorio, ed il clima; la natura, la ſorte, e la qualità delle produzioni: in una parola tutti i vantaggi, e ſvantaggi del ſuolo.

5. Le cauſe morali ſi trovano nella coſtituzione del governo, nella direzione degl' impoſti, nell' amminiſtrazione della giuſtizia, in tutte le iſtituzioni politiche in tutti i rami dell'amminiſtrazione, che ſorpaſſano gli oſtaeoli fiſici che preſenta

il

il ſuolo. Tutti coloro che hanno qualche conoſcenza dell'amminiſtrazione degli affari di Stato ſanno che tutte le parti de' corpi politici ſono tra loro connesſe; che hanno una influenza ſenſibile l'una ſopra l'altra, e che il meccanismo ſia tale, che non ſe ne potrebbe toccare una, ſenza riſentimento dell'intiera macchina.

6. Si ſcuopre l'origine delle cauſe accidentali, cioè a dire di quelle, che ſono prodotte al di fuori ne'progreſſi dell'agricoltura, dell'induſtria, del Commercio, e della navigazione delle Nazioni ſtraniere, ne' nuovi loro regolamenti ſul loro Commercio, nelle rivoluzioni che combina il ſiſtema politico di una, o di più Nazione, e dell'Europa intiera, nell'avvenimento di una guerra, nei progetti ambizioſi di una Nazione rivale, nelle ſue intrapreſe, e ſue conquiſte in Africa, e nelle due Indie, ne' trattati di Commercio, e così andate diſcorrendo di altre coſe ſimili.

7.

7. L'eſame di queſte cauſe, e le alterazioni che hanno ſofferto ne' differenti tempi ci ſcuoprirà, non ſolo le cauſe dell'origine, e de' progreſſi del Commercio, ma anche quelle della ſua decadenza, e de' mezzi che ſi poſſono impiegare per innalzarlo, e per dargli nuovi accreſcimenti.

8. Queſte cauſe ſi trovano con tutta l'eſattezza, e preciſione eſaminate, e diſcuſſe in un'opera, che ha per titolo: *La Ricchezza dell'Olanda* ſtampata nel 1778. Vi ſi eſpone l'origine del Commercio, e della potenza degli Olandeſi; l'aumento ſucceſſivo del loro Commercio, e della loro Navigazione: le cauſe che hanno contribuito al loro progreſſo, quelle che tendono a diſtruggerlo, e i mezzi, che poſſono ſervire per rialzarlo.

9. Lo ſteſſo Guglielmo IV. Principe di Oranges dopo che fu innalzato alla dignità di Statolder della Repubblica alla Pace di Aquiſgrana, volendo riſtabilire il ſuo Commercio, volle ſentire il parere di molti Negozianti Olandeſi, e delle perſone

ſone che erano nello ſtato di dargli delle più eſatte informazioni, e ne fece fare quel Piano, che vi ho accennato più ſopra, e lo raccomandò agli Stati Generali nel 1751. Queſto Piano ci preſenta un eſpoſto certo, e preciſo delle cauſe, che hanno fatto naſcere il Commercio nelle Provincie Unite, e lo hanno fatto finire.

10. Queſte cauſe, come vi ho detto altra volta, ſi rapportano a tre claſſi, alle naturali, e fiſiche, alle morali, e alle accidentali. Ecco come vi ſono eſpoſte.

11. Le cauſe naturali, e fiſiche ſono la ſituazione vantaggioſa del paeſe vicino al mare, e all' imboccatura di molti fiumi conſiderabili. La ſua poſizione tralla parte Settentrionale, e Meridionale di tutta l' Europa, mette la Repubblica come al centro. Così è divenuta il mercato generale, dove i Mercanti apportano il ſuperfluo delle loro mercanzie per cambiarle coll' altre, di cui aveano biſogno.

12. La ſterilità del paeſe, ed il biſogno che ne riſulta, hanno contribuito a produrre queſt' effetto. Quando il biſogno anima lo ſpirito, lo zelo, ed il travaglio d' un popolo, queſto ſi crede forzato di andare a cercare preſſo lo ſtraniero ciò che manca al ſuo proprio paeſe, e a cercare la ſoſſiſtenza nel Commercio.

13. L' abbondanza de' peſci ne' mari vicini ha poſto gli Olandeſi nello ſtato non ſolamente di provvedere a' loro biſogni, ma anche a trafficare cogli ſtranieri. La peſca ha dato loro un equivalente, che in qualche maniera ſuppliſce alla ſterilità, e a quelle poche terre, che ſono atte al lavoro.

14. Tralle cauſe morali va collocando quella di chiamare a se degli ſtranieri, che non ſolamente vi hanno apportato il loro denaro, e i loro beni, ma ancora la loro induſtria; che vi hanno ſtabilito delle fabbriche, e delle manifatture: e vi hanno accreſciute l' atti, e le ſcienze.

15. Non vi lascia l'amministrazione della giustizia pura, ed incorruttibile, al grande egualmente che al piccolo, così al povero che al ricco, al Cittadino e allo straniero, la cui prontezza, ed esattezza ha una influenza assai considerabile sul Commercio.

16. Finalmente vi riconosce una delle cause morali e politiche dello stato florido in cui il Commercio si trova, nella saviezza, e prudenza nell'amministrazione dello Stato, nel coraggio, e fermezza nelle risoluzioni, nella buona fede dei Trattati, nella prudenza di evitare le rotture, e nell'ordine di assicurare il riposo, e la pace, in vece di badare a far le guerre, e le conquiste.

17. Le cause accidentali, ed esterne de' progressi, e dello stato florido del suo Commercio sono che in tenipo che si adottavano nella Repubblica le migliori, e le più savie massime per far fiorire il Commercio, la maggior parte dell'altre Nazioni non troppo vi s'impegnava, e pensava ad altri oggetti. La

storia

ſtoria di quei tempi ci aſſicura di queſta verità.

18. Tale è il Piano di queſto Principe, che porta i caratteri d'un gran Maeſtro, e che ſi contenta di gettar ſulla tela i tratti eſſenziali, e principali d'un oggetto. Non potea andare più avanti, ma ha dato occaſione all' Autore della Ricchezza d'Olanda di entrarne nel dettaglio con altre aggiunzioni, ed opportune rifleſſioni, con diſtinguere i tempi che hanno preceduto la rivoluzione da quelli, che ſono accaduti dopo queſt' epoca.

19. Egli dopo aver parlato di quelle, che la precedettero, e che ſi ſono già accennate, ſi trattiene ſulle ſeconde che dopo la Rivoluzione ne contribuirono all' ingrandimento del Commercio, e della Navigazione. Eccone le più principali.

20. I. Il merito, i talenti, e la riputazione de' Principi di Oranges, come Capi dello Stato, e la loro influenza ſopra tutto ciò che poteva tendere ad innalzare la potenza della Repubblica.

21. II. La fermezza del Governo nelle ſue riſoluzioni, e la ſua fedeltà all' oſſervanza degl' impegni contratti.

22. III. Un' attenzione continuata, e coſtante dalla parte del Governo ſul bene del Commercio, e della navigazione, e la protezione accordata a tutto ciò che poteva conſervarli, ed accreſcergli.

23. IV. L' attenzione in particolare di farſi accordare vantaggi di Commercio ne' Trattati colle Potenze ſtraniere.

24. V. Le aſſociazioni per le grandi intrapreſe fatte ſotto l'autorità dello Stato, tali come ſono le Compagnie dell' Indie.

25. VI. L' accreſcimento dell' intrapoſto in Olanda di ogni ſorta di mercanzie, e quello del loro conſumo tanto nel Nord, che nel Mezzogiorno.

26. VII. Lo ſtabilimento delle Colonie in America, e farne Colonie agricole.

27. VIII. Il poſſeſſo eſcluſivo, e con queſto il Commercio eſcluſivo delle ſpezierie.

28.

28. IX. L'aumento del numerario ; ed il baſſo intereſſe che n'è riſultato .

29. X. L'attenzione ch' ebbero gli Olandeſi di conſervare nel Commercio la buona fede , e i ſentimenti di candore , e di probità , e la confidenza del credito che n'è la conſeguenza .

30. XI. La facilità che hanno le Provincie , e le Città della Repubblica di comunicarſi , e di fare i loro traſporti per acqua a poche ſpeſe .

31. XII. La facilità che ſi trova ad Amſterdam a procurarſi il contante .

32. XIII. L'amore del travaglio che gli Olandeſi hanno cura di conſervare nella gioventù deſtinata al Commercio .

33. XIV. L'iſtituzione della Banca . Laſcio tante altre per finirla una volta .

34. Io mi ſon contentato di accennare tutti queſti mezzi , laſciando il di più a quei che ne hanno voluto prendere la cura di eſaminarli con un ragguaglio più dettagliato , e diſtinto . Eſſi ci vorrebbero far vedere come gli Olandeſi poſſano rialzare il loro Commercio , e la

loro Navigazione, e ripigliare la ſuperiorità ſopra tutte l'altre Nazioni commercianti.

35. Se la Repubblica ſi appiglia al partito che i ſuoi più premuroſi intereſſi ad eſſa preſentano, non avrà più per unica baſe della ſua eſiſtenza una induſtria precaria, della quale va da giorno in giorno mancando qualche ramo, e che preſto, o tardi reſterà intieramente annientata. Le ſue Colonie, che riuniſcono tutti i vantaggi deſiderabili da un popolo commerciante, ſomminiſtreranno alla medeſima delle produzioni, delle quali potrà ſola avere i frutti, e la proprietà.

36. In tal maniera ella divenuta una potenza territoriale, potrà in tutti i mercati ſoſtenere la gara dell'altre Nazioni, delle quali altro non faceva che vantaggiare le derrate. L'Olanda non ſarà più una bottega, ma incomincerà ad eſſere uno Stato, e troverà nell'America la conſiſtenza, che ad eſſa niega l'Europa.

37.

37. E' un pezzo dacchè l'Olanda prova gli effetti della troppo grande abbondanza del denaro, quantunque questo Stato sia stato assai indebolito dalle guerre. I suoi Negozianti non hanno cessato di arricchirsi, e di accrescere la massa della circolazione, che da un gran numero di anni non ha altra origine che il Commercio di economia.

38. In somma l'estensione del Commercio di Olanda è assai conosciuta. Questo Commercio ha avuto delle scosse, e perdite sensibili nella maggior parte de' suoi rami; e pure l'Olanda è ancora la Nazione che ha il più gran Commercio in Europa: ella n'è ancora il primo mercato, ed il deposito generale. Ella ancora è la sola Nazione che abbraccia nel suo traffico esattamente la generalità del Commercio delle quattro parti del Mondo.

CAP. VIII.

Conſiderazioni ſul Commercio de' Paeſi Baſſi.

1. CHe diremo di queſti Paeſi, che ſono ſtati celebri in Europa per lo loro Commercio, e che erano conoſciuti per queſt' oggetto prima degli altri Stati commercianti? Eſſi hanno dato le manifatture di lana all' Inghilterra, e la peſca dell' aringhe all' Olanda, ed hanno arricchito queſte due Nazioni.

2. La peſca dell' aringhe, che nacque in Bruges, oggi è quella che ſi fa alla Rada di Blanckenberg, che potrebbe baſtare per provvedere di peſce freſco non ſolamente queſte Provincie, ma anche le vicine. Ma tanto non è permeſſo dai dritti che l' Amminiſtrazione ha impoſto ſu queſta peſca, che ne reſtringono i limiti, e danno a' peſcatori della Zelanda il privilegio di provvedere ſoli queſti Paeſi, mentre che non vi ſi dovrebbe conoſcere la loro concorrenza. La Navi-

ga-

gazione vi ſi è degradata a ſegno, che i pochi Negozianti che hanno de' vaſcelli non li mettono in mare, che coi paſſaporti, e bandiera Olandeſe.

3. Le manifatture de' merletti, e delle tele ſi ſono ſoſtenute da ſe ſteſſe. Queſto è un genere d' induſtria, che non è di natura a paſſare facilmente preſſo lo ſtraniero. Ma vi è un difetto, che quando ſi lavano perdono aſſai. Da lungo tempo ſi è corretto in Francia un tal difetto, ma non ſi è penſato di farlo a Gand, e a Courtrai, le due principali ſorgenti delle tele di Fiandra, che doveano eſſere impegnate a mantenere queſto ramo, che aſſicura una grande ſuperiorità.

4. Le manifatture di drappi di Limburg, le ſole di queſto genere che reſtano a queſte Provincie, anche ſono cadute per una ſimile infedeltà dalla parte de' manifatturieri. Queſte manifatture ſituate in un paeſe, dove la mano d' opra è a baſſiſſimo prezzo, profitterebbero de' vantaggi, che avrebbero per lo prez-

zo assai caro de' drappi di Olanda, e d'Inghilterra. Sarebbe più estesa la circolazione interiore, ed anche l'esteriore per quella di una grande estensione in Alemagna, dove non hanno altra concorrenza a temere che quelle di Verniers, di Giuliers, e di Aquisgrana, che hanno l'istesso difetto.

5 Queste Provincie non dovrebbero essere inondate, come lo sono di drappi fini d'Inghilterra, di drappi fini, e di ogni sorta di piccole stoffe di Francia. Il prezzo alto della manopra in Inghilterra dovrebbe dare sopra tutto gran vantaggi all'Amministrazione de' Paesi Bassi per accelerare i progressi delle loro manifatture. Quelle di lana, che sono di più gran consumo, sono più facili ad essere più floride, perchè sono sicure del consumo interiore.

6. Il carbone di terra è una produzione de' Paesi Bassi assai abbondante, ma che va a terminare al consumo interiore. La Zelanda offrì una volta di preferire questo carbone a quello d'Inghil-

ghilterra, ſe ſi voleſſe eſentare da ogni dritto di paſſaggio, il che avrebbe fiſſato un prezzo più baſſo di quello degl' Ingleſi.

7. Queſta eſenzione avrebbe nell'iſteſſo tempo ſituato queſto carbone in iſtato di ſoſtenere la concorrenza di quello del Paeſe di Liegi, che ne provvede quaſi tutta l'Olanda. Ma non ſi arrivò a comprendere come non vi foſſe accordata una eſenzione, che richiamerebbe un sì gran beneficio, e che non privava d'alcun profitto i proprietarj che l'avrebbero eſatto ſull'uſcita, giacchè i dritti ne impedivano la ſteſſa uſcita. Quì l'intereſſe particolare porta un gran pregiudizio al pubblico.

8. Le riſſorſe del Commercio ſono infinite per un paeſe, di cui le produzioni naturali ſono ricche, di cui la ſituazione è l'una delle più vantaggioſe dell'Europa, che ha già un fondo d'induſtria, che non domanda che una protezione illuminata per accreſcerſi, e ſopra tutto in un tempo, in cui l'induſtria

delle

delle Nazioni vicine ha innalzato il prezzo di tutte le ſue opere.

9. La commodità delle comunicazioni, e la difficoltà del traſporto delle derrate ſono due oggetti de' più importanti per lo progreſſo del Commercio, e per la proſperità di uno Stato. I Paeſi Baſſi, quantunque tagliati in tutta la loro eſtenſione da' gran camini ſodi, e ben mantenuti, da Riviere, e Canali da comunicarne, non godevano da lungo tempo, che impertettamente di queſti vantaggi.

10. Il poco di regolarità che ſi oſſervava nella Navigazione, le difficoltà che incontravano i Negozianti per lo traſporto delle loro mercanzie, l'alto prezzo del nolo, le ſpeſe del magazinaggio, e del caricamento, e ſcaricamento, portando i Negozianti a preferire una ſtrada traviata, e molto più lungo, aggiungevano alle mercanzie un valore aſſai svantaggioſo alle ſpeſe, e nuocevano infinitamente all' attività dell' importazione, e dell' eſportazione.

11. Lo zelo, la ſperienza, e i lumi di M. Bacon Negoziante a Bruxelles diedero al Governo il mezzo di far ceſſare tutti queſt' inconvenienti, di prevenire anche ogni abuſo, e di aprire al Commercio la ſtrada la più naturale, la più facile, la più certa, la più ſicura, e la meno diſpendioſa, e ſtabile, una navigazione regolare da Bruxelles nella Zelanda, e per la Zelanda in tutta l'Olanda, e in tutti i Porti dell' Europa.

12. Queſto ſtabilimento è tanto più felice, in quanto che i ſuoi vantaggi non ſono limitati al ſolo intereſſe dello Stato: eſſi ſi eſtendono a tutti gli Stati vicini.

13. La Francia guadagnava conſiderabilmente, ſe ſeguiva la ſtrada di Bruxelles, e ſi approfittava della ſua navigazione per tutte le mercanzie ch' ella non può mandare in Olanda che per terra, o in Inghilterra che per l'Olanda. Queſto ſtabilimento preſenta gli ſteſſi vantaggi a' Negozianti Ingleſi, ed Olandeſi.

14.

14. Maria Teresa Imperadrice Regina nel 1759. accordò le sue Lettere Patenti a questo insigne Negoziante, dandogli molti privilegj, perchè conobbe il gran vantaggio che se ne prometteva. La strada dell' Olanda per Bruxelles si trovò la più vantaggiosa per lo Commercio, e sopra tutto per quello della Francia.

15. L' Amministrazione delle Provincie Austriache ha fatto di tempo in tempo alcuni sforzi, per ritirare il loro Commercio dalle mani degli Olandesi. Ma questi sforzi sono stati deboli per dare una sensibile restrizione a questo ramo di Commercio dell' Olanda.

16. Tali sono stati quelli che si sono posti all' introduzione dell' aringa, della pesca degli Olandesi, e le precauzioni prese per far passare per Ostenda tutte le lane di Spagna. Ma l' Amministrazione non mai poteva arrivare al suo disegno, mentre che quelle Provincie erano senza marina.

17. L'articolo del transito della lana di Spagna stabilito in Ostenda con successo

non

non potrà mai ſuſſiſtere in danno degli Olandeſi, ſe non per quel tempo, che la Repubblica non proibirà a' vaſcelli de' ſuoi ſudditi di traſportare le lane altrove, che ne' ſuoi porti. I Negozianti de' Paeſi Baſſi, a' quali è procurata queſta commiſſione, non ſono nello ſtato di andar a cercare le lane di Spagna ſopra vaſcelli di loro appartenenza. Sono eſſi obbligati di noleggiare i vaſcelli Olandeſi.

18. Se eſſi intraprendeſſero di fare queſta navigazione, non potrebbero farla che a falſo nolo per andare in Iſpagna. Queſto Commercio ſarebbe rovinoſo per eſſi, e pe i manifatturieri, i quali preferirebbero di provvederſene in Olanda. Così gli Olandeſi conſerveranno ſempre quanto hanno di Commercio ne' Paeſi Baſſi, fintantochè queſte Provincie non avranno marina.

CAP.

CAP. IX.

Conſiderazioni ſul Commercio di Allemagna.

1. LA maggior parte de' Sovrani di Allemagna riguardano il Commercio come la ſorgente della felicità dei Popoli, e come un mezzo ſicuro di arricchire gli Stati, e già il ſuo ſpirito ha cominciato a farvi qualche progreſſo. Ma queſta attenzione troppo generale, e troppo vaga è riſpetto a vedute, e a ſemplici progetti, che reſtano incerti, e ſenza eſecuzione.

2. I principali Miniſtri non poſſono che difficilmente entrare ne' dettagli che eſige l'amministrazione del Commercio per renderlo florido. Vi mancano quaſi da per tutto Subalterni iſtruiti della teoria, e della pratica del Commercio, degni pe i loro lumi, diſſintereſſe, e zelo di eſſere l'occhio del Sovrano, e del Miniſtro, e capaci di aſſicurarne i dettagli. Ecco la principal ragione che rende perpetuo in

una

una sì grande, e sì ricca parte dell' Allemagna l'impero dell'industria straniera.

3. Tali Ministri, come lo era in Francia l' Illustre Colbert, rimetterebbero dell' ordine nelle Finanze delle piccole Corti d' Alemagna, sopprimendo una moltitudine di Ufiziali creati per lo fasto, rendendo utili alla Patria uomini, che per professione non le sono che nocivi.

4. Allora si arrecherebbe un pregiudizio immenso alle manifatture di Francia, e d' Inghilterra per mezzo dell'industria, che è facile ad eccitarsi in un paese ben coltivato, e ricco in produzioni naturali.

5. L' Allemagna senza dubbio diverrebbe la patria dell' Arti, il suo Commercio esteriore sarebbe subito tolto dalla mano degli Olandesi. Questi non più avrebbero la Navigazione del Reno, della Mosella, dell' Elba, e dell' Embs, ed avrebbero solamente il nolo marittimo, i dritti di magazzinaggio, di ricezione, e di spedizione.

6. Ma sarà forse necessario per lo bene generale, che l'industria Europea non trovasse in questa vasta estensione di Paese, qual si è l'Alemagna, de' Consumatori, che non sieno che Consumatori, e che tutte le Nazioni non facciano tutto il Commercio che vi potrebbero fare.

7. Questa parte dell'Europa è più generalmente occupata dalla coltura delle sue produzioni naturali, che dalle manifatture, e dalla navigazione. La maggior parte degli Alemanni non conoscono altro Commercio, che quello del loro consumo interiore, che fa uno de' gran dominj del Commercio d'Olanda, che porta ad essi tutte le derrate, e mercanzie, che loro mancano, e ricevere in pagamento i loro vini, i loro legnami, e i loro ferri.

8. Così l'industria anche vi regna, ma è quell'industria locale, che è relativa al suo clima, alle sue produzioni naturali, e al genio dei suoi abitanti. Ella non è ristretta al solo interno, ma l'Europa anche ne ha la sua parte.

Veg-

Veggasi questa verità nei suoi Stati particolari.

§. I.

Del Palatinato.

1. IL Palatinato, se non è ancora nel numero de' Stati Commercianti, è destinato dalla Natura ad essere il domicilio de' talenti, dell' Arte, e del Commercio. Egli comprende diciannove gran Baliaggi; gli uni alla destra, e gli altri alla sinistra del Reno, che attraversano il paese.

2. La sua posizione è delle più felici per lo Commercio; il Reno gli apre le comunicazioni facili da Basilea fino a Rotterdam, ed Amsterdam. Il Necker che si scarica nel Reno a Manheim, la Mosa che si getta a Coblentz, ed il Meno a Magonza stendono ancora la navigazione del Palatinato alla destra e alla sinistra, e più vantaggiosamente alla destra in un Paese immenso, come la Svizzera, la Svevia, la Baviera, la

Francora, l'Aſſia ec. A queſti vantaggi il Palatinato uniſce quello del clima di un ſuolo generalmente buono, e di una fertilità così prodigioſa, che ſi chiama comunemente il Paeſe: *la Terra promeſſa, e la Lombardia di Alemagna*.

3. L'Agricoltura, la prima baſe del Commercio, è ſtato il primo oggetto delle cure del Governo, ed ha fatto i più gran progreſſi nel Palatinato. La coltura delle terre, e la popolazione vi ſono in uno ſtato così florido, come in ogni altro luogo dell'Europa. I grani di ogni ſpecie, i beſtiami, e i vini ſono le ſue principali ricchezze, e dà allo ſtraniero un ſuperfluo aſſai grande, ed aſſai ricco.

4. Il tabacco è una delle produzioni più abbondanti, e più ricche. I mori, e i vermi da ſeta vi ſono riuſciti come in Francia. Il lino, il canape, e le lane vi ſono in abbondanza, e di una eccellente qualità.

5. Queſte produzioni di prima e ſeconda neceſſità non ſono mai abbondanti

per

per l'intereſſe generale dell'Europa, e per lo Commercio. Noi dobbiamo ſentir con piacere l'eſtenzione prodigioſa che l'induſtria dà da qualche tempo alla coltura delle ſete in una gran parte dell'Europa, e i progreſſi ch'ella ha fatto ne' climi, dove non ſi credeva ſuſcettibile. Si può ſperare che queſta coltura o diſtrugga, o riduca infinitamente l'importazione rovinoſa per l'Europa delle ſeti dell'Indie, e del Levante.

6. Il prodotto delle lane, e de' beſtiami ha ricevuto grandi aumenti per le cure, che il Governo ha preſo di migliorare le praterie naturali, e d'introdurre l'uſo delle praterie artificiali. I legnami ſono ancora una gran ricchezza nel Palatinato, e gli Olandeſi ne tirano una porzione, che vendono alla Francia ſotto il nome di legname di Olanda.

7. Le ſue ſaline ſono così abbondanti, che ſe ne può mandare fuori. Vi ſono delle miniere d'argento vivo, dove ſi trova gran quantità di cinnabaro, che i

Negozianti di Francfort comprano, e fanno paſſare in Olanda, ed in Inghilterra.

8. Tali ſono le principali produzioni del Palatinato, alle quali un' induſtria naſcente, e ben protetta già dà nuovi valori, e potrebbero eſſere oggetti di un buon Commercio.

§. II.

Della Saſſonia.

1. UN Miniſtro della Corte di Saſſonia preſſo di una Corte ſtraniera ſcriſſe a 24. Febbraro 1763. una lettera all' Autore *degl' Intereſſi delle Nazioni di Europa relativamente al Commercio*, domandandogli il ſuo ſentimento ſopra i mezzi di riſtabilire la Saſſonia. In quell' anno era finita la guerra dei ſette anni, dove queſto Paeſe molto avea ſofferto. Gliene fu fatta la riſpoſta, e come queſta contiene molte notizie intereſſanti, anzi un piano d' amminiſtrazione,

zione, che abbraccia egualmente tutte le risorse dello Stato, perciò io ho creduto di sceglierne alcune, che fanno più al nostro proposito.

2. La popolazione, la coltura delle terre, l'industria, il Commercio, che sono la vera sorgente delle forze dello Stato, meritano la prima attenzione. Bisognava adunque richiamare i coltivatori, e gli artegiani, che le pubbliche calamità avrebbero fatto desertare.

3. I coltivatori per un anno, o due doveano essere franchi da ogni imposizione: bisognava dar loro, o prestare la quantità de' bestiami per istabilirsi sopra le loro terre, ed accordare per un anno, o due l'esenzioni personali agli Artigiani, e sopra tutti a quelli, che travagliano alle manifatture.

4. Il basso prezzo delle materie prime, e delle manopre è la prima, e la principale base del successo delle manifatture. L'industria nella concorrenza vince per effetto del basso prezzo, e trovando più smaltimento presso lo stra-

niero, ella diviene più attiva, e non ceſſa di accreſcerſi, e di moltiplicare di più in più le ſue produzioni.

5. Queſte prime operazioni ſaranno il fondo di un Commercio ricco in proporzione del loro ſucceſſo. Il beneficio animerà, ed eſtenderà inceſſantemente l'eſportazione, ed il conſumo interiore, ed eſteriore non ceſſerà di accreſcere l'induſtria.

6. Quì il Commercio domanda una ſola attenzione, ma che è eſſenziale. Ella ſi rivolge in primo luogo a non caricare le derrate del paeſe, nè le produzioni d'induſtria di dritti di uſcita, e di conſumo, che ne accreſcono il prezzo. Queſt' aumento fa perdere loro preſſo lo ſtraniero i vantaggi della concorrenza. Si potrebbe prima ſapere il prezzo ne' mercati ſtranieri, e poi regolare ſu queſto principio i dritti che ſi poſſono imporre.

7. Vorrebbe ancora il Commercio, che s' imponeſſero dritti d'entrata, e di conſumo ſulle derrate, e mercanzie ſtraniere,

niere, che entrano in concorrenza nel consumo interiore con quelle del paese. Il primo, ed il più importante incoraggiamento che si dee dare all' industria è di assicurare il privilegio esclusivo del consumo interiore quanto è possibile.

8. Questo però non mai si dee fare con proibizioni di entrata, che sono la sorgente della frode, ma per dritti che danno un valore superiore, che assicura il vantaggio della concorrenza alle derrate, e mercanzie del paese. Bisogna aggiungere a questo favore una intiera esenzione di tutti i dritti sulle materie prime, che le manifatture sono obbligate a tirare dallo straniero.

9. Tali sono i soli mezzi di prevenire la concorrenza dello straniero, ed anche tutti gli sforzi della sua Politica.

10. La popolazione, la coltura delle terre, e l' industria sono le vere, e sode sorgenti dell' imposto. Così cercando i mezzi di ristabilire le Finanze, o di migliorarle, è essenziale di cominciare dallo stabilimento delle sorgenti. Quando

do non si ha questa veduta, qualunque regolamento che si faccia in favore delle Finanze, o le distrugge, o le indebolisce.

11. Ne' regolamenti che si debbono fare su questo ramo di amministrazione bisogna riguardare la necessità di sostenere le cariche ordinarie, ed indispensabili dello Stato, e quella di pagarne i debiti.

12. Vi vorrebbero a tal' effetto tre casse, una per incoraggiare, un'altra per le pubbliche cariche, e la terza per l'estinzione de' debiti. Le due prime domandano la preferenza, la quale è fondata sulla *salus populi*, che è la legge fondamentale di ogni amministrazione.

13. Quando si farà veduta con una esatta bilancia l'insufficienza de' fondi di una cassa per sostenere nell'istesso tempo gli attrassi, e l'alto interesse del debito pubblico, bisognerebbe cedere alla legge della necessità, la più imperiosa di tutte le leggi, di fare una riduzione degl' interessi futuri, accumular l'attrasso col principale, ed assicurarne il rimborso.

14.

14. Questa operazione dee esser tale, che i creditori la farebbero essi stessi se lo potessero, per non perdere i loro crediti, a' quali lo Stato non può dare altra sicurezza, che quella di una sedele, e sicura amministrazione.

15. Le monete non buone, cioè a dire quelle, che sono straordinariamente cariche di lega non sono di pregiudizio, quando sono conosciute dallo Stato che le produce. Gli altri Stati non hanno alcun riguardo al loro valore numerario, e le riducono a quello che danno il loro titolo, ed il loro peso, ricevendole come mercanzie.

16. La Sassonia non può mancare di fare una buona operazione, adottando quest' uso dell' Olanda, della Francia, e dell' Inghilterra, per mezzo di una legge che regolerà su questo principio il valore di tutte le monete straniere, relativamente al valor numerario della sua moneta legale, che dee essere invariabile. Dopo questa precauzione, la Sassonia potrà ricevere ogni sorta di monete fo-

re-

reſtiere, ſenza perdita, e i ſuoi Negozianti troveranno un gran beneficio ſulla cattiva moneta, allorchè faranno pagamenti reali agli Stati che le producono.

17. L' Agricoltura, e l' induſtria debbono egualmente contribuire alle cariche dello Stato, ma è inutile a cercare i mezzi da ſtabilire ſu queſta materia una giuſta proporzione. Le terre, e le caſe non poſſono contribuire, che per una impoſizione reale, che è impoſſibile di rendere giuſta.

18. L' induſtria vi può contribuire con una capitazione, impoſizione ſottopoſta a grande diſuguaglianza, ed anche coi dritti ſul conſumo. Se queſti dritti ſul conſumo non vi ſono conoſciuti, vi ſarebbe la neceſſità di ſtabilirveli per favorire il Commercio, e l' induſtria nazionale. Il Commercio ſarà favorito, ſe ſi metteſſero diritti d' entrata ſopra tutte le derrate, e mercanzie ſtraniere di luſſo, e che entrano nello Stato in concorrenza con quelle del paeſe.

19.

19. A riguardo de' Negozianti, ſarebbe a deſiderare che ſi poteſſe ammettere la legge di Amburgo, ſecondo la quale ogni Negoziante porta in una Caſſa pubblica la ſomma, alla quale egli ſteſſo ſi taſſa, ſecondo il ſuo onore, e la ſua coſcienza, e la getta nella Caſſa ſenza che perſona poſſa conoſcere il montante, nè approvare, nè diſſapprovare. La Repubblica ſi trova aſſai bene con queſta legge.

20. Vi ho detto l'occaſione, nella quale fu fatto queſto Piano. Io non ho voluto farlo sfuggire alla voſtra conſiderazione, non ſolamente per farvi vedere come la Saſſonia potrebbe adottare un ſiſtema di Commercio, che la poſſa rendere florido, ma anche come ogni altro Stato ſe ne poſſa approfittare, giacchè le maſſime poſſono adattarſi generalmente a qualunque altra Nazione.

§. III.

§. III.

Degli Stati del Re di Pruſſia.

1. FEderigo a giorni noſtri conobbe, che biſognava penſare al Commercio per la grandezza de' ſuoi dominj. Richiamò le Arti, e tutti i talenti a Berlino, come ſe foſſero nella loro Patria. Là doveano rifugiarſi quando foſſero ſtati banditi dagli altri Stati di Europa.

2. Non vi è ſtato Sovrano, che in poco tempo aveſſe riunito ne' ſuoi Stati una sì gran ſomma d'induſtria in ogni genere. Non era poſſibile che queſto Principe Filoſofo, che ſeppe fare quadri così intereſſanti delle ricchezze, dell' induſtria, de' vantaggi preziosi delle Arti, non aveſſe voluto dare al Commercio de' ſuoi ſudditi tutta quella eſtenſione, di cui è ſuſcettibile.

3. Già ſi ſa come egli formò la Compagnia d'Embdem, come procurò di accreſcere la navigazione de' ſuoi ſudditi

ne'

ne' ſuoi porti di mare ſull' Elba, e ſul Reno, e ſopra tutto la parte che hanno al Commercio di Cadice per le ricchezze della tele di Sleſia, e di Veſtalia.

4. Le cure di queſto Principe non ſono tutte riuſcite inutili. Lo avete veduto nella deſcrizione dello ſtato attuale del ſuo Commercio, dove ſi può conchiudere come facciano queſti Stati, e poſſono fare un gran Commercio.

§. IV.

Dell' Elba, del Weſer, dell' Ems, del Reno, e della Moſa.

1. IL Commercio dell'Elba riſiede principalmente nella Città di Amburgo, dove fa la ſua principal figura. Io ve ne ho parlato altra volta, ma ora vi debbo accennare, che queſta Città ſituata ſull' Elba, a venti leghe dalla ſua imboccatura, è la rivale di Amſterdam. Non le manca che di aver parte alle Colonie nelle tre altre parti del Mondo,

do, per eguagliarla in tutto. Il ſuo intrapoſto è formato come quello di Amſterdam dalle mercanzie, e dalle derrate di tutti i paeſi Commercianti.

2. Ella ſi è impadronita del Commercio della miglior parte della Baſſa-Alemagna, di quello di Magdebourg, e di Dreſda. Ella porta al Mezzogiorno tutte le mercanzie del Nord colla ſteſſa economia degli Olandeſi, di modo che laſcia a queſti pochi mezzi di far con eſſa un Commercio aſſai utile.

3. Queſta Città non è che un intrapoſto, che perderebbe infinitamente del ſuo Commercio, ſiccome ancora l'Olanda, quando l'altre Potenze del Nord verranno ad eſempio della Danimarca darſi un Commercio diretto, e tutta la Navigazione che elle ne poſſono fare.

4. Bremen ſul Weſer è l'intrapoſto del Commercio di tutta la parte di Allemagna, che è inaffiata da queſto Fiume, e che è aſſai ricca. Tutto il Commercio dell'Europa, che traverſa la Veſtalia ſi fa ad Emden. Gli Olandeſi ne

ti-

tirano tele di Munſter, e di Paderbona, e vi mandano le ſteſſe mercanzie, che a Bremen.

5. Il Commercio del Reno è uno dei rami più prezioſi del Commercio di Olanda. Gli Olandeſi fanno ſoli queſto Commercio, e ſono ſtati riguardati come i ſoli proprietarj della navigazione di queſto gran Fiume. Eſſi provveggono i quattro Elettorati del Reno, Sarbruck, Due Ponti, Bada, il Wirtemberg, il Briſgò, lo Spirback, l'Alſazia, quaſi tutta la Svizzera, la maggior parte del paeſe Meſſin, e della Lorena. Li provvede principalmente di ogni ſorte di ſpezierie, di droghe, d'olio, riſo, ſapone bianco, e ſecco, ſtagno, cuoi, caffè, cacao, vini di Spagna, e di Francia, acquavite, frutti ſecchi, ed altro.

6. L'Olanda mantiene col ſuo Commercio quello di Francfort, che non è ſe non un grande intrapoſto ſubordinato a quello d'Olanda, in maniera che quaſi tutte le ſue relazioni, tutte le ſue corriſpondenze, ed il ſuo Commercio, che

ſi eſtende aſſai nell' Alemagna , non ſono che un Commercio della ſeconda mano, di cui l' Olanda è la prima .

7. I legnami che gli Olandeſi fanno ſcendere per via del Necker, e del Reno ; i vini del Reno, e della Moſella : le potaſſe , o ſia ſale alkali meſcolato di terra vitriolata : i ferri , i tabacchi di Svevia , del Palatinato , e di Spirback ſono i principali articoli del ritorno di queſto Commercio . Tale è l' idea del ſuo fondo : affine di conoſcerne il prezzo , biſogna eſaminarne la marcia, tanto in Olanda , che in Allemagna , e negli altri paeſi , che vi prendono parte .

8. Biſogna conſiderare l' Olanda come l' unico mercato , ove tutti queſti paeſi debbano comprare le derrate , che mancano ad eſſi , e dove vendono il loro ſuperfluo . Si debbono diſtinguere nell' iſteſſo tempo i proprietarj riſpettivi delle derrate da' Negozianti , che ſono ſituati tra i proprietarj riſpettivi , ed oſſervare , che per lo canale di queſti negozianti ſi fanno le vendite , le compre , gl' invii ,

ed

ed i ritorni. Se si eccettua l'articolo delle legna, tutto si fa per commissione.

9. Non v'è Negoziante Olandese che faccia compre in Allemagna, nè invio da Olanda per suo conto ad eccezione de'vini. Non si manda vino da alcun paese in Olanda per vendere per commissione; nè legna, che non si comprano per commissione alla prima mano. I Mercanti del vino, e i Mercanti di legna in Olanda contrattano essi stessi su i luoghi.

10. Tutto il resto del Commercio del Reno, tanto di entrata, quanto di uscita si fa per commissione. Si fanno venire in Olanda per commissione i ferri, i cuoi, i grani, i tabacchi. Alcuni Olandesi speculano su gli articoli, e ne commettono le compre sopra i luogi. Questo è raro.

11. Tutti i Negozianti, tanto di Francfort, quanto di tutte l'altre Città provvedute per la navigazione del Reno, commettono le loro compre ad Amsterdam, e a Rotterdam a' corrispondenti. I vascelli che fanno la navigazione di

Olanda a Colonia, non fanno che un Commercio di nolo pe i loro proprietarj.

12. Il Commercio del Reno è un oggetto di più di cento milioni l'anno, oltre a' profitti degli Olandesi che fanno negl'intrapoſti ſulle vendite, e compre delle mercanzie d'entrata, e di uſcita. Queſto Commercio dà ancora tre rami prezioſi, che ne fanno il beneficio il più ſolido: il nolo della navigazione da Olanda a Colonia, e da Colonia in Olanda; la commiſſione, e la circolazione del credito, che i Commiſſionarj danno a' loro Commettenti, che ſempre è accompagnata da una proviſione ſenza alcun pericolo. Conſiderando queſti tre rami eſteſi ſopra più di cento milioni di valori, è facile di formarſi un' idea dei ſolidi vantaggi, che l'Olanda ritira dalla navigazione del Reno.

13. Uno de' più gran vantaggi delle polite ſocietà è ſenza dubbio quella comunicazione di Commercio, che ſtringe le Nazioni, l'una coll'altra, e ſembra non eſſere che una gran famiglia. Come

le

le Nazioni che hanno bisogno tra loro sono qualche volta separate, conviene allora che quella, che è un punto di comunicazione, si presti ad una specie di unione che vogliono formare fra di loro, aprendo alle rispettive derrate un passaggio libero sulle sue terre. Ella può esigere senza meno de' dritti per un tal favore, ma la gran legge dell' umanità, vuole che sieno regolati dalla stessa equità.

14. Ma quando anche l'equità non ne fosse il principio, l' interesse proprio dovrebbe favorirne il passaggio. Se i diritti sono pesanti, il Commercio cambia strada, e questa Nazione perderebbe un ramo della sua rendita, ed uno de' mezzi della sua sussistenza, poichè, indipendentemente dal diritto, un gran passaggio produce sempre presso il popolo occasione di travaglio, di commissioni, e di consumo.

15. Esempio. Se i dritti imposti a Wesel sulla navigazione del Reno sono tali, che rendono la navigazioue di Olanda a Colonia più cara che il tragitto

per terra, ſia da Maſtricht a Colonia, ſia da Bruſelles a Treviri, non v'è dubbio che il Sovrano del Weſel, ed i ſuoi ſudditi perderebbero intieramente tutto il beneficio che viene dalla navigazione del Reno.

16. Tutto il Commercio dell'Olanda, che ſi fa per mezzo del Reno, può egualmente farſi prendendo il Reno a Colonia, e la ſtrada di terra da Maſtricht a Colonia, o prendendo la Moſella a Treviri, e la ſtrada di terra da Bruſelles a Treviri. Il Commercio può egualmente ſeguire le due ſtrade, ed ecco il danno che ne provverrebbe al Weſel.

17. Ma queſto male caderebbe principalmente ſopra tutta quella parte di Allemagna che ſpaccia i ſuoi legnami, e tutte le ſue derrate per mezzo del Neker, del Meno, della Moſella, e del Reno. I proprietarj ſarebbero forzati a vendere tutte le loro derrate a più baſſo prezzo per ſoſtenere la concorrenza delle mercanzie della ſteſſa natura ne' mercati di Olanda, e i legnami obbligati di ſop-

por-

portare i gran dritti, perchè non poſſono eſſere traſportati ſe non per la navigazione, caderebbero neceſſariamente ad un vil prezzo.

18. I prezzi de' mercati di Olanda non poſſono riceverne impreſſione per ragione della concorrenza, ed il prezzo in Allemagna delle mercanzie di entrata dee eſſere accreſciuto in proporzione delle nuove ſpeſe d' importazione per lo difetto della concorrenza. Così ancora il prezzo delle mercanzie di uſcita dell' Allemagna dee diminuire a proporzione delle ſpeſe di eſportazione per la concorrenza che ſi trova ne' mercati, dove ſi dee fare la vendita, o il conſumo.

19. Il Commercio della Moſa non ha oggetti intereſſanti al di là di una navigazione interiore, quanto è il canale di Liegi. Queſto paeſe fa un gran conſumo di zucchero, ſpezierie, thè, caffè, droghe, peſci, cuoi verdi, e molte mercanzie dell' India.

20. L' Olanda ne tira armi di ogni ſorta, cuoi, carboni di terra, utenſilj di

ferro, anche di ogni genere. Ella provvede per terra Nimega delle manifatture di ſtoffe di lana, che ſono ſparſe in gran numero alle vicinanze di Liegi, Aquisgrana, e nel Contado di Guliers, lame di ogni ſorta, oglio d'olive, e ſapone. Queſt'articolo è di una gran ricchezza, poichè il ſolo intrapoſto che ſi ha di queſte mercanzie a Nimega, per eſſervi ſpedito per terra il loro deſtino, vi arricchiſce immenſamente i Commiſſionarj.

CAP. X.

Conſiderazioni ſul Commercio del Nord.

1. QUì ſotto queſto nome ſi comprende la Navigazione alle Città Anſeatiche, alla Danimarca, alla Norvegia, alla Svezia, e principalmente il Commercio di Ruſſia, la più importante, e la più ricca parte del Commercio del Nord.

2. Gli Olandeſi nello ſtato florido del loro Commercio erano i depoſitarj di tutte

tutte le derrate de' paesi del Nord per provvederne i paesi del Sud. Dall' altra parte radunavano presso di loro tutte le produzioni de' Regni del Mezzogiorno per darle a quelli del Settentrione.

3. L'Atto della navigazione della Gran Brettagna, avendo ristretto il cabotaggio degli Olandesi ne' suoi paesi alle sole derrate nazionali, il loro commercio del Nord se n'è risentito. Accresciuta la marina Inglese, come una conseguenza infallibile dell'oggetto politico di quell' Atto, si è accresciuto in Inghilterra il consumo delle derrate del Nord proprie alla costruzione del decuplo. Così il Commercio degli Olandesi ne' mari del Nord, indebolito per la concorrenza degl' Inglesi, è la metà di quello che vi fa l' Inghilterra.

4. Questa apertura considerabile pel Nord, e che non è cessata di accrescersi presso gl' Inglesi ne ha fatto raccogliere una parte de' frutti per mezzo del nolo delle navi che questa Nazione v' impiega, o per le importazioni ch' ella fa nel Nord delle sue stoffe di lana. 5.

5. Se noi giudichiamo del Commercio degl' Ingleſi nel Nord da quello che eſſi fanno a Peterbourg, ſi vedrà che ne fanno la metà. Eſſi ſono in poſſeſſo di una gran ſuperiorità ſopra gli Olandeſi, perchè comprano quaſi il doppio di quello che vi fanno gli Olandeſi. La Nazione che compra più porta più denaro, ed ottiene più favore nel Commercio di quello, che vende.

6. Ma il Commercio degl' Ingleſi dee diminuirſi nel Nord ſenza dar gran vantaggi a quello degli Olandeſi. Gl' Ingleſi vi hanno già veduto diminuire conſiderabilmente lo ſpaccio delle loro ſtoffe di lana, di cui quaſi ſoli per lungo tempo hanno provveduto il Nord, ed in ultimo luogo la Ruſſia.

7. Le Città Anſeatiche, occupate come l' Olanda dal Commercio di economia del Nord al Mezzogiorno dell'Europa, accreſcono ogni giorno la loro concorrenza.

8. Elleno ſanno aſſortire i loro intrapoſti dalle mercanzie, e da' frutti del

Mez-

Mezzogiorno dell' Europa, e delle due Indie per lo conſumo del Nord, e di una parte dell' Allemagna ſenza paſſare, come una volta, per la maggior parte, per le mani degli Olandeſi, ſe queſto non è per l'articolo delle ſpezierie.

§. I.

La Danimarca.

1. L'Induſtria, e le manifatture, introdotte aſſai tarde nella Danimarca, vi ſi ſono eſteſe, ed infinitamente perfezionate per la cura del Governo. Il conſumo interiore ſi è rivolto intieramente al loro vantaggio, e ſubito il travaglio induſtrioſo ha fatto aſſai gran progreſſi per dare alla Nazione tutto ciò che appartiene al veſtire, e agli ornamenti. Quando l'induſtria di una Nazione è arrivata a queſto punto, ella è inceſſantemente nello ſtato di produrre le ſue opere al di fuori.

2.

2. La concorrenza de' ritorni della Compagnia dell' India, concorrenza vantaggioſa all' Europa, non ha rallentato i progreſſi delle ſue manifatture le più neceſſarie, e le più utili.

3. Il Governo di Danimarca è quello dell' Europa, che ha meglio ſaputo conciliare colla ſaviezza della ſua Legislazione gl' intereſſi del Commercio, con quelli delle Finanze, e i Daneſi non ſi debbono lagnare di alcuna legge diſtruttiva.

4. La Danimarca ſi ha data una bilancia vantaggioſa pe i progreſſi dell' Agricoltura, e dell' induſtria colle ſue vendite di grani, di bovi, e cavalli, d' oglio di peſce, ſalami, legna di coſtruzione, e di una parte de' ritorni delle ſue Compagnie dell' India, che pagano al di là delle derrate delle Nazioni del Mezzogiorno, di cui ha biſogno. Queſti vantaggi ricevettero un grande aumento dal Commercio del Levante, che fu aperto a' ſudditi poco dopo la metà del ſecolo paſſato, il che accrebbe quella concorrenza,

renza, che è tanto vantaggiosa all' Europa.

5. I Danesi hanno reso il loro Commercio quasi intieramente attivo: essi navigano direttamente per tutto dove possono fare del Commercio. La Svezia si sforza d' imitarli.

§. II.

Della Svezia.

1. LA Svezia paga ancora i suoi consumi delle derrate, e delle mercanzie delle Nazioni del Mezzogiorno, colla vendita di una parte de' ritorni della Compagnia dell' India, e con quella de' suoi ferri, delle sue legna di costruzione, e de' suoi rami, che sono articoli assai ricchi, ed interessanti nel Commercio di Europa.

§. III.

Ruſſia.

1. LA Ruſſia in queſto luogo chiude il Nord. Pietro il Grande vi ha aperto nuove ſorgenti di ricchezze al Commercio di Europa. Il ſuo felice Genio ha quaſi tutto creato in un vaſto Impero ſino allora appena conoſciuto; oggidì è uno de' più riſpettabili della Terra, e tutto ſi è perfezionato ſotto i ſuoi ſucceſſori.

2. Le prime cure di queſto Governo ſi ſono rivolte alla baſe del Commercio, all' Agricoltura, al diſſodamento delle terre, e alla popolazione, alla ſorgente infallibile della potenza, e della proſperità dello Stato.

3. Una Amminiſtrazione, diretta ſopra queſti principj, annunzia il più gran progreſſo dell' induſtria, e del Commercio, ed in conſeguenza una grande abbondanza delle mercanzie le più prezioſe, e delle più neceſſarie all' altre Nazioni di Europa.

4.

4. Il Commercio delle pelliccerie, delle cere, e de' cuoi è ſuſcettibile di una più grande eſtenſione. Il fondo de' materiali proprj alla coſtruzione, ed al mantenimento della marina è ineſauſto, e la ſua abbondanza è neceſſaria per corriſpondere agli accreſcimenti continui della marina Europea.

5. Il Commercio del tabacco ſarebbe una conſeguenza naturale dell' Agricoltura, e ſarebbe l' oggetto di un ramo di Commercio de' più ricchi della Ruſſia. Il tabacco di Lukraina accreſcerebbe in Europa l' abbondanza di una derrata, il cui conſumo divenuto immenſo, ſente accreſcerſi ogni giorno.

6. La coltura del tabacco è una delle meno diſpendioſe, delle più ſicure, e delle più lucrative dell' Europa, perchè ella è preferita a tutte le altre nel Palatinato, nelle Fiandre, ed in una parte dell' Olanda. La Ruſſia potendo dare alla Francia i ſuoi tabacchi a più baſſo prezzo dell' Inghilterra, e dell' Olanda, aggiungerebbe in meno di due anni

alla

alla bilancia del ſuo Commercio un vantaggio permanente di ſei milioni in circa.

7. Il tabacco di Lukraina, poco conoſciuto dal Commercio, merita di eſſerlo più di ogni altro per la ſuperiorità della ſua qualità. Queſto tabacco non ha l'inconveniente de' tabacchi di Svevia, del Palatinato, di Spirbac, e dell' Olanda, di eſigere, per acquiſtare la qualità, un magazzinaggio più lungo di quello, che ſi accorda a' tabacchi della Virginia, e del Mariland. Si ſono fatti diverſi ſaggi di queſto tabacco in una delle manifatture de' Paeſi Baſſi, che ſono riuſciti al ſegno di far preferire queſto tabacco ad ogni ſorta di tabacco Rapè delle migliori manifatture di Francia, e di Olanda.

8. La Ruſſia non avea nè fabbriche, nè manifatture, anzi quaſi neſſun utile ſtabilimento, non ſolamente per le coſe di piacere, ma anche per quelle che ſono di una neceſſità indiſpenſabile in una ſocietà civilizzata. Ella ha ſaputo formarne di ogni ſpecie, chiamando preſſo di ſe tutti gli artiſti, e manifattori i più abili.

9.

9. Quando ella avea baſtante mercanzia ſtraniera per lo ſuo conſumo ne proibiva ſubito l' entrata, e ne inabilitava ad introdurvela pei diritti così eſorbitanti ſu quelle mercanzie, che non poteva ſoſtenere la concorrenza con quelle che ſi fabbricano nel paeſe. Tale è ſtato il principio che ha diretto il Commercio della Ruſſia dopo la rivoluzione accaduta nel ſuo ſiſtema politico, di modo che il Commercio, che prima era paſſivo, è divenuto aſſai attivo.

10. L' Inghilterra era nel poſſeſſo da più d' un ſecolo di provvedere ſola la Ruſſia di ogni ſorta di ſtoffe di lana, ed avea ſaputo col favor di un Trattato darſi tutti i vantaggi della concorrenza, tanto nelle ſue vendite, quanto nelle ſue compre ſopra tutte le altre Nazioni, anche ſugli Olandeſi, a' quali ella avea tolto più della metà del Commercio, che facevano una volta colla Ruſſia.

11. Le ſue vendite ſono ridotte oggidì, a riguardo di quest' articolo, il principale delle loro importazioni, a' drappi ſo-

prafini. La Ruſſia non manca delle manifatture di lana della prima qualità, ma gl' Ingleſi non poſſono ſoſtenere la concorrenza de' drappi ſopraffini di Francia, delle manifatture di Limbourg, di Vervick, di Giuliers, e di Aquiſgrana al dieci per cento meno così di quelli d'Inghilterra.

12. L' Inghilterra ha ſempre ſaputo far valere alla Corte di Pietroburgo la prodigioſa eſtenſione delle ſue compre, e la bilancia che qualche volta è ſtata portata ſino a 1200. mila lire ſterline, che ella pagava alla Ruſſia. La Corte non ha ſempre fatta attenzione che queſto era un preteſto dell' Inghilterra di farſi trattare più favorevolmente di ogni altra Nazione, e di allontanare ogni concorrenza nelle compre, e che l' Olanda, la quale, prima dell' introduzione degl'Ingleſi, pagava alla Ruſſia una bilancia infinitamente più conſiderabile, avrebbe potuto far valere la ſteſſa proteſta per allontanare gl' Ingleſi dal Commercio.

13.

13. E' ſtato ſempre dell' intereſſe dell' Inghilterra di diminuire in Ruſſia il Commercio degli Olandeſi, di allontanarne la Francia, e di darſi così il vantaggio di rieſportare alla Francia, alla Spagna, ed al Portogallo una gran parte delle ſue compre fatte in Ruſſia.

14. Egli è evidente che importa alla Ruſſia, che le Nazioni del Mezzogiorno comprano di perſona le mercanzie di cui hanno biſogno in luogo di riceverle dagl' Ingleſi, e che elleno vi apportano delle loro. La Ruſſia venderà ſempre al meno la ſteſſa quantità di mercanzie, e più caramente per l'avanzo della concorrenza de' compratori, e ſarà provveduta a miglior mercato, per l'iſteſſa ragione, delle mercanzie ſtraniere.

§. IV.

Continuazione della ſteſſa materia.

1. VI è ſtato fino a queſti ultimi tempi nel Commercio della Ruſſia un ramo particolare, di cui la ſola Olanda era in poſſeſſo. Queſto ramo conſiſteva nella Banca, e dava all' Olanda un beneficio aſſai conſiderabile. La Ruſſia non avea cambio aperto, che coll' Olanda, e queſta ſpecie di privilegio degli Olandeſi dava loro la facilità di tenere il cambio a lor vantaggio, ed un vantaggio così grande, di cui pareva che doveſſero ſempre godere.

2. Gl' Ingleſi finalmente hanno eſteſo la loro concorrenza ſu queſto articolo. Eſſi ſi ſono convenuti di un cambio dopo il loro ultimo Trattato, e le due Nazioni hanno un cambio aperto. Così l' Inghilterra non fa più i ſuoi pagamenti a' Ruſſi colle carte di commercio degli Olandeſi. Queſto ha per oggetto una circolazione di più di 1, 500, 000 lire ſterline l' anno.

3.

3. I privilegj che gl'Ingleſi hanno ottenuto in forza del Trattato li rendono nel tempo iſteſſo ſuperiori nel Commercio della Livonia, ramo principale del Commercio del Nord, che ſono quaſi alla vigilia di togliere agli Olandeſi la navigazione del Baltico.

4. Mentre che l'Inghilterra negoziava queſto Trattato così vantaggioſo, ſi ſtamparono *Gl' Intereſſi delle Nazioni di Europa ſviluppati relativamente al Commercio*. L'Autore di quest'Opera ha riguardato l'equilibrio del Commercio riguardo alla Ruſſia in particolare, ed il progreſſo del Commercio di queſto Impero, come un oggetto intereſſantiſſimo per l'altre Nazioni, e ſopra tutto per la Francia, e per l'Olanda.

5. Dall'altra parte vi è dell'intereſſe generale del Commercio di Europa, che la concorrenza ſia eguale nel ſuo cabotaggio, e che non vi ſia una navigazione eſcluſiva: in una parola che non ſia Stato, dove una Nazione ſia più favorita di un'altra nel ſuo Commercio.

6. Egli è ancor certo che è dell' intereſſe particolare di ogni Nazione l' attirare preſſo di ſe la più gran concorrenza poſſibile. E' ſorprendente come queſti principj non ſieno ben conoſciuti preſſo una Nazione, la cui induſtria è ancora nella ſua culla.

7. Si è già dimoſtrato che la Ruſſia non può favorire co' Trattati una Nazione più dell' altre, ſenza farſi un danno infinito, e ſenza portare un immenſo pregiudizio al ſuo Commercio, e ſenza rallentare i progreſſi della ſua induſtria, e i vantaggi della ſua bilancia.

8. Queſte ſono verità incontraſtabili, ma verità che contradicono il ſiſtema politico del Commercio degl' Ingleſi, che vogliono aver la ſuperiorità in tutti i rami del Commercio dell' Europa, e darſelo o per la via delle negoziazioni, o per quella delle conquiſte.

9. L' Autore de l' *Intereſſi delle Nazioni dell' Europa ſviluppati relativamente al Commercio* ha voluto ſtabilire nell' articolo della Ruſſia ſu queſti principj,

che

che gl' intereſſi particolari del ſuo Commercio, ſieno intereſſi perfettamente conformi all' intereſſe generale.

10. Queſti motivi gli fecero naſcere l' idea di preſentare la ſua opera all'Imperadrice, che l'accettò. Oggetti così importanti, poſti ſotto gli occhi di una Principeſſa che poſſedeva ad un altiſſimo grado l'arte di governare, che ſi dichiarò la protettrice dell' agricoltura, dell'arti, e dell' induſtria, non potevano mancare di richiamare la ſua attenzione, e di farle adottare il ſiſtema felice, e neceſſario della concorrenza.

11. I Negozianti Ingleſi ebbero il credito di ottenere, che quest' opera non foſſe preſentata all' Imperadrice, e d' impedire ancora che quello, che quest'opera conteneva ſu gl' intereſſi del Commercio della Ruſſia, ed il favore che hanno voluto procurare al Commercio della loro Nazione, non foſſero poſti ſotto gli occhi di S. M. Imperiale.

12. Tutta queſta condotta ci fa vedere fino a quali dettagli il Miniſtero Brit-

tannico porta la sua attenzione per favorire il Commercio dell'Inghilterra, e quanto importi all'altre Nazioni di aver sempre gli occhi aperti sul loro Commercio, se vogliono estenderlo, e conservarlo.

13. Pare da tutto ciò che gl'Inglesi, sempre accorti, e sempre industriosi, volessero ridurre il Commercio della Russia nell'istesso stato, in cui è al loro riguardo dopo l'anno 1703. il Commercio del Portogallo, e che i Russi conoscono assai poco i loro interessi per conseguare tutte le ricchezze del loro Commercio.

§. V.

Continuazione della stessa materia.

1. Pietro il Grande, se avesse vissuto un poco più, forse avrebbe eseguito, e condotto alla sua perfezione un progetto altra volta formato da Seleuco Re di Siria. Egli avrebbe unito il Mar Caspio al Ponto Eusino, ed avea già fatto tira-

re un Canale dal Tanai al Volga. Egli dovea per mezzo di un altro Canale, che avrebbe unito quest' ultimo Fiume colla Neva, stabilire un Commercio diretto, e facile tra i paesi bagnati da questi mari, e la Città di Peterbourg.

2. Questo progetto fece forse nascere in Inghilterra alcuni anni dopo la morte di Pietro il Grande l'idea di uno stabilimento di un Banco, che gl'Inglesi formarono sulle Coste Meridionali del Mar Caspio. Là essi radunavano le più preziose mercanzie che l'Europa tira dal Levante per mezzo del Mediterraneo, e principalmente le seti di Persia. Queste doveano dopo passare ad Astracan, e di là fino al Lago di Wormitz per la Volga, ed il Don, col favore di un Trattato di passaggio, che l' Inghilterra avea ottenuto alla Corte di Russia.

3. Era questa un' opera di tutta l'importanza, ed avrebbe formata un' epoca nel Commercio. Sentitene con più distinzione il racconto.

4.

4. Appena gl' Ingleſi verſo la metà del ſecolo decimoſeſto ſcuoprirono Arcangelo, e legarono un Commercio colla Ruſſia, che penſarono di aprirſi per mezzo del Volga, e del Mar Caſpio una ſtrada alla Perſia. Queſta ſarebbe ſtata molto più facile, e più corta di quella de' Portogheſi, obbligati di fare il giro dell' Africa, e di una parte dell' Aſia per entrare nel Golfo Perſico.

5. Eſſi vi ſi erano tanto più incoraggiti, quanto la parte Settentrionale della Perſia bagnata dal Mar Caſpio abbonda di prodotti più ricchi di quelli della Meridionale. Le ſete di Schirvan, quelle di Menzeradan, e ſpecialmente quelle di Ghilan ſono le migliori dell' Oriente, e poſſono ſervire alla fabbrica di ottime manifatture.

6. Ma il Commercio degl' Ingleſi era ſtabilito abbaſtanza per ſuperare gli oſtacoli, che una sì vaſta, e sì complicata intrapreſa avrebbe incontrata. Queſte difficoltà non atterrirono anni dopo un Duca di Holſtein, il quale avea ſtabilite

ne'

ne' ſuoi Stati alcune fabbriche di ſeta. Egli voleva farne venire le prime materie dalla Perſia, dove ſpedì degli Ambaſciadori, che perirono nel Mar Caſpio.

7. Quando la Francia ſi avvide dell' influſſo che ha il Commercio ſull' equilibrio politico, deſiderò di avere ne' ſuoi porti le ſeti della Perſia per la ſtrada della Ruſſia. La fatale paſſione delle conquiſte fece mettere in obblio queſto progetto, al pari di tanti altri imaginati da perſone illuminate per la proſperità di quel grande impero.

8. Non era poſſibile che Pietro I., guidato dal ſuo genio, dalla ſua eſperienza, e da' lumi che gli ſomminiſtravano gli ſtranieri, non conoſceſſe finalmente che i ſuoi popoli poteſſero arricchirſi coll' eſtrazione de' prodotti della Perſia, e col traſporto dall' uno all'altro luogo di quelli dell' Indie.

9. Così queſto gran Principe vide appena cominciare quelle turbolenze, le quali ſcompigliarono l' Impero de' Soſi, che s' impadronì nel 1722. de' fertili

paeſi

paesi che circondano il Mar Caspio. Il caldo del clima, l'umidità del terreno, la malignità dell'aria fecero perire le truppe incaricate di custodire quelle conquiste. Contuttocciò la Russia non si determinò di abbandonare le Provincie usurpate che nel 1736. allorchè essa vide Koulikan vittorioso de' Turchi, ed in istato di rendersene a viva forza padrone. 10. La Corte di Pietroburgo avea perduto di mira il Commercio di quel paese, quando un Inglese detto Elcon concepì nel 1741. il disegno di farne entrare in possesso la sua Nazione. Quest' uomo intraprendente serviva nella Russia, e pensò di far passare per mezzo del Volga, e del Mar Caspio i drappi del suo paese nella Persia, nel Nord dell'Indostan, ed in una gran parte della Tartaria. Dopo una serie di operazioni, egli dovea ricevere in ricambio l'oro, e le mercanzie, che gli Armeni padroni del Commercio interiore dell'Asia facevano pagare ad un prezzo eccessivo. Questo piano fu adottato con calore dalla Com-

pa-

pagnia Inglese di Moscovia, e favorito dal Ministero Russo.

11. Ma appena l'avventuriere Inglese ne avea aperta la carriera, che Kouli-Kan, a cui per secondare la sua ambizione, bisognarono istromenti arditi, ed attivi, seppe tirarlo dal suo partito, ed acquistarne per mezzo suo l'Impero del Mar Caspio. La Corte di Pietroburgo, sdegnata per questo tradimento rivocò nel 1746. tutti i privilegj da essa accordati; ma questo era un debole rimedio ad un male sì grande. La morte violenta del tiranno della Persia era assai più propria a ristabilire gli affari.

12. Questa grande rivoluzione, che gittava piucchè mai gli Stati de' Sofi nell' anarchia, rimise nelle mani de' Russi lo scettro del Mar Caspio. Questo era un preliminare necessario per aprire il Commercio colla Persia, e coll' Indie, ma non bastava per farlo riuscire.

13. Gli Armeni vi opponevano un quasi insuperabile ostacolo. Una Nazione attiva, accostumata agli usi Orientali,

padrona di groſſi capitali, che viveva con eſtrema economia, che avea fin da tempi rimotiſſimi intelligenza perfetta, che non ricuſava di ſcendere a' più minuti dettagli, quantunque s' innalzaſſe alle ſpeculazioni più vaſte, non poteva eſſere facilmente ſoppiantata.

14. In fatti la Corte di Pietroburgo non lo ſperò, e preſe il ſavio partito di ritirare in Aſtracan una Colonia di quello ſcaltro, laborioſo, e ricco popolo, per le cui mani ſono ſempre paſſate, e paſſano anche oggi giorno le mercanzie dell' Aſia, che per quella ſtrada giungono nella Ruſſia. Queſto traſporto è di piccolo rilievo, e non può per lungo tempo molto aumentarſi, qualora almeno non ſi trovino gli sbocchi a tanti traſporti.

15. Queſta intrapreſa, l'una delle più ardite, e delle meglio combinate, che il Genio del Commercio abbia formato a noſtri giorni, avrebbe forſe avuto il più gran ſucceſſo tralle mani di abili Negozianti ſudditi della Ruſſia. Non era

na-

naturale che la Corte di Ruſſia accordaſſe la protezione neceſſaria per ſoſtenere uno ſtabilimento di queſta natura per dare agli ſtranieri tutte le ricchezze di un ramo di Commercio, che appartiene a' ſuoi ſudditi. Queſto ramo dee eſſere ricco, perchè eccitò l'attenzione della Nazione la più abile, e l'avea impegnato a ſormontare oſtacoli infiniti per acquiſtarlo.

16. Ma queſto progetto di un Commercio diretto colla Perſia, che darebbe alla Ruſſia dalla prima mano le prezioſe mercanzie, di cui la Perſia non ſi può diſfare, ſe non per mezzo del canale più lungo, e più diſpendioſo delle Caravane di Smirne, ſarebbe troppo vantaggioſo alla ſteſſa Ruſſia. La prova già fatta dagl' Ingleſi dee incoraggirla di rendere ſolido uno ſtabilimento, che aggiungerebbe gran ricchezze al ſuo Commercio, e darebbe de' mezzi di eccitarvi, ed animarvi l'induſtria.

17. Quaſi tutto il Commercio marittimo della Ruſſia è nelle mani degli ſtranieri,

nieri, Ingleſi, Olandeſi, Franceſi, Amburgheſi, Svedeſi, ma in porzioni ineguali. Gl' Ingleſi ne poſſeggono la maggior parte. Eſſi ſono la Nazione più favorita dal Governo, eſſendo ſtati fin ora la ſola che aveſſe avuto un trattato particolare di Commercio colla Ruſſia. Queſto Trattato fu ſottoſcritto la prima volta ſotto il Regno della Regina Eliſabetta, e rinnovato di tempo in tempo fino al 1766. da Catarina, e da Giorgio III.

18. Quando la Ruſſia ſi riſolveſſe di trattare ne' ſuoi porti tutti i vaſcelli, e tutti i Negozianti ſtranieri, con un favore eguale, avrebbe un mezzo ſicuro di moltiplicare le domande delle ſue derrate, e delle ſue mercanzie, e di mantenervi l'abbondanza di quelle delle Nazioni ſtraniere, di cui i ſuoi Stati hanno biſogno; di procurarſi in una parola tutti i vantaggi della concorrenza.

19. La Francia amerebbe meglio indipendentemente dal beneficio del miglior mercato, dare alla bilancia del Commercio

cio della Ruſſia ogni anno un vantaggio di quattro, o cinque milioni che a quello di una Nazione vicina, eternamente ſua rivale. Se la Ruſſia offriſſe alla Francia di trattare i vaſcelli, e i Negozianti Franceſi, come quelli dell'altre Nazioni più favorite ne' ſuoi Stati, e di ammettere nelle ſue piazze di Commercio ſull'iſteſſo piede, coſe di traffico della Nazione Franceſe, il ſuo Commercio potrebbe divenir diretto colla Francia. Quella è la Nazione del Mezzogiorno dell'Europa, di cui la Ruſſia conſuma più derrate, e mercanzie, e che conſuma dalla ſua parte la più gran quantità delle mercanzie di Ruſſia.

20. La ſperienza, e la ſteſſa protezione potrebbero ancora accreſcervi il Commercio della Cina, quello delle pellicce-rie, e della cera, tre rami infinitamente prezioſi; l'arte di ſcavar le miniere, quella della Navigazione, che non ancora ſi accoſta a quella delle altre Nazioni marittime.

21. L' Istruzione pubblica stabilita in Russia su buoni principj, e perfezionata con una savia direzione, moltiplica nell' istesso tempo all' infinito i sudditi utili allo Stato in tutti i generi. La popolazione vi diviene di giorno in giorno più numerosa, lo Stato più ricco, e potente. L' Accademia delle Scienze, che colà è tanto impegnata per le più utili istituzioni, dovrebbe avere la più gran parte a' progetti di questi vantaggi.

22. Finalmente l' Arte più interessante per l' umanità, e per lo Stato è di conservare la salute del popolo, e di conservare sopra tutto un numeroso numero di fanciulli. Gli uomini sono l'oggetto, e gli Agenti del Commercio: la popolazione n' è la prima base, e nel tempo istesso la base, e la potenza degli Stati.

23. L' emulazione che v' è in Parigi tra i diversi Maestri di Chirurgia vi ha fatto fare gran progressi a questa Scienza. La Russia potrebbe piantare una Scuola di Chirurgia dove le paresse più a pro-

po-

posito, e questo sarebbe uno stabilimento dei più utili allo Stato, e de' più utili all' Umanità. L'istituzione che tende a farli conservare, ed accrescere, ci conserverebbe i più belli monumenti, che i Sovrani possono lasciare alla posterità.

CAP. XI.

Della Polonia.

1. M. de Montesquieu nel suo Spirito delle Leggi ci dà questa idea della Polonia. Egli dice che è una verità incontrastabile, che un paese che manda sempre meno di quel che riceve, s' impoverisce; siccome al contrario quello Stato che manda più di quello, che riceve non cessa di arricchirsi. Che se il denaro vi scomparisce per qualche tempo, dopo vi ritorna un' altra volta, e gli Stati che l' hanno ricevuto lo debbono, e che il denaro non ritorna mai negli Stati che ricevono più di quello che ne mandano, perchè quelli

che l'hanno preſo nulla debbono . Ma egli applica troppo rigoroſamente queſte maſſime alla Polonia .

2. Queſto Stato ſecondo lui non ha quaſi alcuna delle coſe , che noi chiamiamo effetti mobili dell' Univerſo , ſe non è queſto il grano delle ſue terre . Alcuni Signori poſſeggono Provincie intiere : eſſi ſpingono il Faticatore per avere una più gran quantità di grani che poſſono mandare allo ſtraniero , e procurarſi le coſe che ricerca il loro luſſo .

3. Se tale foſſe la ſituazione della Polonia , queſto Paeſe da lungo tempo ſarebbe ridotto a non avere di che riſpondere alle ſpeſe pubbliche , come ſoſtenere le cariche dello Stato , e la dignità della ſua antica Corona , nè i mezzi di ſoddisfare ad un gran luſſo . Il luſſo della maggior parte de' Signori Polacchi ſoddisfa a tanti biſogni , come quello de' Signori di ogni altra Nazione di Europa ; il che ſarebbe la maniera di conciliare quegli ſvantaggi perpetui della bilancia del Commercio , che Monteſquieu

vi ſuppone, e che l'avrebbe da un pezzo impoverito.

4. Quindi ne ſiegue che i grani, e l'altre produzioni naturali, di cui Dannica, ed Elbing ſono gl'intrapoſti, danno alla Polonia un ſuperfluo ſufficiente per pagare i biſogni del luſſo. Così ſe queſt'antico Regno non ha una bilancia vantaggioſa, gode almeno di un equilibrio ſufficiente per mantenere l'opulenza de' Grandi, ſoſtenere le cariche dello Stato, anche una volta la dignità della Corona, e per formare nell'iſteſſo tempo mezzi di ſuſſiſtenza a' popoli.

5. Mancano ſolamente le manifatture alla Polonia, non quelle ricercate, che ſono del gran luſſo, ma quelle di prima neceſſità. Tali ſarebbero le manifatture di tele, le biancherie di tela, manifatture di calſette, di cuoi, di cappelli, di coperture, di ſtoffe comuni di lana &c. che ſono nell'iſteſſo tempo quelle del gran conſumo, e di cui la Polonia produce quaſi tutte le materie prime. Così la Polonia ſi aſſicurerebbe una bilancia

ſempre vantaggioſa, e ſi renderebbe ricca come ogni altra Nazione ſenza il ſoccorſo del Commercio delle tre altre parti del Mondo, laſciando anche il ſuo Commercio ſempre paſſivo.

CAP. XII.

Conſiderazioni ſul Commercio dell' Ungheria.

1. L'Ungheria potrebbe dar norma al Commercio di Europa ſe ſi voleſſe attendere alla ſua coltura. Queſta è abbandonata da ſecoli, e ſe tutti i proprietarj delle terre animaſſero i coltivatori, ſi darebbe al terreno il più fertile di Europa, il più facile a coltivare tutto il ſuo valore. Non vi biſognerebbe che uua coltura, ancorchè mediocre, per renderlo prodigioſamente abbondante.

2. Non vi è paeſe, che abbia paſture più graſſe, e più eſteſe: i più belli, i più grandi, e i migliori bovi dell' Europa vi ſi nudriſcono, e vi ſi vendono

a

a prezzo assai vile. Non manca a queste pasture per produrre delle gran ricchezze, che un più gran consumo dei bovi.

3. Si potrebbe attribuire l'abbandono della coltura de' grani, e dell'altre derrate al difetto del consumo, alla spesa del trasporto, che non ne permettono lo spaccio. Non è però l'istesso de' bestiami.

4. Questa mercanzia si trasporta da se stessa a poche spese ne' mercati, anche a grandissima distanza, anzi la lunghezza delle strade serve a migliorarla. Sarebbe facile il salar questi bovi, e ne verrebbe un Commercio assai ricco di cuoi verdi, di sevo, e di salami per la parte di Trieste. La Francia se ne potrebbe provvedere per mezzo di questa parte, e risparmiare i milioni che paga ogni anno all'Irlanda per la provvista delle sue Colonie.

5. Un esito di questa natura farebbe moltiplicare le truppe de' bovi nelle pasture di Ungheria, ed il loro numero accresciuto; mantenendo sempre il basso

prezzo, ſoſterrebbe, e farebbe proſperare un ramo di Commercio aſſai ricco.

6. Le miniere di rame d' Ungheria ſono le più abbondanti dell' Europa, e queſta è una ricchezza immenſa, reſtata quaſi inutile per la ſola ragione che il rame, che ſe n'è tirato non è malleabile. Queſta qualità del più puro, e del più bel rame ſi è creduta un oſtacolo invincibile allo ſcavamento ricco, e facile di queſte miniere.

7. Non vi è metallo, che la Chimica non ſappia addolcire, e non ſi comprende come un Conſiglio di Commercio abbia traſcurato di rendere queſto rame così malleabile come quello di Svezia, e queſta potrebbe eſſere la cura di un Maeſtro dell' Arte.

8. Trattanto queſta negligenza fa perdere al Governo molti milioni di rendita, ed al Commercio l' abbondanza di una materia, di cui ſi fa un gran conſumo. La ſola manifattura del rame giallo di Namur, che ſi ritirerebbe per la parte di Trieſte, ſe ſi rendeſſe malleabile,

pro-

produrrebbe ogni anno più di sei milioni nel Commercio de' Paesi Bassi, e dell' Olanda.

9. Finalmente la navigazione del Danubio che si scarica nel Mar Nero potrebbe dare mille mezzi di arricchire l' Ungheria, e gli Stati ereditarj della Casa d' Austria in Allemagna, aprendo loro un gran Commercio col Levante. Tutto in somma cospira a renderli floridi, quando già si sono manifestate le vie di arricchirgli.

CAP.

CAP. XIII.

Conſiderazioni ſul Commercio degli Svizzeri.

1. L'Agricoltura, e l'Induſtria non ſono ignote nel Corpo Elvetico, quantunque queſto Corpo prenda poca parte alle rivoluzioni del Commercio. Le Terre ben coltivate accreſcono continuamente la ſua popolazione ſino al punto che un gran numero di truppe entrando al ſervizio di molte Potenze ſtraniere, e ſempre reclutate a ſue ſpeſe, non gli porta alcun pregiudizio.

2. La ſua induſtria paga molto al di là di quello, che lo ſtraniero gli porta, e la ſua Bilancia ſempre vantaggioſa non ceſſa di arricchirlo. L'impoſizioni ſono leggiere, nè la guerra, nè gl'impreſtiti fanno delle Finanze il nemico diſtruttore dell'Agricoltura, delle Arti, e dell'Induſtria.

3. L'induſtria è infinitamente favorita dalla dolcezza dell'amminiſtrazione di que-

queſto paeſe, ſavio, e pacifico, e dalla ſua libertà.

CAP. XIV.

Conſiderazioni ſul Commercio d'Italia.

1. CHe diremo della noſtra Italia? Ella è ſtata, come tante volte vi ho detto, la culla delle Arti, la Maeſtra delle Scienze, e del Commercio, e delle manifatture più belle, e più ricercate. Ha aperta la ſtrada all' altre Nazioni per divenire ricche, e grandi in queſto genere, ed ella reſta nella ſua mediocrità.

2. Le manifatture di ſete di Napoli, quelle di Lucca, di Firenze, e di Milano non eccedono il conſumo interiore. Le manifatture di Lione, che inondano ogni anno l' Italia delle loro ſtoffe, e ſopra tutto delle ſtoffe ricche, offrono la prova della decadenza di quelle d' Italia.

3. A queſte manifatture così deboli l'Italia dee l'abbondanza delle ſue ſeti, che conſervano ſempre il primo rango tralle ſeti conoſciute, e l'eccellenza dei ſuoi organzini è dovuta in parte all'arte dell'apparecchio. Queſto è l'articolo più ricco delle produzioni di queſto bel Paeſe, ed il più prezioſo, che ſomminiſtra al Commercio dell'Europa.

4. L'abbondanza del ſuo olio d'oliva è ancora un grand'oggetto di Commercio. Con queſte produzioni, e con alcuni frutti, l'Italia ſoſtiene gli ſvantaggi d'una grande importazione delle mercanzie dell'India, dell'America, e delle manifatture di Europa. I ſuoi conſumi intereſſano ſopra tutto l'Olanda, la Francia, e l'Inghilterra.

5. Italia, Italia, o Tu che hai avuta la ſorte di avere dalla Natura tanti doni, e tante ricchezze, perchè non ti riſvegli, ed ecciti il tuo ſapere, e la tua induſtria, affinchè io ti poſſa dire una volta: oh ſempre grandi, e ſempre belle agli occhi miei ſponde latine! Così non ti vedrei, reciſe le tue auguſte trec-

ce, ſervir di ancella, e di diſcepola in fatti di Commercio a quelle Nazioni, delle quali foſti in queſto genere e la maeſtra, e la padrona.

§. I.

Stato generale del Regno di Napoli, e di Sicilia riſpetto al Commercio.

1. MA giacchè mi trovo in Italia, non debbo laſciarvene la più bella parte ſenza le dovute rifleſſioni. Dovete ora venir meco a vedere più da vicino quale ſia la natura di queſti Regni, e come ſi debbono tenere occupati per farvi regnare la tranquillità, l'abbondanza, e la potenza.

2. Mi dee baſtare l'avervi trattenuti finora ſopra la ſituazione della maggior parte dell'Europa, e ſopra i primi, e generali fondamenti, che coſtituiſcono la felicità di uno Stato, e quella felicità che ſi vuole ottenere per mezzo del Commercio. Eccoci ora a noi.

3. Non vorrei che queſti due Regni mancaſſero a loro ſteſſi. Eſſi fanno quaſi la metà dell'Italia, e ſe l'Italia è conſiderata, come il cuore del

Mondo, poſſo con franchezza aſſicurare, che queſte Regioni ſieno ſtate, per la loro ſituazione, per lo clima, e per altri vantaggi, molto favorite dalla natura.

4. Vi debbo prima definire queſti popoli, prima di cercare a rendergli abili. La maniera di penſare degli uomini entra nel piano del governo, in cui vivono: prima di ſtabilire i regolamenti, biſogna conoſcere i coſtumi, e le maniere di queſti ſteſſi uomini.

5. La conoſcenza prepara alle grand' opre, e ſenza le opere i migliori ſtabilimenti a nulla ſervono. I diſordini del governo politico ſono come le malattie del corpo umano. La guarigione vuol' eſſere diſpoſta con preparativi, ſenza i quali i rimedj non fanno che irritare il male.

6. Voi avete da me altre volte inteſo quali erano una volta, e quali ſono ſtati negli ultimi tempi in materia di Commercio. Ma ora che li riveggo con uno ſguardo politico, biſogna brevemente mettere avanti gli occhi quali ſono ſtati per lo paſſato, affine di poterne conoſcere le piaghe, ed i rimedj.

7.

7. Napoli, e Sicilia, che non hanno fatto ſentire nell' Antichità ? Il Regno divenne famoſo ne' tempi antichi per le ſcuole del ſaper Greco, per l' eccellenza delle leggi, e de' Legislatori, per le ſue forze terreſtri, e navali, per le guerre, per l' Arti, e pel Commercio.

8. Il Regno era celebre per le tante Repubbliche, che vi fiorirono. Molte di eſſe ebbero il coraggio di bravare i Romani, e di contraſtar loro per lungo tempo l' Impero d'Italia. L'antica Storia ci mette innanzi agli occhi le ricchezze de' Regitani, de' Tarantini, de' Sibariti, de' Turj, Cotronieſi, degli Apuli, dei Lucani, de' Campani, de' Napoletani, dei Cumani, de' Sanniti, e di molte illuſtri Nazioni che vi abitavano. Vi è chi ha creduto, che eſſe nudriſſero più di ſette milioni di perſone.

9. Queſto potrebbe eſſere quando ſi rifletta a quei popoli, che erano tante Repubbliche, impegnate l' une a ſuperar l' altre: alla ſemplice maniera di vivere di quei tempi, alla ſavia, e robuſta edu-

ca-

cazione, e a molte altre cagioni. L' induſtria era grande; vi erano altri meſi di finanze, meno oſtacolo alle arti, meno al Commercio così interno, come eſterno.

10. Che dirò poi della Sicilia? Le ſue ricchezze, il gran numero de' ſuoi abitanti, la ſua fertilità ſono coſe, che ci ſorprendono, quando ſi leggono preſſo gli antichi Storici. Roma, e Cartagine ſe diſputarono lungo tempo l' Impero. Una ſola parte di queſt' Iſola, non dipendente da' Cartagineſi, e da' Romani, ſeppe nelle guerre di Annibale fare una figura luminoſa, e mantenerſi nell'alleanza di Roma, non oſtante che il Cartagineſe pareva volerla ridurre in catene. La Grecia, che ſi era oppoſta all'eſercito formidabile di Serſe, fu ſconfitta in faccia a Siracuſa. Se Roma ne divenne padrona, fu, perchè era deſtinata ad eſſere la Signora dell' Univerſo.

11. La grandezza, e le ricchezze di Siracuſa ſono aſſai famoſe. Ella era la più grande, e la più potente Città, ma

non

non la ſola Città potente della Sicilia: Agrigento conteneva 200000. uomini, e non era nè meno ſuperba, nè meno ricca in fabbriche ſontuoſe, e molti dei ſuoi Cittadini poſſedevano teſori immenſi.

12. Queſta Iſola non è, che la quinta parte dell' Inghilterra, e pure fece tremare le potenze formidabili della Terra. Queſto appariſce dagli eſerciti prodigioſi, che i Cartagineſi mandarono contro a' Siciliani, dalla pena, ch' ebbe un popolo sì ricco, e sì temuto per la ſua potenza a farne la conquiſta, e conſervarla, ſiccome ancora dal ſangue, e dai teſori che gli coſtò per guadagnarſi un poco di terreno, ancorchè meno conſiderabile in queſt' Iſola.

13. Chi conſidera poi le piaghe crudeliſſime che queſte Provincie hanno ſofferto e per le guerre eſterne, e per le civili' e per tante altre cagioni reſta ſtupito come mai non ſieno rimaſte all' intutto deſolate. Le principali Città, come Salerno, Nocera, Capua, Averſa, Benevento, Troja, Bari, Melfi, Taran-

to, Reggio, e altre moltiſſime furono quaſi infinite volte preſe, e ripreſe, ſaccheggiate, incendiate: le campagne devaſtate: gli abitanti o diſtrutti, o diſperſi: le terre laſciate incolte, ſpente le Arti, bandite le lettere, e ſeccato il Commercio. I lidi infeſtati da' Pirati, e i fuoruſciti poſero in iſcompiglio le Calabrie, i Principati, l' Abruzzo, la Campagna, e tutti i luoghi marittimi.

14. Lo ſtato di Provincie, onde per più di due ſecoli ſi vide queſto Regno, fece sì che il ſuo governo foſſe nelle mani de' foreſtieri, quaſi ſempre viaggianti, e coll' animo altrove, e che non ne conoſcevano così da vicino gli abitanti, le forze, i coſtumi, le leggi, i biſogni, e l'economia. Le guerre di Francia, di Lombardia, di Fiandra, e del Portogallo coſtarono immenſi teſori, ed infiniti uomini che in gran parte furono ſomminiſtrati da noi.

15. Ma quì non finiſce il male. Buona parte de' beni del patrimonio Reale furono comprati dagli ſtranieri, e ſpecial-

cialmente da' Genoveſi, e da' Toſcani, nazioni intelligenti delle Arti, e del Commercio, accorte, e perciò ricche in contanti. Noi dunque divenimmo per grandi ſomme debitori a' foreſtieri, ſenza che mai ſi penſaſſe ad ammortizzare queſti debiti. Le ribellioni, le careſtie, le peſti, terminarono di mettere la falce alla floridezza di queſto Regno.

16. E pure ciò non oſtante ſiamo in qualche parte riſorti da più d'un mezzo ſecolo. Reſtituito il Regno a ſe ſteſſo, gode ora il ſuo principato domeſtico, e con eſſo la pace, la vera noſtra libertà, e grandezza. Io ve l'ho accennato quando vi ho deſcritto il Commercio di queſto Regno. Ma ora che ve ne debbo parlare in altro ſenſo, procurerò di farvi riflettere come tutto ſi poſſa migliorare nelle noſtre preſenti circoſtanze, e tutto poſſa ritornare all'antico ſtato, anzi con maggior brio, e con maggiore eſtenſione.

§. II.

Continuazione della ſteſſa materia.

1. QUì ci avete tutto: vi è popolazione. Napoli, e Sicilia, fanno quaſi la metà della popolazione d' Italia: gente accorta, e capace, terreno atto a produrre qualunque coſa, induſtrie, e beni di prima neceſſità, anzi anche quelli di luſſo.

2. Quì ci avete anche il Commercio eſterno, materie da fabbricar le Navi, buoni porti, animi coraggioſi, e popoli quaſi nati per la navigazione. I ſoli Amalfitani, che fecero il traffico ne' ſecoli di mezzo, ci fanno vedere quel che hanno ſaputo fare per lo Commercio marittimo, e che nome ne riſcoſſero dalla Storia.

3. L' armate Napoletane, e Siciliane, trecento anni addietro, erano formidabili. Negli ultimi ſecoli, il Duca di Oſſuna aſſediò Venezia con quaranta legni all' incirca. Dunque queſti Regni poſſono eſſere una potenza marittima. 4.

4. Noi, di quà dal Faro, ſiamo una peniſola, cinta di Mari, e fornita di belli, ed ampj porti. Il ſolo porto di Brindiſi fece dire a Strabone, che l'Italia era nata per eſſere la padrona del Mediterraneo. Tutt'i lidi, e le noſtre vicine Iſolette ci ſomminiſtrano una immenſa copia di Marinari, eſercitati, arditi, intraprendenti. Biſognerebbe conoſcerli, farſene amare, e ſapergli adoperare.

5. La Sicilia, nella lega Achea contro agli Aſiani, preteſe di comandare contra la potenza marittima la più grande, che foſſe nel Mediterraneo. Il ſuo ſito, i ſuoi porti, lo ſpirito, e l'ardire de' ſuoi Abitanti ne potrebbero fare una riſpettabile Marina. Tutto pare, che ci invita a queſto.

6. L'Europa ci apre i ſuoi porti, l'Africa ci chiama, l'Aſia ci aſpetta, l'America ci ſollecita. Il noſtro denaro, le noſtre Arti, la noſtra induſtria, e le noſtre manifatture, quando ſi voleſſe efficacemente, ci ſomminiſtrerebbero molte coſe da cambiar coll'oro delle Nazioni,

e co' primi generi, che si trasformerebbero in oro.

7. Noi siamo in mezzo al Mediterraneo: diamo una mano all' Oriente, e stendiamo l'altra all' Occidente, e quasi, con un girar d'occhi, guardiamo tutto il Mondo. Ricordatevi, che prima del Capo di Buona Speranza, il Commercio dell' Europa colla Turchia, colla Persia, colla Tartaria, colla Cina, e coll' Indie Orientali si fece per mezzo della nostra Italia.

8. La scoperta di quel Capo lo fece perdere, ma non l'ha reso così rovinoso, che se si volesse ripigliare, non restituisse a questa bella parte d'Europa quello splendore, e quelle ricchezze, che altra volta le diede. E se vi aggiungete il Commercio, che dalla parte dell' Oceano si potrebbe introdurre, e stabilire, voi nulla troverete, che si possa desiderare per un Commercio il più vasto, ed il più universale.

9. Bisogna cominciare a formar dell' idee, e a fare qualche sforzo, perchè que-

queſti cominceranno a dar la vita al Commercio: biſogna preparar la ſtrada per queſta via, datevene la pena, perchè così avremo fatto un gran viaggio.

10. Coltivate poſcia gl' ingegni, migliorate le arti così primitive come ſecondarie, la maniera di vivere, promovete il Commercio tanto interno, quanto eſterno, e fate fiorire lo ſpirito, e la diſciplina militare, principalmente la marittima. Non occorre, che io mi affatichi a farvi veder la neceſſità, ed utilità di queſte maſſime. Le iſtruzioni generali, che vi ho date, ve l' hanno fatto già conoſcere.

11. Vorrei dir ſolamente che la coltura degl' ingegni, e delle ſcienze ſode è inſeparabile dalla vera grandezza, e felicità dello Stato. Gl' ingegni per le ſcienze meccaniche, pei calcoli, per le diſcipline fiſiche, economiche, e politiche ci fanno ſervire tutta la natura.

12. La felicità poi di una Nazione è inſeparabile dalle vere virtù: queſte non ſi poſſono conoſcere, e praticare ſenza le

buone cognizioni di Dio, del Mondo, e dell' Uomo. Un popolo dunque benchè numerosissimo se si trovi composto di uomini o ignoranti, e rozzi, o molli, e viziosi, sarà sempre disprezzabile, e miserabile. La Storia ce lo dimostra con quanto operarono le piccole Repubbliche Greche, contro alla vasta Monarchia Persiana, e con quello che praticarono alcuni Europei frall' immensa moltitudine di popoli Americani, e Orientali.

13. I Greci chiamavano la Magna Grecia, e molte altre Provincie di questo Regno l' Oenotria, come chi dicesse il paese del vino. Cerere regna da tempo antico nella Sicilia, e con Cerere Bacco, sempre giovane, robusto, e giolivo. La Sicilia era il granajo di Roma, ed ora lo è di molti popoli. I suoi vini sono il nettare che bevono le migliori tavole, non solo degl' Inglesi, ma dei Francesi altresì, ancorchè superbi del loro Borgogna.

14. Questi Regni si potrebbero nominare il Paese degli olj. L' olio è una mi-

miniera ricchiſſima, che è ſulla ſuperficie della Terra, e non nelle viſcere, dove ſeppelliſconſi inumanamente gli uomini vivi, e per cui ſi ſpopola la ſuperficie. Sono ancora queſti Regni paeſi di ſeta, ed oggi quaſi i ſoli Serj di Europa: paeſi di lana, di lino, di canape, di ogni ſorta d'animali: paeſi di ceci, di manna, e che ſo io: paeſi di grand'ingegni, che tutto potrebbero intraprendere, tutto eſeguire.

15. Non diſſe male chi con bella metafora chiamò queſti Regni un'ampiſſima bottega, ricolma di ogni ſorta di mercanzie, che avea tre larghiſſime porte, donde ſi eſce per entrare in vaſtiſſime contrade. Una di queſta porta è il Mar Adriatico, per cui ſi va nel Settentrione d'Italia, nella Germania, nell'Ungheria, nell'Epiro ec. L'altra è il Mar Ionio, onde ſi approda nell'Aſia, e nell'Egitto: la terza è il Mar del Mezzogiorno, per cui ſi comunica coll'Africa, colla Francia, e colla Spagna.

16.

16. E pure veggo, che questo Regno dipende dagli Stranieri in cose, in cui essi dovrebbero dipendere da noi: nel grano, che ci viene qualche volta da Sicilia, e da Sardegna, da Morea, e fin da Inghilterra: in vini delicati, ne' cuoj, e nelle pelli: nelle derrate di lusso, come tabacco, zucchero, cacao, caffè, cannella, spezie, droghe, ed altro, pietre preziose, marmi ec. in tutt' i metalli, oro, argento, rame, stagno, acciajo, piombo, mercurio, e in gran parte nel ferro: ne' colori da dipingere, e in quasi tutte le materie della concia, e della tinta: in tutte le manifatture fine di lana, come panni, cappelli, calzette ec.: nelle manifatture delle vele delle navi.

17. Anche ne dipende in tele fine, merletti, filo sottile, e in gran parte nelle manifatture di seta, d'oro, d'argento, di acciajo, di ottone, di legno, di tartaruca, di carta, come galloni, oriuoli, scatole da tabacco, coltellini, forbici, vasetti da odore, aghi, spille, orecchini, vezzi,

zi, e cotali ciancie, che i Franceſi chiamano *Chincaglierie*. Dipende finalmente dagli altri in tutt' i vetri fini, come ſpecchi, bicchieri, e tutti, così grandi, come minuti lavori di criſtallo: in molta parte de' lavori di creta, ne' libri, in qualche parte nella carta, e in navi mercantili, che ci apportano le derrate, e mercanzie, che ci mancano.

18. Queſti, generalmente parlando, ſono i debiti che abbiamo collo Straniero. Egli è vero, che tra queſti generi ve ne ſono alcuni, che mancano al ſuolo noſtro, come ſono il metallo, il cacao, alcune pelli, le droghe da tingere, ed altre coſe. Ma quando non doveſſimo dipendere dagli Stranieri, che in queſte coſe ſolamente, ve ne ſono tante da darne, che la bilancia generale del Commercio penderebbe ſempre in favor noſtro.

19. Il ritratto, che vi ho poſto innanzi agli occhi, vi farà vedere, che noi dobbiamo dipendere aſſolutamente da altri: ma anche vi fa toccare colle mani, che vi ci farà dipendere, ſe vo-

vogliamo, nelle cose di lusso. Questa è una servitù volontaria, alla quale si può rinunciare quando riesce grave; la dipendenza nelle cose di necessità è servitù necessaria, la quale sempre ci è grave, e c' impoverisce.

20. La mediocrità dello Stato dall' altra parte non è uno de' minori vantaggi, che debbono consolare un Sovrano amante de' suoi popoli. L' amministrazione, in questo caso, può stender la mano sopra i luoghi deboli, e correggere il male nella stessa sua sorgente.

21. Nelle vaste Monarchie la Legislazione non può sempre prevenir gli abusi. La moltiplicità degli affari, le cause seconde prevengono spesso gli effetti dei migliori regolamenti: ecco perchè ci ha voluto tanto tempo per formar la Francia, e poco è bastato per crear l'Olanda.

22. I Giganti sono meno forti in generale degli uomini d' una statura ordinaria, perchè la costruzione del loro corpo non è geometrica. Le parti solide non tirano assai forza dalle fluide. Il

san-

ſangue dee troppo camminare per arrivare al cuore.

23. Fiſſate lo ſguardo ſopra l'Europa moderna: non troverete alcuna Nazione, che abbia in ſe ſteſſa tutto ciò che le biſogna per acquiſtar la potenza.

24. La Francia è fertile, ma non è generalmente feconda: ella ha luoghi ſterili. L'abbondanza è vicina alla careſtia, ed a' fianchi de' popoli, a cui niente manca, ve ne ſono degli altri, che ſono privi di tutto.

25. L'Inghilterra non ha la metà delle coſe, che le ſono neceſſarie: ella tira dagli altri Stati le coſe, che contribuiſcono alla ſua grandezza.

26. L'Olanda ſarebbe la Nazione la più povera del Mondo, ſe ella doveſſe vivere colle ſue produzioni naturali. Quella terra non produce quaſi niente.

27. La Ruſſia non baſta a ſe ſteſſa: l'Allemagna, in generale, è quaſi nell'iſteſſo caſo: la Spagna è ricca in argento: il Portogallo ha molto oro, ma queſti popoli dall'altra parte ſono ſcarſi di tutto.

28.

28. Napoli ſolo gode tutt' i vantaggi, di cui ſono privi i differenti governi. Ella può eſſer ricca ſenza ricorrere ai raggiri, e alla politica. La natura l' ha provveduto di tutte le coſe, che contribuiſcono ad arricchir gli Stati.

29. Ella tira da ſe ſteſſa le quattro prime materie, ſeti, lane, cotoni, e canapi, che rendono l' arti floride, e danno la potenza.

30. Le ſeti ſi potrebbero accreſcere, accreſcendo le piante de' mori ſecondo il ſiſico; e l' eſtenſione del Regno, e formerebbero una circolazione, ed una ricchezza conſiderabile. Napoli per queſta via non ſolamente oltrepaſſerebbe Lione, ma diverrebbe il Lione dell' Italia, colla preferenza ch' ella avrebbe delle ſue ſeti, fabbricate a prezzo più baſſo di quelle della Francia.

31. Le lane, che quì ſono in gran quantità, meſcolate con quelle di Spagna, farebbero drappi di qualità così buona, come quelli d' Olanda, e della Gran Brettagna, e prevenendo l' impor-

ta-

tazione delle lane ſtraniere, laſcerebbero una ricchezza nello Stato, che ci è rubata da queſta conſumazione.

32. Tutte le Nazioni d'Europa tirano il cotone dal Levante, il che accreſce conſiderabilmente il prezzo di queſta prima materia. Napoli, avendolo nel ſuo ſeno, provvederebbe a' biſogni dello Stato, e agli Stranieri.

33. I canapi, e i lini poſſono egualmente accreſcere la fortuna della Monarchia, quando ſi rendeſſe migliore la loro coltura, e ſi perfezionaſſero le manifatture di tela.

34. Il clima, queſto primo dono del Cielo, può ſpandere una felice influenza ſulle ſue manifatture, il che dee dar loro la preferenza ſopra quelle del Nord, che ſaranno ſempre ritardate dal fiſico.

35. La fertilità naturale, che quì vi è, fa che le terre producono quaſi da loro ſteſſe, e queſto, diminuendo il numero de' faticatori, può accreſcere quello degli Artiſti.

36. Il popolo è ſano, robuſto, e frugale: vive di poco, e non ha quaſi biſogni: ama la pazienza, l'attività, ed il travaglio.

37. La ſituazione anche vi concorre. Ella mette il Regno nello ſtato di fare un fiorito Commercio, ed anche fuori delle guerre, e de' torbidi, onde gli altri Stati dell'Europa ſono agitati. Un popolo, che non è diſtratto da aſſedj, e da battaglie, ha un gran vantaggio per lo ſuo governo economico.

38. Tutto dunque ſi può fare, quando veramente ſi vuole. Biſogna cominciare, e non iſtancarci dalle difficoltà, che s'incontrano per iſtrada. Se le Nazioni, che cuoprono oggidì il Mare coi loro Vaſcelli, ſi foſſero ſpaventate dalle prime difficoltà, l'Europa moderna ſarebbe ſenza marina. La Francia non avea che un ſol Vaſcello ſotto il Regno di Lodovico XIII.

39. Quando l'Olanda ſi formò, ella non ne avea affatto. Biſognò, che il Parlamento d'Inghilterra ſuperaſſe

raſſe oſtacoli, quaſi invincibili, per aver delle flotte. Niuno di queſti Stati marittimi avea per lui i mezzi di formar Vaſcelli. Napoli relativamente alla ſua grandezza ne ha più di queſti Governi, tanto per la ſua fecondità, quanto per rapporto alle materie prime, che vi creſcono.

40. Un Commercio conduce all'altro, il piccolo al mediocre, il mediocre al grande. Coſimo de' Medici, che Firenze appella ſuo Padre, e ſuo Liberatore, Coſimo il Grande, Coſimo il Negoziante, non fece ad un tratto e la ſua fortuna, e quella della ſua patria. Baſta che ſi vuole, che tutto ſi farà. Roma volle eſſere la Signora dell' Univerſo, e ci arrivò.

41. Datemi una Nazione che commerciaſſe come Cartagine, e penſaſſe come l'antica Roma: ella farebbe voli per la ſua grandezza, e ſe queſta foſſe la noſtra, oh sì che non ſarebbe coſtretta a lavarſi le mani ne' mari delle Sicilie. Non ſaprei ſe tanto ſi voglia, o ſi poſſa

desiderare: so bene che quando il popolo è attivo, ed industrioso, nato sopra un suolo, e situato in un clima felice, gode tutti i vantaggi a rendere ricca, contenta, e formidabile una Nazione, e che chi la governa non abbia che invidiare agli altri.

§. III.

Continuazione della stessa materia.

1. VI è tutto nel Regno, ma vi sono uomini? Questo è quello, su di cui vi debbo finalmente parlare.

2. Io veggo che questo Regno per la sua estensione, e per la fertilità delle sue terre, può somministrare la sussistenza di sette milioni di abitanti. Egli ne fa quattro milioni, e più. Questa popolazione è relativa agli Stati d'Italia, che la circondano, ma non lo è ancora colle potenze straniere. Dopo la lega generale d'Europa, è un difetto in politica, che una Nazione sia inferiore ad un'altra nel numero degli uomini.

3.

3. Ma non è l'immenſa popolazione quella, che coſtituiſce la potenza. Aleſſandro fece la conquiſta del Mondo con un pugno di Soldati. Roma con un picciol numero di Cittadini fu più forte, che quando potè diſporre di cento milioni di braccia.

4. Il vantaggio della popolazione non è nel numero degli uomini: egli trovaſi nella proporzione della grandezza di uno Stato paragonato ad un altro Stato relativamente alla loro generazione. La Francia ha ſedici milioni in circa di abitanti, l'Inghilterra ne ha ſette. Queſti due Stati ſono in proporzione relativa di popolazione, e in conſeguenza di forza. Così ſi ſcriveva quando la Francia vantava queſto numero di abitanti, ed il diſcorſo riſpetto a quello dell'Inghilterra era a propoſito. Ma Peuchet che ha ſcritto nel 1800. il Dizionario Univerſale della Geografia Commerciante ci fa ſapere che la Francia nel 1763. contava ventidue milioni, e cinquecento mila anime, e che nel 1790. ne avea venti-

ſette, e cento ſeſſanta nove mila, tutto per effetto di eſſerſi ſciolti tanti ferri della induſtria rurale, e commerciale.

5. La teoria degli uomini è divenuta alla moda: molti Autori deſcrivono i vantaggi di una numeroſa ſocietà. Ma queſta felicità è ne' libri: i piani di popolazione che vi ſi leggono, ſervono per ſoddisfare lo ſpirito, ſenza dare un mortale al genere umano.

6. La popolazione non dipende da vaghe ſpeculazioni. La politica dee agire, e regolare la ſorte degli uomini, affinchè ogni uomo naſcendo ſi trovi al ſuo luogo.

7. Biſogna che il numero de' Fatigatori ſia relativo a quello de' Soldati: che queſti non dieno faſtidio agli Artiſti: che l' induſtria, il Commercio, la Navigazione ſi bilancino, e che queſto ſteſſo equilibrio ſi trovi nell' altre claſſi.

8. Senza queſta bilancia, che ſola può ſtabilire una ripartizione Geometrica in tutt' i rami della popolazione, quanto più uomini vi ſaranno nello Stato, tanto più queſto ſarà debole, e languente.

9.

9. Nelle Iſtruzioni generali ho ſparſe le maſſime per poter creare nuovi uomini. Ma intanto che queſti non ſorgono, biſogna aver la premura di conſervare quelli che vi ſono, e di adoperarli tutti per la loro felicità, e per quella dello Stato.

10. Io non voglio popolazione, ma voglio Cittadini. Chi penſa alla prima, ſenza moltiplicare il numero de' ſecondi, fa naſcere uomini a peſo dello Stato.

11. Napoli, Napoli, ecco quel che ſei, ed ecco quello che potreſti eſſere. Conoſci finalmente te ſteſſa; apri gli occhi, ed approfittati di tutti quei doni, che a larga mano ti ſono diſpenſati dalla Natura. Ora è il tempo, ora che tutta l'Europa e co' fatti, e colla penna ha penſato di arricchirſi per queſti mezzi; mezzi ſoavi, e facili; mezzi padifici, perchè l'una Nazione ſtendeſſe la miano all'altra, e tutto iſpiraſſe concorca, e felicità.

12. Che ſi aſpetta? La Natura già ti ajuta in tutto: hai un Sovrano, che è

tutto impegnato per l' istess' oggetto, e come vi ho fatto vedere altre volte, si presta a tutto quello, che può riguardare la tua felicità dalla parte dell' industria, e del Commercio. Ne hai le pruove, e se non ti risolvi ad impegnarti, non hai di che accusare il tuo destino.

13. L'ho detto all' Italia: lo dico, e lo ripeterei ben cento volte anche a te. Quì sono le vere miniere, le sorgenti perenni di quelle ricchezze, che possono rendere grande, e felice una Nazione. Ed oh potessi vedere quel giorno, in cui l' umile tuo Sebeto, finora quanto ricco d' onore, altrettanto povero d'onde, possa da oggi avanti correre al mare, se non orgoglioso di flutti, ma superbo per portarvi un tributo di arene d' oro. Allora sì, che nell'eccesso del mio giubilo potrei con franchezza esclamare: o sempre amene, o sempre floride, o sempre belle agli occhi miei Sebezie sponde. Potrei dirti veramente, vedendo signoreggiare il tuo Commercio, Aura spira da voi, che ci ricrea.

LIBRO XI.

Considerazioni generali sul Commercio di Europa.

1. NOn mi basta quanto vi ho detto finora. Manca qualche altra cosa al mio disegno, e se vi ho fatto scorrere i paesi più commercianti di Europa per farvi vedere come si pensi, e si pratichi da ognuno di essi in particolare in fatti di Commercio; mi resta da conchiuderne la descrizione politica col riguardargli in un sol colpo d'occhio relativamente al Commercio dell'altre parti del Mondo.

2. Egli è vero che ve ne ho detto molto, quando ve ne ho parlato delle sue parti. Ma non l'ho considerato come un sol corpo, i cui membri sieno uniti tra loro da un interesse comune, o almeno che sia simile. Questo è un

altro aſpetto, che non dee ſfuggire allo ſguardo del Politico per formarſi tutta l'idea che corriſponde al grande oggetto delle ſue ſpeculazioni.

CAP. I.

Conſiderazioni ſul Commercio coll' Aſia.

1. L'Autore della Storia Filoſofica e Politica del Commercio delle due Indie per vedere ſe i legami coll' Aſia ſieno vantaggioſi all' Europa, eſamina tre queſtioni, che ſembrano naſcere dal fondo del ſoggetto. La prima ſi è ſe debba continuar queſto commercio: la ſeconda ſe ſono neceſſarj i grandi ſtabilimenti per eſercitarlo con vantaggio; e la terza finalmente ſe conviene abbandonarlo alle Compagnie eſcluſive.

§. I.

§. I.

Se l' Europa dee continuare il ſuo commercio coll' Indie.

1. IL Commercio dell' Indie alimenta evidentemente la maſſa delle delizie. Ci provvede delle bevande più ſalutifere, e delizioſe, de' comodi più ricercati, de' mobili più gai, di nuove delizie, e fa goderci di una vita più piacevole. Attrattive così potenti hanno con egual forza agito ſopra i popoli, i quali per la felicità della loro ſcoperta, ed arditezza dell' impreſe poſſono andare a ſcavare sì fatte delizie nella propria ſorgente.

2. La paſſione degli Europei per lo luſſo ſtraniero è ſtata così viva, che nè i dazj più gravi, nè le proibizioni, nè le più ſevere pene hanno potuto arreſtarle, e tutt' i governi ſono ſtati coſtretti di cedere al torrente.

3. Chi potrà mettere in dubbio ſe ſia bene l' aggiungere alle delizie proprie di

un

un clima quelle che poſſono averſi di un clima ſtraniero? La ſocietà univerſale eſiſte non ſolo per l'intereſſe comune, che per lo reciproco intereſſe di tutti gli uomini, che la compongono, e dal la loro comunicazione dee riſultare l'aumento della proſperità.

4. Come mai ridurre l'uomo a contentarſi di quel poco, che i Filoſofi preſcrivono a' ſuoi biſogni? Come fiſſare i limiti del neceſſario che variano ſecondo la ſua ſituazione, cognizioni, e deſiderj? L'uomo non è nato per le privazioni: ſarebbe piuttoſto ridotto all'inſenſibilità, che alla felicità. Il ricuſare quel che ſi potrebbe aggiungere di bene a quello, che noi poſſediamo è un contradire alla natura, e forſe un diſtruggere i primi principj della ſocietà.

5. L'uomo vorrebbe ſempre eſtendere i limiti delle ſue facoltà: l'uomo è inclinato ſempre, e va in traccia di nuove coſe, che poſſono piacergli. Quindi nacquero tutti i biſogni artificiali. La ſcoperta di un nuovo genere di ſenſazioni

ni eccitò il desiderio di conservarlo, e la curiosità d'imaginarne un'altra specie. La perfezione d'un'arte ne introdusse la cognizione di molte.

6. Che volete di più? Il Commercio in vigore de' suoi principj vuole che tutte le Nazioni si riguardino come una sola società, i cui membri abbiano un egual dritto di partecipare de' beni di tutti gli altri. In quest'oggetto, e nei suoi mezzi, il Commercio suppone fissato tra tutti i popoli il desiderio, e la libertà di fare ogni sorta di ricambio, che convenga alla loro scambievole soddisfazione. Il desiderio di godere, e la libertà di poterlo fare sono le due uniche sorgenti di attività, ed i due soli principj di sociabilità tra tutti gli uomini.

7. Questa navigazione che si fa in Oriente è svantaggiosa per l'Europa. L'Imperadore della Cina vede con diletto il Forestiere versare ne' suoi Stati delle masse d'oro, e d'argento. Gli Europei dall'altra parte non possono recar

loro

loro fuorchè picciola quantità delle proprie merci, in cambio delle gran copie de' drappi di seta, delle tele di cotone, delle manifatture di legno verniciato, del thè, della porcellana che essi ricevono dalla Cina.

8. Ma ciò non ostante questo Commercio non sarà mai per cessare. Molti popoli dell' Europa, non avendo nel proprio paese delle manifatture a sufficienza, onde provvedersi di vestimento, preferiranno quelle dell' India per ragion di politica. Le preferiranno o perchè i drappi, e tele Indiane si possono avere a miglior prezzo, o che esse sono d' una indispensabile necessità per lo Commercio de' particolari.

9. Ogni Stato che ha Commercio ci trova adunque il suo conto in entrare a parte di qnesta navigazione per procurarsi l' utile delle rivendite, ed accrescere la circolazione generale di quella porzione di moto, che occupa tante braccia, e che rende scusabile il Commercio che le Nazioni più ricche in fabbriche fanno in

Orien-

Oriente. Ma ciò non oſtante non laſcia di eſſere contraſtato, e di dipingerſi come dannevole piuttoſto, che giovevole all'Europa. Sentitene per pochi momenti le voci, perchè l'affare lo merita.

§. II.

Dubbj, e riſoluzioni.

1. CHe mai poſſono opporre a queſte ragioni di una libera, ed univerſale comunicazione coloro che biaſimano il Commercio dell'Europa coll'Indie? Che eſſo cagioni una perdita conſiderabile di uomini: che impediſce i progreſſi della noſtra induſtria, e che impedifca la maſſa del noſtro denaro. E' aſſai facile il diſtruggere queſte oppoſizioni.

2. Una legge che proibiſſe tutte le fatiche, nelle quali gli uomini poſſono arriſchiare la vita, condannerebbe una gran parte del genere umano a perire di fame. Non v'è biſogno di paſſar la linea per eſercitare un pericoloſo meſtiere,

e

e ſenza uſcire dall' Europa vi ſarebbero delle profeſſioni aſſai più diſtruttive dell' umana ſpecie, di quella della navigazione dell' Indie.

3. Ma quando anche il Commercio dell'Indie doveſſe coſtare all'Europa tutti quegli uomini che ſi pretende, che il medeſimo aſſorbiſca, e faccia perire, queſta perdita è riparata, e compenſata dall' induſtria che ne deriva, la quale nudriſce, e moltiplica la navigazione. Date un' occhiata al gran numero degli abitanti, che cuoprono il territorio chiuſo da' popoli navigatori, e ſi vedrà chiaramente che la navigazione dell' Aſia, e nè anche la navigazione generale è quella, che diminuiſce la popolazione dell' Europa. Anzi piuttoſto ſi può dire che eſſa ſola bilanci forſe tutte le ragioni del peggioramento, e della decadenza della ſpecie umana.

4. Nè è anche vero che queſto Commercio abbia diminuito le occupazioni, ed i vantaggi della noſtra induſtria: Che ſe queſta comunicazione aveſſe fraſtornato qual-

qualcuno de' noſtri travagli, a quanti altri non ha eſſa aperta la ſtrada? La navigazione gli dee una grande eſtensione. Le noſtre Colonie ne hanno appreſo la coltura del zucchero, del caffè, e dell'indaco; molte delle noſtre manifatture ſono alimentate da quelle ſete, e cotoni.

5. Se la Saſſonia, ed altre regioni dell'Europa hanno delle belle porcellane; ſe Valenza fabbrica de' *pekins* ſuperiori a quelli della ſteſſa Cina; ſe gli Svizzeri hanno le moſſelline, e le tele ricamate di Bengala; ſe l'Inghilterra, e la Francia ne ſtampano con eccellenza; ſe tante ſtoffe altre volte ſconoſciute ne' noſtri climi, tengono oggigiorno occupati i noſtri migliori artefici, tutti queſti vantaggi non ci vengono forſe dall'Indie?

6. Queſto è poco: il conſumo che facciamo delle mercanzie dell'Aſia non dee anche nuocere alla noſtra induſtria, quando ſi rifletta alla maniera, colla quale le paghiamo. Io parto dall'Europa colle manifatture nazionali: vado a

can

cangiarle nel Mar del Sud in piaſtre ; porto queſte piaſtre nell' Indie, e ne riporto coſe utili, e piacevoli . Ho pregiudicato l' induſtria dello Stato? Nò: io ho eſteſo il conſumo de' ſuoi prodotti, e moltiplicato le ſue delizie ; ho cangiato direttamente o indirettamente coll' Aſia coſe da uſo con coſe da uſo, induſtria con induſtria, prodotti con prodotti.

7. L' argento non creſce ne' noſtri campi, ma è un prodotto dell' America a noi traſmeſſo in ricambio de' noſtri . Se l' Europa non gli ſpandeſſe nell' Aſia, ſubito l' America non potrebbe ſpanderle nell' Europa. La ſua ſoprabbondanza nel noſtro Continente gli ſcemerebbe tanto valore, che le Nazioni che ce lo recano non potrebbero più ricavarne dalle loro Colonie. Non verrebbero più metalli del Nuovo Mondo nell' antico, e l' America abbandonerebbe le ſue migliori miniere.

8. Queſto caſo funeſto ſarebbe già accaduto, ſe eſſo non aveſſe trovato uno sbocco di circa tre migliaja di milioni nell' Aſia per la ſtrada del Capo di Buo-

na

na Speranza, o per quella delle Filippine. Così queſta effuſione di metalli nell' Indie, che tanta gente, cieca ne' ſuoi pregiudizj, ha riguardata fin quì come rovinoſa, è ſtata egualmente utile alla Spagna, di cui ha ſoſtenuta l' unica manifattura, ed agli altri popoli, i quali ſenza di eſſa non avrebbero potuto continuare a vendere nè i loro prodotti, nè la loro indnſtria.

9. Non ſono dunque più da ſentirſi alcuni ſpiriti faſtidioſi, quando gridano che l' India ha inghiottiti in tutti i tempi i teſori dell' Univerſo, e che ſiccome una volta, malgrado l' opulenza de' Romani, e di alcuni altri popoli, ſi videro i metalli ſparire nell' Europa, nell' Africa, e ſino in una parte dell' Aſia, il denaro prendeva ſempre, come oggi giorno, la ſtrada dell' Indie. Si lamentano, che eſſo paſſa ſenza interruzione dall'Occidente all' eſtremità dell' Oriente, e vi ſi fiſſa ſenza che nulla poſſa mai farlo tornare indietro. Pare ſecondo eſſi, che per l' India ſono aperte le miniere de-

Però in vece delle perle, e degli aromi, e delle diverſe manifatture che ci manda.

10. Tali querele non ſarebbero a prima viſta mal fondate. Ma chi rifletta che queſto denaro, che l'India riceve da noi non forma quella gran ſomma, che altri potrebbe credere nel vedere la quantità immenſa delle mercanzie, che ne ritiriamo, non ſe ne dovrà ſtupire. Si può con franchezza aſſicurare che da qualche tempo in quà, tutte le Nazioni riunite dell' Europa non vi portino annualmente più di ventiquattro milioni, de' quali otto eſcono dalla Francia, ſei dall' Olanda, tre dall' Inghilterra, tre dalla Danimarca, due dalla Svezia, e due dal Portogallo. Biſogna verificar queſto calcolo.

11. L' Indie non hanno biſogno delle noſtre derrate, e manifatture, ma prendono però da noi ferro, piombo, rame, ſtoffe di lana, ed altri generi meno conſiderabili per lo valore di una quinta parte almeno di quello, che ci ſomminiſtrano.

12.

12. Questo mezzo di pagare si è accresciuto per le ripreſe, che gli Europei trovano nelle loro poſſeſſioni dell' Asia. Le più conſiderabili ſono quelle che l'Isole delle droghe ſomminiſtrano agli Olandeſi, e Bengala agl' Ingleſi.

13. Le ricchezze che i Mercanti liberi, e gli agenti delle Compagnie acquiſtano nell' Indie, diminuiſcono anche il traſporto de' noſtri metalli. Queſti uomini attivi mettono i loro capitali nelle caſſe della loro nazione, ed in quelle delle nazioni ſtraniere per eſſere pagati nell' Europa, dove un poco più preſto, o più tardi, fanno ritorno. Così una parte del Commercio ſi fa nell' Indie col denaro guadagnato nell' Indie medeſime.

§. III.

Se l'Europa ha bisogno di grandi stabilimenti nell' Indie per farvi il Commercio.

1. QUanti popoli di Europa, che hanno passato il Capo di Buona Speranza, tutti hanno cercato di stabilire de' grand' Imperi nell' Asia. I Portoghesi che hanno mostrata la strada di quelle ricche contrade ne hanno i primi dato l'esempio. Non contenti di essersi resi padroni di quell' Isole ricche di prezioſi prodotti; di avere innalzate delle fortezze dovunque bisognavano, per tenere sotto la loro dipendenza la navigazione dell'Oriente, vollero dar le leggi al Malabar, il quale diviso in molte piccole Sovranità, gelose, e nemiche l'une dell' altre, fu forzato di mettersi sotto il loro dominio.

2. Gli Spagnuoli non mostrarono da principio maggior moderazione. Prima ancora di aver terminata la conquista

delle

delle Filippine, che doveano formare il centro della loro Potenza, fecero degli sforzi per estendere più lungi il loro dominio. Se non hanno poi soggiogato il resto di quell' immenso Arcipelago, se non hanno estese le loro conquiste nei luoghi vicini, bisogna cercar la cagione della loro inazione ne' tesori dell' America, i quali senza saziare i loro desiderj, ne hanno fissate le vedute.

3. Gli Olandesi tolsero a' Portoghesi i migliori posti, che questi aveano, e s'impadronirono di tutte le Isole, dove crescono le droghe. Non sono riusciti a conservarsi queste possessioni come le altre che vi hanno aggiunto, che collo stabilire un governo meno vizioso di quello del popolo da essi già superato.

4. I passi dubbiosi, e troppo misurati de' Francesi non permisero loro per lungo tempo di formare, e di eseguire gran progetti. Dacchè hanno preso vigore, hanno profittato della ruina dell'autorità Mogolla per impossessarsi dell'impero del Coromandel. Si sono veduti conquistare,

o farſi cedere da' Negozianti artificioſi un terreno più eſteſo di quello, che altra potenza Europea aveſſe mai poſſeduto nell' Indoſtan.

5. Gl' Ingleſi più ſcaltri non hanno cercato d' ingrandirſi, che dopo aver avuto de' vantaggi ſopra i Franceſi, ed efferſi meſſi in iſtato che nelluna Nazione rivale poteſſe attraverſargli. La certezza di dover finalmente combattere coi ſoli nazionali, gli determinò a portare le loro armi in Bengala, ch' era la contrada dell' Indie, che dovea più dell'altre fornir loro delle mercanzie proprie pe'mercati dell'Aſia, e dell'Europa; che dovea conſumare il più delle loro manifatture. Eſſi hanno vinto, e ſperano di godere più lungo tempo del frutto delle loro vittorie.

6. I loro ſucceſſi, e quelli de' Franceſi hanno confuſe tutte le Nazioni. Appena i Portogheſi comparvero nell'Oriente, che un picciol numero di navi, e di ſoldati vi roveſciarono i regni. Non vi biſognò che lo ſtabilimento di al-

alcuni banchi, e la fabbrica di qualche fortezza per abbattere le Potenze dell'Indie. Quando queſte non furono più trattate da' primi conquiſtatori coll' antico rigore, lo furono da coloro, che le ſcacciarono, e le rimpiazzavano. La ſtoria di quelle delizioſe contrade laſciò di eſſere la ſtoria de' nazionali, e non lo fu che de' loro vincitori.

7. Allorchè gli Europei vollero incominciare a trafficare in quella opulenta regione, la trovarono diviſa in un gran numero di piccioli Stati. Gli odj, che li dividevano, armarono loro quaſi continuamente la mano. Queſt' anarchia, e queſte violenze ci perſuaſero, che per iſtabilire un Commercio ſicuro, e permanente, biſognava metterlo ſotto la protezione delle armi, e quindi innalzarvi de' banchi fortificati.

8. Coll' andar del tempo la geloſia, che tiene diviſe le Nazioni Europee nell' Indie, come negli altri luoghi, le precipitò in diſpendj più conſiderabili. Ciaſcuno di queſti popoli ſtranieri ſi cre-

dè obbligato per non eſſere la vittima de' ſuoi rivali di aumentare le proprie forze. Con tutto ciò il noſtro dominio non ſi eſtendeva oltre alle noſtre fortezze. Le mercanzie vi arrivavano per terra pacificamente, e con delle difficoltà, che non erano inſuperabili.

9. I Maratti che formano una Nazione, la quale ora ſi appiglia ad un partito, ed ora ad un altro, erano lodati per le leggi della loro educazione, e pei principj della politica. Eſſi non riſpettano il dritto delle genti; non hanno alcuna cognizionə del dritto naturale, e civile, e portano con loro dapertutto la deſolazione. La ſola fama della loro vicinanza cambia in deſerti le più abitate contrade. Non ſi vede che confuſione in tutti i paeſi ch' eſſi hanno ſoggiogati, e le manifatture vi ſono annichilate.

10. Queſta opinione fece penſare alle Nazioni Europee preponderanti nelle Coſte del Coromandel, che tali vicini vi ruinerebbero interamente il Commercio, e che non ſarebbe più poſſibile rimettere

de'

de' capitali, e ſenſali per eſtrarne le mercanzie dell'interno del paeſe, ſenza che tali capitali foſſero dirubati da quei fuoraſciti. Il deſiderio di prevenire una diſgrazia, che dovea rovinare la loro fortuna, e far perdere a' medeſimi il frutto degli ſtabilimenti che vi aveano fatti, ſuggerì a' loro Agenti l'idea di un nuovo ſiſtema.

11. Pubblicarono che nella ſituazione attuale dell'Indoſtan, era impoſſibile il mantenere dell' utili corriſpondenze ſenza la protezione di uno ſtato di guerra. La ſpeſa in una così gran lontananza dalla Metropoli non può più eſſere ſoſtenuta da ſoli guadagni del Commercio per quanto conſiderabili ſi ſuppongono. E' dunque una neceſſità il procurarſi delle poſſeſſioni ſufficienti, onde ſupplire a tali enormi ſpeſe, e conſeguentemente poſſeſſioni non mediocri.

12. Quest'argomento potrebbe eſſere un ſofiſma. Ci ſi preſenta per impugnarlo una folla di ragioni fiſiche, morali, e politiche. Noi ci fermeremo ad una, che ſarà un fatto.

13.

13. Conſideriamo i Portogheſi, i quali furono i primi a portare nell' Indie le vedute d' ingrandirſi, e gl' Ingleſi, che chiudono la liſta de' conquiſtatori. Non v' è fra eſſi un ſolo acquiſto nè grande, nè piccolo, il quale ad eccezione di Bengala, e de' luoghi, dove naſcono le droghe, abbia potuto alla lunga pagare le ſpeſe fatte per le ſue conquiſte, e neceſſarie alla ſua conſervazione. Quanto più i poſſeſſi ſono ſtati vaſti, più ſono riuſciti numeroſi alla potenza, che era arrivata ad ottenergli.

14. Avverrà ſempre così. Quella parte del Mondo è attualmente una ſituazione tempeſtoſa per ſe ſteſſa, e per noi. L' ambizione, e cupidigia di alcuni Europei vi ha ſparſo da per tutto le discordie, ed ha iſpirato odio, e diſprezzo pel noſtro continente. Malgrado le ottime inclinazioni de' noſtri Governi non può niegarſi che il genio ſanguinario, e l' avidità per le ricchezze di alcuni Miniſtri di eſecuzione abbiano fatto riguardarci in Oriente quaſi altrettanti uſurpatori,

ed

ed oppreſſori. Gli eſempj di coloro hanno moltiplicato i vizj nazionali, ed inſegnato a quei popoli a diffidare generalmente di noi.

15. La guerra poi in quelle lontane regioni non laſcia di eſſere anche più funeſta agli Europei, che agli abitanti. Ella ſenza dubbio ci metterà nella neceſſità o d'invadere tutto, il che è molto dubbioſo, o di eſſere per ſempre ſcacciati da un paeſe, col quale è un vantaggio il mantenere delle correlazioni.

16. Lo ſtato dell'Indie, quando furono aperte a' Portogheſi è all'intutto diverſo dal preſente. Il diſpotiſmo che le calpeſtava, la ſchiavitù civile, in cui ſi viveva, la mollezza del coſtume, ed il diſordine che vi era nelle milizie, ſono ben differenti da quello, che al preſente vi ſi vede, così nello ſtato politico, come nel morale. E ſiccome la prima ſituazione reſe credibili le noſtre impreſe nell'Indoſtan, così non potrei dire, che coſa ſuccederebbe, ſe ſi voleſſero ripigliare. Altra forma di guerra, ed altri modi.

17.

17. La noſtra ſituazione nell' Indie, mercè la poco lodevole condotta di alcuni Ufiziali degenerati è riguardata come una conſeguenza degli ſregolamenti, e ſiſtemi micidiali, che vi abbiamo recati. Gl' Indiani penſano di non doverci nulla, perchè le azioni di taluni hanno loro provato, che noi crediamo di nulla dovere a' medeſimi.

18. Ma ſe noi, come certamente ſarà ſempre ſtato il penſiero delle noſtre Corti, aveſſimo generalmente portate preſſo gl' Indiani delle maniere regolate dalla buona fede: ſe aveſſimo fatto ad eſſi conoſcere che l' utilità reciproca è la baſe del Commercio: ſe aveſſimo incoraggiato la loro coltura, ed induſtria con de' ricambj egualmente vantaggioſi per loro, e per noi, lo ſpirito di que' popoli ſi ſarebbe inſenſibilmente conciliato.

19. La felice conſuetudine di trattare ſicuramente cogli Europei avrebbe eſtinti i loro pregiudizj, e forſe cangiato il loro governo. Noi ſaremmo venuti al punto di vivere in mezzo di loro, e di for-

formare intorno di noi delle nazioni ſtabili, e ſolidamente civilizzate, le forze delle quali avrebbero protetti i noſtri ſtabilimenti con una vicendevolezza d'intereſſe. Ciaſcuno de' noſtri banchi ſarebbe divenuto per ogni popolo di Europa una nuova patria, ove avremmo trovato una nuova ſicurezza.

2o. L'amore del buon ordine darà una maggiore eſtenſione a queſte pacifiche vedute. In vece di riguardare le grandi poſſeſſioni come neceſſarie, non ſi diſpererà di poterne un giorno fare a meno degl' iſteſſi poſti fortificati, che ci rendono odioſi, e ci rovinano. Ma avverrà tutto queſto? Non lo ſo: ma ſarà ſempre lecito di deſiderarlo almeno.

§. IV.

§. IV.

Se l'Europa dee render libero il Commercio dell'Indie, o maneggiarlo per mezzo delle Compagnie.

1. LA riſpoſta in generale è ſemplice, e non eſige diſcuſſioni. E' coſa dura che i ſudditi, i quali partecipano egualmente del peſo delle catene ſociali, e delle pubbliche ſpeſe non partecipaſſero egualmente de' vantaggi della comunione che li riuniſce, e non aveſſero dritto di prender parte in qualche ramo di Commercio.

2. La politica anche vi concorre a queſta riſpoſta. Sa oguuno che la libertà è l'anima del Commercio, e che eſſa ſola è capace di ridurlo alla ſua perfezione. L'emulazione ſviluppa l'induſtria, e le ſomminiſtra tutte le forze, di cui eſſa è capace.

3. Ma ciò non oſtante ſono quaſi due ſecoli, e i fatti ſono continuamente oppoſti a' principj che vi ho diviſati.

Tutti

Tutti i popoli dell' Europa che trafficano nell' Indie, lo fanno per mezzo di Compagnie esclusive; e bisogna confessare che i fatti di questa specie sono imponenti.

4. E' troppo difficile il credere, che le grandi Nazioni, presso le quali i lumi di ogni genere hanno fatti tanti progressi, si sieno costantemente ingannate per due secoli intorno ad un così rilevante soggetto, senza che l' esperienza, e le discussioni abbiano potuto finora illuminarle.

5. Bisogna adunque o che i difensori della libertà abbiano dato troppo estensione a' loro principj, o che i partigiani del privilegio esclusivo abbiano portata troppo oltre la necessità dell' eccezione. Forse abbracciando in tal guisa opinioni estreme, si è oltrepassata la meta dall' una parte, e dall' altra, e tutte e due si sone egualmente allontanate dalla verità.

6. I difensori della libertà hanno detto: i privilegj esclusivi sono odiosi; dunque non vi dee essere Compagnia. I

loro

loro avverſarj dall' altra parte hanno riſpoſto : l' indole degli affari eſige una Compagnia : dunque è neceſſario un privilegio eſcluſivo .

7. Che diremo? Raynal che propone queſto dubbio vorrebbe far vedere, che le ragioni le quali ſi adducono contro ai privilegj nulla provano contro alla Compagnia, e che le circoſtanze che poſſono rendere neceſſaria una Compagnia dell'Indie nulla favoriſcono il ſuo privilegio . Vorrebbe ancora far vedere che la natura delle coſe eſige veramente una aſſociazione preſente, una Compagnia , ma che il privilegio eſcluſivo dipende da cauſe particolari di manierachè queſta Compagnia poſſa eſiſtere ſenza eſſere privilegiata. Crede in conſeguenza di queſti aſſunti di aver trovata la ſorgente dell' error comune, e la ſoluzione delle difficoltà. Sentitelo per un momento, perchè l' affare lo richiede.

8. Che mai coſtituiſce la natura delle coſe in materia di Commercio ? Il clima, i prodotti, la diſtanza de' luoghi ,

il

il metodo del governo, il genio, ed i coſtumi de' popoli al medeſimo ſottopoſti. Nel Commercio dell' Indie biſogna allontanarſi ſei mila leghe dall' Europa per cercar le mercanzie, che quelle contrade ſomminiſtrano: biſogna pervenirvi in una ſtagione determinata, ed aſpettare un' altra ſtagione che riconduca i venti neceſſarj al ritorno.

9. Riſulta da queſto che in ogni viaggio s' impieghino circa due anni, e che gli atmatori non poſſono ſperare di rimborzare i loro capitali, che alla fine di queſto tempo. Queſta è la prima circoſtanza eſſenziale degna di eſſere notata.

10. La natura d' un governo, ſotto il quale manca la ſicurezza, e la proprietà, non permette a' Nazionali di avere mercati pubblici, o di formarvi magazzini particolari. Ci ſarà quindi meraviglia di vedere che vi ſia anche la menoma induſtria nell' Indie. Così poſſiamo aſſicurarci che nulla quaſi vi ſi fabbricherebbe ſe non ſi andaſſe a ſvegliare i teſſitori col denaro alla mano, e non ſi uſaſſe la

precauzione di ordinare un anno avanti le manifatture, delle quali si ha bisogno.

11. Si paga una terza parte del prezzo nel momento che le mercanzie sono arrivate: un' altra terza parte, quando il lavoro è fatto per metà, e l'ultima terza parte finalmente nèl punto della consegna. Quindi vediamo la necessità di tenere fuori i suoi capitali in mano di più, cioè tre anni in vece di due, necessità spaventose pe i particolari, e sopratutto considerando la grandezza de' capitali necessarj in tali intraprese.

12. In fatti le spese della navigazioue, ed i rischi essendo immensi, bisogna necessariamente per incontrargli, riportare carichi completi, cioè carichi di un milione, o di un milione, e mezzo di lire, prezzo delle compre nell' Indie.

13. Quali sono ora i negozianti, o anche i capitalisti capaci di fare anticipazioni di tal natura per non esserne rimborsato che dopo tre anni? Ve ne sono assai pochi senza dubbio nell' Europa, e tra questi pochi, ancorchè potessero,

ſero, non ve n'è alcuno, che abbia la volontà di farlo.

14. Eſaminando il cuore umano trovaſi che la gente di mediocri fortune è quella, che ſi eſpone volentieri a grandi riſchi per fare de' gran guadagni. Ma quando un uomo ſia arrivato una volta a poſſedere una certa quantità di ricchezze, egli vuole goderne, e goderne con ſicurezza.

15. Così ſotto queſto punto di veduta incomincia ſubito a naſcere la neceſſità di formare delle ſocietà, nelle quali un gran numero di perſone non eſiterà d'intereſſarſi, perchè ciaſcuna di eſſe particolatmente non arriſchierà che una piccola parte della ſua fortuna, e miſurerà la ſperanza del guadagno colla riunione de' mezzi, che la ſocietà intera può impiegarvi.

16. Queſta neceſſità diverrà ancora più ſenſibile ſe ſi eſaminerà da vicino la maniera cou cui ſi fanno le compre nell' Indie, e le minute precauzioni che quella operazione richiede. Ecco come [il

Commercio dell' Indie è d' un ordine particolare, non eſſendovi alcuno, e quaſi alcun negoziante che poſſa inrraprenderlo, e proſeguirlo co' ſuoi proprj capitali, e ſenza l' ajuto di un gran numero di aſſociati.

17. Finora ſi è veduto nel Commercio dell' Indie che la natura delle coſe eſigeva che i Cittadini d' uno Staro foſſero uuiti in Compagnie, e per loro particolare intereſſe, e per intereſſe dello Stato medeſimo. Ma non ſi è veduto onde poterſi dedurre che queſta Compagnia doveſſe eſſere eſcluſiva. Lo ſteſſo Raynal crede ſcorgere al contrario che il privilegio, di cui le Compagnie Europee hanno ſempre goduto, dipendeſſe da cauſe particolari, che nulla aveano che ſare coll' eſſenza di queſto Commercio.

18. Quando ſi formarono le Compagnie per lo Commercio dell' Indie, eſſe ebbero de' capitali anticipati: furono decorate di tutti gli attributi della poteſtà Sovrana: ottennero la facoltà di ſpedire degli Ambaſciatori, ed il dritto di far

la guerra, e la pace. Si conobbe nel tempo medesimo ch' era necessario l' assicurarle de' mezzi, onde indennizzarsi delle spese degli stabilimenti, le quali doveano essere molto considerabili. Quindi derivarono i privilegj esclusivi conceduti da' Principi, per un determinato nnmero d' anni, e poi resi perpetui per alcune circostanze.

19. Le luminose prerogative accordate alle Compagnie erano, a ben capirle, altretranti pesi imposti al Commercio. Dal dritto di avere delle fortezze nasceva la necessità di costtuirle, e di difenderle. Quello di tenere delle truppe portava con se l' obbligazione di reclutarle, e di pagarle. Lo stesso era della facoltà di spedire degli Ambasciadori.

20. Tutto questo apparato produceva dispendj di pura rappresentanza, assai proprj ad arrestare i progressi del Commercio, ed a fare insuperbire coloro i quali spediti dalle Compagnie nell' Indie per esservi i loro Agenti, si figurarono di esser Sovrani, e ne spiegavano tutta la grandezza.

21. I Governi di Europa trovarono il ior conto di avere nell' Asia quella specie di Colonie, le quali in apparenza nulla costavano : e siccome, restando tutte le spese a carico delle Compagnie, era cosa giusta l' assicurarle di tutti i guadagni, e così tutti i privilegj sono stati mantenuti.

22. Ma se in vece di fermarsi a questa pretesa economia momentanea si fosse data un' occhiata all' avvenire, ed a tutti gli avvenimenti che la rivoluzione di un certo numero d' anni produce necessariamente nel suo corso, si sarebbe veduto che le spese della Sovranità, delle quali è impossibile determinar le misure, essendo esse subordinate ad una infinità di circostanze politiche, avrebbero assorbiti, presto o tardi i guadagni, ed i capitali del Commercio. Si sarebbe veduto che bisognava votare il pubblico tesoro per soccorrere le Compagnie privilegiate, e che questi tardi favori, senz' arrecare alcun rimedio al male già fatto, e senza distruggerne la cagione, avrebbero lascia-

te

te perpetuamente le Compagnie di Commercio nella mediocrità, e nella languidezza.

23. Ma fate che i governi ripiglino una carica che ad essi appartiene, ed il cui peso dopo aver oppresso le Compagnie finisce sempre col ricadere sempre sopra di loro, ed allora la necessità del Commercio esclusivo sparirebbe. Le Compagnie esistenti sarebbero gelosamente conservate per un effetto delle antiche correlazioni, e di un credito bene stabilito.

24. L'apparenza del monopolio si allontanerebbe per sempre da esse, e la libertà offrirebbe forse degli oggetti novelli, che le cariche attaccate al privilegio non avrebbero loro permesso di potere abbracciare.

25. Dall'altra parte il campo del Commercio aperto a tutti i Cittadini si renderebbe più fertile sotto le loro mani. Tenterebbero questi delle nuove scoperte, e formerebbero delle nuove imprese. Il Commercio dell'Indie nell'Indie sicuro di trovare uno sbocco nell'Eu-

ropa estendendosi sempre più, acquisterebbe maggior attività. Le Compagnie attente a tutte queste operazioni misurerebbero le loro entrate, e le loro spese co' progressi del Commercio particolare, e questa gara, di cui nessuno sarebbe la vittima, si rivolgerebbe in vantaggio dei differenti Stati.

26. Questo sistema sembra al mentovato Autore molto proprio per conciliare tutti gl' interessi, e tutti i principj, nè sottoposto a qualche ragionevole opposizione, così dalla parte del privilegio esclusivo, come da quella de' partigiani della libertà. I primi potrebbero dire che le Compagnie senza privilegio avrebbero una esistenza precaria, e sarebbero subito rovinate da' particolari.

27. Dunque, egli risponde, voi eravate di mala fede, quando sostenevate che il Commercio particolare non sarebbe riuscito. E poi, qual cosa costituisce effettivamente le vostre Compagnie? I fondi, le navi, i banchi, e non già il privilegio esclusivo. Qual cosa le ha

sem-

ſempre rovinate? Le ſpeſe eccesſive, gli abuſi di ogni genere, le ſolli intrapreſe; in una parola la cattiva amminiſtrazione più diſtruggitrice che la gara medeſima. Ma ſe la diſtribuzione de' mezzi, e delle forze è fatta con prudenza, ed economia; ſe lo ſpirito della proprietà regola le operazioni, non ſi vede alcun oſtacnlo che eſſe non poſſono ſuperare, alcun buon ſucceſſo che non poſſono aſpettarſi.

28. Queſti buoni ſucceſſi farebbero forſe qualche ombra a' difenſori della libertà? Opporrebbero coſtoro che quelle ricche, e potenti Compagnie ſpaventarebbero i particolari, e diſtruggerebbero una porzione di quella generale, ed aſſoluta libertà tanto neceſſaria al Commercio. Vorrebbero eſſi dirci; che le leggi aboliſcono fino il nome delle antiche Compagnie, affinchè ciaſcun Cittadino poſſa darſi ſenza timore a queſto commercio, ed abbiano tutti egualmente gli ſteſſi mezzi di procurarſi delle delizie, e le medeſime rifforſe per acquiſtare fortuna?

29.

29. Che quando lo Stato permette a tutti i ſuoi membri di metterſi in impreſe che eſigono grandi anticipazioni, quando i motivi di farlo ſieno nelle mani di un piccol numero di Cittadini, come dee eſſere, qual coſa può la moltitudine guadagnare in queſta diſpoſizione? Si farebbe giuoco della ſua credulità promettendole di far coſe impoſſibili. Così annichilare generalmente le Compagnie, il Commercio dell' Indie o non ſi eſerciterà affatto, o ſi eſerciterà da un picciol numero di Negozianti accreditati.

30. Le Compagnie, ed i particolari riuſcirebbero egualmente in queſto Commercio, ſenza che l' impreſa dell' una, poteſſero nuocere a quella degli altri, e dare ſcambievol geloſia. Le Compagnie continuerebbero ad eſeguire degli oggetti, i quali eſigendo per loro natura, ed eſtenzione gran mezzo, non poſſono eſſere abbracciati, che da una Società potente. I particolari al contrario ſi darebbero ad oggetti che ſono appena riguar-

dati

dati da una gran Compagnia, e che coll'ajuto della economia, e colla riunione di un gran numero di piccoli mezzi, diverrebbero per loro una forgente di ricchezze.

31. Queſti ſono i legami dell'Europa coll'Aſia: perchè foſſero interrotti biſognerebbe che il luſſo, il quale ha fatti nelle noſtre regioni progreſſi sì rapidi, e gettato così profonde radici, foſſe egualmente proſcritto in tutti gli Stati; che la mollezza più non ci aggravaſſe di mille biſogni fattizj, ſconoſciuti a' noſtri antenati; che la rivalità del Commercio finiſſe di agitare, e di dividere le Nazioni avide di ricchezze. Vi biſognerebbero delle rivoluzioni ne' coſtumi, negli uſi, nelle opinioni, rivoluzioni, che non accaderanno giammai. Biſognerebbe in ſoſtanza rientrare ne' limiti di una natura ſemplice, da quali par che ci ſiamo allontanati, e forſe per ſempre.

CAP.

CAP. II.

Conſiderazioni ſul Commercio dell'Europa coll' America.

1. L'America è il patrimonio dell'Europa. Eſſa ci dà dell' oro, dell' argento, diamanti, zucchero, cacao, caffè, riſo, tabacco, cotone, pelliccerie, cojami, ſalumi, legni d' intarſiatura, e di coſtruzione, varie droghe per la medicina, e le più ricche tinture, quali ſono la cocciniglia, e l' indaco.

2. La peſca del merluzzo che ſi fa ſulle Coſte di Terra Nuova porge alimento a molte Nazioni dell' Europa. L' Europa ſpaccia la maggior parte delle ſue manifatture agli abitanti dell' America. Tutti queſti vantaggi, che ſi ritraggono dal Nuovo Mondo, hanno ſvegliata l'ambizione de' popoli trafficanti, ed hanno cercato di dilatare il loro dominio in queſta nuova parte dell' Univerſo.

3. Le copioſe miniere del Meſſico, del Potosì, e del Braſile ſono divenute

la

la rendita degli Spagnuoli, e de' Portoghesi.

§. I.

Ricchezze che l'Europa riceve dal Continente.

1. L'Europa si è impadronita così di una parte del Continente, come dell'Isole d'America. Veggasi in generale cosa le danno e l'uno, e l'altre.

2. Il Messico, il Perù, ed il Brasile sono in mano degli Spagnuoli, e dei Portoghesi. L'ampiezza di queste Provincie era piucchè favorevole allo spaccio delle manifatture di ambedue questi popoli. Ma essi hanno trascurata la sicura rendita di una industria portata alla sua grandezza. Sono corsi dentro a ricchezze fattizie, che vanno scemando di prezzo a misura che più si diffondono, e che come segni di derrate necessariamente appartengono a' proprietarj di queste stesse derrate. Essi per lo più non sono, che Commissarj delle Nazioni, che

che trafficano nel loro paese. Questa verità è stata sviluppata con estensione, quando vi ho fatto riflettere sul Commercio di queste due Nazioni.

3. Il Francese più attivo conosce tutti i pregi del lavoro, e dell'industria. Il suo ingegno fecondo sa ancora mostrarsi facile, qualora è necessario condurre alla perfezione qualche arte, che gli sia venuta d'altronde.

4. Le Colonie che egli possiede in America non gli porgono, è vero, miniere d'oro, e d'argento, ma più fortunato ne ricava de' raccolti, che consumandosi a misura che si vanno esitando, sono sempre egualmente preziosi, e forniscono al suo Commercio la materia più abbondante delle permute.

5. L'Olandese ammaestrato dalla sperienza, e non avendo di proprio fondo che pochissime derrate, ha procurato di far sì che il suo paese fosse il magazzino, e luogo di general conserva di tutte le merci di Europa, acciocchè non potendo ritrar verun utile da' proprj effetti, potesse almeno guadagnar su gli altrui.

6. Il buon prezzo del nolo non ha poco contribuito ad assicurare agli Olandesi il loro commercio di economia. Si sono veduti i loro vascelli correre tutti i porti, e per tal mezzo si sono resi, per dir così, i Vetturini delle Nazioni, ad eccezione degl' Inglesi, i quali hanno preferito di fare i loro trasporti per se stessi, anzi che abbandonargli a' forestieri.

7. L' Inghilterra non tanto su questo beneficio di economia, che sulle vendite delle sue derrate, e delle sue Colonie, e sull'asportazioni delle sue fabbriche ha fondati gl' interessi del suo Commercio.

§. II.

Ricchezze dell' Isole.

1. A misura che le Colonie hanno dilatate le loro coltivazioni, hanno esse più mezzi da spendere. Queste novelle facoltà hanno aperti alla patria principale più strade di Commercio, che erano dalla medesima sconosciute.

La

La maſſa de' traſporti non ha potuto aumentarſi ſenza che ſi aumentaſſe ancora il travaglio.

2. Gli uomini ſi ſono moltiplicati coi travagli, come ſi moltiplicherebbero da per tutto, dove trovaſſero de' mezzi da poter ſoſſiſtere. Gli ſtranieri ſteſſi ſono accorſi in gran folla in quegl' imperi, che aprirono un vaſto campo alla loro ambizione, ed induſtria.

3. L'Iſole hanno procacciato un gran vantaggio a' loro poſſeſſori. Queſte hanno ricavati da quelle fertili regioni delle produzioni dilettevoli, l'uſo delle quali ha accreſciute le loro delizie. Ne hanno ricavate di quelle che ricambiate colle derrate de' loro vicini hanno fatti entrare anche queſti a parte della dolcezza degli altri climi.

4. In tal maniera, gl' Imperi, che il caſo, la felicità delle circoſtanze, e le loro ben combinate vedute aveano meſſi in poſſeſſo dell' Iſole, ſono divenuti il ſoggiorno dell' arti, e di tutti i piaceri, che poſſono dirſi natural conſeguenza di una grande abbondanza.

5.

5. Ma pure ciò non è tutto. Quelle Colonie hanno innalzato i popoli loro fondatori ad una ſuperiorità d' influenza nel Mondo politico, ed eccone la maniera.

6. L'oro, e l'argento che circolano generalmente nell' Europa, vengono dal Meſſico, dal Perù, e dal Braſile. I medeſimi, come vi ho detto, non appartengono agli Spagnuoli, o a' Portogheſi, ma a quei popoli, che danno le loro mercanzie in ricambio di quei metalli.

7. Queſti popoli hanno fra eſſi dei vantaggi, che finalmente ſi ſaldano in Lisbona, ed in Cadice, Città, che poſſono eſſere riguardate come una Caſſa comune, ed univerſale. Quivi può formarſi giudizio dell' aumento, e della decadenza del Commercio di ciaſcuna Nazione.

8. Quella, che ſi trova in equilibrio delle vendite, e delle compre colle altre, ritira interamente ciocchè ad eſſa ſpetta. Quella, che ha comprato più di quello, che ha venduto, ritira meno;

perchè ha già lasciata una parte del suo avere per pagarsi la nazione, con cui era debitrice. Quella poi, che ha venduto all'altre Nazioni più di quello che abbia dalle medesime comprato, non ritira solamente ciocchè l'è dovuto dalla Spagna, e dal Portogallo, ma quello ancora, che le devono l'altre Nazioni, colle quali ha fatto de' ricambj.

9. Quest'ultimo vantaggio è riservato specialmente a popoli, che possiedono l'Isole, i quali veggono aumentato annualmente il loro contante, mercè le vendite delle ricche produzioni di quelle contrade. Questo aumento di contante assicura la loro preponderanza, e gli rende in una certa maniera arbitri della pace, e della guerra.

10. Ecco ora un riassunto delle ricchezze che l'Europa ritira dall'Isole dell'America, giacchè se le ricchezze formano il grande oggetto del Commercio de' nostri giorni, le Antille debbono perpetuamente occupare un luogo ne'fasti delle Nazioni. Sentitene il calcolo che

ne

ne fa l' Abate Raynal, con tutte le ſue rifleſſioni.

11. Quelle dell' iſole Spagnuole non potrebbero eſſere apprezzate con preciſione. La ragione ſi è perchè vi vanno ſpeſſo dal Continente, per permute, e per commiſſioni, diverſe ſpecie di mercanzie, che ſi confondono nella maſſa delle ricchezze territoriali delle Antille Spagnuole. Ciò non oſtante crede Raynal, che non ſarà un allontanarſi molto dal vero il valutare per dieci milioni di lire le derrate che la Metropoli ritira annualmente da queſte Iſole.

12. Le produzioni delle Colonie Daneſi non oltrepaſſano i ſette milioni. Settanta baſtimenti, e mille, e cinquecento marinari ſono impiegati nell' eſtrazione delle medeſime. Entra in queſti ſtabilimenti tra ſchiavi, e mercanzie il valore d'un milione, e cinquecento mila Franchi. Si può ridurre a novecento mila il coſto di tutti i traſporti, ed a un dieci per cento quello de' dazj, e delle aſſicurazioni. Toltene dunque tur-

te le ſpeſe, i Daneſi debbono godere di una rendita almeno di circa tre milioni, e mezzo.

13. L'Olanda ricava da' ſuoi ſtabilimenti per circa ventiquattro milioni di derrate, le quali ſono traſportate da cento cinquanta navi, e da quattro mila marinari. Le ſpeſe della navigazione aſcenderanno a tre milioni, e mezzo: i dritti, le commiſſioni, e l'aſſicurazione a due, e mezzo: le mercanzie, e gli ſchiavi che ſomminiſtranſi a ſei; reſtano adunque al netto pei proprietarj circa dodici milioni.

14. Il prodotto dell'Iſole Ingleſi, che tiene occupati ſeicento vaſcelli, e dodici mila marinari, può eſſere ſtimato per ſeſſantaſei milioni. Indipendentemeute da quello, che la Metropoli manda nella Giammaica per le corriſpondenze in controbbando, che vi ſono aperte col Continente, la medeſima ſomminiſtra per ſette milioni in iſchiavi, ed in mercanzie per uſo delle Colonia. Il guadagno degli Agenti di queſto Commercio, la

ſpeſa

ſpeſa della navigazione, i dritti, e la commiſſione, e tutto ciò unito inſieme non ne importa meno di ſedici. Secondo queſto calcolo adunque ſi troverà almeno pei poſſeſſori delle piantagioni la ſomma di trentatre milioni.

15. Non ſarà eſagerazione il valutare le derrate dell'Iſole Franceſi per cento milioni. Seicento baſtimenti, e diciaſſette mila marinari ſono impiegati nel traſportarle. La Francia vende a queſti grandi ſtabilimenti in iſchiavi, in produzioni del ſuo ſuolo, e della ſua induſtria, ed in oro del Portogallo per ſeſſanta milioni. Il guadagno de' ſuoi Commercianti, conſiderato ſolamente per un dieci per cento, dee eſſere di ſei.

16. Le ſpeſe della navigazione aſcendono almeno a quindici, ed i dazj, l'aſſicurazione, e la commiſſione non ne aſſorbiſcono meno di ſette. I proprietarj non avranno adunque al netto in denaro che circa dodici milioni.

17. Queſta numerazione ci fa vedere che le produzioni del grande Arcipelago

dell' America vagliono traſportate nell' Europa 207, 000, 000. Tutto ciò però non è un dono che il Nuovo Mondo faccia all' antico. Le Nazioni che ricevono queſto frutto importante del travaglio de' loro ſudditi ſtabiliti in un altro Emisfero, danno in ricambio, ma con manifeſto vantaggio, ciocchè il ſuolo, e le loro botteghe ſomminiſtrano ad eſſe di più prezioſo.

18. Alcune conſumano interamente quanto ricavano dalle loro iſole; altre, e ſpecialmente la Francia, fanno del loro ſuperfluo la baſe d' un florido Commercio co' loro vicini.

19. Così ciaſcuna Nazione proprietaria nell' America, quando è veramente induſtrioſa, guadagna meno ancora per lo numero de' ſudditi, che mantiene in luoghi lontani, ſenza alcuna ſpeſa, che per la popolazione che procura a' ſuoi Stati quella, che ſi trova al di fuori. Per nutrire una Colonia nell' America, conviene coltivare una provincia nell'Europa, e queſto accreſcimento di coltura au-

aumenta le ſue forze in terra, e la ſua effettiva ricchezza. Finalmente al Commercio delle Colonie ha oggi correlazione quello di tutto il Mondo.

20. I travagli de' Coloni ſtabiliti in queſte Iſole lungamente traſcurate, formano l'unica baſe del Commercio dell' Africa, eſtendendo le perdite, e le coltivazioni dell' America Settentrionale, proccurando degli ſmerci vantaggioſi alle manifatture dell' Aſia, raddoppiando, e forſe triplicando l'attività di tutta l'Europa. I medeſimi poſſono eſſere riguardati come la cauſa principale del rapido movimento, che agita il noſtro globo.

21. Tal fermentazione dee aumentare a miſura che la coltura delle iſole, la quale non ancora è arrivata alla metà del ſuo termine, ſi avvicinerà alla ſua perfezione. Nulla ſarebbe tanto proprio ad affrettare un così felice periodo quanto il ſagrifizio del Commercio eſcluſivo, che tutte le Nazioni ſi ſono riſerbate, ciaſcuna delle ſue particolari Colonie.

22. La libertà illimitata di navigare alle Iſole produrrebbe gli ſforzi più grandi eccitando una gara generale negli ſpiriti. Le leggi proibitive, ſecondo le maſſime di queſti Governi, aſſicurano a ciaſcuna Nazione commerciante d'Europa la vendita delle produzioni del ſuo territorio, i mezzi per procurarſi tutte le derrate ſtraniere, delle quali la medeſima poteſſe aver biſogno, ed un vantaggioſo equilibrio con tutte le altre Nazioni, che eſercitano egualmente il traffico.

23. Queſto ſiſtema, dopo eſſere ſtato per lungo tempo creduto migliore di qualunque altro, ſi è veduto vivamente oppugnato dopo che la teoria del Commercio ha rotte tutte le catene degli antichi pregiudizj. Non v'è alcuna Nazione, dicevaſi, la quale abbia ne' ſuoi dominj con che provvedere a tutti i biſogni, che la natura, e l'imaginazione fanno naſcere nelle ſue Colonie. Non ve n'è alcuna che non ſia obbligata a prendere dagli ſtranieri i generi neceſſarj

per

per render completi i carichi, che ſpediſce ne' ſuoi ſtabilimenti nel Nuovo Mondo. Queſta neceſſità mantiene fra tutti i popoli una comunicazione, almeno indiretta, colla poſſeſſione lontana.

24. Sarebbe coſa ragionevole l' evitare il tortuoſo ſentiero de' ricambj, ed incaminare tutto al luogo del ſuo deſtino per la ſtrada più diritta. Il riſparmio delle ſpeſe, l' accreſcimento de' conſumi, una maggiore eſtenſione di agricoltura, un aumento di rendita per lo Fiſco; mille vantaggi in ſoſtanza indennizzerebbero la Metropoli del dritto eſcluſivo, che tutte ſi arrogano con lor pregiudizio reciproco.

25. Queſte maſſime ſono vere, ſolide, utili, ma non ſaranno adottate; ed eccone la ragione. Nel Commercio di Europa ſi prepara una gran rivoluzione, la quale è già troppo inoltrata. Tutti i governi penſano come liberarſi dall' induſtria ſtraniera. Molti vi ſono già riuſciti, e gli altri non anderanno molto a ſottrarſi da queſta ſpecie di dipendenza.

26.

26. Già gl' Ingleſi, e i Franceſi, che poſſono eſſere riguardati come i più grandi manifattori di Europa, veggono rifiutati da tutte le parti i lor più belli lavori. Queſti due popoli che ſono nel medeſimo tempo i più grandi coltivatori dell' Iſole, apriranno forſe i loro porti a coloro che gli obbligano per così dire a ſerrare le loro botteghe? Più che perderanno ne' mercati ſtranieri, meno vorranno ſoffrire l'altrui concorrenza ne' ſoli luoghi, che ad eſſi rimarranno ove trafficare.

27. Eſſi faranno piuttoſto i loro ſforzi per eſtenderſi, affine di moltiplicare le loro vendite, e di eſtrarre una maggior quantità di produzioni. Unicamente con queſto mezzo conſerveranno il loro vantaggio nella bilancia del Commercio, ſenza temere che l' abbondanza di tali derrate le faccia cadere nell' avvilimento. I progreſſi dell' induſtria nel noſtro Continente non poſſono che accreſcere la popolazione, i commodi, e conſeguentemente il conſumo, ed il valore delle produzioni che vengono dall' Antille.

CAP. III.

Conſiderazioni ſul Commercio dell'Europa coll' Africa.

1. L'Africa col ſuo Commercio ci è utile, perchè ci provvede delle mani neceſſarie alla coltivazione delle noſtre Colonie del Nuovo Mondo. Noi pure ne riceviamo delle gomme neceſſarie alle noſtre tinture, delle droghe, del cojame, della cera, dell' avorio, dell' ebano, e delle piume di ſtruzzolo.

2. Non vi parlo del Commercio che ſi fa intorno alla ſua Coſta Orientale, perchè è aſſai limitato. Vi tratterrò ſolamente ſul danno che ne viene a fare dalla ſua Coſta Settentrionale, e ſul vantaggio che ſe ne ricava dalla ſua Coſta Occidentale.

§. I.

§. I.

Commercio colla Coſta Settentrionale dell'Africa.

1. QUeſte Coſte potrebbero eſſere coperte di Città floride per la popolazione, ed induſtria; elleno potrebbero preſentare al Commercio di Europa una grande abbondanza di produzioni prezioſe, ed uno ſpaccio aſſai eſteſo delle noſtre manifatture, ſe gli abitanti di queſte Coſte conoſceſſero altra profeſſione che quella d'infeſtare i mari colle loro piraterie.

2. Una sì vaſta eſtenſione di paeſe, che è di una eſtrema fertilità, potrebbe eſſere della più grande utilità alle Nazioni induſtrioſe, e commercianti. L'antichità ce la deſcrive piena di numeroſe Città, di forze, e di uomini illuſtri, il che fa vedere la floridezza di queſti terreni, e l'induſtria de' ſuoi abitanti. Intanto queſto paeſe lungi di eſſer favorevole al Commercio di Europa, gli arreca un notabile pregiudizio.

3. Tutte le Nazioni, e particolarmente le Commercianti dovrebbero riunirsi per difendere la pubblica libertà, e per reprimere il ladrocinio di una Nazione, che non conosce altre ricchezze, che quelle, che le procura ne' suoi continui attentati sulla libertà dell' altre Nazioni di Europa, e sull' umanità.

4. I Barbareschi allora, forzati di rinunziare per sempre a questa industria così criminosa, sarebbero obbligati di applicarsi alla coltura delle terre, e cercar le ricchezze, le commodità della vita, e di che soddisfare il loro lusso per le vie più dolci, e più conformi alla legge naturale. Un Commercio pacifico, e legittimo sostituerebbe ben presto presso gli abitanti di questa vasta estensione di Coste, costumi dolci al loro umore feroce, e alla loro inclinazione pe i furti, e per lo ladrocinio.

5. Questi popoli diverrebbero più felici, le loro terre naturalmente fertili darebbero una grande abbondanza di produzioni; la coltura, e la popolazione si ac-

accreſcerebbero infinitamente, e vi naſcerebbe un ricco Commercio.

6. Sarebbe dell'intereſſe dell'Olanda, e dell'Inghilterra di diſtruggere per ſempre le piraterie di queſte Nazioni Barbareſche. L'Olanda ha infinitamente perduto del ſuo Commercio, e le ſue perdite ſi accreſcono di giorno in giorno per la concorrenza dell'altre Nazioni, tanto nell'Indie, che in Europa. La ſua gran peſca prova ancora una gran diminuzione, e più ſe ne dee aſpettare dai progreſſi della medeſima peſca in Francia, ed in Inghilterra. L'Olanda dunque troverebbe il ſuo conto ſe ſtabiliſſe un gran Commercio colle Nazioni Barbareſche per indennizzarſi delle perdite, che la gran concorrenza delle Nazioni commercianti di Europa le fa provare.

7. L'Inghilterra ha preparato la rovina delle ſue manifatture, moltiplicando all'eccesſo i ſegni del valore e le taſſe ſopra tutte le coſe neceſſarie alla vita. La mano d'opra è diventata cara, ed ha dato alle ſue manifatture un valore fittizio,

zio, che le mette nell' impoſſibilità di ſoſtenere ne' mercati di Europa la concorrenza delle manifatture dell' altre Nazioni.

8. L'induſtria Europea dall'altra parte ſi è infinitamente accreſciuta, e ſi accreſce ogni giorno. E' certo che queſto ramo di Commercio d' Inghilterra ſi è molto diminuito in Europa, e che dee perderſi intieramente. Il conſumo interiore non baſta per ſoſtenere l'induſtria di una Nazione, e per eſſere florido. ha biſogno di un conſumo ſtraniero.

9. L' Inghilterra potrebbe rimpiazzare più felicemente il conſumo che perde in Europa con quello, che potrebbe acquiſtare, e ſtendere infinitamente alle Coſte di Barbaria.

10. Così queſta Nazione che ha moſtrato tanto guſto per le conquiſte del Commercio, e che tanto ne ha fatto a prezzo sì alto, ne ſarebbe uno più prezioſo a buon mercato ſe ſi diſtruggeſſe la pirateria Barbareſca. Ella ritroverebbe i ſuoi intereſſi politici felicemente d' accordo

cordo cogl' intereſſi di tutta l' Europa, e co' dritti dell' umanità.

11. Carlo V., il quale occupato ſempre in grandioſe impreſe, reſe con eſſe celebre il ſecolo, in cui viſſe, previde i progreſſi che i Barbareſchi poteſſero fare ne' tempi futuri. Ma non degnandoſi di conoſcere in alcuna ſpecie di trattato con eſſi, formò il gran progetto di diſtruggergli intieramente.

12. Le tante guerre, nelle quali l'impegnò la rivalità di Franceſco I. furono l' oſtacolo, che ſi oppoſe al meditato diſegno. Dopo Carlo non troviamo nella Storia che altro Principe abbia mai riaſſunto in appreſſo l'idea di una così glorioſa intrapreſa, la quale ſarebbe ſtata, per altro d' una aſsai facile eſecuzione.

13. Ma a qual popolo ſarebbe mai riſerbata la gloria di rompere le fatali catene che l' Africa ci va lentamente fabbricando, e di diſſipare quegli ſpaventi che mantengono turbato tutto il Commercio? Non v' è Nazione che poſsa da ſe ſola tentare altrettanto; e qualora anche

che vi foſse, la geloſia di tutte l'altre Potenze vi opporrebbe naturalmente dei ſegreti oſtacoli. Queſta impreſa adunque dovrebbe eſsere opera di una lega univerſale. Non vi ſarebbe altra guerra, che foſse di queſta la più giuſta, e la più utile, e che faceſse trionfare il Commercio del Mediterraneo.

14. L'oſtacolo più grande, che ſi foſse potuto opporre ad una così intereſſante rivoluzione, è ſtato ſempre la geloſia delle gran Potenze marittime, le quali hanno oſtinatamente niegato di ſomminiſtrare gli ajuti opportuni, onde riſtabilire nei noſtri mari la bramata tranquillità. La ſperanza di tenere come legata l'induſtria di ogni altra Nazione, che ſi trovaſſe ſprovveduta di forze, ha indotto le prime a deſiderare, e ſino a favorire le intrapreſe de' Barbareſchi.

15. Ma tutto potrebbe riuſcire in faccia a' lumi, che la ſcienza del Commercio ha ſparſo, e ſe ſi metteſſero le contrade dell' Africa nello ſtato di avere de' biſogni, e nel medeſimo tempo del-

le riſſorſe, colle quali poteſſe ſoddisfargli. Il Commercio in tal caſo vedrebbe aperta una nuova carriera alla ſua ambizione.

16. La ſtrada dolce sì, ma troppo lenta, de' Trattati di potere accoſtumare gli Africani al Commercio non è riuſcita. Tali Trattati ſi ſono tante volte rinnovati, e ſempre comprati. Lo ſtato attuale, in cui ſi trovano gli Europei con quei popoli ce ne convince.

17. I Franceſi non hanno mai avuta corriſpondenza di Commercio coll'Imperio di Marocco, con cui ſono ſtati continuamente in guerra. Gl'Ingleſi, gli Olandeſi, e gli Svedeſi non vi ſi ſono fatti vedere; che molto di rado; quaſi tutti gli affari di quelle contrade ſi trovano nelle mani della Danimarca.

18. Il Commercio di Algieri è meno conſiderabile, ed è eſercitato a gara dagl'Ingleſi, da' Franceſi, e da' Giudei di Livorno. In Tuniſi poſſono entrare due milioni di mercanzie ſtraniere, ed eſſercene delle nazionali per due milioni, e cin-

cinque cento mila lire. I Franceſi entrano per due terzi in queſto traffico; l'altro terzo reſta pe i Toſcani. Gli affari finalmente che ſi trattano in Tripoli ſono i più riſtretti. Il Commercio dee dunque prendere altra ſtrada più efficace, e più forte per introdurviſi in queſte regioni.

§. II.

Commercio colla ſua Coſta Occidentale.

1. MA ſe queſta Coſta non reca al Commercio verun profitto a motivo de' ſcarſi generi che ad eſſo ſomminiſtra, e ſe è al medeſimo ancor pernicioſo per le piraterie colle quali i ſuoi nazionali continuamente la infeſtano, l'altra, ch'è dalla parte dell'Occidente compenſa abbaſtanza tali perdite, mercè l'utilità grandiſſima che apporta alle Colonie di America.

2. L'eccеſſivo calore del clima nell' Iſole dell'America le più fertili non per-

metteva agli Europei di poter reggere alle fatiche dell' agricoltura. Fu dunque neceſſario cercare in un' altra parte del Mondo le braccia proporzionate ad un tal lavoro, e l' Africa ſi è quella, che ce ne ha provveduto.

3. La tratta de' Negri comincia al Capo Verde, e ſi eſtende ſino al Capo di Bnona Speranza da quelle Nazioni di Europa, che hanno degli ſtabilimenti in Africa, e particolarmente da' Franceſi, Ingleſi, Olandeſi, Portogheſi, Svedeſi, e Daneſi. Gli Spagnuoli padroni delle più vaſte contrade di America, e dove i Negri ſono aſſolutamente neceſſarj per la coltura, e ſcavo delle miniere, hanno nulladimeno quaſi ſempre ricevuta la loro proviſione di ſchiavi dalla ſeconda mano.

4. I migliori Negri, o almeno quelli, che ſono più in pregio, ſi tirano dalle riviere di Gamba, e dal Regno di Juda. Le Coſte di Benin, di Biatar, del Congo, e di Angola ne ſomminiſtrano altresì un buon numero, ma d'ordinario

ſono

ſono meno cari. Dalle ſole Coſte di Angola, ove è libero il Commercio a tutte le Nazioni del Mondo, ſi traggono ogni anno più di cinquanta mila ſchiavi. I Portogheſi obbligati a dividere coll'altre Nazioni di Europa gli ſtabilimenti, che eſſi poſſeggono ſulla Coſta Occidentale dell' Africa, hanno nulladimeno conſervato quelli, che eſſi aveano alla Coſta di Angola.

5. La Sierra-Leone è uno ſtabilimento formato ſulla riviera di queſto fiume in Guinea ſulla Coſta di Malaghetta nel 1786. da una Compagnia di Filoſofi Ingleſi, tra i quali vi ſono molti armatori. Il ſuo oggetto è di avvezzare i Negri alla coltura, al Commercio, alla pace, e far ceſſare fra loro l'orribile coſtumauza di venderſi.

6. Furono nominati Direttori illuminati, e perſone iſtruite per diriggere queſto ſtabilimento di beneficenza univerſale. Una diſgrazia permiſe che un Capitano Franceſe, Arnaldo, Comandante di una flottiglia lo diſtruſſe nel 1794.. Ma da

questo tempo pare che lo stabilimento si fosse nuovamente ripigliato, e che oggi sia in buono stato. Lo stesso Governo Francese ha ordinato di rispettarlo: Veggasi un' opera intitolata: *Essay, ou Colonisotion*.

§. III.

Commercio colla sua Costa Orientale, e coll' interno del paese.

1. QUì due parole, e non più. Questo è il forte del Commercio di questa gran Penisola. Quello, che si fa nella sua Costa Orientale serve per lo Commercio dell' Indie, e va con quelle riflessioni.

2. L' interno di questa gran Penisola è stato anche l' oggetto a giorni nostri delle spedizioni, e delle cure della Nazione Inglese, delle Società che se ne sono formate, e de' viaggi che se ne sono intrapresi. Ve ne ho parlato a lungo nel libro sesto, dove potrete vedere quanto l' Europa si sia interessata,

e

e perchè, nel volgere lo ſguardo a queſti luoghi, che gli Antichi per la maggior parte credevano inabitabili.

3. Tanto ſomminiſtra l'Africa, e potrebbe dare all'Europa per le ſpeculazioni di Commercio.

§. IV.

Commercio col Mar del Sud.

1. AL vedere verſo la fine del ſecolo paſſato moſſa quaſi tutta l'Europa marittima alla ſcoperta di altri Mondi, e particolarmente del Mondo Auſtrale, in grazia del Commercio, io non ho tralaſciato di farvi le mie conſiderazioni ſu quello, che ſe ne poteva fare. Voi l'avete da me inteſo con qualche diſtinzione, quando nel libro decimo di queſte Iſtruzioni vi ho diſcorſo ſul Commercio delle Terre Polari. Altro quì non mi reſta da aggiungere, ſe non che la neceſſità di dovervelo ricordare, per farvi vedere, che non ho mancato di

conſiderare il general Commercio di Europa, anche dalla parte del Mondo incognito.

2. Tale è l'idea politica, che ſi può formare ſul Commercio in generale dell' Europa coll' altre parti del Mondo. Quello, che ve ne ho detto, è conforme al mio Iſtituto, che non mi ha permeſſo di eſtenderlo maggiormente, perchè uſcirei troppo dal mio confine. Ma non è ſtato inopportuno il raccogliere in un altro aſpetto quello, che ſi era ſparſo quando ve ne ho dettato delle particolari rifleſſioni, che conveniva in qualche maniera ridurre ad un punto generale, per poterſene fare quaſi un ſiſtema.

LIBRO XII.

Avvertimenti, e Conchiusione.

1. VOi fin quì avete molto veduto, e molto inteso; ma non vi pentirete se, prima che io vi licenziassi, sentissivo anche qualche altra cosa, che ha tutta la relazione a questa Scienza, e ne scuopre qualche altro segreto. Vi debbo avvertire sopra alcuni avvenimenti, che la fanno in pratica riguardare un poco diversamente, e che sono di tutta l'importanza, e vi debbo svelare i miei disegni nel rappresentarvela in quella maniera, come l'avete veduto. Così prevenuti, potrete con maggior piacere sentirne la conchiusione.

CAP.

CAP. I.

Proſpetto de' cambiamenti in diverſi Stati di Europa in ſeguito de li avvenimenti che hanno avuto luogo nella fine del ſecolo XVIII.

1. AL fatto. L'Europa non è più quell' iſteſſa, come ve l'ho deſcritta ne' tomi antecedenti. Ella ha ſofferto de' cambiamenti negli ultimi Trattati di pace, ed è bene che io quì ve gli accenni.

2. I grandi Stati ſono divenuti dopo l'ultima guerra, benchè non tutti, nella medeſima proporzione, più potenti, e più vaſti, che non lo erano prima del 1788. Si verifica per altro che alcune di queſte Potenze minori hanno piuttoſto guadagnato, che perduto, come l'Elettor di Baviera, il Margravio di Baden, e la Repubblica Ligure. Si verifica ancora che altre di queſte Potenze minori hanno perduto intieramente la loro eſiſtenza. Tali ſono la Polonia, la Repubblica di Ve-

Venezia, i Ducati di Modena, e di Parma, gli Elettorati di Treviri, e di Colonia, ed altri piccioli Principati Eccleſiaſtici della Germania.

3. Al contrario ſi ſono formate due nuove Potenze, che prima non eſiſtevano; la Repubblica Italiana, e la Repubblica delle Sette Iſole.

4. Cinque Stati hanno cambiato di Coſtituzione, la Francia diventata Repubblica, e poſcia Impero, le Provincie Unite, il Corpo Elvetico, Genova, e Lucca divenute Democrazie. Si potrebbe aggiungere l'Ordine di Malta, il cui ſiſtema attuale ſembra qualche poco cambiato da quello, che era anticamente. Anche la Toſcana che prima era un Ducato, ha cambiato di nome, ed è diventata un Regno.

5. La Spagna ha perduto la Luigiana, ed una parte di S. Domingo, e la Trinità, e non ha guadagnato che il piccol diſtretto di Olivenza ſulla ſponda ſiniſtra della Guadiana, che apparteneva al Portogallo.

6.

6. L' Olanda ha perduto l'Iſola di Ceylan, e Maſtricht, ed altre piccole piazze, e non ha guadagnato che alcuni paeſi, che le ſono ſtati ceduti dalla Pruſſia.

7. Il Portogallo oltre ad Olivenza, che ha laſciata alla Spagna, ha ceduto ancora alla Francia alcuni ſuoi ſtabilimenti nella Guiana, e non ha guadagnato niente.

8. La Caſa di Savoja ha perduto la Savoja, il Piemonte, e Nizza; e non l'è rimaſta che l'Iſola di Sardegna.

9. Il Re delle due Sicilie ha perduto Porto Longone, e i Preſidj: il Re d'Etruria ha perduto Porto Ferraro, e la Santa Sede ha perduto le Tre Legazioni.

10. Il Corpo Elvetico ha perduto Ginevra, Muthauſe, e Bienne, ed ha guadagnato il Fricktal.

11. La Repubblica Ligure ha perduta l'Iſola di Capraja, ed ha guadagnato i Monti Liguri, la Valle di Oneglia, ed altri piccoli luoghi.

12.

12. La Ruſſia ha acquiſtata la Lituania, e la Curlandia, ed una parte della Polonia: ha ottenuto in oltre il paſſaggio del Bosforo, e de' Dardanelli, ed una grande influenza nell' Iſola di Corfù, e non ha perduto nulla.

13. La Pruſſia ha acquiſtata una gran parte della Polonia, la Città di Varſavia, e di Danzica, e quaſi tutto il corſo della Viſtola, e la ſua imboccatura, ſi è ingrandita nella Veſfalia, e non ha perduto ſe non quel poco, che ha ceduto all' Olanda.

14. L' Auſtria ha acquiſtata la Cracovia colle ſue dipendenze, Venezia, l' Iſtria, e la Dalmazia, ed ha perduto i Paeſi Baſſi, la Lombardia Auſtriaca, e l' aſpettativa del Ducato di Modena.

15. L' Inghilterra ha acquiſtato il Ceylan, la Trinità, il Regno di Myſera, e forſe il Carnate, ed altri ſtabilimenti, e una maggsor influenza nel mare, e non ha perduto niente.

16. La Francia ha acquiſtato il Belgio, la ſponda ſiniſtra del Reno, il Po-

ren-

rentrui, gli Stati continentali del Re di Sardegna, l' Iſola dell' Elba, Parma, e Ginevra, e una maggiore influenza nel Continente, e non ha perduto nulla.

17. Non occorre dettagliare i tanti cambiamenti ſeguiti in Germania ad occaſione delle note indennizzazioni, i cui riſultati, oltre alla ſoppreſſione de' due Elettorati, e de' Principati Eccleſiaſtici, hanno portato l'effetto di laſciare in miglior poſizione l' Elettor di Baviera, ed il Margravio di Bada, e ſituare convenientemente l' ultimo gran Duca di Toſcana.

18. La Svezia, la Danimarca, e Lucca non hanno perduto, nè guadagnato.

19. La Porta Ottomana ſi trova ſimilmente nel ſuo ſtato antico, benchè con qualche cambiamento ne' ſuoi rapporti coll' altre Potenze.

20. Tale è la poſizione attuale degli Stati di Europa, che ſembrano più o meno equilibrati tra di loro riſpetto al Commercio, ſecondo l' acquiſto, e la perdita che hanno fatto. Chi ha inteſo

la

la descrizione particolare di questi Stati in rapporto al traffico, e all' industria, può facilmente concepire come vi potranno comparire in questa nuova Tavola, e quanto se ne possa o sperare, o temere a misura della perdita, e del guadagno.

21. Nel momento in cui scrivo la Francia è in guerra coll' Inghilterra: questa la vorrebbe dichiarare alla Spagna: la Russia minaccia una nuova guerra alla Francia, ed il Commercio è nuovamente in iscompiglio. Noi però speriamo che questo fuoco vada subito ad estinguersi, mercè il favore di una pace generale; che costituirà la tranquillità all' Europa, e tutta l' attività al Commercio.

CAP.

CAP. II.

Avvertimento intorno alla Storia del Commercio, e della Navigazione.

1. UNa parola per me, e che ſerve per una tale quale mia giuſtificazione in faccia all' Europa. Queſta parola per altro non è lontana dall'argomento di queſte Iſtruzioni.

2. Io cominciai a ſtampare nel 1778. la Storia del Commercio, e della Navigazione, volendola condurre dal principio del Mondo ſino a giorni noſtri. Ideai di dividerla in quattro Tomi: il primo dovea racchiudere la Storia del Commercio, e della Navigazione dal principio del Mondo ſino ad Auguſto: il ſecondo dovea raccontare quanto da Auguſto ſi era navigato, e ſi era badato al traffico ſino all' invenzione della buſſola: gli altri due ci facevano arrivar ſino a giorni noſtri.

3. Ma quì non finì la promeſſa. Promiſi di far vedere dietro alla ſcorta dei

fatti

fatti i più fedeli l'influenza, che il Commercio ha nella felicità dello Stato, ſcuoprirne i più ſegreti rapporti, conſiderarne le cauſe della grandezza, e della decadenza, e quella del ſuo riſtabilimento, gl'intereſſi che vi hanno i Sovrani, eſaminarne i principj, rimuoverne gli oſtacoli, e preſentarlo nell'aſpetto della Filoſofia, e della Politica.

4. E pur non fu tutto. M'impegnai ancora di farvi entrare le leggi, colle quali ſi regola il Commercio in Europa, perchè la loro conoſcenza oramai ſi riguarda come una parte eſſenziale di quella del dritto pubblico, e le loro compilazioni occupano gran luogo nel Corpo Diplomatico. Così quella Storia dovea divenire Filoſofica, Politica, e Legale.

5. Ma mettendo la mano all'opera non mi trovai coll'architettura che ne avea formato. La materia mi crebbe ſotto la penna a ſegno, che quello, che dovea reſtringerſi in un tomo, ebbe il ſuo luogo in quattro, e così la Storia da me diſegnata arrivò ſino ad Auguſto,

e così posso dire di essermi solamente sciolto, per quanto poteva, rispetto al Commercio degli antichi.

6. Non volli continuarla sull' istesso piede, perchè sarebbe cresciuta a dismisura, e sarebbe stata oppressa dalla mole di moltissimi volumi, che potevano corrispondere ad un senso sì vasto, e che avrebbero cimentata la pazienza di qualunque più tollerante Lettore. Parve però ciò non ostante, che il Pubblico ne fosse stato deluso, ed in fatti dalla Germania mi sono venute delle richieste della continuazione. Era dunque dovere, tornandomi con queste Istruzioni ad incontrarmi coll'istesso Pubblico, che ne avessi detto qualche cosa che potesse formare così così l' apologia del mio silenzio, e della non continuazione della stessa Opera.

7. Ma che perciò? Forse è stato per sì fatta mancanza abbandonato totalmente su questo assunto? Nò certamente, ed ecco come. Mi pare di avervi con queste Istruzioni sup-

ſupplito in qualche parte, ed in qualche maniera. Lo ſtato antico, e moderno del Commercio, che vi ho propoſto può ſervire a dare un'idea non interrotta di quanto è accaduto nel Mondo, e nell'antichità, e ſino a noi ſu queſto oggetto, e ſi può conſiderare come un riſtretto di quello, che io avea allora meditato.

8. La Storia eſatta, e diſtinta di tutte le Compagnie di Commercio può contentare non poco chiunque foſſe vago di ſapere la ſua preſente figura in Europa, ed è una parte conſiderabiliſſima, ed importantiſſima di quella che avea promeſſo. Non ho mancato ancora di mettervi avanti gli occhi qualche Trattato di Commercio; ma più mi ſono trattenuto a ſcuoprirvi tutti i ſegreti, e tutti gl'intereſſi che i Sovrani poſſono avervi in queſti affari. Così poſſo conchiudere di aver fatto, in qualche maniera, la continuazione di quella Storia, e di eſſermi incominciato a diſſobbligare col Pubblico.

9. Non mi mancheranno altre occasioni, nelle quali tornerò in altro aspetto à riguardare il Commercio, ed allora procurerò di liberarmi totalmente dall' impegno, e di assolvermi dalla mia parola. Così quello, che dovea essere oggetto di una sola opera, e che per non riuscir tanto lunga, avrebbe dovuto malmenarsi, e precipitarsene il disegno, viene ad esserlo di molte, ognuna delle quali avrà il suo titolo particolare, che non stanca, non opprime, ed arreca maggior comodo, e vantaggio al Lettore.

CAP. III.

Avvertimenti intorno al metodo.

1. NOn credete che io mi sia ingolfato in questa Scienza così alla rinfusa, e senza metodo. Avrei mancato ad uno de' più stretti miei doveri, se vi avessi ammassato insegnamenti senza quell'ordine, che li dispone in un certo aspet-

aſpetto, che ne apre l'intelligenza, e ne avvalora la memoria.

2. Voi avete veduto quanto ſia vaſta, e delicata queſta materia. E' un laberinto, dove chi entra par che vi ſi perda da qualunque parte vi ſi voglia riguardare. Senza il filo che ne porta la direzione, tutto è cieco, tutto è oſcuro, ed appena ſe ne poſſono trovare i veſtigj.

3. Queſta ſcienza è delle più moderne: ella è nata in queſti ultimi ſecoli, ed ella ne abbraccia tante altre, come avete potuto riflettere.

4. Dopo l'*Economia* di Senofonte, ed il ſuo *Trattato delle Finanze di Atene* la moltitudine delle opere ſu queſta materia è immenſa, e quaſi egualmente immenſa è la varietà delle opinioni. L'Inghilterra fu la prima a conoſcere i principj di queſta importante parte dell'ordine ſociale, e la fece ſcienza.

5. Uomini iſtancabili, Genj profondi, e brillanti hanno impiegato le loro vigilie per iſtruire tutti i popoli dei loro veri intereſſi. L'Aritmetica Politica

è nata nel territorio, che dovea naturalmente produrla, cioè a dire in Inghilterra.

6. Un paese, dove tutte le parti matematiche sono sì ben coltivate, che ha l'onore dell'invenzione di tanti calcoli famosi, che ha prodotto il celebre Newton padre di tutti i calcoli: una Nazione che sa pesare fin anche gli Astri, e che ha unito a questo talento un gusto deciso per la Politica, non poteva mancare di ridurre a' principj del calcolo gli oggetti principali del Governo dello Stato. Se ne accorse per altro un poco tardi.

7. Il secolo XVIII. è stato più fertile in Calcolatori politici, e questa scienza, uscendo dal recinto del suo paese natio, si estese nell' altre parti dell' Europa, e fece progressi considerabili nel suo cammino. I principj che gl' Inglesi aveano stabilito in questa specie di Aritmetica, ed il metodo de' loro calcoli colpirono molti spiriti Filosofici in Francia, in Alemagna, in Olanda, nella Svezia, nella Spagna, ed in altri luoghi.

8.

8. Ma mentre che in Francia, ed altrove si travagliava a perfezionare questa nuova Scienza, gl' Inglesi non si riposarono su gli allori dell' invenzione: molti grandi uomini l' hanno sempre più illustrata colle loro opere, delle quali si può formare un voluminoso Catalogo. La materia è sempre feconda: sempre si pensa, e si vorrebbe riflettere: sempre si scrive, e si vorrebbe nuovamente scrivere. Il sistema sarà sempre l'istesso, ma le circostanze, che tutto fanno variare, non saranno sempre le medesime. Ogni giorno succede un cambiamento, ed ecco un nuovo affare, che merita nuove riflessioni.

9. Quindi si è che tanti libri escono alla giornata, e tutti vanno colle leggi del tempo, o sia con quelle della pratica. Ed oh che se ne facesse una raccolta sistematica, ed universale! Sarebbe questa degna di essere letta, e riletta da tutti, ed in ogni momento, quantunque fosse scritta in estranei linguaggi, e non co' proprj, e naturali Toscani in-

chioſtri. Io ſarei il primo ad aſſociarmene, e mettermi alla teſta di tutti i ſoſcrittori a diſpetto dell' Alfabeto.

10. Non mi pare però di aver veduta queſta Scienza trattata in grande da' ſuoi Scrittori con un metodo regolare e fiſſo. Chi l' ha guardato da un aſpetto, e chi da un altro; ma neſſuno, per quanto ne ſappia, ce l' ha delineata tutta in un quadro colle linee regolari, e corriſpondenti.

11. Io che dovea dettarla nell'Accademia, ed a giovani, mi ſono fatto un dovere di adattarvi il ſuo metodo. Ho voluto dare nell' Orazione, che ne apriva la Cattedra, l'idea generale, del Commercio, e della ſua Scienza. Entrando poi al dettaglio mi ſono ſtudiato di darci quell'arte, che rende finito quel che pare per l'oſcurità, e confuſione infinito.

12. Non è che io pretendeſſi di trovarmi con quell'arte pienamente perfetta, e che abbia quella lima, che ſi ricerca nelle Scienze matematiche. L'arte dove mi ſono trattenuto è quella ſempli-

plice, e popolare, che ci fa ſapere la natura delle coſe, le diſtingue, e ce ne fa poi diſcorrere.

13. Tutto ſi è procurato di dichiarare per via di definizioni, d'illuſtrare colle maſſime generali, di diſtribuire nelle ſue parti, e così collocare, e diſporre, che quello che ſi è detto dopo dipende da quello, che prima ſi era detto; in ſomma, che tutto ſia in correlazione.

14. Le leggi del Commercio ſono leggi armoniche. Nulla v'ha che ſia iſolato: il Commercio dell'altre Nazioni va col Commercio della propria, e per ſapere coſa ſia il noſtro, e come debba mantenerſi, ed eſtenderſi, ſi ha da ricorrere a quello degli altri. Non ſi può toccare una corda ſenza che l'altra non ſe ne riſenta, e perciò chi ſi affaticaſſe a raccogliere tutto, e quanto ſi penſa ſu queſto grande oggetto, è benemerito non meno del Commercio generale, che del particolare di ogni Nazione.

15. Ecco perchè vi ho fatto qualche coſa di più. Non mi ſon contentato di dar-

darvene l'idee Filoſofiche ; ho voluto anche darvene le prove cogli eſempj delle Nazioni . Queſte propriamente ſono lo ſpecchio , dove debbonſi rimirare tutti coloro , che vogliono profeſſar queſta Scienza . Queſte ſono le vere imagini , colle quali dobbiamo conſigliarci per non errare in un cammino così difficile, e laborioſo .

16. Ma parlandovi delle Nazioni non ho fatto altro che diſcorrerne con quei principj , che avea prima piantato nell' Iſtruzioni . Quando voi ne avete ben compreſe le conſeguenze, poſſo aſſicurarmi di eſſer riuſcito nel mio metodo, e di avervi aperta la ſtrada all' intelligenza di una materia così vaſta , e così intricata , il che dee eſſere l'oggetto di chi vuole o ſcrivere , o inſegnare con ordine.

17. Eccovi la ragione , per cui ho voluto in queſta figura cambiarmi tante volte d'aſpetto, riportarvi più volte le iſteſſe coſe , quando la neceſſità lo richiedeva ; rappreſentarvi queſto Tema ora in aſtratto , ma più in concreto , ora ſolo ,

ed

ed ora accompagnato ; riguardarlo nell' antico Mondo, ma più nel corrente, e tralle Nazioni particolari, ma più tra quelle, che ne fanno la più luminosa comparsa.

18. Sono sceso a vedere dove fiorisce, e dove manca: dove è difettoso, e dove non lo sia: quali sieno i mezzi per mantenerlo, e quali per introdurlo: quali ne sieno le piaghe, e quali i rimedj: dove si può esercitare con profitto, e dove tanto non si può ridurre all'effetto.

19. Bella cosa certamente si è il vedere piantate le basi, secondo gli ottimi principj della natura, disposte ognuna al suo luogo, e tutte in proporzione. Bella cosa sicuramente è il vedere l'origine di quasi tutte l'operazioni che tengono l'uomo in tanto moto. E' un oggetto assai piacevole lo scuoprire la fonte, donde sorge quel fiume reale, che inonda tutta l'umana Società: in somma racchiudere in un punto quanto si squaderna per l'universo.

20. Il Commercio in fatti vi è comparso nella sua natura, nella sua origine, nella sua esenza, nelle sue parti, nelle sue qualità, ne' suoi effetti, nalle sue diverse operazioni, nel suo progresso, nelle botteghe, nelle officine, nella Terra, nel Mare, nella Scuola, e nel Gabinetto. Tutto è entrato nell' interno del raziocinio, e poscia nella chiarezza, ed evidenza de' fatti. Ho proccurato di darvi quella mano, che tutto vorrebbe ordinare, e se non vi son riuscito, posso dirvi che almeno questa è stata la mia intenzione.

21. E pure vi è un altro segreto. Io in questo affare mi sono nascosto, ma ora mi scuopro per Giureconsulto. Ho trattato questa Scienza col metodo delle leggi, e con tutto il sistema, che i Giureconsulti Romani hanno voluto osservare quando ci hanno insegnato la grand'Arte della Giurisprudenza.

22. La nostra scienza in fatti è una gran parte della Giurisprudenza universale di Europa, o sia de' suoi Gabinetti. Io ve l'ho

l'ho difteſa, anche avendo avanti gli occhi il metodo della Giuriſprudenza Civile. Queſta, ſe è una Filoſofia pratica per riguardo al Mio, e al Tuo tra Cittadini particolari, quella certamente non è ſolo una Filoſofia pratica intorno al Mio, e al Tuo de' particolari, ma delle Nazioni.

23. Io ve ne ho dato delle Iſtruzioni, o ſieno gli elementi, come ſe ne foſſero, e per parlare col linguaggio del Compilatore delle Leggi Romane, le Iſtituzioni, quando ne ho fatto delle definizioni, e de' ſaggi, e ve ne ho ſviluppato i principj. Giuſtiniano nelle ſue Iſtituzioni cita i Giureconſulti, e adotta gli ſteſſi titoli delle Pandette, e del Digeſto, ed io ho fatto l'iſteſso, quando vi ho poſto avanti gli occhi i ſentimenti di tanti profondi Politici, e gli ho poſto in ordine, ſentimenti, che abbracciano quaſi tutta la circonferenza di queſta Scienza.

24. Giuſtiniano non laſcia ancora nell'iſteſſo luogo di citare e le leggi del

ſuo Codice, nommeno ſue, che quelle de' ſuoi Anteceſſori, ed io ho fatto l'iſteſso, quando vi ho raccolto tanti ſtabilimenti de' Principi, i loro Trattati, e tante leggi di Commercio, o che ne riguardano i ſuoi principj, e i ſuoi progreſſi, o le ſue Compagnie. Tale è ſtata quell'altra maniera, che da me ſi è oſſervata nel dettarvi, e nello ſtendervi queſte Lezioni.

CAP. IV.

Conchiuſione.

1. ECcovi, o Giovani ſtudioſi, aſſoluta l'opera, ed in ſei volumi compilate quelle Iſtruzioni, che vi avea promeſſo. Non ho creduto di parlarvene meno, o di parlarvene di più, ricordandomi della maſſima, che i volumi, per eſſer graditi, non vogliono eſſer meno del numero delle Grazie, nè più di quello delle Muſe.

2.

2. Quando ebbi l'onore di montare la prima volta in Cattedra, e di prepararvi a questo studio, procurai di delinearvi la superficie di questa Scienza, e di farvene vedere in prospettiva tutto il bello, e tutto il grande. Lo feci, come dovea, per infiammarvi, e per farvene battere la carriera con quell' attenzione, con quell' impegno, con quel piacere, e serietà che n' erano corrispondenti.

3. Ho cominciato co' precetti, e poscia cogli esempj. Se mi fossi ridotto solamente a' primi, sarebbe stata lunga, ed in qualche maniera aspra la strada. All' incontro quando questa è accompagnata, e sostenuta dalla sperienza, e da tanti avvenimenti, diviene più breve, ed efficace.

4. Ma io mi sono anche impegnato di renderla, per quanto ho potuto, dilettevole. In mezzo al gran cammino ho voluto spargervi de' fiori, e farvi passare innanzi agli occhi l' antico, ed il moderno stato del Commercio. La Storia sempre alletta, ed è sommamente piacevole,

vole, ed intereſſante, quando riguarda le coſe, che ci circondano, e ci fa ſapere quelle notizie che tanto ci appartengono.

5. Chiamando innanzi al voſtro ſguardo il Mondo antico, ed il Mondo preſente, ne ho voluto formare uno ſpettacolo, dove potevano verificarſi, e le definizioni, e gli aſſiomi, ed i teoremi di queſta ſcienza, ed anche ſcioglierſi qualche problema. Ho voluto dunque, come vi ho detto poco prima, ricorrere alla ſperienza, la quale, nel gran cammino di queſta vita, è la guida men cieca di qualunque dotrina, ſia Greca, ſia Egizia, ſia Etruſca, ſia Romana. Così regolandomi ho creduto di arrivare all' intento, quando ho procurato di unire inſieme e l' utile, e 'l dolce.

6. Che volete che io vi dica? Io non ſo ſe, mettendo la mano all' aratro, qual' Agricoltore di un sì vaſto, e nobil terreno, mi ſia per avventura o in tutto, o anche in menoma parte riuſcito il lavoro. So però che non è ſtato lieve,

anzi

anzi piuttoſto aſpro, e pericoloſo il cimento. Ne chiamo voi ſteſſi in teſtimonio, che ne avete veduto l'immenſo piano, e l'anguſtia, e la ſtrettezza delle circoſtanze di chi dovea eſeguirlo.

7. E come nò? Ho tentato di farvi conſiderar lo Stato in generale, e come tutti i rami di queſto gran Albero Politico vi poſſano germogliare per farlo fruttificare. Non ho traſcurato di darvi le prime nozioni, che ſono le baſi di qualunque ſcienza, anzi gli elementi, donde ſi traggono, e ſi formano tutte le materie atte ad abbellire, a ſoſtenere, e a perfezionarne l'intero edificio.

8. Nè mi ſono quì fermato: ho voluto vedere come ſu tali fondamenti ſi poteva innalzare queſto Coloſſo, e queſta Piramide, che è quella gran Diſciplina che oramai non è più riſtretta alle Scuole, e alle Accademie, ma che è entrata con tanta pompa, e con tanta magnificenza ne' gran Conſigli de' Principi.

9. E' uno ſtudio in ſomma, che ricerca tutto l' uomo, ed il Filoſofo, ed il Politico, ed il Teorico, ed il Pratico, al quale ſi dee attendere non ſotto l' ombra, o in piaggia molle, nè tra fonti, e fiori, o tra Ninfe, o tra Sirene, ma ſotto la sferza delle più dure, delle più ſottili, delle più profonde meditazioni. Queſto è lo ſtudio del Commercio.

10. Mi ſono sforzato di conſiderare queſto Pianeta in tanti aſpetti, come naſce, come ſorge, come cammina, come s'ingrandiſce, come riſplende, e come poſſa tramontare. Mi ſono accorto di avervi piucchè baſtantemente occupato. Ma me ne ſono veduto nell' obbligo, riflettendo all' abbondanza degl' influſſi, che un tal Aſtro ci ſomminiſtra, alla loro delicatezza, e all' intereſſe che ne prende lo Stato.

11. Non ſi è trattato, o ſi tratta ſolamente di ſpeculazioni, e d'idee aſtratte che ſi ſviluppano nella Stoa, nell' Accademia, nel Liceo, o nel Peripato, o in qualunque luogo ſolitario, o lonta-

no

no dal Popolo. Nò: ſono precetti, che ſi debbono inſegnare, è vero, in queſti luoghi ombroſi, ma ſubito debbono correre in mezzo alla piazza per regnarvi, e farne dipendere tutta l'umana felicità.

12. Sono dogmi, che biſogna profeſſare in faccia a tutto il Mondo, nonchè alla propria Nazione, tra mille contradizioni, ed oſtacoli, tra mille pericoli, e tra tanti caſi diverſi, ed oppoſti intereſſi. Non mai ſi è veduta una ſetta Filoſofica coll'armi alla mano, ma ſono infinite le guerre di Commercio.

13. La Grecia vantò una volta i ſuoi ſavj, che furono al numero di ſette. Voi avete inteſo nominare Talete Mileſio, Solone Atenieſe, o di Salamina. Chilone di Lacedemone, e Pitacco di Mitilene, Biante Prieneo, Cleobulo di Lindo, e Periandro di Corinto, o in vece ſua Anacarſi, o Epimenide, i nomi de' quali hanno meritato la venerazione di tutti i ſecoli.

14. Roma anche vantò i ſuoi, e ne contò ſei: Lucio Atilio Giureconſulto,

M. Catone, Cajo Lelio, Cajo Fabrizio, M. Curzio, e Tiberio Coruncano, che hanno resi venerandi gli Annali di quella Repubblica. Ma Cicerone parlando degli uni, e degli altri ne fa un altro concetto. Riconosce in essi una somiglianza, ed una certa specie di sapienza, ma vi vorrebbe qualche cosa di più per chiamarli veramente savj. Egli non trova la vera sapienza in chi ne discorre sottilmente, e forse con verità; non quell' astratta, che forse nessun mortale avrà mai posseduto, e che giova alla comune utilità.

15. *Nos autem*, egli dice, *quæ sunt in usu, vitaque communi, non ea quæ finguntur, aut optantur spectari debemus. De amicit. cap.* 5. Egli ci dà questa gran massima per giustificare la sua condotta. Avea indrizzato ad Attico il suo discorso *de Senectute*, e vi avea introdotto il vecchio Catone che ne disputava, perchè non gli parve di trovar persona più atta che potesse parlare di quella età se non quella di Catone, *qui & diutissime se-*

nex

nex fuisset, & in ipsa senectute præ cæteris floruisset. Così volendo indirizzar allo stesso Attico un discorso sull'amicizia v' introduce Lelio, e Scipione, la cui amicizia fu celebre presso i Romani. Conchiude poi il suo discorso: *Sed ut tum ad senem senex de senectute, sic hoc libro ad amicum amicissimus de amicitia scripsi. lb. cap.* 1.

16. Tanto ne dice nel terzo libro degli Ufizj *cap.* 4., e in quello dell' Amicizia *cap.* 2. 3. & 5., e ci fa sapere che per esser savio in qualunque professione non basta di possederne i principj; che questo è molto, ma non è tutto ancora, quando non fosse accompagnato dalla sperienza. Questa massima poi in tutta la sua estensione è troppo vera negli affari di Commercio, e mi è sembrato molto a proposito di esporvela in questo luogo. Ora sì che coll' autorità di questo Filosofo, ed Oratore Romano sfiderei tutti gli Dei d' Atene, quando contrastassero un luogo tralle scienze più nobili a quella del Commercio.

17. Che cosa in somma ho veduto, e vi ho fatto vedere, e quale è stata la gran verità che vi ho posto innanzi gli occhi? Eccola in ristretto. Vi ho fatto riflettere che l'oro, e l'argento è la Medea del genere umano: ma che però è un vero incantesimo, una illusione senza la base di un ben inteso e ben regolato Commercio. Vi ho fatto toccar con mani, che il Commercio veramente fa dapertutto vedere il color di rosa, ed i frutti più maturi della stagione, e che l'oro, e l'argento possono avere il loro valore, quando non corrompono se non l'anime oziose, che godono delle delizie del lusso nel soggiorno degl' intrighi, e delle bassezze.

18. Ma questi metalli se tengono occupate le braccia, e le mani del popolo; quando eccitano le campagne a riprodurre, le Città marittime a navigare: quando svolgono il mare per farci dare le sue ricchezze, sollevano la terra con tutte le leve del genio, il centro di uno Stato ad abbellirsi, e a fortificarsi: in somma quando mettono l'uomo

alle prese colla natura, che egli modifica continuamente, e da cui è continuamente modificato; allora, come avete veduto, diventano i Numi tutelari della Nazione, e i pegni reali, e non favolosi per arrivare alla immortalità.

19. Roma pensò una volta di essere potente, ed immortale, di essere la Città eterna, come vantavasi, fino a che avesse conservato con tutta la religione, ed esattezza quei sette pegni dell' Impero. Tali furono l' ancile, l' aco della Madre de' Dei, il cocchio a quattro cavalli fatto di creta da quei di Vejo, lo scettro di Priamo, le ceneri d' Oreste, il velo d' Ilione, ed il famoso Palladio. Tanto diede ad intendere, quando si vedeva camminar trionfante sulla Tarpea pendice, ma non ci arrivò per questa strada. Un' altra strada si è già scoperta: voi finora l' avete veduta nel Commercio, e vi siete assicurati, che dove questo fiorisce, là è sempre verde, e florido lo Stato. Tanto mi sono impegnato di dimostrarvi.

20. Non ſono ſtato ſolo in queſto gran campo. Ho chiamato in ſoccorſo gli Scrittori, e profondi politici delle ſteſſe Nazioni, quando vi ho parlato della loro economia. La mia lingua è ſtata una penna veloce de' loro ſentimenti, e delle loro voci. Ne ho conſiderato con eſſi i mali, i diſordini, e gl' inconvenienti, e per mezzo di queſti Maeſtri dell'Arte ho creduto di eſſer più franco, e ſicuro, quando ne ho adottate le idee, e tolto ad impreſtito i penſieri, anzi il loro medeſimo linguaggio. Così in queſt' opera nulla può dirſi che ſia del mio, ſe non l'ordine, e quei difetti, che vi ſi poſſono ritrovare.

21. Queſta cautela era neceſſaria, non meno per la certezza delle coſe, che per evitare qualunque taccia di un ardito Cenſore, veſtendomi colle penne altrui, e ripoſandomi ſotto l'ombra di tante autorità. Biſogna ſcrivere ſenza paſſione, o prevenzione: biſogna ſcrivere per la cauſa comune, e come la propria vi poſſa fare una oneſta figura. Biſogna riſpettar tutti, e particolarmente i Gover-

ni, i quali hanno nelle loro riſoluzioni, ed operazioni altre mire ſegrete, che ſaranno ſempre più giuſte, ed a propoſito, ma che tali non compariranno certamente al volgo profano, che ne guarda ſolamente la ſemplice, e qualche volta la fallace apparenza.

22. Ho guardato dunque l'Univerſo da Filoſofo, da Legislatore, da Geografo, da Naturaliſta, da Storico, da Politico, e da Viaggiatore. Ne ho ſofferta la pena, perchè ne ho conoſciuta l'importanza. Quel che ne ho detto, potrebbe eſſere aſſai per chi vuol dare i primi paſſi per sì nobil paeſe, ma ſempre è poco per chi vi ſi vuol trattenere.

23. Che ſe io mi foſſi ſemplicemente contentato di parlarvi a voce da queſta Cattedra, oh sì che a tanto non vi avrei impegnato, perchè tanto non mi poteva-no permettere le circoſtanze del tempo, e del luogo, e tutte le leggi della noſtra Accademia. Ma volendo regiſtrare in iſcritto le mie lezioni, come allora ſcrivea per tutti, mi ſi poteva concedere la libertà di averle eſteſe un poco più, in

grazia anche di quelli, che si sono inoltrati, e son professi in questa Scienza, e che vorrebbero, e sono in dritto di sentirne qualche altra cosa di più di quello, che ne possono ascoltare gli Alunni, e i Novizj.

24. Tanto, e non più, perchè se avessi voluto più avanzarmi, mi sarei ingolfato in un vasto pelago, che non conosce confini. Allora mi sarei quasi perduto, innalzandomi a sì alto volo, e, tenendovi così lungamente occupati, poteva farvene dissipare l' idee. E quando anche fossi stato trasportato da questo pensiere, tanto non mi sarebbe stato permesso dall'altre mie doverose occupazioni.

25. Voi già sapete che io non sono assolutamente così padrone di me stesso, che debba fissarmi solamente ad un solo oggetto. No: ho cinto il core di altre catene, e ragionando qualche tempo con Voi, debbo poi subito tutto trasportarmi altrove. S. M. non ha voluto che io mi rinserrassi solamente in questa Cattedra, ma che, così per la privata, che per la pubblica Ragione, girassi continua-

mente per tutte le quattro Ruote del S. C., e per l' altra più nobile, e più augusta della Real Camera di S. Chiara.

26. Tale è stato il disegno di quest' Opera, tale la maniera onde questa gran tela si è ordita, e tale è l' arte, che l' adorna, e veste. Voi avete veduto come ne abbia io tessuto lo stame, ne abbia intrecciato le fila, ne abbia voltata e rivoltata la macchina, e ne abbia sviluppata la matassa. In mezzo a tanti affanni vi sarete certamente accorto, ed avete potuto conchiudere, che io, per quanto abbia potuto, mi sono vivamente sforzato di corrispondere in qualche maniera alle benefiche mire del Sovrano, e rendermi utile a voi, e alla Nazione.

27. L' ho fatto anche per effetto di un valoroso sdegno, pensando come le Arti, e le manifatture, trasplantate ben due volte dall' Oriente in Grecia, e dalla Grecia in Italia, l' una a tempo de' Romani, e l' altra a tempo de' Normanni, furono in queste Provincie per lungo tempo conservate, ed assai tardi comunicate a quelle di là da' monti.

28. Ho inteſo poi un vivo rammarico al vedere un oppoſto deſtino, e come noi ſiamo rimaſti indietro a coloro, ch' erano ſtati noſtri diſcepoli. Egli è certo, che i Franceſi, gl' Ingleſi, ed Olandeſi, i quali da quattro ſecoli indietro erano tuttavia, rozzi, e barbari, quando noi eravamo grandi uomini, hanno cominciato poi ad eſſere i noſtri maeſtri. Ah che queſta metamorfoſi politica ci faccia arroſſire, ci ſcuota, e ci faccia rientrare in noi ſteſſi. Concedetemi, o Nazioni potenti, ed induſtrioſe, che io doni queſti ſoſpiri all' amor della patria.

29. Altro dunque non reſta, o Giovani che mi avete aſcoltato, che vogliate anche dal canto voſtro concorrere a tanti ſtimoli d' onore, a fiſſarvi in queſto nobil proſpetto, unicamente per gloria della Nazione, e per la ſua felicità. E' aperta già la ſtrada, il cammin non è più difficile; vi ſono tanti ajuti, ſon preparati tanti mezzi; gli altrui eſempj ſono manifeſti; tutta l'Europa ſi è riſvegliata, e tutto è in opera per queſta gran carriera.

30. Almeno fate vedere per ora all' istessa Europa, che se in Italia non si pratica il Commercio in quella grandezza, magnificenza, ed estensione, come si vede nel resto di questa bella parte del Mondo, se ne vogliono però sapere i precetti in maniera di poterne dare col tempo delle più eccellenti lezioni, così nella Teorica, come nella pratica, e che vi sono alme grandi anche fra noi.

31. Quando i popoli di Europa erano tutti quasi che barbari, era inutile a pensare, come oggi pensiamo. Ma essendo ora tutti rivolti dalla parte delle Arti, e del Commercio, quella Nazione che n' è ignorante, e la trascura, resta povera, vile, e schiava.

32. Non mi stancherò di ripetervi cento volte questa verità, che pur troppo è interessante, anche perchè ci troviamo in mezzo ad un paese, tanto arricchito di doni dalla Natura. E quando lo vedrò in questo genere rifiorire al par degli altri, allora sì che cesserò di parlare, esulto, e taccio.

33.

33. Quì poi non ſi tratta di combattere in mezzo all'ire, ed a' furori di Marte, e con armi ineguali, ed ineſperte, come ſi vide una volta in Terebinto. Non vi vogliono prodigj, nè ſi hanno da ſchiacciare Giganti, come lo fu in quella valle al primo ſaſſo del garzone Ebreo. L'induſtria è quella, che trionfa, ma trionfa pacificamente, e ſenza ſtrepito, e con piacere degli altri. Ognuno la ſegue, amà di eſſerne la preda, e di farſene tributario, ſicchè vanno inſieme, e di accordo e la preda, e il predatore, e il trionfante, ed il prigioniero.

34. Animo dunque, e coraggio per queſta impreſa. Così ajutando per quanto potete col voſtro ingegno, e co' voſtri ſudori un diſegno così nobile, e così ſublime del noſtro Governo, ſarete l'onore di queſta ſponda, il decoro, e l'ornamento di quel bel paeſe, che è diviſo dall'Appennino, ed è circondato dall'Alpi, e dal mare. Ci ſarà permeſſo allora di aſpirare alla gloria di far quindi col tempo riſorgere un'

altra

altra volta il gran nome latino, e allora farà pompa d' Eroi l'Italia ancora.

35. Lungi però l'inganno, la perfidia, e la frode: lasciate all' Arabo, ed al Moro gl' indegni pretesti d' infedeltà. La scienza del Commercio insegni a' mortali di serbar la fede, che n' è la base, l'ornamento, ed il sostegno. L' insegni a tutti senz'alcuna eccezione, perchè egli non considera solamente nelle sue vedute d' Asia, e di Libia il popol misto, ma il popol misto di tutti gli Emisferi. Questa à la scuola, questa è la misura, questo è l' oggetto di tutte le sue operazioni.

36. In questa guisa emulando tanti belli esempj, lascerete a me la gran consolazione di non aver troppo esaggerato, quando vi avea fin dal principio cotanto decantata la grandezza, ed il vantaggio di questa Scienza, che questa sia come la gentile Pandora, a cui ogni Nume avea fatto il suo dono, e che quì vi era il dono di ogni Scienza, facendo ognuna a gara di accrescerne lo splendore.

37.

37. Ella così vestita vi offre in verità vantaggi così reali, e considerabili assai più di quelli, che colle sue dolcezze, e finzioni non ve ne potrebbe offrire il lusinghiero Parnaso. Vedrei allora con piacere che io ho parlato col linguaggio delle Nazioni più culte, che tutto quì già si sia riconosciuto, e si voglia mettere in opera, e che io non dovea soffrire il rossore di cessare da questo importante lavoro, quantichè fossi una penna infelice, ed un mal gradito ingegno.

CAP. V.

Apostrofe a S. M. la Regina.

FInalmente, S. R. M., dopo aver parlato finora alla Gioventù per istruirla, debbo oramai a Voi rivolgermi, per sentirne gli oracoli. Voi foste la prima a cui formai il piano di queste Istruzioni: ve ne chiamai a parte: vi feci vedere il grande interesse che ne prendete, e vi toccai il cuore per mag-

gior-

giormente impegnarvene. Ma non mi basta l'onore del primo omaggio: Voi dunque sarete l'ultima, a cui debbo rispettosamente alzar la mia voce da questo nobile Ateneo, perchè coronassi la mia fatica coll'istesso Vostro Nome, con cui vi diedi la prima mano.

Ben lo dissi, che l'argomento era tutt'altro da quello, che il volgo crede. Non meritava il suono, come una volta, dell'umil sampogna, ma come è al presente, quello dell'eroica tromba. Non era più oggetto delle selve, e dell'ovile, e dell'altre più umili occupazioni, ma era anzi degno di esser posto in considerazione di chi maneggia lo Scettro, e di chi porta l'alloro in fronte. Era l'oggetto della pubblica felicità, che somministra i mezzi più grandi a nuovi trionfi, e a nuove conquiste: era in somma da poter comparire innanzi agli occhi di una Sovrana, che nata presso al Trono di Augusto, può render beato quello delle due Sicilie, e vorrebbe a tutti contrastare la palma del Genio Filantropo.

Io lo preſagiva, quando vi feci la proſpettiva di queſta Scienza, e ve ne delineai tutti i colori. Io che vedeva la fiamma di un ordine ſuperiore, onde ardeva il voſtro cuore per la felicità della Nazione, facilmente mi perſuaſi, che ne ſareſte rapita al vedere un sì grandioſo diſegno, dove ſi trovava tutto il bello, e tutto il grande, cha oramai ſi può deſiderare in qualunque Governo. Doveſte accendervi in quest' Ottica maraviglioſa per vedere quale poteva eſſerne l'eſecuzione, che tanto avrebbe potuto contribuire alla gloria del Re, ed al vantaggio di queſti Regni.

Entrai anch'io per conſegnenza nel grand'impegno dell'opra, e procurai di condurla al fine, ma ſempre tremando per non avere quell'ali da potermi alzare a sì gran volo. Ho cercato a tal'effetto tanti ajuti, quanti Voi ne avete veduti in tutto il corſo del mio lungo, e faticoſo viaggio, e benchè finalmente mi veggo ſulla ſponda, non laſcio coll'alma di ondeggiare ancora tra i torbidi di queſto mare.

Che non ho veduto, e dove non ſono arrivato per iſtruirmi, per oſſervare, e per dare un eſatto conto di quelle idee che mi ſi ſono riſvegliate in queſta occaſione? Ho girato più volte il Mondo, ed ho veduto naſcere, e tramontare il Sole, dovunque aggira, e volge il ſuo carro. Ho goduto all'aſpetto dell'una, e dell'altra Aurora, che apre le porte del Cielo, ed annunzia il nuovo giorno, per mettere in moto tutti i mortali. Ho veduto queſto meraviglioſo Pianeta in tutte le ſue ſituazioni, dove dà ſempre il giorno eguale alla notte, e dove nò; dove riſcalda co' ſuoi raggi perpendicolari, dove cogli obbliqui, e dove co' paralleli; dove manda l'ombre de' popoli al Settentrione, dove al Mezzogiorno, e dove nè all'uno, e all'altro.

Non ho ſcorſo ſolamente gli antichi fiumi, nè mi ſono ſemplicemente veduto or ſull'Iſtro, or ſul Nilo, or ſull'Oronte; or ſul Gange or ſul Tago, or ſull'Idaſpe, e ſenza laſciar di mira an-

che il Tigri, e l' Eufrate. Ne ho tragittato più vaſti, e più pericoloſi, che bagnano il Settentrione, ed il Mezzogiorno del nuovo Mondo, e ſi vanno a lavare in quegl'immenſi Oceani. Mi ſono incontrato con tante Iſole di ſmiſurata grandezza: ho approdato a' loro lidi, ed ho ſtampato tante orme, talvolta ſanguinoſe ſull' infedeli, e talora amiche ſulle ſicure arene, e ſono arrivato a quel punto dove pare che la Natura ſi ſia ſtancata per vedervi quaſi terminata l'opera del Creatore, nelle cui mani ſono i confini di tutto il creato.

Mi ſono però trattenuto con tanti uomini di diverſo colore, e di diverſo linguaggio. Ne ho fatto uno ſtudio particolare: ne ho voluto ſapere il genio, e l' inclinazioni: gli ho accarezzato politi, e ho proccurato d' ingentirli ſelvaggi. Non ho temuto di ritrovarvi nè i Centauri, e le Sfingi, nè le pallide Gorgoni: non le voraci Scille, non gli orrendi Polifemi, nè i Gerioni, o gli altri moſtri dell' antica favola.

vola. Tutti ho creduto, in grazia del Commercio, di potervi vedere nell'istesso aspetto, quantunque fossero di diverse figure, e di diversi costumi.

E tanto sforzo perchè? Per osservare quante mai vi fossero produzioni della Terra, e del Mare: tutti gl'influssi dei Corpi celesti: tutti i costumi, e le mosse degli uomini; tutte le loro arti, i loro ingegni, e la loro industria: quali convengono più agli uni, che agli altri, e quali sieno i mezzi per rivolgere il tutto a beneficio della Società. Quì poi ho voluto vedere come se ne possa formare la grandezza, la potenza, e la felicità; come si possa esser grande senza tanta estensione di paese; come senza usar la forza si possono rendere dipendenti gli altri Stati. Ecco perchè non contento di osservare questa gran Fabbrica, ho voluto ancora scuoprire i disegni del Fabbricatore.

A tal effetto mi sono ancora sollevato sino a' tempi eroici, ed ho data un' occhiata agli antichi Imperj. Ne ho

ammirato la pompa, il luſſo, e la rovina; ne ho deſcritto il Commercio, ed ho fatto vedere quanto queſto abbia potuto influirvi. Sono diſceſo a' tempi barbari, e non ho mancato di trarre dalla nebbia degli anni tutti i periodi, e le rivoluzioni del Commercio, e come queſto ne fece ingrandire anche le piccole Nazioni che lo coltivavano, laſciando quaſi nell' obblio l'altre più grandi, dove era negletto. Sono arrivato finalmente agli ultimi tempi, dove ſon comparſi i ſuoi trionfi, e ſi è veduto in tutte le ſue faſi. Che bel vederlo in queſti annali del Genio tutto diverſo da quello degli antichi, e che gran ſorpreſa il conſiderarlo come il firmamento degli Stati, ſedendo così maeſtoſo ſull' iſteſſo Trono.

Così mi ſono impegnato di eſaminare come ſi arrivi per queſto continuo movimento a corriſpondere ai conſigii del Gran Motore, che tutto ha ſottopoſto all' uomo, e che l'ha coronato di gloria, e di onore, che ſempre ammirabile il ſuo

nome su tutta la Terra, ho voluto manifestargli al Re Profeta, e farli da lui cantare sull' Arpa Ebrea. Egli in fatti, che mostrò infinita provvidenza, ed arte nel suo mirabile Magistero, avendo tutto disposto, e riordinato nel numero, nel peso, e nella misura, ha prescritto che tutto debba essere in armonia, e l'uno debba contribuire alla felicità dell'altro.

Ma perchè io arrivassi a tanta fiducia non mi è bastato solamente di discorrere, di girare, e di osservare. Sono entrato nelle Accademie; ho discorso cogli uomini Filosofici per sentire da essi le loro speculazioni, e per adattarvi le mie. Tutto si è veduto al lume della Filosofia, della Storia, e delle altre Scienze. Sono entrato ancora ne' gabinetti de' Principi, e ne' loro congressi; ne ho veduta la Politica; ne ho osservate le mosse, ne ho svelato i segreti, e più da vicino ho considerato come tutte queste cognizioni potevano essere più proprie, e più opportune al governo de' Popoli.

Oh che gran campo, o Signora, che non poteva certamente essere ristretto ad un misero confine. Almeno a me non pareva così: così non è parso a tanti uomini di lettere, e di senno, a tanti Maestri delle Scienze: tanti Governi non l'hanno pensato così, e ne hanno fatto un affare importantissimo. La sciabla, e la scimitarra è una potenza precaria: è un dono del momento, e delle circostanze: può involarla il momento, e la possono far cambiare le stesse volubili circostanze, qualunque fosse l'impegno della Fortuna. L'industria certamente è la strada di arrivare al grande, ed al sicuro per chi tiene in mano le redini della Società: Tale fu la mia prima voce quando vi presentai l'idea di quest'opera, e tale è l'ultima, ora che è condotta al fine, e non vorrei, che fosse un accento sconsigliato, nè ingannarmi, quando lo dico con una franchezza maggiore. Se abbia in tutto, o in parte disimpegnata la mia fede, ne lascio totalmente a Voi la decisione, consigliandovi col vostro cuore, e colle vostre massime.

Io intanto ho il piacere di essermi occupato intorno a quest' oggetto, sedotto da quell' idea di aver potuto scuotere la Gioventù a consagrarsi a questo studio, perchè possa divenire un giorno utile, e vantaggiosa allo Stato. Sento anche in me il piacevole trasporto di averlo fatto, e per ordine del Sovrano, e per effetto del mio dovere, caratteri glorioſi che mi fanno comparire e da Suddito, e da Cittadino che ama veramente il decoro, e la grandezza del suo Principe, e la felicità della Patria.

E poi finalmente mi resta la gloria di aver chiamato in ajuto una mano potente, ed una Intelligenza, che mi animasse, e mi reggesse in questo cammino così difficile per giungere a quel punto dove potevano arrivare i miei desiderj. E qual' è mai un sì nobil soccorso? Son contento, anzi fastoso di averlo detto alla Nazione, di averlo fatto sentire all' Europa, ed ora di ripeterlo cento volte: questo è il braccio, e l' ingegno di CAROLINA: questo è il suo cuore.

Que-

Queſta sì certamente è quella glorioſa Colonna, in cui ſi appoggia e la noſtra ſperanza, ed il noſtro nome, per render ſempre più auguſto lo ſcettro del Mar Sicano, e di una gran parte del bel Tirreno.

Ah poteſſi, S. R. M. per mezzo di quella deſtra, che non iſdegnate di porgermi, e che è aſſai poderoſa preſſo a quella del Sovrano, veder ſempre più germogliare queſto Suolo di eterni allori; di leggerne ſempre propizio il deſtino, ed ammirarne i faſti ne' volumi del Fato. Poteſſi vedere il felice Sebeto, povero d'onde è vero, ma, framiſchiato coll'arene d'oro, correre ſuperbo al mare. Lo vorrei ora piucchè mai, in cui ancora ſi ſentono le ſcoſſe della paſſata terribile convulſione, dove aſſai ſi palpitò, ſi pianſe aſſai. Che ſe in ſeno alla tempeſta tempo non vi pareva da dar riparo, ora, calmato il vento, eccoci tutti in moto per ritornare nuovamente alla bella età di queſti Regni. Chi d'un modo, e chi d'un altro vorrebbe concorrere alla grand'opra: queſti ſono i ſegreti,

que-

queſti ſono i voti pubblici: e come il materno tuo cuor non ci è naſcoſto, ognuno l'aſpetta dal braccio, e dall'ingegno di CAROLINA. Ognuno sì l'implora dall'iſteſſo ſuo cuore, dove a chiare note ſi vede la Figlia di MARIA TERESA, o ſia l'erede di sì gran nome, l'Auguſta Figlia de' CESARI, o ſia l'idea della loro grandezza, e la Sovrana delle due Sicilie, o ſia un sì bel dono della Provvidenza.

Fine del Tomo Seſto.

60538°

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

IN-

INDICE DE' CAPI, E PARAGRAFI DI QUESTO SESTO TOMO.

LIBRO X. *Stato politico dell'Europa relativamente al Commercio.* pag. 3

CAP. I. *Popolazione, ed estensione dell'Europa.* 7

CAP. II. *Considerazioni generali.* 24

CAP. III. *Considerazioni sul Commercio del Portogallo.* 32

§. I. *Esame del suo stato attuale.* 33

§. II. *Commercio che gli conviene.* 44

§. III. *Mezzi per ottenerlo.* 58

CAP. IV. *Considerazioni sul Commercio di Spagna.* 69

§. I. *Stato politico del suo Commercio.* 71

§. II. *Suo Commercio colle Colonie d'America.* 92

§. III. *Suo Commercio colle Filippine.* 104

§. IV. *Mezzi per ristabilire il suo Commercio.* 112

CAP. V. *Considerazioni sul Commercio di Francia.* 133

§. I. *Idea del Governo sul suo*

Commercio. ivi
§. II. *Sentimenti de' ſuoi Scrittori.* 144
§. III. *Rami principali del ſuo Commercio. Commercio del vino.* 151
§. IV. *Peſca.* 157
§. V. *Commercio colle ſue Colonie.* 161
CAP. VI. *Conſiderazioni ſul Commercio dell' Inghilterra.* 171
§. I. *Sua potenza col Mare.* ivi
§. II. *Sua comparſa nel Commercio.* 176
§. III. *Sua politica ſituazione.* 180
§. IV. *Debito Nazionale.* 200
§. V. *Mezzi per ripararne gl'inconvenienti.* 216
§. VI. *Stato del Commercio d'Inghilterra in tempo di guerra.* 227
§. VII. *Ritratto del ſuo Commercio ſecondo i ſuoi Scrittori.* 234
§. VIII. *Suo paragone con quello della Francia.* 242
§. IX. *Atto di Navigazione.* 254
CAP. VII. *Conſiderazioni ſul Commercio di Olanda.* 269
§. I. *Suo Commercio in generale.* 271
§. II. *Suo credito.* 282
§. III. *Sue perdite nel Commercio.* 288

§. IV. *Suoi inconvenienti.* 300
§. V. *Cagioni della sua decadenza.* 307
§. VI. *Mezzi per ristabilirlo:* 316
CAP. VIII. *Considerazioni sul Commercio de' Paesi Bassi.* 328
CAP. IX. *Considerazioni sul Commercio di Allemagna.* 336
§. I. *Del Palatinato.* 339
§. II. *Della Sassonia.* 342
§. III. *Degli Stati del Re di Prussia.* 350
§. IV. *Dell'Elba, del Weser, dell'Ems, del Reno, e della Mosa.* 351
CAP. X. *Considerazioni sul Commercio del Nord.* 360
§. I. *La Danimarca.* 363
§. II. *Della Svezia.* 365
§. III. *Russia.* 366
§. IV. *Continuazione della stessa materia.* 372
§. V. *Continuazione della stessa materia.* 376
CAP. XI. *Della Polonia.* 387
CAP. XII. *Considerazioni sul Commercio dell'Ungheria.* 390
CAP. XIII. *Considerazioni sul Commercio degli Svizzeri.* 394

CAP. XIV. *Considerazioni sul Commercio d'Italia.* 395
§. I. *Stato generale del Regno di Napoli, e di Sicilia rispetto al Commercio.* 397
§. II. *Continuazione della stessa materia.* 404
§. III. *Continuazione della stessa materia.* 418
LIBRO XI. *Considerazioni generali sul Commercio di Europa.* 423
CAP. I. *Considerazioni sul Commercio coll' Asia.* 424
§. I. *Se l' Europa dee continuare il suo commercio coll' Indie.* 425
§. II. *Dubbj, e risoluzioni.* 429
§. III. *Se l' Europa ha bisogno di grandi stabilimenti nell' Indie per farvi il Commercio.* 436
§. IV. *Se l'Europa dee render libero il Commercio dell' Indie, o maneggiarlo per mezzo delle Compagnie.* 446
CAP. II. *Considerazioni sul Commercio dell'Europa coll'America.* 460
§. I. *Ricchezze che l' Europa ri-*

ceve dal Continente. 461
§. II. *Ricchezze dell' Isole.* 463
CAP. III. *Considerazioni sul Commercio dell' Europa coll' Africa.* 475
§. I. *Commercio colla Costa Settentrionale dell' Africa.* 476
§. II. *Commercio colla sua Costa Occidentale.* 483
§. III. *Commercio colla sua Costa Orientale, e coll' interno del paese.* 486
§. IV. *Commercio col Mar del Sud.* 487
LIBRO XII. *Avvertimenti, e Conchiusione.* 489
CAP. I. *Prospetto de' cambiamenti in diversi Stati di Europa in seguito degli avvenimenti che hanno avuto luogo nella fine del secolo XVIII.* 490
CAP. II. *Avvertimento intorno alla Storia del Commercio, e della Navigazione.* 496
CAP. III. *Avvertimenti intorno al metodo.* 500
CAP. IV. *Conchiusione.* 510
CAP. V. *Apostrofe a S. M. la Regina.* 528